KOPER CAPODISTRIA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65°, n. 77
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Sabato 9 aprile 1988

L'AEREO DIROTTATO

Senza carburante scende in extremis su Larnaca
I pirati: «Continueremo fino al martirio»

Terrore sul jumbo

Respinto a Beirut atterra a Cipro

Sette ore di dramma sui cieli del Medio Oriente: il Boeing 747 delle linee del Kuwait, dirottato martedì da un commando che chiede il rilascio di 17 integralisti filoiraniani detenuti in Kuwait, dopo essere decollato dall'Iran è riuscito a farsi accogliere sulle piste dell'aeroporto cipriota di Larnaca. Ma sul cielo di Beirut, dove le milizie siriane hanno negato l'atterraggio, si era sfiorata la strage.

VINCENZO VASILE

ROMA. «Grazie, non lo dimenticherò mai», urla alla radio il pilota, mentre le ruote del carrello del «jumbo» stridono sulla pista dell'aeroporto di Larnaca nell'isola di Cipro, unico scalo disponibile sette ore e venti minuti dopo il decollo dalla città iraniana di Mashaad. Sono le 20,21, ora italiana. Autoambulanze circondano l'aereo. Anche se l'odissea non è finita, il peggio sembra per ora passato.

Una strage si era sfiorata qualche minuto prima sul cielo di Beirut. Ecco la drammatica conversazione tra la torre di controllo, occupata da militari siriani, e il comandante del jet, un uomo forse di nazionalità irakena di cui non si sa il nome, ma che è diventato il protagonista: «Torre di controllo, potete sentirmi?, Kuwait, Kuwait. Mi stanno costringendo ad atterrare. Se non mi accorderete il permesso ci spareranno». «Non vi arrabbiate, non posso darvi il permesso». «Io voglio atterrare, non ho scelta, devo rifornirmi e ripartire. Aiutatemi, non ho carburante, vi prego, datemi il permesso». «Negativo, negativo».

Un passeggero, condotto a forza in cabina di pilotaggio dai terroristi prende il microfono: «Sono Anwar Khaled Al Sabah, uno dei passeggeri, fateci atterrare». Secondo passeggero con voce tremante: «Il mio nome è Khaled al Ghabandi, l'aereo non ha carburante, dobbiamo atterrare, sto parlando a nome di tutti i passeggeri». Pilota: «Vi scongiuro, vi bacio le mani, lasciatemi atterrare. Giuro, capisco le vostre ragioni, ma ho delle vite umane in pericolo qui. Preparate le ambulanze, io devo atterrare, vi informo che vi considero responsabili delle conseguenze di questa decisione. Vi faccio assumere la responsabilità a tutti, piccoli e grandi, ministri, primi ministri, vi considero tutti responsabili. Sono determinato ad atterrare, anche se l'aereo dovesse esplodere, fate pervenire le mie minacce a tutte le parti responsabili in Libano». «Ho una pistola puntata alla tempia». «In Libano abbiamo la pistola puntata da 15 anni». «Dio ci salvi, chiudo la radio e scendo».

Più volte il jet aveva sorvolato a bassa quota le piste. Dall'aeroporto le milizie siriane avevano sparato colpi di avvertimento «Se finisco il carburante, piomberemo a mare». «Inabissatevi, ho l'ordine di non farvi atterrare», è l'ultimo atroce scambio di battute. Poi improvvisamente quando tutto sembrava perduto, alle 19,50 l'aereo sparisce dal cielo della capitale libanese. Le agenzie di stampa segnalano un contatto tra il Boeing e l'aeroporto cipriota di Larnaca, dove l'atterraggio avverrà regolarmente alle 20,21. Qui i pirati lanciano via radio un drammatico proclama: «Resisteremo fino al martirio o alla vittoria. Non siamo solo terroristi». Nella tarda serata il B747 è stato anche rifornito di carburante. Pare che i dirottatori intendano atterrare a Beirut ad ogni costo. Fino a quel momento era andata così.

12,58. Il Boeing 747 decolla dall'aeroporto iraniano di Mashaad. C'è stato un lungo braccio di ferro. A convincere i pirati dell'aria a rinviare per ore ed ore il decollo previsto per la mezzanotte era stato il primo ministro iraniano Hussein Musavi, col quale avevano parlato per telefono il presidente del consiglio turco Turgut Ozall e quello pakistano Mohammed Khan Junen. «Non so dove vogliono essere portati».

13. Dalla torre di controllo sentono in sottofondo un lamento. «Chi sta piangendo?». «Hanno picchiato un uomo», spiega il pilota. L'agenzia iraniana Irna commenta: «Le nostre autorità hanno fatto presente che per loro tutti gli aeroporti del mondo rimarranno chiusi». Poco prima di partire i dirottatori hanno trascinato un passeggero in cima alla scaletta sparato alcuni colpi in aria e lanciato una bomba a mano.

14. Un portavoce di Teheran fa sapere, a Roma, di «nutrire molti dubbi» su «chi possa aver progettato l'azione» e di chiedersi «se essa non sia stata organizzata per distogliere l'attenzione dallo spaventoso genocidio provocato dai criminali bombardamenti irakeni contro Halabya». Secondo una fonte vicina agli integralisti musulmani i dirottatori sarebbero libanesi membri dell'organizzazione Hezbollah. Il Kuwait protesta con l'Iran.

16,30. Il comandante si mette in contatto con la torre di controllo di Larnaca: «Mi dirigo a Beirut». «Quell'aeroporto è chiuso, e così pure Larnaca e Paglos. Quanta autonomia di volo vi resta?». «Tre ore... sto cercando di parlare con la torre di Beirut, ma non mi rispondono. Non abbiamo scelta, dovreno scendere lì per forza».

La firma ufficiale ci sarà entro il 14 aprile

Afghanistan, accordo a Ginevra

Per l'Afghanistan si apre finalmente, dopo otto anni di guerra, la via della pace. L'accordo raggiunto ieri a Ginevra fra le delegazioni afghana e pakistana («il migliore possibile», lo ha definito il mediatore dell'Onu Diego Cordovez) sarà firmato nei prossimi giorni, al più tardi il 14 aprile. Si concludono così sei anni di pazienti negoziati, del cui esito si sono fatti garanti Usa ed Urss.

GINEVRA. «È un accordo sicuramente imperfetto, perché la perfezione non è di questo mondo, ma sono certo che è il miglior accordo possibile». Con visibile emozione, il mediatore dell'Onu Diego Cordovez, l'uomo che dal giugno 1982 ha pazientemente lavorato per tessere le fila di una trattativa difficilissima, ha così annunciato, ieri a Ginevra, la conclusione del negoziato per la pace in Afghanistan. Il documento si compone di quattro punti (rapporti reciproci fra Pakistan e Afghanistan, rientro dei rifugiati afghani, garanzie internazionali di Usa ed Urss, interrelazione fra i diversi documenti). Esso non comprende due dei nodi rimasti irrisolti fino alla vigilia: quello degli aiuti militari Usa ai guerriglieri, e di quelli sovietici al governo di Kabul, e l'altro sulla formazione del nuovo governo afghano. Ma sulla prima questione esisterebbe, secondo fonti americane, un accordo fra Washington e Mosca sulla «simmetria positiva» nella concessione degli aiuti. Sulla seconda, afferma un commento della Tass, sarà il popolo afghano a decidere. I sovietici, secondo quanto ha dichiarato ieri Diego Cordovez, avrebbero intenzione di completare il ritiro delle loro truppe, che inizierà il 15 maggio, entro la fine dell'anno. Dalla Casa Bianca le prospettive per l'Afghanistan vengono definite «incoraggianti».

GIULIETTO CHIESA e M. LAURA RODOTÀ A PAGINA 9

Ambasciata Usa assaltata in Honduras: cinque morti

Violenti scontri a Tegucigalpa davanti alla sede dell'ambasciata americana. Tragico il bilancio: 5 morti, tutti uccisi da colpi di armi da fuoco sparati dai militari onduregni. Ambiguo il motivo della protesta che ha portato in piazza circa tremila persone: l'esaltazione negli Stati Uniti di Juan Ramon Matta (nella foto), un noto trafficante internazionale di cocaina. I manifestanti accusavano il governo di violazione della Costituzione.

A PAGINA 8

Armi all'Irak Teheran: «L'Italia non è neutrale»

L'embargo per quanto riguarda la fornitura di armi, rigoroso nei confronti dell'Iran, risparmia evidentemente l'Irak: c'è da dubitare della neutralità dell'Italia». Così un portavoce di Teheran a Roma ha commentato il «caso» delle bombe dirette da Fiumicino a Baghdad. Sequestrato ieri, nello scalo romano, un carico di transistor: potrebbero essere la componente elettronica degli ordigni che ancora mancava. Indiziate le aziende italiane fornitrici della Faimpex.

A PAGINA 5

Al processo per Stava parte civile in 533

Si è svolta ieri a Trento la prima udienza del processo per la tragedia di Stava in cui persero la vita 269 persone. L'intera giornata è stata occupata dalle costituzioni di parte civile. Sono 533. Oltre ai parenti delle vittime ci sono associazioni ambientaliste, il Comune di Tesero, le Acli. La prossima settimana i giudici decideranno quali ammettere. La Montedison ha già stanziato cento miliardi per risarcire i danni.

A PAGINA 7

Il voto segreto fa il suo ingresso nel Parlamento in Cina

L'Assemblea nazionale cinese ha eletto il nuovo presidente. È Yang Shangkun, 81 anni. Nuovo presidente del Comitato permanente dell'Assemblea è Wan Li, 71 anni. Deng Xiaoping è riconfermato alla guida della Commissione militare di Stato. Yang e Wan sono sostenitori della Cina innovatrice di Deng. Per la prima volta, dalla nascita della Repubblica popolare cinese il Parlamento ha adottato il voto segreto.

A PAGINA 8

Nuovo vertice lunedì. Rispunta la legge per regolare gli scioperi

De Mita ottiene il visto sul programma Ultima disputa sulla spartizione delle tv

Quattro ore e mezzo di discussione, ieri, per dare a De Mita il via libera alla formazione del nuovo governo. I segretari del pentapartito hanno letto pagina per pagina il lunghissimo programma (187 cartelle) presentato dal leader dc ed hanno detto, alla fine, che l'unica questione ancora aperta resta quella dell'assetto del sistema televisivo. Forse già la prossima settimana potrebbe essere varato il governo.

SERGIO CRISCUOLI FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Il nuovo programma di De Mita è lungo più del doppio rispetto a quello che il presidente incaricato aveva diffuso qualche giorno fa e che era stato bocciato, soprattutto dai socialisti, perché troppo generico. Ora molte scelte vengono indicate con più precisione. E c'è anche qualche novità. Un ampio capitolo, ad esempio, viene dedicato al «diritto di sciopero» e qui, curiosamente, il Psi sembra avere aderito ad una linea che quando era in carica Goria era stata duramente respinta. Viene infatti prevista una «regolamentazione legislativa», i cui criteri sembrano a senso unico: si parla di «correlare la mancata retribuzione alle conseguenze effettive delle astensioni dal lavoro» e inoltre di «sanzioni sia per i soggetti collettivi che per gli addetti che violino le norme in materia di esercizio del diritto di sciopero con l'esclusione dalle trattative e dai benefici dei diritti sindacali per i primi e sanzioni di carattere economico per i secondi». Non c'è alcun riferimento esplicito a sanzioni che riguardino le violazioni del datore di lavoro Sulle riforme istituzionali è stata scelta una posizione cauta, che riconosce la necessità di «coinvolgere in Parlamento tutte le forze disponibili». È prevista una profonda limitazione del voto segreto in Parlamento e della decretazione d'urgenza. La richiesta socialista sul referendum propositivo non compare nel programma. Sul fisco l'esposizione è generica e non prevede alcun impegno per la riduzione dell'Irpef. Nel capitolo sulle pensioni si indicano vari provvedimenti legislativi Tra gli altri, quello per l'aumento dei minimi vitali strappato nelle votazioni per la Finanziaria che furono fatali per Goria.

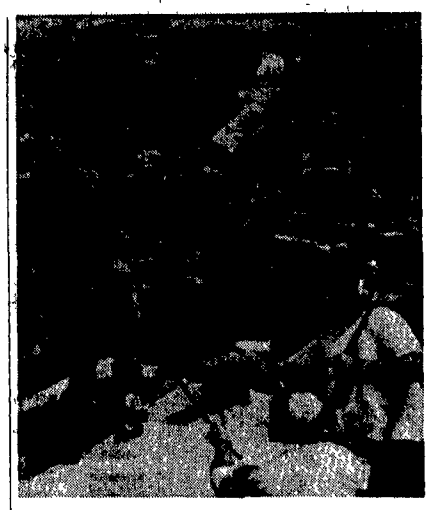
ANTONIO ZOLLO A PAGINA 3

Programma del Pci per l'Europa Da Craxi un accordo

RENZO FOA

ROMA. Prima uscita del Pci in vista della convenzione programmatica. È dedicata ai temi dell'Europa. Illustrano i punti di proposta e iniziativa, invitando al confronto le altre forze politiche, Giorgio Napolitano e Giuseppe Boffa. Il primo a rispondere, intervenendo alla tribuna del convegno aperto ieri a Montecitorio, è stato il segretario del Psi Bettino Craxi con un discorso che ha rivelato una lunga serie di convergenze tra Pci e Psi. Idee e approcci comuni, comunque, non solo limitati alla sinistra - lo hanno confermato gli interventi dei dc Colombo, Malfatti e Rosati – in un dibattito a cui hanno partecipato numerose altre personalità, fra cui Antonio Giolitti, studiosi, parlamentari, diplomatici Il convegno sarà concluso questa mattina dal segretario generale del Pci Alessandro Natta.

DI MARE e FRASCA POLARA A PAGINA 4



La giovane ebrea uccisa dai soldati israeliani

La verità sui fatti di Beita emerge dall'autopsia della ragazza ebrea rimasta uccisa. Con ogni probabilità non sono state le pietre dei giovani arabi a provocarne la morte, ma un proiettile sparato da un soldato, lo stesso che aveva già fatto fuoco ammazzando due arabi. Gli estremisti di destra israeliani sono infuriati con la stampa internazionale. Nella foto uno di loro tenta di tirare giù dal muretto un cameraman, reo di fare il proprio lavoro.

A PAGINA 8

Fiumicino rischia nuove tensioni Scioperi dei treni

Il «no» di Fiumicino brucia ancora e nel sindacato la discussione è aperta. Nella Cgil Trentin e Bertinotti indicano errori nella conduzione della trattativa e chiedono che si traggano tutte le conseguenze dall'esito del referendum. A Fiumicino non è stata accolta bene la conclusione unitaria per una correzione dell'accordo solo sull'orario. Intanto si annuncia una raffica di scioperi.

BRUNO UGOLINI PAOLA SACCHI

ROMA. Il malessere profondo che emerge in tutto il sistema dei trasporti non sembra però interessare le forze della maggioranza che si appresta a ricostituire il governo, tantomeno il presidente incaricato De Mita. Il solo partito che abbia espresso un chiaro progetto di governo è il Pci, come è emerso ieri dalla conferenza nazionale sui trasporti conclusa da Achille Occhetto. Mentre a Fiumicino i lavoratori aspettano di confrontarsi ancora col sindacato nelle assemblee convocate nei prossimi giorni, nelle ferrovie partono dal 14 nuovi scioperi: a quelli proclamati dai Cobas se ne aggiungerà con molta probabilità un altro indetto da Cgil,Cisl,Uil e Fisals proprio contro la politica delle Fs e del governo. Ma in aprile scioperanno anche i piloti e i controllori di volo

A PAGINA 11 RAUL WITTENBERG A PAGINA 12

Slitta la legge Partono le prime denunce ai giudici

FABIO INWINKL

ROMA. Non è ancora legge la riforma della responsabilità civile dei magistrati Ieri, alla commissione Giustizia della Camera, riunita in sede legislativa, l'ostruzionismo dei radicali e il disimpegno della maggioranza hanno costretto a rinviare il prosieguo dei lavori a lunedì pomeriggio. La legge, varata giovedì sera dal Senato, attendeva la definitiva ratifica dei deputati.

Luciano Violante (Pci) sottolinea in una dichiarazione la gravità del disimpegno rispetto ad un obbligo politico e costituzionale.

L'ulteriore slittamento della nuova legge ha determinato ora un vuoto legislativo Da ieri sono infatti operanti gli effetti abrogativi dei referendum, che ha invalidato le vecchie norme in materia Di ciò qualcuno sta già approfittando. Ieri nella capitale un avvocato ha presentato una denuncia contro due pretori a seguito di una lunga controversia civile Secondo il legale i giudici avrebbero mancato ai loro doveri d ufficio per interessi personali. Intanto Enzo Tortora annuncia che domenica farà i nomi dei magistrati che intende denunciare e che a suo dire sarebbero stati responsabili di una criminale persecuzione nei suoi confronti.

A PAGINA 6

«Per favore, basta con l'antimafia»

La «caccia» ai cronisti è in pieno svolgimento. Si preannunciano altre comunicazioni giudiziarie per violazione del segreto istruttorio. Il procuratore capo, Curti Giardina, fa capire che intende adottare le maniere forti. È in atto il tentativo, su più fronti, di normalizzare Palermo e dare un colpo alle forze antimafia? Il giudice Falcone, qualche giorno fa, lo aveva dichiarato apertamente. Duri attacchi, in questo clima, anche alla sede Rai, accusata di «filocomunismo». E intanto in città sono apparsi strani manifesti: «Basta coi giornali», dicono. Ce l'hanno con la stampa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Salvatore Curti Giardina con i giornalisti non ha pace Non è ancora spenta l'eco, né finito lo stupore fra gli stessi magistrati per quel clamoroso ordine di cattura che aveva spinto nel carcere dei Cavallacci i cronisti dell'*Unità* e *Repubblica*, che il procuratore capo ordina alla polizia di accertare domicilio e generalità di altri cronisti Questa volta entrano nel mirino Francesco Vitale, Giuseppe Crapanzano, entrambi dell'*Ora*, il primo collaboratore dell'*Unità*, Umberto Rosso, collaboratore dell'*Ora* e di *Repubblica* E, ancora una volta, il sottoscritto Di che si tratta?

Escludendo che il procuratore voglia far collezione di indirizzi, è molto presumibile che sia sul punto di emettere altre comunicazioni giudiziarie Ieri, abbiamo cercato di capire Un'impresa difficile dal momento che tutti i sostituti con i quali abbiamo parlato sono caduti dalle nuvole Poi, lentamente, si è appreso che la Procura – il 6 febbraio – quando era stata aperta già un'inchiesta sulla «fuga di notizie» per i diari Insalaco, aveva chiesto alla polizia quegli accertamenti. Dopo l'arresto mio e di Bolzoni per la pubblicazione del violento atto d'accusa del pentito Calderone, la questura, a quel che se ne sa, aveva ritenuto opportuno soprassedere

Un paio di giorni fa, il procuratore capo ha personalmente telefonato in polizia chiedendo spiegazioni per quel ritardo Insomma, Curti Giardina non dimentica e non molla «Non so nulla Mi lasci il tempo per capire come stanno le cose», mi hanno risposto ieri, nell'ordine, Pietro Giammanco, procuratore aggiunto, i sostituti Sciacchitano, Lo Forte, entrambi «addetti stampa» del procuratore, e Ajala, uno dei due pubblici ministeri al maxiprocesso, il questore Miloni. Alla fine Giammanco lascia intuire che si tratterebbe quasi di un atto dovuto, comunque verrebbe contestato in questo caso «un reato di basso profilo, di competenza pretorile»

A nessuno sfugge come ormai da mesi, Procura, polizia e carabinieri si dedichino prevalentemente all'accertamento dei reati «a mezzo stampa», mentre ancora non viene presentato lo straccio di un rapporto – fatta eccezione per un verbalino di poche paginette – sull'omicidio Insalaco.

Intanto la città è stata tappezzata con lussuosissimi manifesti (rigorosamente anonimi) intitolati «Basta con i giornali», «Voglia di veleno»; «Sette notizie in busta chiusa». Un crescendo per dire. smettiamola con la moda dell'antimafia In questo clima ce n'è pure per la sede Rai, accusata di «professionismo dell'antimafia», di voler sottostare «al disegno gesuitico-comunista che vuole Palermo capitale della mafia». Non sono infatti passati inosservati i servizi mezzi in onda da tutti e tre i tg nazionali per informare sulla feroce guerra di mafia, sul processone, sull'omicidio Insalaco, sugli inquietanti intrecci tra Cosa nostra e politica, sull'arresto dei giornalisti.

Ad aprire il fronte polemico anti-Rai è stato Nino Amato, segretario regionale della associazione spettacoli Cisl, collegato a quella parte della Dc contraria al rinnovamento di Mattarella e Orlando. La sezione della Cisl Rai ha sconfessato il suo segretario. Cgil e Uil hanno espresso giudizi altrettanto duri. Ma ecco pronto a rilanciare la tesi il deputato liberale Stefano De Luca, sottosegretario alle Finanze, che si rivolge perfino ad Andrea Borri, presidente della commissione parlamentare di vigilanza Rai La Federazione comunista palermitana, esprimendo solidarietà a validi e coraggiosi professionisti, bolla come «fuor di luogo e singolare» l'iniziativa dell'intraprendente parlamentare.

L'azienda Italia Più investimenti più disoccupati

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri la Relazione economica generale, non presentata alla scadenza del 31 marzo per ritardi nella elaborazione dei dati. Fornisce un quadro estremamente contraddittorio dell'Italia. l'aumento del prodotto del 3,1% rappresenta un miglioramento sull'anno precedente (2,9%) ed ha creato la base per una apprezzabile espansione sia dei consumi privati (+4,3%) che degli investimenti (+5,2%).

Tuttavia la situazione è peggiorata sul mercato del lavoro con l'aumento della disoccupazione dall'11,1% al 12%. La costruzione di abitazioni è diminuita del 3,6% mentre aumentava del 5,4% la costruzione di automobili e moto con una spesa di esercizio dei mezzi privati di trasporto cresciuta del 14%. La spesa sanitaria e per la salute delle famiglie è cresciuta del 10%.

Gli investimenti sono risultati concentrati in macchine ed attrezzature con rilevanti effetti di riduzione dell'occupazione. Anche gli investimenti pubblici, fatti in gran parte dalle imprese a partecipazione statale, hanno avuto questo indirizzo. La riduzione della costruzione di abitazioni e la riduzione di occupazione nei comparti produttori di merci (industria meno 1,3%; agricoltura meno 1%) sono stati la conseguenza diretta.

A PAGINA 13

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Bilancio dello Stato

SILVANO ANDRIANI

I dati definitivi relativi al bilancio dello Stato per il 1987 testimoniano del fallimento della strategia di rientro dal deficit formulata dal governo Craxi, con Goria ministro del Tesoro. Nel 1984 si prevedeva che nel 1988 «...il disavanzo corrente può annullarsi e il rapporto debito pubblico-Pil può stabilizzarsi...». Il disavanzo corrente è previsto ora di oltre 72.000 miliardi per l'88 e la stabilizzazione del debito è rinviata agli anni 90 sulla base di un diverso piano di rientro. L'indebitamento della pubblica amministrazione su prodotto nazionale lordo resta praticamente immutato. Non vi è stato alcun rientro nonostante stiamo usufruendo di una riduzione della bolletta petrolifera di circa 20mila miliardi.

I dati mostrano che è infondata la tesi secondo la quale «il piano di rientro» sarebbe deragliato soprattutto per la frenesia elettorale del governo Fanfani. Il «piano» è fallito sin dall'inizio e lo scarto maggiore dagli obiettivi di rientro si verifica fra l'85 e l'86, quando presidente del Consiglio era Craxi e Goria era il suo profeta per la politica economica.

Il «piano Goria» è fallito non perché male applicato ma per la sua intrinseca incapacità ad operare. Tutte le regole di comportamento poste alla sua base risultano disattese dallo stesso governo per il loro evidente irrealismo. In estrema sintesi possiamo dire che i fatti hanno mostrato che, come noi sosteniamo da anni, una politica economica che ha puntato all'attivazione di un meccanismo di accumulazione fondato sull'altissimo rendimento del capitale, il blocco delle retribuzioni, la debilitazione del bilancio pubblico come strumento di stimolo allo sviluppo non solo non ha dato al Paese uno sviluppo adeguato ma non ha consentito il risanamento della finanza pubblica.

In questi frangenti va delineandosi una diversa ipotesi di rientro, formulata dall'Ispe, istituzione collegata al ministero del Tesoro. Tale elaborazione equivale all'ammissione del fallimento del piano precedente, cioè della politica economica del pentapartito. Questo bisogna dirlo esplicitamente. Non è il caso di analizzare ora le differenze che riguardano questioni importanti quali il rapporto tra politica monetaria e politica di bilancio o la politica fiscale, questioni sulle quali sembra si accolgano ora, in parte, tesi che noi abbiamo sostenuto in alternativa al piano Goria. Su questi temi è possibile riaprire il confronto, per verificare se e fino a che punto si intenda davvero modificare i comportamenti del passato.

Ciò che ora è importante rilevare è che questa nuova ipotesi di risanamento viene collocata entro uno scenario del quale, fino alla costituzione del mercato unico europeo, cioè fino al 1992, sono previsti tassi di sviluppo di circa il 2% medio annuo, cioè sensibilmente inferiori a quelli pur modesti degli ultimi anni. Così, mentre si valuta che la marcia verso il mercato unico avvenga per l'Europa a tassi di sviluppo decrescenti si continua a separare, anzi ad opporre, il processo di risanamento del bilancio alle possibilità di sviluppo dell'economia.

Non occorre spendere parole per ricordare che se con tassi di crescita prossimi al 3% la disoccupazione è aumentata, essa aumenterebbe più rapidamente se lo sviluppo diminuirà fino al 1992. Ed è facile prevedere che le minori entrate e la pressione che eserciteranno sul bilancio pubblico le crescenti situazioni di difficoltà farebbero fallire qualsiasi ipotesi di risanamento della finanza pubblica.

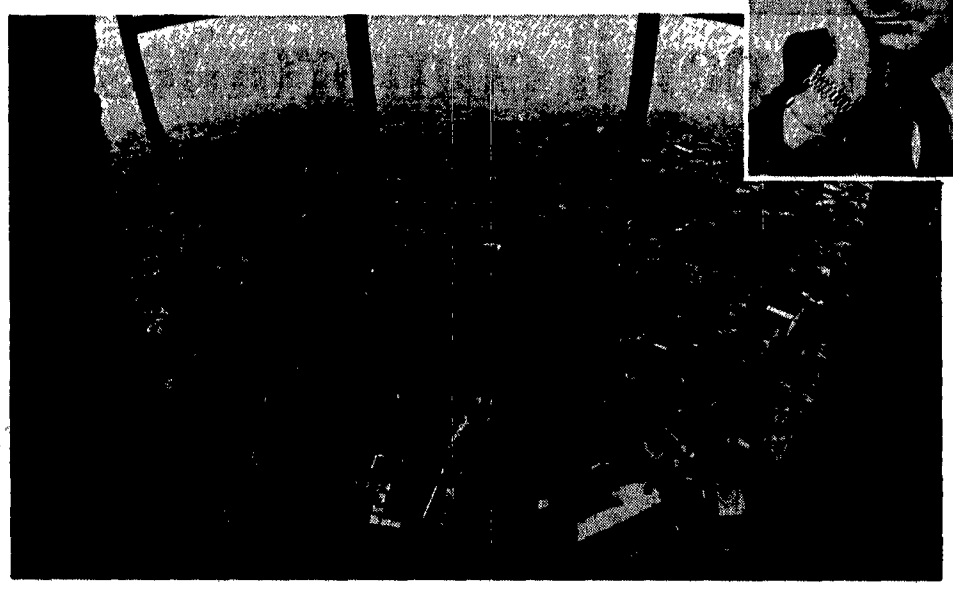
C'è da chiedersi che senso ha parlare tanto di Mezzogiorno e di occupazione se poi si adottano scenari che non lasciano nessuno spazio possibile ad un rilancio dello sviluppo del Mezzogiorno e per un'inversione della tendenza alla crescita della disoccupazione.

Infine va ricordato che l'accentuazione dello squilibrio Nord-Sud, fenomeno che non ha riguardato soltanto l'Italia ma l'intero pianeta, come tutti ammettono, non è nato da un accidente nell'applicazione delle politiche neoliberiste prevalse negli ultimi dieci anni. Esso è il risultato inevitabile di politiche la cui filosofia era riassunta nel motto «sostenere i vincenti».

Investire la tendenza all'aumento degli squilibri sarà possibile non limitandosi all'attivazione di qualche intervento straordinario ma con una svolta sostanziale della politica economica che modifichi le caratteristiche del processo di accumulazione ridando all'intervento pubblico un ruolo attivo.

Sta diventando ormai un'abitudine sentire personaggi e partiti della maggioranza elogiare la politica economica, seguita per aver consentito una razionalizzazione dell'esistente e simultaneamente lamentare l'aggravamento degli squilibri, la mancata crescita della base produttiva, l'inefficienza del bilancio e dello Stato come se questi mali non fossero anch'essi risultati delle politiche che si elogiano e che si intende ancora applicare nella continuità di un pentapartito che pure si afferma superato. A costoro vale la pena ricordare – con le parole di Dante che «...ne pentère e volere insieme puossi per la contradizion che nol consente...».

La denuncia di Guerzoni presidente dell'Emilia-Romagna «Le autonomie ridotte all'emergenza»



Il panorama di Bologna dalla Torre degli Asinelli. In alto, Luciano Guerzoni presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna

«Le Regioni affogano»

Nelle casse della Regione Emilia-Romagna passano 6mila miliardi all'anno, ma solo per 500 di questi il governo regionale ha autonomia di scelta. Il resto è determinato dalle leggi di spesa dello Stato. C'è stata una massiccia invasione della legislazione centrale in campo regionale. Quando la ventata neocentralistica è arrivata al suo apice si è contemporaneamente aperto il confronto sulla riforma istituzionale. È possibile un rilancio del regionalismo? Il presidente della giunta dell'Emilia-Romagna, Luciano Guerzoni, dice di sì e spiega la sua formula.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. **Da due anni l'Italia, tra i paesi Cee, è quello che destina meno risorse alle Autonomie locali. Le Regioni, in quattro anni, hanno avuto le risorse ridotte del 25% e nella «finanziaria» '88 non si contano le aggressioni alle loro competenze. Si parla di Regioni che hanno deluso, di autonomie inefficaci.**

Il pentapartito ha ridotto le Autonomie locali e regionali all'emergenza. Nemmeno il «centrismo» era riuscito in tanto. Certo chi governa porta responsabilità primarie, ma in settori di sinistra e dell'autonomismo ci sono state disattenzioni e cedimenti gravi. Sulle Regioni che hanno deluso c'è quasi un coro, ma ciò risulta stupefacente perché la loro potestà legislativa è risibile. Sul piano finanziario per ogni 100 lire che amministrano le Regioni decidono in autonomia solo su 8. L'Emilia-Romagna ha a bilancio 6mila miliardi, ma dispone autonomia su appena 500. Tutto il resto è deciso a palazzo Chigi. Le Regioni quindi non hanno deluso, semmai non sono esistite. È anche vero che non tutte le Regioni presentano risultati analoghi e laddove questi sono deludenti non va giudicata negativamente l'istituzione, ma chi la governa. Insomma le Regioni più che crocifisse andrebbero completate per metterle davvero alla prova.

Per la Regione Emilia-Romagna hai proposto misure di «autoriforma». Di cosa si tratta e per quale scopo un'«autoriforma»?

Oltre alla riforma dello Statuto cui stiamo lavorando intendiamo completare il trasferimento di deleghe e personale alle Autonomie. Con il riordino del «processo amministrativo» e della «dirigenza» puntiamo a distinguere, in compiti e responsabilità, tra politica e amministrazione ed aprirle, con trasparenza e informazione, a nuovi diritti dei cittadini – dall'impatto ambientale al sistema sanitario – e al volontariato. Con l'autoriforma vogliamo far funzionare meglio quel che esiste già ed essere più convincenti nella battaglia per il completamento delle Regioni.

Da tempo tu insisti nel sottolineare che non può esservi governabilità moderna ed efficiente, senza mettere Regioni ed autonomie al centro della riforma istituzionale di cui si parla.

Le difficoltà delle Regioni e delle autonomie sono sostitutive della crisi del sistema politico e delle istituzioni che nasce dalla divaricazione che si è aperta tra la dinamicità dei processi sociali e l'incapacità delle istituzioni di governarli. Per superare questa situazione vanno riformati non solo i rami «alti» delle istituzioni ma anche le autonomie locali e regionale.

Da dove dovrebbe partire la riforma per un nuovo regionalismo e per il rilancio delle Autonomie?

Solo con la ripresa dei processi di autonomia legislativa, finanziaria e con decentramenti ministeriali cospicui a completamento delle Regioni, si darà credibilità e senso di marcia visibile alla riforma del Parlamento e del governo che non può limitarsi a misure di delegificazione. Ci costituenti videro lontano. Quei sistemi di governi locali incentrati sulle Regioni, autonomi e cooperanti tra loro e con lo Stato, che essi immaginarono risultano ai giorni nostri adeguati a fronteggiare una governabilità che in tutta Europa tende a polarizzarsi in direzione sovranazionale e regionale. Dunque il completamento delle Regioni non solo è un debito da rimettere alla Costituzione, ma una necessità per una governabilità che voglia raccordarsi ai processi reali (trasformazioni socio-economiche, emergenze ambientali) e non risultare, invece, marginale.

È su queste questioni che hai chiesto a De Mita di incontrare le Regioni nel quadro della soluzione della crisi di governo?

Ascoltare le Regioni dovrebbe essere una prassi allorché si definiscono i programmi del governo nazionale. Le Regioni hanno da fare proposte per la riforma istituzionale a partire dall'esigenza irrisolta di garantire congruità regionalista alla legislazione nazionale che diversi settori politici vedrebbero soddisfatta in prima istanza con una Camera delle Regioni. C'è poi un fatto di sostanza. Le Regioni detengono competenze senza le quali il programma di governo non si attua.

A torto o a ragione l'Emilia-Romagna è sempre stata considerata il punto alto del governo della sinistra. In questi anni si è detto e scritto molto sull'entrata in crisi del «modello» emiliano. Ma recentemente il presidente dell'Iri Romano Prodi, sorprendendo molti, ha sostenuto che questa discussione è oziosa e che le imprese e i sistemi sorti da questo modello tengono ancora e si muovono in posizione di leadership. Piuttosto per il manager di Stato il vero problema è quello dell'innovazione. Tu cosa ne pensi?

È un giudizio corretto e condivisibile. Tuttavia non va negato che nel sistema regionale emerge preoccupante un rallentamento della capacità dell'economia di riverberare in armonia, come nel passato, sul terreno sociale i propri risultati. Preoccupano la mancanza di lavoro per donne e giovani (anche se il tasso di disoccupazione regionale è inferiore di 4 punti rispetto a quello nazionale), il degrado ambientale e il disagio delle fasce deboli della popolazione a partire dagli anziani.

Quali sono i rimedi possibili?

Non bastano più le pur importanti politiche sociali distributive (sanità, assistenza, eccetera). Esse vanno mutate nei modi di organizzarle e di erogarle, coinvolgendo il privato e il privato sociale, ma può essere invece davvero risolutivo orientare impresa, ricerca e lavoro per fini di alta qualità sociale e ambientale. In una più alta qualità sociale e ambientale, come in istanze di liberazione delle donne e del lavoro (riduzione dell'orario), l'impresa ed il mercato possono trovare vincoli, ma anche nuove opportunità. Questo è il senso stesso delle priorità delle nostre scelte di investimento: 21% per l'ambiente, 19% per artigianato e piccole imprese, oltre 52 miliardi per la formazione e l'occupazione, 14 miliardi per le politiche dell'assistenza sociale ed altre cospicue risorse per un turismo in difficoltà da riqualificare.

Hai sostenuto che in Emilia-Romagna vi è una diffusa disponibilità a «mutar pelle». Che cosa vuol dire?

C'è voglia di cambiare e ciò attiva energie, ma anche chi teme il cambiamento. Alle istituzioni ora tocca saper governare di più e amministrare di meno, lasciando in più larga misura questo compito alla pubblica amministrazione. Così come si deve favorire nei «sistemi locali» l'emergere ed il consolidarsi di punti di eccellenza». Per questo è all'ordine del giorno non l'abbattimento dei campanili, ma la loro capacità di dialogare e agire per «sistemi» regionali aperti all'Italia e all'Europa. Alle imprese è richiesto il coraggio di una innovazione che, nel rispetto dell'ambiente e con un più stretto legame con le funzioni del lavoro e della ricerca e in un contesto ricco di elementi di democrazia economica, sia suscettibile di maggiori effetti sociali.

L'Emilia-Romagna di recente è stata definita da «24 Ore» la Regione più autonoma d'Italia. Essa sta cercando sempre di più una dimensione nazionale. Che cosa la spinge in questa direzione?

Sono sempre più numerose le questioni, a partire dal risanamento del Po e dell'Adriatico, che nn possono essere affrontate se non in area vasta e senza il concorso dei diversi livelli autonomi di governo. Abbiamo imboccato questa via in collaborazione con altre Regioni, non all'insegna della contrapposizione al governo centrale, ma con una forte visione nazionale, dove la difesa dell'autonomia regionale e locale si compenetra con il valore della unitarietà dello Stato e con esigenze di cooperazione tra le diverse istituzioni di governo.

Intervento

La prof è matta L'ordine a scuola è ristabilito

ANNAMARIA GUADAGNI

Tutta casa, chiesa e insegnamento. Piccola, fragile, apprensiva, attaccata al suo 110 con lode, conquistato a colpi d'esaurimento nervoso, come a un talismano. Insomma la vittima perfetta. Il suo eccesso sta forse in quel lato così femminile che è il non amarsi abbastanza. Tanto da accettare senza fiatare, addirittura giustificando, il dileggio crudele di una classe scatenata. Giovani, e probabilmente inconsapevoli aguzzini, che le sfilano gli occhiali dal naso, la sollevano di peso da terra, le attaccano sulla schiena disegni porno. Lei non si difende, ma ogni tanto come è ovvio perde le staffe e fa qualcosa di «strambo»: sbaglia a mettere i voti, ha delle crisi di nervi. Il che, naturalmente, è proprio da manuale ed è tutto a suo svantaggio. Un classico della dinamica vittima-carnefice. Lei finisce sempre per fare qualcosa che giustifichi, persino ai suoi occhi, la crudeltà degli altri.

Diciamo la verità, quante volte abbiamo assistito, in piccolo, senza spargimento di sangue e manicomio alle porte, a simili dinamiche di gruppo? Ma qui la faccenda diventa allucinante e fuori dell'ordinario. Dal preside, dal collegio dei docenti, dai genitori dei giovani aguzzini, dal sindaco di Mirano che ha autorizzato la destituzione sul campo e l'internamento dell'«insegnante» pazza, sarebbe stato lecito aspettarsi qualche sano dubbio sulla follia di tutta la situazione, sul particolare rapporto che intercorreva tra Michela Lucchiari e i suoi allievi. Perché, se la prof è matta, che dire dei suoi giovani persecutori? Ma la domada dev'essere troppo inquietante. Si sa che i ragazzi, in gruppo, possono diventare una banda di scalmati. Poche balle signora, se vuol insegnare sbatta il pugno sul tavolo, usi la disciplina e si faccia rispettare. È questo che la scuola si aspetta da lei. Michela Lucchiari non ce l'ha fatta. Dunque, per ristabilire l'ordine, non restava che destituirla. Tutti d'accordo, preside, docenti, genitori. Lei però non ha accettato, voleva continuare a insegnare. Per farla fuori ci sono voluti i carabinieri e il certificato con l'ordine di trattamento sanitario obbligatorio. Quella norma della tanto vituperata riforma psichiatrica, meglio conosciuta come legge Basaglia, che consente di far curare malati in gravi condizioni, anche se lo rifiutano. E così l'Italia scopre che i matti si possono curare obbligatoriamente anche con la 180, cosa che contraddice tutta la *vulgata* contro la riforma che li ha slegati. Ironia della sorte, se ne accorge in un caso di quelli che poteva far da bandiera agli argomenti dell'antipsichiatria. O diventare la sceneggiatura di un film. Come *Pazza*, come *Frances*, la signora Lucchiari è con ogni probabilità una persona con dei problemi, caduta dentro un meccanismo infernale. Non una macchinazione diabolica premeditata, ma una storia d'ordinaria follia. Il «virile silenzio» invocato dal preside dell' istituto Ponti di Mirano avrebbe dovuto consentire di tacitarla nel modo più semplice, eliminando l'anello più debole della catena.

Invece resta la domanda scomoda: come si innesca un meccanismo simile? C'è una banda di candidi assassini in quel di San Marco La Catola, provincia di Foggia, che aspetta d'esser giudicata per il linciaggio di Celenzano Giovanni, il matto del paese. Tra loro c'è anche Antonio Gallo, anni diciotto, iscritto alla Fgci, che dopo il linciaggio fatto a bastonate disse spontaneamente ai carabinieri: «Non era nell'animo nostro ammazzare Giovanni il pazzo da Celenza Valforte. Costui ha dato sempre fastidio ai ragazzi e maggiormente alle ragazze. Il suo modo di fare ha urtato fortemente i nostri sentimenti, tanto che ieri sera abbiamo deciso di dargli una lezione...». Giovanni era fastidioso, un rompiscatole, e alle donne mostrava i genitali. Ma non era un violento, eppure la gente aveva paura di lui. Mostri?

Dieci anni dopo la 180 dovremmo aver imparato che il contatto con la parte folle di un altro mette ognuno di noi in contatto con la sua propria follia. Forse per questo diventiamo, il più delle volte, demonizzanti e punitivi. Far fuori il «matto» è sempre il sistema più semplice per continuare a sentirsi sani. Ma se non accettiamo più il manicomio e la segregazione del malato di mente perché ci siamo un po' allontanati dall'idea medievale della follia; se pensiamo civilmente che ognuno debba assumersi la sua parte di responsabilità, evidentemente non si può neppure pretendere che la gente riesca a vedersela da sola, e con successo, con i propri drammi e le proprie paure. Invece è proprio quello che è successo.

Che guaio il *surplus* d'ideologia. Gli avvocati foggiani che difendono gli assassini di Giovanni il pazzo stanno mettendo su un comitato di lotta contro la 180. Con ogni probabilità in tribunale faranno il polverone. La vicenda della povera Lucchiari dice invece che, tutto sommato, le garanzie di legge ancora ci difendono da un uso sconsiderato della psichiatria. Siamo ancora ai massimi sistemi però: il lavoro vero, quello sul campo, a contatto con la vita delle persone, a chi toccherà farlo per proteggerci dal male inevitabile?

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

500 PAROLE

MICHELE SERRA

Vacanza sudamericana di autorità veneziana

Dovrebbe essersi consumato in queste ore, a Venezia, un evento atteso con partecipato interesse dalla popolazione tutta: il rientro dall'isola di Trinidad dell'ex vicesindaco, il democristiano Ugo Bergamo. L'assenza pasquale del Bergamo, per dire la verità, sarebbe passata del tutto inosservata persino ai suoi parenti stretti se i mitivi della trasferta non avessero catturato l'interesse dei quotidiani locali.

Bergamo, infatti, non si è recato ai tropici per diporto, ma spintovi da gravi e pressanti ragioni di ordine socioculturale. partecipare a un «vertice sul Carnevale» tra gli amministratori delle città che ne sono sede. Per espletare correttamente le sue funzioni, l'ex vicesindaco, forte di una delibera firmata in gennaio dal sindaco-lampo Degan, ha prelevato dalle casse comunali la cifra di sei milioni e mezzo. giusto quanto basta per acquistare, a scopo di studio, due o tre tipici mascheroni di Trinidad (raffiguranti Unga-Bunga, dio delle noci di cocco), un gonnellino di foglie di banano per travestirsi da Josephine Baker in occasione della prossima festa in casa De Michelis, e alcuni souvenir caratteristici del luogo, tra i quali una gondola nella palla di vetro con neve e scritta «saluti da Trinidad».

Ciò che ha turbato i nuovi amministratori di Venezia è stata la constatazione che Bergamo (detto Ugo Valtur dagli amici), recatosi nelle Antille in qualità di vicesindaco, non lo è più da qualche mese: fatto, quest'ultimo, che ha gettato nel più profondo sconforto le agenzie turistiche della città, ma è stato superato senza eccessivi traumi dal resto della popolazione.

Raggiunto telefonicamente a Rio de Janeiro (classico scalo sulla via di Trinidad: la rotta tradizionale è Venezia-Acapulco-Las Vegas-Macchu Picchu-Capocabana-Trinida d), il nostro uomo alle Antille si dev'essere reso conto che, effettivamente, farsi una vacanza a spese del Comune senza esserne legittimo rappresentante costituisce, se non una furbata da rubagalline, perlomeno una leggerezza. «Torno subito», avrebbe dichiarato via cavo sottomarino ai suoi amici di partito Ugo Valtur. Ci piace immaginarlo sull'aereo del ritorno mentre, per distrarsi, intrattiene una coppia di turisti di Lugano sulle straordinarie similitudini riscontrate tra il carnevale di Venezia e quello di Trinidad: entrambi si concludono, ritualmente, con il festoso lancio in laguna del vicesindaco, come lo stesso Bergamo, che è un uomo di spirito, ha potuto sperimentare.

Ora: non vorrei, lo dico di cuore, che Ugo Bergamo considerasse queste poche righe eccessivamente malevole. (Mi sembra di ricordare, tra l'altro, di avere conosciuto in un Club Mediterranée un certo Ugo, buontempone anche se non molto intelligente, che mi batteva sempre nella corsa dei sacchi: non sarà lui?). Dicevo, non voglio infierire: recenti avvenimenti testimoniano della venialità di questo peccato. C'è chi ruba valige piene di milioni, Bergamo, nella sua, aveva al massimo due o tre paia di bermuda. Aggiungo, anzi, che nella spedizione del nostro, buffonesca a partire dal pretesto, c'è qualche cosa di spensierato e di leggero che quasi mi induce a solidarizzare, e a raccomandargli, quando dovrà recarsi a San Moritz per verificare se le piste da sci locali siano sperimentabili anche a Venezia, di scrivermi una cartolina.

Il fatto è che l'uso allegro dei quattrini pubblici, di questi tempi, è come una goccia di vetriolo dentro una ferita spalancata. Non è stato certo Ugo Valtur, sia chiaro, ad aprirla: diciamo che è andato a sfruculiare l'ammalato, che saremmo poi noi contribuenti, noi amministrati, noi cittadini arcistufi di doverci pagare anche un week-end a Voghera per scoprire, poi, che con i nostri soldi c'è chi trasvola gli abissi.

Diciamo, anche, che una colpa supplementare, persino più grave di quella di abuso del pubblico denaro, grava sugli amministratori pubblici eccessivamente spensierati: gettare sospetto, ahimé quanto fondato, su ogni delibera, su ogni investimento, su ogni atto politico che comporta, da parte di chi ci governa, lo stanziamento di denaro della collettività. Per costruire, migliorare, cambiare, rendere civile questo paese così sbracato e arretrato, ministeri e piccoli Comuni, Province e Regioni devono spendere migliaia di miliardi ogni anno; e ogni nuovo ladrocinio, ogni nuovo sperpero rendono più difficile, più sospettabile, più incerto il cammino dei tanti politici onesti che pure continuano ad esserci, e a lavorare, e ad avere bisogno di spendere.

Vede, caro Bergamo, fosse solo per i sei milioni e mezzo io sarei anche disposto a chiudere un occhio. Il problema è che ci sono gocce innocue, e gocce che fanno traboccare il vaso: lei che è stato a Trinidad, studiando a lungo i temporali dei tropici, può ben dirlo. Mi stia bene, e le prossime vacanze, dia retta, le faccia a Lignano Sabbiadoro: conosco una pensione alla portata di tutti, persino di un vicesindaco disoccupato.

De Mita supera la prova del primo vertice

In 187 cartelle di programma dissolte le accuse di genericità degli alleati
Lunedì l'incontro per chiudere i patti

Cautela sulle riforme istituzionali

Limiti al voto segreto e ai decreti
Torna la legge per regolare lo sciopero che il Psi aveva negato a Goria

Documento-fiume per il compromesso

E Craxi commenta: «E' come un romanzo di Balzac»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Eccoci qui». Bettino Craxi ha la faccia un po' tirata e la cravatta non a posto ora che sono le nove e mezzo della sera e i cronisti lo bloccano mentre tenta di lasciare il Transatlantico di Montecitorio. Quattro ore e mezzo di discussione, e appaiono tutti un po' provati: La Malfa e Cariglia, Altissimo e Forlani, Amato e Martinazzoli. Alla fine dell'estenuante vertice che gli ha aperto la strada verso palazzo Chigi, il più rilassato è proprio lui, De Mita. Dopo l'incontro di due giorni fa con Craxi lei disse: «Passi lenti ma decisi». E stavolta? Infilandosi nella vettura che già l'attende, risponde: «Stavolta dico solo decisi». L'auto, ora, se ne va. Veloce, sfreccia proprio dinanzi palazzo Chigi.

Quattro ore e mezza prima, era cominciata con i fotografi e i cineoperatori a riprendere i volti dei ventuno partecipanti al mega-vertice seduti intorno al lunghissimo tavolo ovale. De Mita al centro, con a sinistra Martinazzoli, Mancino, Bodrato e Scotti, e a destra Forlani, Sterpa, Battistuzzi, Malagodi e Altissimo. Di fronte al presidente incaricato, un Martelli sorridente che ha alla sua sinistra Craxi e il resto della delegazione psi (De Michelis e Amato), mentre Fabbri è il solo socialista alla sua destra, dopo il quale siedono La Malfa, Cariglia e gli altri dirigenti di Pri e Pli. Quando si tratta di cominciare c'è un momento di imbarazzo. Poi De Mita attacca. «Il programma lo avete già letto. Credo di aver accolto gran parte delle vostre indicazioni. Avrete notato che alcune questioni le ho affrontate in maniera molto analitica mentre per altre il taglio è un po' più generale. Ma ho creduto di dover dedicare attenzione maggiore ai problemi che hanno scadenze più ravvicinate. Ora, se ci sono ancora obiezioni e riserve... siamo qui per discuterne». Chi parla, adesso? De Mita guarda gli altri leader seduti al tavolo. Nessuno interviene. Poi è Craxi a rompere il ghiaccio. «Beh, io non ho grosse obiezioni da fare e quindi non è che voglia proprio intervenire. Però forse potremmo cominciare da Montalto. Che ne dici, tu, Martelli?». E si comincia da Montalto, allora, «mina nucleare» sul già accidentato percorso di De Mita verso l'ambito palazzo Chigi. Martelli chiede chiarimenti, vuol esser certo che quanto scritto nel programma significa davvero che Montalto per ora non sarà nucleare e che se ne riparlerà in sede di Pen. La discussione, ora, è avviata. I ventuno delegati sfogliano pagina per pagina il monumentale programma.

Poco dopo le otto di sera, Giuseppe Sangiorgi, capo ufficio stampa di De Mita e attento verbalizzatore di questo e di tutti gli altri incontri del leader dc, esce dalla sala e dice ai cronisti ancora in attesa: «È quasi finito – spiega –. Restano solo due argomenti: politica estera e informazione...». Non è finita per nulla, invece, perché proprio sull'informazione tornerà ad aprirsi il contenzioso Dc-Psi. Un contenzioso, in verità, in parte risolto poche ore prima da Scotti e Martelli, tornati al lavoro per riscrivere parte del capitolo su tv, Rai e norme anti-trust dopo che il programma era già stato fatto pervenire ai segretari dei partiti. È che al Psi non stavano affatto bene le proposte messe per iscritto da De Mita. E quando il vertice è finito, infatti, Martelli mostra ai giornalisti le tre cartelle dattiloscritte che contengono le ennesime modifiche al programma di De Mita. Ma nonostante ciò, la questione non è ancora chiusa: «Non è stata risolta, ma discussa – dirà La Malfa, poi –. La Tv è un punto che resta da approfondire».

Ma per De Mita la strada è ormai sgombra. Quando alle nove e un quarto della sera i segretari del pentapartito si presentano ai giornalisti, risulta chiaro che il vertice appena concluso può esser considerato risolutore. Una nuova riunione si terrà lunedì. Vi vedrete per concludere? «Credo di sì, perché non saprei più cosa potremmo fare, adesso», dice lo stesso De Mita. La prossima settimana sarà dunque varato il governo? «Mi auguro che nella prossima settimana si definisca il programma: che è il presupposto per poi passare alla struttura del governo». Si mantiene prudente, De Mita. Altri segretari son più ottimisti. «Il governo è fatto al 90 per cento», dice Cariglia. E La Malfa aggiunge: «Non ho visto nessun ostacolo tale da non consentire la formazione del governo». C'è qualcun altro che ne ha visti? Anche Craxi, stavolta, dice di no. Spiega che ostacoli non ce ne sono più, che il Psi sta per sciogliere la sua riserva. È il via libera, dunque. Anche se un'ultima frecciata al leader rivale Craxi non se la lascia scappare. Finita l'interminabile riunione, a De Mita dice: «Il tuo programma ha lo spessore di un romanzo di Balzac». E quasi nessuno l'ha interpretato come un complimento.

Via libera a De Mita. Il compromesso tra i «5» è stato raggiunto ieri sera dopo quattro ore e mezza di discussione collegiale attorno al nuovo programma presentato dal presidente incaricato. È un documento lungo 187 cartelle (quello precedente era di 77) che contiene alcune novità. Tra l'altro viene prevista la «regolamentazione legislativa del diritto di sciopero» che Craxi a Goria aveva negato.

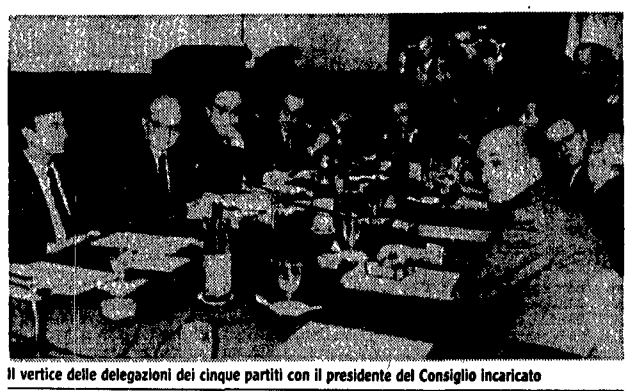
SERGIO CRISCUOLI

ROMA. De Mita confessa di non avere ancora pensato al nuovo nome da dare alla vecchia formula, ma il suo governo è praticamente nato. Dissensi, pregiudiziali, veti incrociati e riserve sono stati gettati alle spalle. Quattro ore e mezza attorno a un tavolo, tutti chini sulle carte distribuite dal presidente incaricato, e alla fine le delegazioni dei cinque partiti hanno lasciato Montecitorio con un arrivederci. Il programma è approvato al novanta per cento: resta da definire un accordo sull'assetto radiotelevisivo pubblico e privato e va superato qualche contrasto sulla politica estera dell'Italia rispetto alla questione mediorientale. Se ne riparlerà in una nuova riunione collegiale convocata per lunedì prossimo, poi si passerà alla scelta dei ministri e dei sottosegretari; e Craxi ha già messo le mani avanti chiedendo quella che ha definito «una composizione equilibrata del governo».

Due giorni fa De Mita aveva detto che si stava procedendo «a passi lenti ma decisi». «Ora procediamo a passi solo decisi», ha detto ieri sera uscendo dal vertice dei cinque. C'è stata, ha aggiunto, una discussione «molto puntuale e costruttiva, con un confronto di opinioni senza pregiudiziali e posizioni rigide». A chi gli chiedeva se Craxi gli aveva dato un «via libera», ha risposto scherzosamente (ma non troppo): «Io aspetto il via libera della Dc». E infatti si sa che la scelta degli uomini di governo è una questione spinosa che si intreccia con gli assetti interni allo Scudocrociato in vista del congresso.

Per Craxi la riunione di ieri è «andata bene». «L'incontro – ha detto – ha consentito di chiarire tutto ciò che restava da chiarire, o almeno una grandissima parte. Abbiamo compiuto un esame molto analitico e le osservazioni socialiste, e non solo quelle socialiste, hanno avuto una buona accoglienza e una ragionevole comprensione».

Il nuovo programma con cui De Mita ha ottenuto il semaforo verde è decisamente lungo: 187 cartelle, ben più del doppio di quello che il presidente incancato si era visto bocciare pochi giorni fa. «Ha lo spessore di un romanzo di Balzac», ha commentato Craxi, senza precisare se si riferiva soltanto ai fogli di carta.



Il vertice delle delegazioni dei cinque partiti con il presidente del Consiglio incaricato

Molte scelte stavolta sono state esposte meno genericamente. Un ampio capitolo riguarda il «diritto di sciopero» e qui, curiosamente, il Psi sembra aver aderito ad una linea che ai tempi di Goria era stata fieramente respinta Dopo una premessa distensiva in cui si parla di «valorizzazione e generalizzazione delle esperienze di autodisciplina», infatti, si fa espresso riferimento ad una «regolamentazione legislativa», i cui criteri non sono morbidi: si parla di «correlare la mancata retribuzione alle conseguenze effettive delle astensioni dal lavoro» (a un ferroviere lo sciopero costerebbe di più che a una commessa della Standa?), e inoltre di «sanzioni sia per i soggetti collettivi che per gli addetti che violino le norme in materia di esercizio del diritto di sciopero con l'esclusione dalle trattative e dai benefici dei diritti sindacali per i primi e sanzioni di carattere economico per i secondi». Nessun riferimento esplicito viene fatto a penalizzazioni delle violazioni compiute dal datore di lavoro.

Sulle riforme istituzionali è stata scelta una linea cauta. «Il governo è naturalmente un punto essenziale di riferimento di un processo di riforma istituzionale, anche se tale processo non può non coinvolgere in Parlamento tutte le forze disponibili». Nel programma si prevede di limitare il voto segreto in Parlamento «alle deliberazioni che concernono persone o attengono a diritti di libertà costituzionalmente garantiti». Un limite è previsto anche ai decreti del governo. La proposta socialista del referendum propositivo anche sulle norme costituzionali (che ieri ha ricevuto un plauso del segretario del Msi) è stata lasciata in ombra.

La politica fiscale viene indicata in modo piuttosto generico, anche se sono riproposti quasi tutti i temi da anni sul tappeto. Per la riduzione dell'Irpef non c'è alcun impegno preciso e ci si limita a dire che «sarà ripreso il discorso sulla curva delle aliquote». Soltanto due giorni fa De Mita aveva risposto alle accuse di genericità affermando che la cosa più importante era varare il governo, perché i problemi sarebbero stati poi risolti lungo il cammino. L'idea evidentemente è stata accolta dagli alleati.

Occhetto: «Il programma diventa uno schermo per dispute di potere»

ROMA. La proclamata «centralità programmatica» si sta riducendo a uno schermo dietro il quale si definiscono i rapporti di potere tra i cinque partiti. Ma così «non si affronta la crisi del sistema politico né si realizzano le condizioni di una nuova governabilità». Questa è la valutazione espressa ieri da Occhetto sugli ultimi sviluppi delle trattative per la formazione del governo.

Il vicesegretario del Pci, concludendo la Conferenza nazionale dei trasporti, ha rivendicato una coerenza di condotta nella crisi. I comunisti non hanno pensato che un «governo di convergenza programmatica e di garanzia istituzionale» fosse possibile solo con una loro partecipazione, né hanno puntato ad «allargare» il pentapartito. «Quello di cui eravamo e restiamo convinti – ha detto Occhetto – è che sia necessario mutare alle radici il modo stesso della costituzione dei governi, facendo davvero del programma, di un confronto programmatico aperto e non di schieramenti preventivi l'autentica base e la giustificazione della maggioranza e del governo». Non si tratta di una questione «puramente metodologica». Gli stessi fatti degli ultimi giorni dimostrano che, se non si imbocca quella strada, «i grandi nodi che la politica è chiamata a sciogliere rimangono fuori dall'orizzonte del governo». A che cosa, infatti, si assiste? Nel recinto «delimitato» preventivamente e quindi «obbligato» del pentapartito, si è ripreso a giocare «le carte di una continua interdizione». Lo stesso confronto programmatico, in tale contesto, «si riduce a una finzione», a una «disputa che ha per oggetto qualcosa d'altro», cioè gli equilibri di potere all'interno della coalizione. In questa crisi c'è anzi un fenomeno peculiare, una «contraddizione di fondo che sembra dover segnare sin dall'inizio la vita del governo». Il «primato dei programmi» diventa, infatti, un «dato di debolezza della politica e non occasione di un suo rinnovamento». «Un governo – ha notato il vicesegretario del Pci – che vuole presentarsi come autorevole, attraverso la stessa figura del presidente del Consiglio, ma che poi ammette subito la propria debolezza fondandosi su un'alleanza di pentapartito, che ha una base programmatica *solo in quanto* non esistono le condizioni per quella che si definisce una alleanza politica piena»

Occhetto ha perciò rilevato che non c'è quel rovesciamento di prospettiva, indicato dal Pci, che legittima una autentica alleanza politica su base programmatica. Non si comprende bene «se e secondo quali finalità la Dc vuol gestire attraverso il suo segretario il declino irreversibile di una formula». Comunque, non è questo il modo per «rimotivare le ragioni di una presenza dei cattolici democratici». E, per quanto riguarda il Psi, le sue «legittime ambizioni» non potranno affermarsi con il «proseguimento di una linea di pura interdizione», senza «la definizione e il rafforzamento di un'area delle forze di progresso».

In questa situazione, il Pci, col suo documento programmatico, ha delineato le «opzioni politiche di fondo» e ha dichiarato la propria «alternatività» rispetto «agli indirizzi di politica economica e sociale presentati dal presidente incaricato». Allo stesso tempo, i comunisti ritengono importante che «su alcune questioni di interesse nazionale, e fondamentalmente sui temi istituzionali, si realizzi un'effettiva convergenza democratica». «Vogliamo sperare – ha aggiunto Occhetto – che le parti del programma di governo relative a tali questioni rendano possibile tale convergenza e non contraddicano, come sembra possa avvenire, lo spirito degli incontri che a suo tempo si svolsero tra il nostro partito, la Dc, il Psi e il Pri». In ogni caso, «restando fermi al palo del pentapartito», non ci sarà vera governabilità e il prezzo sarà pagato dallo Stato e dalla società. Uno Stato che, senza riforme, mostra «sempre più il volto dell'inefficienza e della corruzione burocratica». Una società, sempre più separata, che «mostra o il volto della rassegnazione o quello della protervia, dove i forti si fanno sempre più forti e i deboli sempre più deboli». Con la strategia di alternativa democratica, il Pci vuole appunto spezzare questo circolo vizioso, che rende più prossimo «il rischio di una profonda crisi politico-istituzionale».

Si sgonfiano le minacce pli: «Anche noi nel governo»

Nei giorni scorsi si era sparsa la voce, alimentata dallo stesso segretario Renato Altissimo (nella foto), che i liberali fossero orientati a non partecipare al governo. Ma la Direzione di ieri, pur mantenendo qualche riserva di facciata, si è espressa per una «partecipazione motivata». Alfredo Biondi, della minoranza, ha spiegato polemicamente che l'assenza dal governo «non può essere motivata dal timore di dividere il partito sull'unica poltrona ministeriale». Ma il vicesegretario Egidio Sterpa ha voluto sottolineare che «in questo governo ci deve essere una presenza liberale qualificata: non intendiamo fare la ruota di scorta ad alcuno». Questione di poltrone, dunque. La decisione definitiva dovrebbe comunque essere presa oggi.

Craxi junior critica De Mita: «Hai dimenticato i giovani»

Bobo Craxi interviene sull'*Avanti!* per tirare le orecchie a De Mita, che nella sua bozza programmatica si è dimenticato della «non procrastinabile» questione giovanile. Ai giovani socialisti, spiega Bobo, «non fa certo difetto la voglia di analizzare e di confrontarsi»: e tuttavia il nuovo governo dovrebbe occuparsi di più dei giovani, così che «al nostro impegno civile e sociale – conclude il giovane Craxi – sarà donato un senso profondo sul quale costruire un forte consenso». Craxi junior ha ragione. Peccato che anche il «contro-programma» di Craxi senior non dica una parola sulla questione giovanile.

«L'Italia ritiri l'ambasciatore in Sudafrica», chiede Capanna

«Di fronte all'ennesima riprova della brutalità terroristica del regime sudafricano» Mario Capanna (Dp) ha chiesto ai ministri degli Interni e degli Esteri il ritiro dell'ambasciatore italiano in Sudafrica. Nell'interrogazione il leader di Dp ricorda che «150 membri dell'African national congress sono stati uccisi in sette anni» e che «un altro membro dell'Anc, Dulcie September, è stato recentemente assassinato in Francia». Capanna chiede infine misure di protezione per i militanti dell'Anc presenti in Italia.

«Siamo stati e restiamo fascisti», dice Pisanò (Msi)

«Guido Lo Porto deve dimettersi da vicesegretario del Msi», ingiunge Giorgio Pisanò. Che ha fatto Lo Porto di tanto grave? Nel corso di una «Tribuna politica» ha detto che «il fascismo è superato storicamente, quindi sul piano politico non serve a niente». Pisanò, severo custode dell'ortodossia, spiega invece che il Msi «costituisce e rappresenta la continuità del movimento fascista e del pensiero mussoliniano». Lo Porto si sarebbe dunque «posto automaticamente fuori dal partito», perché «non c'è posto, nelle nostre file, per chi non è fascista». E pensare che uno storico illustre ci aveva spiegato che «fascismo» e «antifascismo» sono categorie superate.

Avvicendamenti in vista alla Provincia di Oristano

Crisi «pilotata» alla Provincia di Oristano. Il presidente socialista Francesco Cabras e gli assessori comunisti, sardisti, socialdemocratici e repubblicani si sono dimessi per «consentire la definizione di nuovi assetti». Sono infatti in programma alcuni avvicendamenti in giunta, a cominciare dalla presidenza: Cabras dovrebbe essere sostituito dalla sardista Maria Teresa Sechi.

E a quella di Cosenza si dimettono assessori psi

Le dimissioni dei tre assessori e del vicepresidente socialista hanno provocato ieri la crisi della giunta provinciale di Cosenza, formata, oltre che dai socialisti, dai comunisti, dai socialdemocratici e dai repubblicani. Il Psi ha definito la decisione presa «un contributo concreto al chiarimento e all'approfondimento dei rapporti tra i partiti».

«Il Popolo» sulla «difesa» sovietica dell'enciclica

L'organo della Dc pubblica oggi un editoriale di Ruggero Orfei sull'intervento della *Literaturnaja Gazeta* a favore dell'enciclica papale e in polemica con il *New York Times*. E' un fatto importante, scrive Orfei, «perché se negli Stati Uniti emerge una suscettibilità nuova, in Urss emerge un'attenzione prima sconosciuta». Per Orfei ciò dimostra che a Est come a Ovest si riconosce alla Chiesa una «posizione leader di terza forza, mettendo in luce una minore certezza sulle sorti dei sistemi politico-sociali chiamati in causa».

FABRIZIO RONDOLINO

Dc

Forze nuove per Forlani segretario

ROMA. «De Mita deve andarsene dalla segreteria dc, a tutti i costi e al più presto. Al suo posto vedo bene Forlani»: con queste parole Sandro Fontana, di «Forze nuove», interviene nel dibattito in casa dc sui nuovi assetti di vertice. Fontana fa un lungo elenco di critiche al segretario e afferma che «il governo al quale De Mita sta lavorando non mi pare abbia quella base politica che lui ha proclamato per anni». Virginio Rognoni invece non ritiene che si debba decidere subito e propone di «rifissare la data del congresso, la più vicina possibile». Nel frattempo la Dc potrebbe essere gestita da «una soluzione ponte», magari collegiale (i vicesegretari e il presidente). Sul fronte opposto, quello del «correntone» di Gava e Forlani, si è decisa una tregua, ma soltanto fino al prossimo Consiglio nazionale, che va convocato entro un mese dalla soluzione della crisi. Per ora, «pieno appoggio all'iniziativa di De Mita».

La spartizione Dc-Psi del sistema televisivo

Agnes resta padrone in Rai A Berlusconi premio pubblicità

De Mita salva i poteri di Agnes; in cambio i socialisti portano a casa garanzie di ferro e tanta pubblicità per il gruppo Berlusconi, una Rai un po' più piccola e che, per autofinanziarsi, dovrà far ricorso abbondantemente al salasso degli abbonati: per il 1989 già si prevede un nuovo aumento del canone, pari a 450-500 milirdi. È il compromesso abbozzato ieri, che sarà ridiscusso lunedì

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Per la Rai va molto male... se la Dc intende recepire i suggerimenti socialisti è libera di farlo... è una sua decisione...». Era un Biagio Agnes di umor nero quello che ieri mattina si è recato a piazza del Gesù, per esaminare con De Mita, Scotti e Bodrato le controrichieste socialiste in materia radiotelevisiva: a cominciare dalla umiliante pretesa di declassare il direttore generale, a vantaggio del presidente socialista. Biagio Agnes era accorso da De Mita già l'altra sera. Si dice che abbia parlato senza peli sulla lingua: «Alle condizioni poste da Craxi io non resto un minuto in più a viale Mazzini» Un po' di tranquillità, tra le truppe dc della Rai, tornava nel pomeriggio quando il tam tam di viale Mazzini avvertiva: la richiesta socialista di affidare poteri consolari al presidente, a scapito del direttore generale dc, è stata restituita al mittente, perché irricevibile.

La riprova? Il fatto che nel megadocumento presentato ieri al vertice, la questione informazione occupa tredici cartelle, ma non vi è una sola parola sulla storia del ribaltamento di poteri tra presidente e direttore. Le cose stanno davvero così? Per i socialisti è scontato che del problema si parli lunedì, che qualcosa De Mita debba concedere. Intanto, ieri sera, in tre fogli era già tracciato il canovaccio del compromesso sull'accordo quadro.

Deve essere chiaro che né Dc né Psi si fanno portatori di proposte tese a ripristinare un sistema informativo pluralista, un assetto della tv tale da nanimare l'esangue industria italiana della produzione audiovisiva. Il Psi ha presentato un pacchetto mirante a ottenere per sé il massimo: inRai e sul fronte delle tv private, circondando l'oligopolio di Berlusconi di sicure certezze (il drenaggio della pubblicità) e di solide difese contro possibili, futuri concorrenti (la Fiat).

Ieri De Mita si è presentato con uno schema esattamente rovesciato, per ottenere fini opposti ed esattamente speculari Accantonati i punti non marginali ma di per sé non decisivi, scontato che la Dc aveva già aderito (dopo 12 anni di resistenze) all'idea di non intaccare l'impero berlusconiano (tre reti, la diretta su una) il compromesso è stato cercato (e presocché trovato) sui tre nodi cruciali. 1) *Antitrust*. Il Psi aveva proposto – per le presenze incrociate nell'editoria e nella tv – drastici sbarramenti, (il 10%) ininfluenti per Berlusconi, e capestro per la Fiat che per entrare nella tv avrebbe dovuto cedere il *Corsera*; la Dc ha cercato di disinnescare la mina socialista proponendo di raddoppiare gli indici di sbarramento o, in alternativa, rilanciando sulla giocata socialista: chi sta nella tv non può operare anche nei giornali e viceversa. Al massimo, si arriverà al 15%: basta al Psi per raggiungere il proprio obiettivo. 2) *Risorse* Il Psi aveva proposto che quelle destinate alla Rai non superassero il 50% del totale annualmente dato dal canone più l'insieme degli investimenti pubblicitari. Un modo per contenere drasticamente i ricavi pubblicitari della Rai, a vantaggio di Berlusconi. De Mita aveva rovesciato il meccanismo, proponendo il 50% come soglia minima. Il compromesso raggiunto premia il Psi: la quota Rai è fissata al 50%. 3) *Governo del sistema*. Garante unico nominato dall'esecutivo, come propone il Psi, o comitato di garanti, come dice la Dc? Soluzione. garante unico, procedure di nomina da decidere lunedì.

Calisto Tanzi

Silvio Berlusconi

E sul fronte dei poteri in Rai? Agnes non dovrebbe subire umilianti mutilazioni, né sarà Manca il primo superpresidente di viale Mazzini. Per ora il Psi si accontenterà di qualche vicedirezione generale di maggior peso, di più potere nella definizione di contratti e assunzioni (pur senza giungere né all'obbligo di doppia firma di Agnes e Manca, né al varo di un comitato di «tutela» per il direttore). Ma fra un anno, quando né Agnes né (forse) Manca saranno più a viale Mazzini, il problema sarà riproposto. La Dc, per rifarsi, medita su un «suo» polo privato, con tre reti, da costruire attorno all'Odeon Tv di Calisto Tanzi. Spera nelle lungaggini procedurali di un disegno di legge. Ma il Psi avrebbe in serbo la parola magica: decreto. Anche per scansare l'imminente sentenza della Consulta sull'oligopolio di Berlusconi.

Sicilia

Decaduti due deputati del Pri

PALERMO. Due deputati repubblicani dell'Assemblea regionale siciliana sono stati dichiarati «ineleggibili», e dunque decaduti, dal Tribunale di Palermo. Si tratta di Antonino Parrino e Gioacchino Platania. Platania, ex capogruppo, aveva dato vita con Salvatore Natoli ad un gruppo repubblicano indipendente ed era stato arrestato nel dicembre scorso perchè coinvolto nello scandalo della Usl 35 di Catania. Attualmente è in libertà provvisoria. Parrino, gunnelliano di ferro, è invece l'attuale capogruppo.

L'«ineleggibilità» è dovuta al fatto che Parrino è anche amministratore dell'Ente acquedotti, mentre Platania lo è della già ricordata Usl di Catania. I due deputati saranno sostituiti da Francesco Magro, responsabile organizzativo del Pri di Palermo, e da Alfio Pulvirenti. Entrambi appartengono alla corrente di Gunnella. Il gruppo del ministro si trova così rafforzato nell'Assemblea siciliana.

Palermo

Orlando chiede nuovi equilibri

PALERMO. Si è aperto ieri il congresso provinciale del Psi palermitano. Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, nel suo saluto al congresso ha affermato che «occorre ricercare equilibri più avanzati con il contributo della sinistra. Non si tratta di trovare nuove formule ma utili convergenze sui programmi che potranno far superare innaturali esclusioni». Anche Sergio Mattarella, commissario della Dc palermitana, ha mostrato interesse per «tutte quelle iniziative volte a far progredire il quadro politico della città». Nei giorni scorsi il Pci aveva chiesto l'allargamento della giunta palermitana ai comunisti e ai socialisti. Il segretario provinciale del Psi Nino Buttitta ha rivolto un appello «alle forze di progresso» perché «si facciano carico con noi di un progetto di forte impegno riformista sul piano programmatico fondato sulla pari dignità fra laici e cattolici. È un appello responsabile che richiama ciascuno al proprio ruolo».

De Mico evase 23 miliardi?

Alla Camera legge-ponte per l'Inquirente Dalla Dc nuove manovre

La Camera discuterà dalla settimana prossima una «legge-ponte» per l'Inquirente, che dalla mezzanotte dell'altro ieri non ha più poteri istruttori. Ma il pentapartito proporrà un «ponte verso l'infinito», ossia, di fatto, il mantenimento dell'attuale Inquirente con poteri dimezzati, e il potere istruttorio – anche per i ministri – alla magistratura ordinaria. Ancora più di dieci casi aspettano una soluzione.

NADIA TARANTINI

ROMA. Circolano dichiarazioni ufficiose, per giustificare l'insabbiamento occulto, con cui ormai due notti e due giorni fa, da palazzo San Macuto è arrivato il voto sulla relazione «aperta» per non mettere in stato di accusa Clelio Darida e Franco Nicolazzi davanti al Parlamento a Camere riunite. Circola, per giustificare la zattera lanciata ai due ex ministri in piena trattativa di governo, notizia di un rapporto inviato in extremis dalla Guardia di finanza alla commissione Inquirente, dal quale risulta – argomento di una difesa Franco Nicolazzi – che il costruttore milanese ha evaso il fisco per 23 miliardi (all'incirca la cifra che, in una non riuscita fuga per la Svizzera, l'architetto milanese tentò di portare con sé). Nicolazzi ha sempre detto che è la maxi-evasione fiscale la causa scatenante delle accuse contro i ministri. Ma cosa c'entra? Bruno De Mico, come tutti sanno, è un imputato, non un'anima semplice, che sia evasore lo si deduce facilmente vedendo l'impianto della sua contabilità nera. Ma nei floppy disk che indirettamente lo accusano ci sono anche gli estremi della chiamata in causa degli ex ministri.

L'ex segretario del Psdi è sotto inchiesta all'Inquirente dimezzata anche per un altro «caso», quello delle carceri d'oro (13) mai costruite, inchiesta della Procura romana, con gli appalti dati a trattativa privata. Ipotesi di reato: interessi privati in atti d'ufficio. È uno dei casi più gravi lasciati in sospeso, in un limbo giuridico, dal fatto che sono passati i quattro mesi dal voto del referendum che ha abrogato i poteri istruttori della commissione, mentre la nuova normativa è lontana dal giungere in porto. In questo procedimento – che l'Inquirente decise a suo tempo di non unificare con quello di Genova – fu il Consiglio di Stato a sollevare il sospetto di illegittimità sulla procedura scelta dall'allora ministro dei Lavori pubblici per le gare d'appalto di una commessa di ben 760 miliardi.

Altro ex ministro eccellente inquisito in modo serio è il liberale Renato Altissimo, per fatti che risalgono al suo incarico all'Industria. Altissimo è stato denunciato da alcune centinaia di piccoli risparmiatori perché ritennero che avesse favorito, causando loro gravi danni, Luciano Sgarlata, il disinvolto finanziere arrestato per bancarotta fraudolenta nel 1984. Sgarlata fece sparire, prima, 330 miliardi raccolti in una sottoscrizione fra migliaia di risparmiatori. Anche qui, l'ipotesi di reato è interesse privato in atti d'ufficio. Perché? I risparmiatori ritengono che l'allora ministro dell'Industria abbia convalidato contratti illegali con la fiduciaria «Reno» di Sgarlata, quando essa, in realtà, era già fallita. Secondo l'esposto, inoltre, Altissimo avrebbe ritardato, sempre per coprire Sgarlata, la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del fallimento della «Reno».

Claudio Signorile (ovvero, come dicono nei corridoi, il «vero» ministro dei Trasporti, Rocco Trane) ha due serie accuse pendenti all'Inquirente, più altri cinque procedimenti non ancora istruiti. Si tratta di tangenti nella costruzione di otto aeroporti, e di 860 milioni dati dal ministero alla società Aeroleasing italiana, per viaggi di lavoro del ministro, che invece, come è ovvio, proprio per la sua funzione poteva viaggiare gratis con la compagnia di bandiera. A inviare questo procedimento all'Inquirente sono stati gli stessi giudici, Pellegrino e Terrile, delle «carceri d'oro». Signorile è anche sospettato di aver favorito la società di autolinee pugliesi «Marozzi», oltre che per la costruzione nell'aeroporto di Venezia di infrastrutture. Rocco Trane figura anche nell'inchiesta sulle Varesine di Milano.

Cosa accadrà a tutti questi procedimenti, oggi sepolti dall'incertezza normativa? La legge-ponte proposta dal Pci e dalla Sinistra indipendente – ne discuterà, in sede legislativa, la commissione Affari costituzionali della Camera mercoledì o giovedì prossimo – prevede che l'Inquirente chieda alla magistratura ordinaria di indagare, trasferendo poi le proprie conclusioni alla commissione di San Macuto. In questo modo, poi, essa potrebbe riferire al Parlamento con un'indagine vera e propria. La legge è oggettivamente un «ponte» verso l'abolizione dell'Inquirente, che dovrebbe essere decisa con la legge costituzionale oggi impantanata. Ed è qui che scatta un nuovo blitz insabbiatore della maggioranza di pentapartito. Andrà in discussione, come «ponte», anche una proposta Gargani (dc) che si propone, però, come legge costituzionale, quindi come la riforma richiesta dall'esito del referendum. Ma senza abolire l'Inquirente. Un ponte, insomma, verso un infinito rinvio.

I punti programmatici del Pci sulla politica estera presentati da Napolitano e Boffa È di Craxi il primo intervento

L'Europa trova d'accordo comunisti e socialisti

Giorgio Napolitano aveva appena finito la sua relazione sul «nuovo ruolo dell'Europa» in questa fase distensiva Usa-Urss, che è salito alla tribuna Bettino Craxi a pronunciare, sullo stesso tema, un impegnativo discorso che ha mostrato approcci e scelte comuni delle due principali forze della sinistra italiana. E poco dopo un esponente dc come Emilio Colombo ha confermato che le convergenze sono più ampie.

RENZO FOA

ROMA. È accaduto al primo grosso appuntamento fissato dal Pci nel cammino che porterà alla convenzione programmatica. Ieri nell'auletta dei gruppi parlamentari di Montecitorio, casualmente lo stesso giorno del vertice a cinque convocato da De Mita per la formazione del suo governo pentapartito. Il tema scelto, per la sua importanza e per la sua urgenza, riguardava «l'Europa nella nuova fase della politica internazionale». Erano attesi i contributi di esponenti di altri partiti. Ma mentre Giuseppe Boffa stava svolgendo la prima delle due relazioni, ha fatto il suo ingresso il segretario del Psi (che qualcuno vuole candidato alla Farnesina), preceduto e seguito da fotografi e cineoperatori e dall'attenzione dei presenti per un fatto che è sembrato subito di notevole impatto politico. Non è capitato spesso in passato di trovare il leader socialista ad una iniziativa pubblica del Pci e, oltretutto, sono molto recenti le polemiche, che hanno visto i socialisti in primo piano, proprio sulla politica internazionale, in occasione del viaggio di Natta e Napolitano a Mosca.

Ieri, ancora più significative della stretta di mano scambiata tra Natta e Craxi, sono state soprattutto le convergenze, a molti sembrate piene, tra i punti programmatici del Pci e quanto poi detto dal leader socialista.

Peso della sinistra nei processi di integrazione europea, rifiuto di un'ottica di riarmo autonomo del continente in questa fase negoziale tra Usa e Urss, anzi esigenza di una presenza attiva nel negoziato, in particolare per la riduzione delle forze convenzionali, sforzo reale per il Medio Oriente, rinnovata attenzione al rapporto Nord-Sud in questa fase di riconosciuta interdipendenza dei processi mondiali: questi i punti centrali e qualificanti su cui le proposte del Pci hanno trovato più che sponde sia in Craxi che negli esponenti dc saliti alla tribuna. Napolitano aveva parlato di uno «spirito di confronto costruttivo con tutte le altre forze di sinistra e democratiche italiane», cioè di una esplicita proposta di dialogo. Così, come aveva fatto del resto Alfredo Reichlin aprendo il convegno, come responsabile dell'ufficio del programma del Pci. Sui temi della politica internazionale e delle scelte di fondo, compiute dall'Italia, il metodo del confronto tra maggioranza e opposizione non è certo nuovo e diede i suoi frutti più pieni negli anni della solidarietà nazionale. Ma l'impressione, tratta da questa intensa giornata di ieri, è che – nel momento dell'esame di proposte e linee concrete – le possibilità di dialogo si amplifichino e possano stringere su intenti comuni. E, nel momento in cui dalle Botteghe Oscure si definiscono i punti di un programma per la sinistra, l'impatto diventa maggiore. Non solo tra il Pci e il Psi: ci sono stati i contributi portati da esponenti dc – da Emilio Colombo a Franco Maria Malfatti, a Domenico Rosati – che hanno rivelato, pur con ovvie differenze su temi così complessi, una convergenza di idee che va ben oltre i partiti della sinistra. Craxi ha detto: «È senza dubbio più forte, più unita, più indipendente» una nazione che pur nella dialettica interna «riesce a realizzare il massimo di convergenza nello sviluppo della propria politica estera». Il dibattito di ieri va in questa direzione.

Lontani dalla tribuna si sono poi brevemente incontrati Occhetto e Craxi, mentre il convegno continuava anche con il contributo di esperti e di diplomatici, tra cui quello dell'ambasciatore Giovanni Jannuzzi, segretario generale della cooperazione politica europea. Oggi Alessandro Natta trarrà un bilancio di questa prima uscita programmatica del Pci.

Natta accoglie Craxi al convegno del Pci

Napolitano: «Le strade nuove da seguire»

Il tentativo di guardare oltre un orizzonte di partito Superare l'idea dei blocchi Boffa: «Schemi consolidati ora messi in discussione»

FRANCO DI MARE

ROMA. Qual è il ruolo dell'Europa in questa nuova fase della politica internazionale? E quali possono essere i compiti e gli obiettivi della sinistra italiana ed europea nel nuovo panorama che si va delineando? Dal convegno del Pci sull'Europa sono partite numerose proposte, contenute in quella che potrebbe essere definita la «piattaforma programmatica» del Pci per la politica estera: «Un tentativo – dice Giorgio Napolitano a conclusione della sua relazione introduttiva – di guardare oltre un ristretto orizzonte di partito e una particolare congiuntura politica interna».

È proprio sulle «idee nuove» che adesso sembrano orientare i rapporti fra le superpotenze (la perestrojka di Gorbaciov e l'approccio diverso dell'Amministrazione Usa ai rapporti Est Ovest), che insiste Boffa nella sua relazione. «Parecchi schemi consolidati sono stati rimessi in discussione», con il contributo dell'opinione pubblica del mondo intero, di molti soggetti politici, della sinistra europea.

Al centro di questo «diverso pensare» c'è, ovviamente, l'arma atomica. Si fa strada l'idea che la deterrenza nucleare sia un argomento di «macabra fragilità» per mantenere la pace. I missili nucleari – proprio per la loro mostruosa capacità distruttiva – hanno contribuito «a diffondere la coscienza della mondialità dei problemi da affrontare», dice Boffa. E dunque la questione della sicurezza «resta questione fondamentale dei rapporti internazionali». Ma si sta facendo strada un'idea nuova della sicurezza: la cosiddetta «difesa difensiva». «Sembra un pleonasmo – spiega Boffa – ma non lo è. Il punto è che se nessuno può o deve rinunciare alla propria difesa, può però concordare con gli interlocutori dispositivi, schieramenti e dottrine strategiche che siano percepiti dall'altra parte come incapaci di attacchi a sorpresa e quindi prettamente difensivi». Una nuova strategia, questa, allo studio delle superpotenze, che presuppone l'adozione di un diverso pensiero politico: l'idea dell'interdipendenza del mondo. Se interdipendenza del mondo «è soprattutto consapevolezza della portata mondiale dei problemi – dice Boffa – ne discende la conseguenza che essa deve manifestarsi con uno sviluppo dell'organizzazione internazionale. Per noi comunisti l'impegno sovranazionale ha un nome: Europa.»

Un'Europa che nel dialogo tra le due superpotenze è apparsa finora «più divisa che assente», dice Giorgio Napolitano nella sua relazione. Come evitare che l'Europa si trovi al margine della nuova fase politica tra Est e Ovest? «Il problema è insieme istituzionale e politico», dice Napolitano. «La mancanza di un effettivo vincolo istituzionale per la definizione di una politica estera comune, di cui il Parlamento europeo sia protagonista – spiega Napolitano – favorisce la persistenza di approcci particolari, separati alle questioni internazionali sul tappeto da parte dei singoli Stati membri della comunità». Napolitano individua una possibile soluzione in un «deciso rilancio dell'Unione Europea». Il ritmo accelerato che hanno assunto il dialogo e i negoziati tra Usa e Urss «reclamano un'azione comune dell'Europa», dice il dirigente comunista. Quale dovrebbe essere il segno di una politica estera comune europea? «Si tratta da un lato di riconoscere il peso che continuano ad avere i rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica e di assecondarne l'evoluzione positiva, e dall'altro di agire unitariamente per arricchire il quadro dei protagonisti e dei contenuti di questa fase di cambiamento delle relazioni internazionali». Un compito difficile. Napolitano lo sa e si chiede: potranno aggregarsi forze sufficienti per far emergere un chiaro indirizzo in questo senso? Non solo forze di sinistra e progressiste, ma forze democratiche di varia ispirazione su scala europea? «Noi lo crediamo possibile «dice Napolitano» e lanciamo da qui un preciso appello politico».

Esiste del resto una «domanda d'Europa» che non viene solo dai singoli Stati della Comunità, ma anche dai grandi paesi emergenti – dice Napolitano – dal Sud e dall'Est del mondo. L'Europa ha dimostrato di potere essere un interlocutore politico valido per molti paesi, e di avere un peso anche nei processi di pacificazione dell'America centrale e dell'Afghanistan. «Positiva» – ricorda Napolitano – è stata anche l'azione per gettare le basi di una soluzione del conflitto arabo-israeliano, della questione palestinese e della crisi mediorientale». Anche se, dice Napolitano, di fronte a quest'ultima situazione, «si sarebbe richiesta un'iniziativa più costante e conseguente da parte della Comunità europea, si richiede oggi una moltiplicazione straordinaria degli sforzi per porre termine all'intollerabile perpetuarsi dell'oppressione e della violenza contro le popolazioni palestinesi e si richiederà un apporto paziente e qualificato al successo dell'ormai indispensabile Conferenza internazionale di pace».

Ma il ruolo da «protagonista» che l'Europa deve assumere è senza dubbio nel campo del disarmo. Napolitano ricorda che persiste una divisione in Europa fra chi chiede un riequilibrio «sulla base di una riduzione negoziata e controllata degli armamenti» e chi invece spinge per il «potenziamento degli arsenali Nato e nazionali». L'urgenza del negoziato sugli armamenti convenzionali – dice Napolitano – è rimasta in ombra rispetto alla ricerca di un'intesa per la riduzione del 50% degli armamenti nucleari di Usa e Urss. «È non risultano chiare le difficoltà che ancora si oppongono alla definizione di un mandato per quel negoziato nella sede più idonea, e cioè nella riunione di Vienna della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea». Si tratta, insomma, di gettare le basi per ulteriori progressi sul piano delle «misure di fiducia» e superare i confronti fra gli arsenali basati su elementi puramente quantitativi e non invece qualitativi. «Parallelamente vanno portati avanti il negoziato sulla messa al bando delle armi chimiche e quello sulle armi nucleari a cortissimo raggio». E Napolitano pone l'accento sull'ambiguità del concetto di «modernizzare» gli arsenali esistenti approvato di recente dalla Nato. La strada giusta «è quella di operare perché da ambedue le parti nulla venga fatto per alimentare la sfiducia». In questa luce diventa positivo «l'impegno per una concertazione europea nel campo della Difesa», dice Napolitano, ricordando il documento del novembre '86 approvato dalla direzione comunista.

Uno dei problemi che restano aperti, per Napolitano, è quello della ricerca di «un punto di equilibrio tra l'affermazione di un'autonomia dell'Europa anche sul terreno della sicurezza e della Difesa e la riaffermazione di un'alleanza politico-militare con gli Stati Uniti che solo strumentalmente si può mettere in discussione». In questo quadro disarmo e cooperazione possono sostenersi a vicenda, «come elementi insieme costitutivi di una prospettiva nuova per l'Europa». Traguardi ancora lontani. Per il momento «c'è da operare per il massimo di dialogo e di avvicinamento possibile» tra quelli che un tempo si chiamavano i «due blocchi».

Finanze

Un sos dai piccoli Comuni

ROMA. Se la situazione finanziaria dei Comuni italiani in genere è drammatica, quella particolare dei centri più piccoli (i paesi sotto i cinquemila abitanti sono seimila: il 75% del totale) è sull'orlo dell'ingovernabilità. Se ne è parlato a Rieti, nel corso di un convegno organizzato dalla consulta nazionale dei piccoli comuni, il cui presidente, Angelo Ziccardi, ha sostenuto la proposta (avanzata dall'Upi) della Provincia come unico ente intermedio nei rapporti tra i centri minori e lo Stato. Sul versante finanziario, il presidente della consulta dell'Anci, Enrico Gualandi, ha ribadito la proposta di varare per il 1988 dei bilanci-verità. Di stilare e trasmettere al ministero, cioè, conti veritieri, privi di quegli artifici contabili (sovrastima delle entrate e sottostima delle spese) che hanno consentito fin qui il varo di bilanci formalmente corretti ma sostanzialmente in debito sommerso. In un altro convegno, che si è svolto la scorsa settimana a Belluno, invece, gli amministratori del capoluogo veneto, sindaco Giovanni Crema in testa, hanno presentato il risanamento dei propri conti: sono stati recuperati 3 miliardi su un consuntivo di parte corrente di 32 miliardi. Il che ha fornito al presidente della commissione finanze di palazzo Madama, Beniamino Andreatta, il destro per teorizzare il blocco dei trasferimenti agli enti locali. Lo Stato – ha detto – deve tener duro, non aumentando la quota di risorse assegnate, e costringere così gli enti locali ad investire in intelligenza, in organizzazione e nelle ristrutturazioni della spesa. Ma se ci sono esempi di cattiva amministrazione – hanno osservato altri rappresentanti delle autonomie – è anche vero che le responsabilità maggiori sono del governo centrale che non riesce a porre un argine alle diseconomie dello Stato. □ G.D.A.

A Modena tra sei Comuni

Nasce un comitato per i diritti dei cittadini contro la burocrazia

MODENA. È, per il momento, una piccola ma convinta «guerra» alla burocrazia, alle lungaggini, ai tortuosi percorsi che così spesso i cittadini italiani debbono compiere per ottenere un semplice certificato o presentare una domanda. Ma non solo: è anche una «guerra» per semplificare gli iter ed i complicati passaggi di cui le amministrazioni stesse sono vittime. Ad aprire le «ostilità» su questo versante sono i sei Comuni di Modena, Torino, Milano, Venezia, Palermo e Terni che, pur governati dalle più diverse maggioranze politiche, si sono ritrovati ieri nel capoluogo emiliano per dar vita al «Comitato nazionale città per i diritti dei cittadini».

«*L'avvio di questo comitato* - spiega Maria Magnani Noya, sindaco socialista di Torino - *è la testimonianza di un impegno perché i diritti della gente siano rispettati. C'è un distacco sempre maggiore tra sfera politica e società civile al quale non riusciamo a porre rimedio per le lentezze dei nostri apparati*».

Alfonsina Rinaldi, sindaco comunista di Modena, parla della possibilità «di lavorare per anticipare le riforme istituzionali. Per avere una licenza edilizia occorrono oggi 53 passaggi. Sono tutti necessari?».

Tra le diverse proposte su cui si intende operare, quella di rendere libera la visione di tutti gli atti dell'amministrazione con la predisposizione di appositi uffici; si punta poi al miglioramento qualitativo e quantitativo dei servizi, all'istituzione di uffici per i diritti dei cittadini, e si punta, inoltre, alla predisposizione di strumenti di intervento dei cittadini nella vita amministrativa, come referendum e sondaggi.

Altro aspetto di cui si è discusso ieri a Modena, è quello che riguarda l'introduzione di iter burocratici nuovi e più snelli. A questo proposito il comune emiliano ha già avuto un incontro coi dirigenti del ministero della Funzione pubblica dai quali è venuta una disponibilità a sperimentare, in alcune amministrazioni, soluzioni che potrebbero poi essere estese a tutto il paese. Da questa mole di indicazioni e proposte, i rappresentanti dei sei Comuni ricaveranno un documento che sarà inviato agli oltre mille sindaci delle città italiane con più di ventimila abitanti. Obiettivo quello di promuovere uno scambio di pareri ed esperienze in questa piccola «guerra» alla burocrazia. Sperando ovviamente che il «fronte» possa allargarsi in fretta. □ D.G.

E Craxi rilancia su disarmo e Israele

Colombo, Malfatti e Rosati pongono a confronto le idee che vengono dalla Dc Gli interventi di Giolitti, di esperti e diplomatici

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Con quale Italia noi scavalchiamo le Alpi?», si era chiesto Alfredo Reichlin nell'introdurre ieri mattina i lavori del convegno sull'Europa promosso dai comunisti. E le importanti convergenze che si sono registrate sulle relazioni di Boffa e Napolitano – con Craxi, con i dc Colombo, Malfatti e Rosati, con Giolitti, con altri ancora – hanno fornito uno spaccato molto significativo di quell'Italia che è decisa a farsi fattore propulsivo di un nuovo ruolo dell'Europa.

Comincia il segretario del Psi, aprendo il dibattito con la constatazione che la cooperazione politica a livello europeo è ancora «sovente asfittica, timorosa e balbuziente». «Una azione politica efficace, attiva, convergente di forze di progresso di diversa ongine, estrazione e natura può consentire di recuperare molti ritardi e rimediare a molte assenze». L'occasione è favorevole, rileva Bettino Craxi tornando a battere sul tasto di «non lasciarsi frastornare dai tamburi d'allarme che avevano cominciato a rullare in Europa di fronte all'accordo Usa-Urss sugli euromissili». Ma attenzione, se c'è bisogno di una maggiore unità europea, c'è anche e soprattutto bisogno di «una maggiore chiarezza e coerenza di direzione politica: il solo modo per consentire all'Europa di esprimere tutta la forza e la credibilità necessarie per rappresentare un soggetto politico attivo».

Ed ecco Craxi indicare un terreno concreto su cui l'Europa può agire subito: il conflitto medio-orientale, con la realtà di territori arabi occupati militarmente «oltre ogni ragionevole limite» e con la realtà d'Israele «che può giustamente pretendere garanzie di riconoscimento, di sicurezza, di frontiere certe, di una pace stabile, ma non può pretendere altro che questo». Uno Stato palestinese, allora, e lo Stato giordano, entrambi sovrani ma legati strettamente in un'unica confederazione, appaiono a Craxi come «la sola via d'uscita ragionevole», basata su un accordo con l'Olp. L'Europa può fare molto in questa direzione, e l'Italia può essere fattore di sprone nella misura in cui, «nella vitalità della propria dialettica interna», riesce «a realizzare il massimo di convergenze nello sviluppo della propria politica estera e del proprio ruolo politico internazionale».

Anche il democristiano Emilio Colombo (più nella sua vesta di ex ministro degli Esteri che in quella di responsabile del Bilancio) parte dalla necessità di «contrastare ogni opinione che veda nei negoziati conclusi e in quelli da concludere ragioni di allarmismo e volontà di tirarsi indietro». Mentre il fatto che tuttora la stabilità mondiale passa attraverso il dialogo diretto tra Washington e Mosca, se suggerisce di «rifuggire da velleitarismi impropri», «non può e non deve significare che l'Europa occidentale debba concedere alle due maggiori potenze l'esclusiva della gestione di relazioni dinamiche tra Est e Ovest». Poi un'indicazione significativa «per superare le difficoltà che tuttora si pongono all'integrazione economica e per reagire in modo appropriato alle nuove sollecitazioni internazionali»: fare avanzare l'Europa procedendo, in parallelo, nel campo dell'integrazione politica e in quello della sicurezza (e «specioso sarebbe il condizionare progressi sulla sicurezza comune al realizzarsi dell'unione politica o viceversa»).

Su questo terreno altri stimoli vengono da un altro esponente dc, il presidente della delegazione italiana all'Ueo, Franco Maria Malfatti. Anzitutto la sottolineatura dell'impegno per il controllo degli armamenti e il disarmo non come alternativa ad una politica di sicurezza ma come parte integrante di questa. Poi la convergenza sull'esigenza di non lasciare che il dialogo passi sulla testa dell'Europa: «Dobbiamo esercitare un'azione di iniziativa e di sprone per andare avanti, per allargare le occasioni di dialogo e di confronto». Come far questo? Si è provato a dare una risposta l'ex presidente delle Acli e oggi senatore dc Domenico Rosati: Europa e Italia si diano per esempio una linea per portare a compimento la conferenza di Vienna sia sul versante della sicurezza («e accettando il contributo dei paesi neutri e non allineati») e sia assumendo una posizione esplicitamente favorevole allo svolgimento a Mosca della conferenza sui diritti umani. E l'importante è che «la conquista di una sostanziale unitarietà della nostra politica estera vada mantenuta, preservata e arricchita», conclude Rosati con un apprezzamento per il terreno di confronto offerto dall'iniziativa del Pci.

In molti, tra gli ospiti che affollano l'Aula dei gruppi parlamentari a Montecitorio, torneranno sul valore di questo confronto: da Antonio Giolitti («Ecco qui un vero test sull'identità del Pci, altro che le radiografie») al ministro per il Commercio estero Renato Ruggero («no ad un nuovo piano Marshall per l'Est, piuttosto un maggiore impegno nella cooperazione allo sviluppo»), da Pier Virgilio Dastoli del Mfe, al senatore radicale Lorenzo Strik Lievers, all'ambasciatore Giovanni Jannuzzi, ministro plenipotenziario per la Cooperazione economica europea, al presidente dell'Istrid Paolo Vittorelli. Impossibile comunque dar conto di tutti gli interventi e dei molteplici contributi che arricchiscono le «idee per un programma della sinistra», com'è nella ragione stessa del convegno. Sono contributi ancora di non comunisti, come l'esperto in questioni militari Stefano Silvestri e il sen. Luigi Anderlini; e sono contributi di esponenti del Pci. Dal presidente del gruppo al Parlamento europeo Gianni Cervetti («la politica internazionale dei paesi europei ha pesato quando è stata comune o convergente: per l'America centrale, l'America latina, il Medio Oriente; e tanto più può pesare oggi con la crisi dell'atlantismo internazionale e con la ripresa della discussione sull'unione politica») al presidente dei senatori Ugo Pecchioli: «Va maturando il grande problema che consegue da una inadeguatezza, da elementi di una crisi di istituzioni internazionali sorte in altra fase che devono essere messe in grado di corrispondere a nuovi ruoli. La redistribuzione ineluttabile di poteri non può giocarsi fra nazioni e nuovi centri transnazionali del potere economico, ma fra nazioni e istituzioni politiche di autogoverno sovranazionale, e qui l'Italia deve avere un ruolo». Da Gian Luca Devoto, ricercatore del Cespi (cui si deve un'analisi penetrante delle forze militari in campo), ad Adriano Guerra, direttore dello stesso Centro; dall'europarlamentare Sergio Segre ad Enea Cerquetti. Stamane il seguito del dibattito e le conclusioni del segretario generale del Pci, Alessandro Natta.

Il 7 aprile ha cessato di battere il cuore della compagna

OLGA DI DOMENICO

iscritta alla Sezione Campitelli, ne danno il triste annuncio Adonella, Flavia e l'amatissimo genero Nino. Sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.

Roma, 9 aprile 1988

Con grande dolore Andrea e Giulia annunciano la scomparsa della mamma

GIGLIOLA GIANFRANCESCO PASQUINELLI

I funerali oggi alle ore 15,30 dalla abitazione.

Firenze, 9 aprile 1988

La presidenza e la segreteria della «Associazione italiana per i rapporti culturali con la Bulgaria» esprimono profondo cordoglio per la morte del pittore

JLIA PEIKOV

da molti anni stimato esponente e membro del consiglio nazionale dell'Associazione.

Roma, 9 aprile 1988

È deceduto in un incidente d'auto il compagno

ORAZIO CELARDO

alla moglie Grazia Camardella e alla famiglia tutta giungano le affettuose condoglianze dei compagni di Arzano, della Federazione comunista napoletana e della redazione dell'Unità.

Napoli, 9 aprile 1988

La compagna Nives e parenti ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore per la perdita del caro compagno

CLEMENTE MATTIASSI

e sottoscrivono lire 120.000 per *l'Unità*.

Trieste, 9 aprile 1988

Oggi ricorre il 10° anniversario della scomparsa del compagno

LEANDRO SACCARDO

la famiglia lo ricorda con immutato affetto ai compagni, agli amici e a tutti coloro che lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Tricesimo (Ud), 9 aprile 1988

Ricorre oggi il 1° anniversario della scomparsa, a Gioia Tauro (Rc) del compagno

CARMELO SCORDO

La moglie Francesca, il figlio compagno Alfredo con la moglie Lucia e le nipoti Rosi e Roberta, lo ricordano a tutti come esempio di combattente per la libertà, l'emancipazione dei lavoratori e per la sua moralità politica e civile.

Milano-Gioia Tauro, 9 aprile 1988

Nel 5° anniversario della morte del compagno

LIBERO SCHIAVUZZI

la moglie Zita per onorarne la memoria sottoscrive lire 50.000 per *l'Unità*.

Trieste, 9 aprile 1988

Il traffico di armi

Per il portavoce di Teheran
Roma «non è neutrale; la conferma è negli ordigni già venduti agli iracheni»

Prosegue l'indagine giudiziaria
Indiziati di reato tutti i titolari delle aziende coinvolte nell'affare

L'Iran accusa il governo italiano

«Così ho scoperto che per Baghdad partivano bombe»

Parliamo, in una sala della dogana di Fiumicino, con l'uomo che ha materialmente scoperto il traffico di bombe fra Italia e Irak. È un funzionario dell'ufficio Visite della dogana, l'ufficio che setaccia *colli* e scatoloni per accertarsi che il contenuto corrisponda a ciò che sta scritto sulle bollette di esportazione. Vuol restare anonimo. L'inchiesta è «delicata» - dice - coinvolge anche il Sismi.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Niente nome, lei mi capisce...» e dunque niente nome, per il funzionario in giacca blu notte e cravatta di Zegna che ci siede di fronte in una saletta della dogana, alle spalle degli «Arrivi internazionali» di Fiumicino. È l'*uomo del dubbio:* il 18 febbraio scorso, dopo aver visto passare, diretti all'Irak, migliaia di piedini di plastica per mobili, filtri per condotte d'acqua, valvole di sicurezza contro le fughe di gas dalle cucine, tutta merce innocua e *domestica*, si è chiesto cosa mai se ne facessero a Baghdad, «in guerra da otto anni e con ben altre necessità per la testa», d'una mole così spropositata di elettrodomestici e materiali per la casa. Di quella domanda semplice semplice sono figli l'inchiesta del giudice Sica e il sequestro (ordinato il 19 marzo, eseguito il 24) di ventisei tonnellate di «oggettistica» che messa insieme formava non lavatrici, ma devastanti bombe a tempo

Con un accento meridionale marcato il nostro interlocutore racconta. Ha poco meno di quarant'anni, negli ultimi tre ha lavorato allo Svad, la forza di vigilanza doganale che agisce nello spazio daziario di Fiumicino. L'incontro con gli ordigni «travestiti» l'ha avuto nella nuova destinazione l'ufficio visite della dogana, dove era stato trasferito poco prima di Natale: è lì che vengono controllati i carichi che transitano per l'aeroporto in entrata e in uscita dall'Italia.

«La Società aeroporti di Roma - è la premessa - ha due magazzini-hangar, che ospitano le merci d'esportazione e d'importazione. Le ditte affidano le pratiche agli spedizionieri, che rappresentano in proprio chi li ha delegati. Quando i *colli* sono pronti alla partenza nei depositi di Fiumicino, ci vengono presentate le bollette di esportazione. Ma fin lì sono ancora semplici pezzi di carta. Per l'autorizzazione al transito, le bollette vanno vidimate da vari uffici. E l'Ufficio centrale di controllo, prima del visto finale, può richiedere a noi dell'ufficio visite di setacciare i carichi e controllare se il contenuto coincide con quanto sta scritto sulle bollette». La Faimpex e il suo spedizioniere sono incappati in una raccomandazione ministeriale che chiede «controlli accurati» su ciò che parte alla volta di Iran e Irak.

«Il 18 febbraio - riprende il nostro funzionario - un giovane collega mi portò le bollette d'un carico per 180 milioni (varie tonnellate di merce), e un campione del pezzi metallici e di plastica di cui si è parlato tanto. E non erano le prime. Dal 6 giugno dell'87 fino a febbraio, merce come quella ne era passata, eccome: oltre 130 tonnellate. Abbiamo discusso. Io ero lì da poco, e ho deciso che la cosa meritava attenzione. Per la verità ho anche interpellato qualcuno - diciamo così - in proprio. Ho avuto qualche esitazione, e con me anche il direttore della circoscrizione doganale, quando gliene ho parlato. Lei può immaginare che figuraccia nazionale e internazionale se avessimo preso un granchio di quella portata. E poi quei pezzetti così piccoli, nemmeno venti centimetri... ma era troppa roba, questo è il punto...». Il direttore della dogana mette in allarme il Sismi. Si muovono Guardia di finanza e carabinieri. Intercettazioni telefoniche, pedinamenti, revisione *all'indietro* delle bollette precedenti. L'ispettore capo di controllo chiede delucidazioni agli irakeni sui pezzi, sulla loro provenienza, sull'uso che ne faranno. «E qui - commenta perplesso il nostro interlocutore - c'è stata una reazione paradossale: loro hanno risposto spiegandoci che quella minuteria di plastica e metallo andava in parte assemblata. Che erano kit di montaggio... naturalmente, assicurandoci che servivano ad usi civili, anzi casalinghi». Il traffico è rimasto sotto osservazione per un mese. «Dopo l'avvio dell'indagine - è la conclusione - la spedizione che ci aveva insospettiti è poi partita per l'Irak. E a Baghdad ce ne è arrivata pure una successiva, perché durante accertamenti e perizie non c'era nulla che permettesse di bloccare il transito. Poi il 24 marzo sono venuti i carabinieri a sequestrare». Ma finché è durata, sul Golfo Persico di «bricolage esplosivo» ne è atterrato per più di 140 tonnellate. E chissà se, con buona pace della dogana, i servizi di sicurezza ne erano davvero all'oscuro.

«L'embargo, per quanto riguarda la fornitura di armi, rigoroso nei confronti dell'Iran, risparmia evidentemente l'Irak: c'è da dubitare della neutralità dell'Italia in questa guerra»: dura, com'era prevedibile, la risposta iraniana alla scoperta del traffico di armi - chimiche, si insiste a Teheran, e convenzionali - tra il nostro paese e l'Irak, la cui ambasciata romana, per il momento, si è attenuta a un imbarazzante silenzio.

TONI JOP

ROMA. Nessuno sconto all'Italia per le sue responsabilità nel traffico di bombe, accuse rivolte all'Irak colpevole di trasformare il conflitto in un genocidio soprattutto ai danni della popolazione kurda; ed una agevole demolizione di quella recente «campagna» di informazione in base alla quale sarebbero stati gli studenti iraniani filokhomeinisti ad attingere armi pr l'Iran dall'industria bellica italiana: Kamal Kharrazi, responsabile iraniano della informazione di guerra, ieri a Roma per una conferenza stampa, ha così spiegato la posizione del suo paese in questo «favorevole» frangente; ne è uscita la presunta immagine di un Iran in parte vittima di un intrigo internazionale, in parte, anche per questo motivo, vincitore morale di un conflitto che gioca in buona misura sulle pagine dei giornali. Il rappresentante del governo iraniano, nell'invitare le autorità italiane ad attuare più attenti controlli; ha lasciato comunque intendere che a quel traffico d'armi potrebbe essere attribuita una valenza politica ben più stringente: «Non è comprensibile - ha detto - che traffici di così vasta portata come quelli che vengono alla luce a favore dell'Irak possano passare inosservati». «Preoccupazione», quindi, e «rammarico» per quel che è venuto alla luce in questi giorni anche se, ha aggiunto, l'Iran non è ancora in grado di dire se le bombe di fabbricazione italiana siano state già impiegate dall'Irak nel sanguinoso conflitto. «Molte volte - ha spiegato - siamo stati colpiti da bombe di tipo cluster ma non ne conosciamo la provenienza. È evidente che per sostenere che erano bombe italiane - ne sono state impiegate anche quattro giorni fa nella zona di Mashad - dovremo studiarne i frammenti». Le bombe italiane hanno allora già ucciso lungo quel fronte? L'Iran non lo esclude e rinvia la chiusura di questa «istruttoria» al termine della quale all'Italia potrebbe essere presentato un conto ben più sostanzioso. Fino ad oggi, Kharrazi ha tenuto a ribadirlo, l'embargo italiano è costato all'Iran la fornitura di una partita di elicotteri - nel 1979 - mentre all'Irak venivano consegnate delle navi da guerra armate nei cantieri italiani; e ancora, ha insistito, allo stesso paese sarebbero state spedite 20 tonnellate di materiali per armi chimiche. L'accusa è diretta alla Montedison, già a più riprese chiamata in causa per questo motivo dall'Iran, che tuttavia ha smentito, sempre ieri, ogni responsabilità in merito. Una consociata Montedison, la Ausidet, aveva ricevuto nell'84 una commessa per 60 tonnellate di ossicloruro di fosforo dalla olandese Malchemie; una sostanza impiegata in agricoltura, in farmaceutica e come additivo per le materie plastiche. Una volta saputo che il materiale sarebbe stato consegnato ad un paese mediorientale in guerra - hanno precisato in casa Montedison - il gruppo italiano provvide a bloccare le 20 tonnellate del composto già inviato in Olanda e ad annullare la commessa. Ciò nonostnante - Montedison sostiene con documenti la sua difesa - l'Iran non demorde dall'accusa e ricorda come il gas tossico lanciato dagli iracheni su Malabja abbia causato cinquemila morti e settemila feriti tra la popolazione kurda. E proprio ieri mattina circa 200 kurdi hanno manifestato in piazza della Repubblica a Roma su invito della Unione patriottica del Kurdistan contro il massacro sistematico della loro gente di cui l'Irak è uno dei principali artefici. L'embargo, ha concluso Kharrazi, non impensierisce troppo l'Iran che avrebbe ormai raggiunto una discreta autosufficienza nella fornitura di armi, limitandosi a ricorrere solo per un 30% del fabbisogno al mercato libero internazionale.

Un momento degli incidenti di ieri, durante la dimostrazione dei curdi davanti la compagnia di bandiera Iraqi Airlines

A Fiumicino è stata individuata una fornitura sospetta diretta a Baghdad
L'indagine si allarga anche ad altre aziende

Trovati i transistor degli ordigni

Scoperto alla dogana di Fiumicino un carico di transistor per Baghdad. Altre 3200 piccole componenti elettroniche sono state spedite nei mesi scorsi. Sono i «pezzi» di bomba che mancavano per completare i micidiali ordigni che per mesi abbiamo spedito in Irak? Gli inquirenti stanno indagando per scoprire se nel traffico erano coinvolte anche altre aziende oltre a quelle scoperte

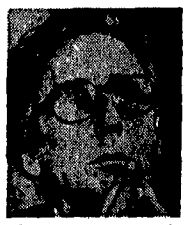
CARLA CHELO

ROMA. «Transistor per uso commerciale, destinazione Baghdad». Casse e casse piene di questi minuscoli componenti elettronici erano pronte a prendere il volo per Baghdad con il prossimo volo. Sono le parti che mancavano a completare la bomba micidiale che per mesi abbiamo inviato in Irak? Gli inquirenti stanno lavorando per scoprirlo. Nella contabilità della Faimpex, la ditta che ha ordinato la produzione di tutti gli altri pezzi, non si trovano i riscontri ma potrebbe essere stata un'altra ditta di fiducia dell'ambasciata a curarne la fabbricazione e la spedizione. Se così fosse saremmo di fronte ad un traffico di dimensioni ancor più vaste di quello finora scoperto. Se la Faimpex non era l'unica «importatrice» per l'Irak quante altre ce ne sono? L'ambasciata ha accreditato presso le banche diverse società di sua fiducia, avevano tutte incarichi «delicati» come quella scoperta? Per ora né i carabinieri né il giudice Sica si sbilanciano. Altri tremila e duecento transistor sono partiti da Fiumicino alla volta di Baghdad nelle ultime settimane. Frugando tra montagne di bollette e documenti che accompagnano le merci in partenza i doganieri hanno trovato anche questo nuovo importante tassello del traffico di armi in partenza dal nostro paese.

Tutte le ditte (si è scoperto che sono 26 solo nel Pistoiese ed una decina in Lombardia) coinvolte nel traffico sono indiziate di fabbricazione, detenzione ed esportazione di armi da guerra. Carabinieri, polizia e guardia di finanza stanno cercando di accertare se fossero o meno consapevoli di produrre parti di bomba e soprattutto se avevano già collaborato in passato con la Faimpex. Il consorzio «Le Ferriere»,una delle ditte produttrici che si trova in provincia di Pistoia, ha reso noto di avere denunciato per truffa gli irakeni: li avevano ingannati sul vero uso dei pezzi da loro prodotti.

Le indagini degli inquirenti però non riguardano solo le fabbriche ma anche i trasportatori. Particolarmente delicata è la posizione di uno spedizioniere doganale che curava gli interessi dell'Irak a Fiumicino. La ditta Piazzesi, più dei fabbricanti dei singoli pezzi, aveva certo avuto occasione di «incuriosirsi» per la grande quantità di piccoli ricambi per elettrodomestici che ogni settimana dal giugno scorso spediva a Baghdad.

Un altro capitolo dell'inchiesta riguarda invece l'operazione di «spionaggio» militare che ha permesso agli irakeni di impossessarsi di un arma americana. Secondo gli inquirenti, per riprodurre queste bombe micidiali non poteva essere sufficiente rubarne un esemplare. Gli irakeni evidentemente sono riusciti a mettere le mani su un disegno della sofisticata bomba, un esperto l'ha scomposta e ne ha affidato la riproduzione ad una miriade di piccole ditte italiane. Ma perché tutta questa fatica se in Italia attualmente non c'è un vero e proprio veto all'esportazione di armi all'Irak ma un semplice vincolo restrittivo? Vincolo - è bene ricordare - che in passato ha avuto diverse deroghe. Le ipotesi - secondo un inquirente - sono due. O in questi ultimi tempi c'è stata una reale restrizione alle esportazioni, oppure gli irakeni volevano evitare che i loro nemici conoscessero le caratteristiche del loro ultimo acquisto bellico. La Iscb 1 (questo il nome dell'originale costruito negli Stati Uniti) è davvero un'arma micidiale e moderna. Possederla significa avere un vantaggio incalcolabile. Un vantaggio ancora più consistente se si aggiunge anche la sorpresa che il suo uso può introdurre. Si è avuta la conferma ufficiale che il titolare della Faimpex, Faisal Bajati, si è rifugiato a New York e che nei suoi confronti è stato spiccato un mandato di cattura internazionale. Le polemiche scoppiate dopo la scoperta del traffico d'armi verso l'Irak hanno intanto prodotto un primo concreto risultato. Ieri pomeriggio a palazzo Chigi s'è riunito il Cesis (comitato esecutivo per le informazioni e la sicurezza) presieduto da Giovanni Goria. Hanno partecipato alla riunione i responsabili del Sismi, Martini, e del Sisde, Malpica, il comandante generale dei carabinieri, Iucci, della polizia, Parisi, e della guardia di finanza, Pellegrino.



Cinqueterre minacciate da scarichi di fango

Il ministro all'Ambiente Giorgio Ruffolo ha autorizzato lo scarico in mare di detriti proprio davanti le Cinqueterre. L'allarme è del comitato parchi nazionali che lanciano un appello perché si sospenda questo scempio. I fanghi sono prelevati nel porto di La Spezia, dove sono in corso lavori di ampliamento, e vengono scaricati a circa 700 metri dal limite dell'area che sta per diventare riserva marina, ricca di ecosistemi, frequentata da delfini e altri cetacei.

«Quotidiano a 360 gradi»: un convegno degli editori

Una mostra-convegno organizzata dalla Federazione editori giornali, si terrà a Roma dal 12 al 14 aprile. «Il quotidiano a 360 gradi»: parteciperanno 80 espositori, aziende operanti nei vari settori tecnologici. In ogni giornata si svolgerà una tavola rotonda: su il giornale e la tecnologia, il giornale e la pubblicità, il giornale come prodotto. A questi incontri interverranno dirigenti della Federazione della stampa, giornalisti di varie testate, dirigenti delle associazioni di pubblicità.

Sacco del Belice Chieste 10 condanne

Dieci condanne per oltre 35 anni di carcere sono state chieste *ieri*, nel tribunale di Palermo, dal pubblico ministero per uno dei capitoli del cosiddetto «sacco del Belice». La vicenda riguarda la costruzione di 150 case popolari a Gibellina, uno dei paesi colpiti dal terremoto del 1968. Secondo l'accusa gli alloggi costarono un miliardo e mezzo in più dei tre preventivati. La condanna più elevata, quattro anni e due mesi, è stata chiesta per l'ex dirigente delle zone terremotate, Arrigo Fratelli. Il magistrato ha ritenuto fondate le tesi dell'accusa, secondo cui la lievitazione dei prezzi fu possibile ricorrendo a perizie di variante, alla revisione dei prezzi e alle proroghe all'impresa appaltatrice. Il processo è stato aggiornato a martedì prossimo.

Scoperto finto medico ad Alessandria

Faceva visite a tutte le ore, sempre pronto a rispondere alle chiamate, era onesto e bravo. Così i pazienti descrivono Giancarlo Torriglia, 34 anni, finto medico con soli venti esami e senza laurea. È stato scoperto dai carabinieri di Alessandria, su segnalazione di alcuni veri medici che non hanno trovato il nome di Torriglia nell'albo professionale. Questi si difende spiegando di essere stato costretto ad interrompere gli studi nel 1983, perché distratto da una malattia, da difficoltà economiche e dal matrimonio. Ciò nonostante su un ricettario si era qualificato come specialista in chirurgia e microchirurgia.

La ragazza della Bovisa fu uccisa

Morte violenta per commozione cerebrale determinata dalla frattura della base cranica. Questo il risultato della perizia medica sul corpo della ragazza uccisa alla Bovisa, a Milano, la sera dell'8 novembre scorso. In un primo momento si era fatta l'ipotesi che la morte di Maria Luisa D'Amelio fosse stata causata da un arresto cardiaco conseguente all'aggressione e alla violenza subita. Intanto gli inquirenti sono riusciti a ricostruire la scheda genetica dell'assassino esaminando le tracce di liquido seminale trovate sul cadavere. Ma ancora non si riesce a identificarlo. Contemporaneamente, e sempre nell'ambito dell'inchiesta su questo terribile omicidio, nei laboratori di Colonia sono in corso gli esami per il test sul Dna del sangue prelevato a due giovani, Stefano Bresciano e Gerardo D'Amato, che si sono volontariamente sottoposti all'esame.

Violenza contro una ragazza: 3 arresti

Un altro terribile episodio di violenza di gruppo contro una giovane donna di 20 anni. I tre stupratori sono stati arrestati. È successo a Cagliari, in un quartiere periferico. L'episodio è accaduto una decina di giorni fa ma è stato denunciato solo ora dalla ragazza. Mentre era ferma ad una fermata d'autobus è stata aggredita da alcuni giovani e trascinata in un garage dove è stata ripetutamente violentata. Ha anche raccontato la sua triste storia. Un anno fa si è innamorata di un tossicodipendente e da questi costretta a prostituirsi. Ora la polizia sta indagando per identificare il nome del tossicodipendente e quello degli altri ragazzi che hanno partecipato all'aggressione alla fermata dell'autobus.

Sequestrano un'infermiera per parlare col direttore del carcere

Tre detenuti del carcere cagliaritano di Buoncammino hanno sequestrato per pochi minuti un'infermiera per riuscire ad ottenere l'incontro con il direttore, Pasqualino Granata. Ma dopo cinque minuti i tre, Walter Manca, 31 anni, Claudio Mameli, 19, e Silvio Podda, 33, sono stati bloccati dagli agenti. Non si conoscono i motivi del clamoroso gesto, per altro compiuto senza grandi possibilità di successo: un solo detenuto era armato, e di un rudimentale punteruolo.

GIUSEPPE VITTORI

Gli uomini dello Svad

A Fiumicino task force della dogana contro i traffici illeciti

ROMA La sigla, Svad: sta per Servizio vigilanza antifrode doganale. Diciassette uomini in tutto, personale civile del ministero delle Finanze, che nello spazio doganale di Fiumicino hanno funzioni di polizia giudiziaria e tributaria. Hanno giocato una parte di rilievo nell'intercettazione delle bombe «cluster» dirette all'Irak. Nel loro lavoro quotidiano, mirato a prevenire e intercettare, nello scalo di Roma, contrabbando, frodi valutarie, traffici di droga e ora anche di armi, fanno spesso da «cuscinetto» e da punto di raccordo fra Guardia di finanza, polizia e carabinieri. Dialogano, quando occorre, coi servizi di sicurezza.

Lo Svad romano nacque nel gennaio 1985 con autorizzazione del ministro delle Finanze e una decisione della circoscrizione doganale di Roma II. L'autorizzazione a intraprendere un'esperienza analoga esiste anche per Linate e per il porto di Napoli: ma allo scalo milanese lo Svad non è mai nato, a Napoli conta solo tre uomini. Il servizio, questa piccola forza di *pronto intervento* doganale, è utile e lavora bene: solo nell'87 ha bloccato traffici valutari verso l'estero per quasi otto miliardi, e intercettato quantità ingenti di oggetti d'antiquariato e di droga Sfrutta un'alta professionalità specifica in tema di reati valutari, stupefacenti, normative doganali, costruisce un gran lavoro di controllo incrociato sui flussi di merci e passeggeri. Tutto «a mano», però: nella dogana una accelerata computerizzazione aiuterebbe molto, dicono. Nel caso della Faimpex, per esempio, centinaia di bollette e codici doganali avrebbero potuto essere comparati e analizzati molto prima con gli elaboratori. E magari qualcuno avrebbe *intuito* il traffico anche prima.

Referendum alla Galileo

«Non vogliamo più lavorare per la guerra»

Mentre l'Italia è al centro di nuovi traffici di armi a favore di paesi belligeranti, che coinvolgono piccole e medie aziende con migliaia di addetti, gli oltre 1.300 lavoratori delle Officine Galileo di Firenze, il cui pacchetto azionario è controllato dall'Efim, hanno approvato con un referendum (l'88,2% ha detto sì) una piattaforma aziendale che chiede di riconvertire la tecnologia militare ad usi civili.

FIRENZE Il 70% della produzione della Galileo è legata alla produzione di alta tecnologia per il settore militare, con particolare riferimento ai sistemi ottici di puntamento alcuni dei quali sono stati montati anche sulle navi italiane che sono andate nel Golfo Persico. Il consiglio di fabbrica ed i lavoratori hanno appuntato la loro attenzione, dopo uno studio compiuto assieme agli scienziati dell'Unione per il disarmo, sulle «camere termiche». Si tratta, semplificando, di speciali telecamere in grado di vedere, anche di notte a distanza di chilometri, tutto ciò che emette calore. A fini militari vengono usate in sostituzione del radar o per dirigere un ordigno. In campo civile invece potrebbero trovare applicazione nella ricerca di persone in caso di terremoti, nel controllo degli incendi, determinando con esattezza il carico di fuoco o in sala operatoria nelle operazioni di innesto di tessuti. Si chiede anche, come «garante pubblico sulla ricerca», un coinvolgimento della Regione Toscana, che ha aperto un ufficio per il coordinamento delle politiche di riconversione delle aziende che operano nel militare.

Questa scelta nasce sia da motivazioni etiche e morali, ma anche da ragioni di ordine politico-sindacale. Una logica - affermano i lavoratori - che ci veda inserti prevalentemente nel settore militare ci espone a rischi, sul piano dell'occupazione, che possono diventare realtà nel momento in cui dovesse andare in crisi questa produzione.

Al centro di questa innovativa piattaforma sindacale, forse la prima del genere in Italia, c'è anche una diversa organizzazione del lavoro.

Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:
L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO
si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni.

AUT. MIN n. 4/60613 del 28/1/1988

La nuova norma sulla responsabilità

Nemmeno ieri approvato l'atteso provvedimento Si apre così un breve «vuoto legislativo»

L'ostruzionismo radicale e il disimpegno di settori di maggioranza causano lo slittamento

Legge sui giudici, «storia infinita»

La giornata di ieri non è bastata alla commissione Giustizia della Camera, per approvare il provvedimento sulla responsabilità civile dei magistrati. L'ostruzionismo dei radicali e il lassismo di certi settori della maggioranza hanno costretto ad aggiornare i lavori a lunedì. Si è in tal modo determinato un sia pur breve periodo di vuoto legislativo. Violante (Pci) parla di grave disimpegno.

FABIO INWINKL

ROMA. La «storia infinita» del provvedimento sulla responsabilità civile dei giudici non è ancora giunta al suo epilogo. Scaduta alla mezzanotte di giovedì la sospensione degli effetti abrogativi del referendum, sopraggiunta qualche ora prima di tale termine l'approvazione da parte dei senatori, la Camera era chiamata ieri a dare l'ultimo voto ancora necessario al varo della riforma. Ma, nonostante una lunga seduta della commissione Giustizia, riunita in sede legislativa e chiamata ad esaminare soltanto le modifiche apportate dal Senato, si è finito per rinviare il proseguo dei lavori a lunedì, alle ore 18. Questo ennesimo slittamento dei tempi (giova ricordare che il primo voto dei deputati risale all'ormai lontano mese di dicembre) è stato provocato da una raffica di interventi dei deputati radicali, avversi al varo del provvedimento. Due di essi, Rutelli e Pannella, sono riusciti a farsi espellere dall'aula. Numerosi deputati democristiani erano assenti, altri esponenti della maggioranza apparivano soprattutto preoccupati di partire per il fine settimana.

Il risultato è quello di aver provocato un periodo di vuoto legislativo, auspicabilmente circoscritto a qualche giorno. Ma, come riferiamo in questa stessa pagina, c'è già chi ne approfitta.

La giornata di ieri si era aperta, nell'aula di Montecitorio, con l'autorizzazione data dall'assemblea (contrari i radicali, astenuta Dp) all'assegnazione della legge alla competente commissione in sede legislativa. Ciò significa che al provvedimento viene evitato il passaggio per l'aula. Si avviava subito l'esame in commissione, relatore il dc Nicotra, dopo la rinuncia del repubblicano Del Pennino, critico nei confronti delle modifiche decise il giorno prima dai senatori. Aperta la discussione generale, i deputati radicali avviavano un'operazione di interventi a ripetizione per impedire il varo tempestivo del provvedimento. Rutelli, che non aveva rispettato il limite dei trenta minuti nel suo intervento, veniva espulso, dopo i tre regolamentari richiami. L'esponente radicale veniva portato fuori di peso da tre commessi. Qualche tempo dopo ci pensava Pannella a ripetere l'impresa. Ma il protagonismo collaudato del personaggio faceva sì che occorressero stavolta ben sette commessi per trasferirlo nel corridoio.

Nelle stesse ore il comitato promotore del referendum decideva di proporre davanti alla Corte costituzionale conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del Parlamento qualora la legge sia promulgata. È un altro radicale, Spadaccia, muoveva aspre critiche alle iniziative prese nei giorni scorsi dal presidente del Senato Spadolini.

Alla commissione Giustizia di Montecitorio si esauriva intanto, a metà del pomeriggio, il dibattito generale. Iniziava l'esame degli articoli, ma non c'era nella maggioranza la determinazione necessaria a concludere l'iter della legge nel corso della seduta. Poco dopo le 19 i lavori venivano sospesi. Si era giunti in quel momento all'approvazione dei primi cinque articoli (il testo, nell'attuale stesura, ne conta 19). Si continuerà, come si è detto, lunedì.

«Era possibile – ha dichiarato al termine il vicepresidente dei deputati comunisti Luciano Violante – approvare definitivamente, nella stessa giornata, la legge sulla responsabilità civile dei magistrati. Il rinvio è stato determinato dalla preoccupazione che a causa dell'ostruzionismo dei radicali e dell'assenza di numerosi deputati della Dc potesse venir meno il numero legale al momento della votazione finale. Questo disimpegno – osserva Violante – è tanto più grave in quanto l'approvazione tempestiva della legge corrisponde ad un preciso obbligo politico e costituzionale; chi è venuto meno non ha tenuto fede agli impegni assunti nei confronti del Paese».

Così funzionerà il «risarcimento»

ROMA. «Chi ha subito un danno ingiusto per effetto di un comportamento, di un atto o di un provvedimento giudiziario posto in essere dal magistrato con dolo o colpa grave nell'esercizio delle sue funzioni ovvero per diniego di giustizia può agire contro lo Stato per ottenere il risarcimento dei danni patrimoniali e anche di quelli non patrimoniali che derivino da privazione della libertà personale».

Così dispone la nuova legge sulla responsabilità civile dei giudici, giunta alle battute conclusive di un travagliato iter parlamentare. Ricordiamo che il referendum dello scorso novembre aveva cancellato le vecchie norme del codice di procedura civile.

L'azione di risarcimento è sottoposta ad un «filtro» di ammissibilità. Sulla domanda di risarcimento decide la magistratura ordinaria (è stato questo un elemento lungamente discusso nella prima fase di elaborazione della riforma). Lo Stato, entro un anno dal risarcimento, esercita l'azione di rivalsa nei confronti del magistrato. La misura della rivalsa non può superare una somma pari al terzo di una annualità dello stipendio netto.

Uno dei punti più contrastati del provvedimento è stato fino all'ultimo quello relativo alla responsabilità negli organi collegiali. Alla fine è passata una norma che statuisce l'obbligo di compilare un sommario processo verbale dei provvedimenti collegiali. Ciò sia in caso di unanimità della decisione che di dissenso di qualcuno dei componenti. Il verbale viene conservato in un plico sigillato presso la cancelleria. Con questa formula si tutelano ad un tempo le opinioni dissenzienti rispetto alla sentenza e la segretezza sui comportamenti di ciascun giudice.

Occorre precisare che i giudici conciliatori e i giudici popolari rispondono in termini di responsabilità civile soltanto in caso di dolo. I cittadini che abbiano un reddito imponibile inferiore a dieci milioni di lire, o che non siano tenuti alla presentazione della dichiarazione dei redditi, hanno diritto alla gratuità del giudizio e al patrocinio a spese dello Stato per l'esercizio dell'azione civile. Quest'azione non pregiudica il diritto alla riparazione a favore delle vittime di errori giudiziari e di ingiusta detenzione.

Dopo vivaci polemiche ha trovato posto nel provvedimento sulla responsabilità civile una norma che istituisce il Consiglio di presidenza della Corte dei conti. Si tratta di un organo di autogoverno, integrato da componenti laici, cui viene affidata la competenza per i giudizi disciplinari e per altri provvedimenti che riguardano le funzioni di questi magistrati. Fino ad ora tali poteri erano accentrati nella persona del presidente della Corte.

Analoghi organismi erano stati previsti anche per il Consiglio di Stato e la magistratura militare. Ma, all'ultimo momento, i socialisti e la maggioranza hanno imposto lo stralcio delle norme. Si è trattato di una grave ed arbitraria mutilazione del testo di legge. Si finisce a questo modo per perpetuare una realtà chiusa e corporativa (il discorso vale essenzialmente per il Consiglio di Stato), tale da perpetuare condizioni di inaccettabile privilegio.

Terrorismo

In Spagna i nuovi covi eversivi?

ROMA. Giorgio Frau, romano, 31 anni, ed Anna Maria Salvucci, ternana, 30 anni, nome di battaglia «Angela», i due presunti brigatisti rossi delle Ucc catturati in Spagna il 31 marzo dopo una rapina, erano certamente in contatto con altri gruppi di estremisti in Italia, con i quali stavano tentando di ricostituire la organizzazione terroristica.

È questa l'opinione dei funzionari di polizia italiani che sono andati in Spagna per approfondire le indagini in collaborazione con i colleghi spagnoli, con il duplice scopo di tentare di individuare eventuali frange superstiti delle Ucc e di accertare se vi sono dirette responsabilità della coppia nell'assassinio del generale dell'aeronautica Licio Giorgieri.

Su quest'ultimo punto una indicazione precisa è emersa dai documenti falsi che i due avevano al momento dell'arresto, intestati a Roberto Villari e Zara Fonti. Quest'ultimo documento, in particolare, appartiene allo stesso stock di carte di identità rubate in un comune vicino Roma e di cui alcuni esemplari furono trovati nel «covo» Ucc di via Zotto, dove la uccisione del generale fu organizzata.

L'ipotesi che i due si stessero dando da fare per riorganizzare il movimento terroristico in Italia è avallata dal materiale ideologico che gli investigatori italiani hanno esaminato assieme ai colleghi spagnoli. Destinatari di questi scritti risultano essere, infatti, non altri terroristi esuli in Spagna, ma estremisti e gruppi che si trovano in Italia.

Da parte delle nostre autorità, avviate le pratiche per l'estradizione dei due.

Palermo

Pci protesta per articolo sulla mafia

PALERMO. «Il Giornale di Sicilia continua a rivolgere il proprio attacco contro le forze antimafiose e in primo luogo contro il Pci anziché contro il potere mafioso, le Logge occulte, le loro connessioni con il potere politico e amministrativo». È stata immediata la reazione del Pci palermitano ad un articolo di fondo pubblicato ieri dal Giornale di Sicilia e firmato dal direttore del quotidiano, Giovanni Pepi. Nel suo lungo editoriale Pepi si scaglia violentemente contro il Pci siciliano accusandolo di non avere preso posizione nella bufera giudiziaria che ha coinvolto la giunta Dc-Pci e Lista civica di Cefalù, dopo il blitz antimafia messo a segno nei centri delle Madonie.

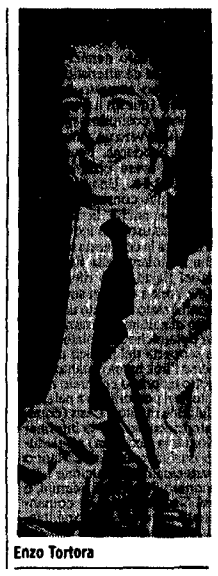
In quella occasione venne infatti arrestato l'assessore alle Finanze Giuseppe Farinella, fondatore della Lista civica. All'attacco del Giornale di Sicilia ha replicato il segretario provinciale del Pci Michele Figurelli, con una lunga lettera indirizzata al direttore del quotidiano: «Il Giornale di Sicilia – scrive Figurelli – per condurre il suo attacco, per imporre i propri giudizi e alimentare vecchi pregiudizi, ricorre al silenzio sui fatti specifici e alla manipolazione della verità. Al lettore l'editorialista ha molta cura di non far sapere che all'assessore inquisito prima è stato chiesto dal Pci di revocargli la delega, immediatamente dopo la delega è stata tolta dalla giunta, e che, infine, questo atto è stato confermato dalla delibera del Consiglio comunale».

Il Giornale di Sicilia – conclude Figurelli – sembra non sopportare che il Pci assuma responsabilità dirette di governo e che, dove la partecipazione dei comunisti è operante, non si aspettino le sentenze dei tribunali per fare pulizia e affermare trasparenza e legalità. □ F.V.

Giudici denunciati Primo caso a Roma

ROMA. Il vuoto legislativo, seppur temporaneo, determinato dalla mancata approvazione della legge sulla responsabilità civile dei giudice ha fatto già registrare a Roma un primo ricorso contro magistrati accusati di aver mancato ai propri doveri d'ufficio. La prima citazione in ordine di tempo è stata presentata al tribunale civile dall'avvocato Pietro Merola che ha chiamato in causa due pretori delle sezioni civili, Paolo Lorefice ed Edoardo Cofano, nonché il ministro di Grazia e giustizia Vassalli.

Il penalista romano sostiene che i due pretori avrebbero avuto un loro «interesse personale» nella conduzione di una vertenza promossa in sede civile tra lo stesso avvocato Merola e l'amministrazione del condominio presso il quale il legale ha in affitto un appartamento. In particolare Lorefice e Cofano avrebbero arbitrariamente ritardato l'adozione di provvedimenti dovuti e rallentato i tempi delle procedure di legge per favorire, secondo l'avv. Merola, la controparte. Benché nel dicembre scorso un loro collega, il dott. Balardi, avesse deciso di consegnare gli atti della vertenza al tribunale civile dove era pendente un altro giudizio sulla stessa controversia, il dott. Lorefice, prima, ed il dott. Cofano, poi, avrebbero invece accolto la richiesta dell'amministratore dello stabile, Raffaele Pagnozzi, per ottenere l'accesso nella casa per l'esecuzione di alcuni lavori di riparazione. Tutto questo, naturalmente, secondo l'aspetto del penalista romano. Altri casi di cittadini che si sentirebbero vittime di «ingiustizie» e che intendono denunciare i giudici iniziano però a essere segnalati.



Enzo Tortora

Tortora preannuncia vendetta: «Quei magistrati devono pagare»

MILANO. Enzo Tortora renderà noto l'elenco dei magistrati ai quali intende presentare il conto per i guai, morali e economici, sofferti a causa della tormentata vicenda giudiziaria. Tortora ha dato appuntamento ai giornalisti per domani alle 11 nella sua casa di via dei Piatti, ma ieri Marco Pannella ha avvertito che si tratterà di un «incontro a distanza» perché «i medici curanti, viste le condizioni particolarmente critiche di Enzo, hanno raccomandato di non esporsi in ambienti che non siano il più possibile puri e sterili».

Due giorni fa lo stesso Tortora ha rivelato di aver ingagliato una nuova, purtroppo difficile battaglia. Stavolta contro il tumore che lo ha colpito al polmone.

Criticando il testo «quasi» approvato in sede parlamentare sulla responsabilità civile dei giudici, Tortora ha preannunciato i suoi programmi di rivalsa: «Aggraverò la battaglia ideale – ha detto – perché non si aggiungano ancora tragedie, drammi, sofferenze e strazi per la gente e per la vita civile. Lotterò fino all'ultimo respiro: prenderò tutte le iniziative giudiziarie contro quanti, magistrati, giornalisti, criminali, hanno concorso ad uno dei maggiori episodi di macelleria di violenza, di corruzione, anche attraverso atroci manovre digressive». Un richiamo, quest'ultimo, ad una delle tesi che i difensori avevano ipotizzato, quando il processo di Napoli era in istruttoria, per spiegare, e quindi contestare, il coinvolgimento di Tortora tra camorristi e spacciatori, una omonimia forse sfruttata da una fazione della camorra per proteggere qualcuno.

È alquanto dubbio, tuttavia, che le azioni di rivalsa siano le più indicate per conseguire l'obiettivo di carattere più generale che Tortora si prefigge, quello di una «giustizia più giusta», per il quale urge invece la riforma dei codici penali. Sul piano della rivalsa, Enzo Tortora ha già avviato due procedimenti, come ricorda l'avv. Raffaele Della Valle. Il primo, a Strasburgo, apre il contenzioso con lo Stato italiano. L'esposto è stato inoltrato con la consulenza del prof. Giorgio Spangher di Trieste, esperto di diritto internazionale. Il secondo procedimento pende presso il Csm.

Domani l'annuncio della terza azione giudiziaria, forse una raffica di nomi individuati con la consulenza degli avvocati. Un annuncio che il contesto della grave malattia può rendere spettacolare, forse drammatico, ma che non preoccupa i magistrati napoletani, nemmeno quelli che più degli altri rischiano di incappare nelle richieste di risarcimento. I giudici del processo anticamorra, ieri, o non erano reperibili, oppure non hanno voluto rilasciare dichiarazioni ufficiali. Soltanto qualche commento informale: dispiacere per il male che ha colpito Enzo Tortora, questo sì, ma nessuna preoccupazione da eventuali procedimenti civili.

Decreto precari scuola

Approvato dal Consiglio dei ministri dovrà diventare una legge

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il nuovo decreto legge che prevede alcune misure urgenti per il personale precario della scuola. Viene così sanata la situazione di tutti gli insegnanti, circa 20mila, che erano rimasti esclusi dalla possibilità di entrare in ruolo grazie al provvedimento del 1983. Invece, per il reclutamento del personale attraverso il doppio canale dei titoli e del concorso verrà prossimamente presentato un disegno di legge ad hoc. Il decreto fissa anche per l'anno scolastico in corso il tetto massimo di 25 alunni per classe e definisce l'ammontare del fondo di incentivazione nella misura complessiva di 550 miliardi, suddivisi tra l'87 e l'88.

Galloni, al termine della riunione del Consiglio dei ministri, ha osservato che ora ci sono le condizioni per l'avvio sul piano politico, oltre che su quello tecnico, delle trattative sul nuovo contratto, da inserire nel piano plurinnale per la scuola, in un «clima di credibilità».

Di piano pluriennale ha parlato anche De Mita nella sua bozza di programma. «La centralità della questione scolastica non nasce solo dalla grave situazione di tensione sindacale», ma anche dalla scadenza del 1992, quando i titoli di studio e le professionalità avranno libera circolazione nella Cee, è scritto nel documento. Che così continua: «C'è la necessità di un piano pluriennale per avviare la riqualificazione del sistema formativo verso obiettivi essenziali per lo sviluppo del paese».

Per De Mita le misure più urgenti sono la riforma dei programmi delle elementari e delle superiori e la legge quadro di riforma delle superiori. Inoltre, per avviare l'innovazione scolastica bisogna realizzare l'autonomia e il decentramento amministrativo. Infine, per la questione del personale, su cui profonde spaccature si sono create nelle varie organizzazioni professionali, la bozza di programma informa che occorre «riconsiderare le norme dell'impiego pubblico che regolano il rapporto di lavoro della burocrazia statale, tenendo presente la peculiarità della funzione docente».

Il Consiglio in conclave a Roma

I Cavalieri di Malta eleggono il Gran Maestro

«Un uomo di grande fede, permeato del carisma dell'Ordine»: è un tale personaggio che i trentacinque membri del «Consiglio Compito di Stato del Sovrano Ordine Militare di Malta» stanno cercando di eleggere. I membri sono riuniti in conclave da ieri, chiusi nella sala del Gran Consiglio, all'interno della Villa magistrale sull'Aventino, uno dei luoghi più splendidi e suggestivi di Roma.

LAURA MATTEI

ROMA. Da questa solenne assise del Consiglio Compito dei Cavalieri di Malta, probabilmente nei primi giorni della prossima settimana, uscirà il nome del nuovo Principe e Gran Maestro di questa istituzione, il 78°, da quando l'Ordine venne costituito, nel 1099, dopo la conquista di Gerusalemme da parte dei crociati. Sarà il successore di fra Angelo De Moyana di Colonna, il Gran Maestro morto il 18 gennaio scorso.

Con indosso un manto di raso purpureo, in mano la scheda in cartoncino bianco dalle scritte rosse carminio, ogni membro del Consiglio Compito introdurrà la sua busta nell'urna collocata dietro un paravento, recitando la formula di rito, in latino, «Eligo aut postulo in Magnum Maestrum» Una volta scrutinata, ognuna di queste schede verrà distrutta; dell'intera cerimonia resterà soltanto un «verbale» della votazione, una cui copia originale verrà inviata al Papa, tramite lo stesso ambasciatore dell'Ordine.

Il Gran Maestro (il nome del quale, anche ad elezione avvenuta, potrà essere reso noto soltanto dopo il «placet» della Santa Sede), è eletto a vita, ha il titolo di sovrano e governa il più piccolo Stato del mondo: 2mila metri quadri costituiti dal palazzo in via Condotti e dalla villa sull'Aventino e 10mila cavalieri, che operano in 90 paesi, gestendo 200 ospedali sparsi in tutto il mondo.

L'Ordine di Malta, riconosciuto da 53 paesi, tra i quali Cuba, era, ed è, internazionale, comprende oggi tre sole lingue e 13 associazioni dei diversi Stati, ed è retto da una Regola approvata da Pio IX nel 1854.

Sorto come Ordine religioso cavalleresco cristiano cattolico di San Giovanni di Gerusalemme, detto anche degli Ospedalieri, assume, durante le Crociate, un carattere essenzialmente militare. Sono i suoi monaci-guerrieri dalla bianca croce ottagona cucita sul petto a combattere in Terrasanta; dopo un lungo assedio nel 1480, per mano dei turchi, perdono la sede di Rodi, conquistata dal grande Solimano. Nel 1530, Carlo V, come re di Sicilia, concede all'Ordine il feudo di Malta, ma il suo dominio viene troncato da Napoleone nel 1798.

Da allora l'attività dei Cavalieri si concentra prevalentemente sulla beneficenza, soprattutto a favore dei malati. Famosi ancora oggi alcuni ospedali fondati dall'Ordine in varie città europee (a Roma è ancora in funzione il Bambin Gesù)

Il nuovo Gran Maestro, secondo indiscrezioni, potrebbe essere fra Gian Carlo Pallavicini, americano di origine ungherese.

□ NEL PCI

Oggi Natta a Novara

Oggi alle ore 18 il segretario del Pci Alessandro Natta parlerà in piazza del Duomo a Novara. In caso di maltempo la manifestazione, che di fatto apre la campagna elettorale nel comune piemontese, si trasferirà presso la Sala Borsa in piazza dei Martiri.

• • •

Martedì 12 aprile alle ore 9.30 è convocata la V Commissione del Cc. Una relazione di Walter Veltroni introdurrà la discussione su gli strumenti editoriali del Pci.

• • •

La formazione politica in un moderno partito riformatore. Nei giorni 11 e 12 aprile 1988 — presso l'Istituto Palmiro Togliatti (Frattocchie) si svolgerà il Convegno nazionale del Pci su: «La formazione politica in un moderno partito riformatore». Il Convegno sarà aperto da una relazione di Franco Ottaviano, direttore dell'Istituto, e sarà concluso dall'on. Massimo D'Alema

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO (LI)

COORDINAMENTO GENITORI DEMOCRATICI

CASTIGLIONCELLO 15-16-17 APRILE

Incontro internazionale su:

Procreazione artificiale e ingegneria genetica
formazione scientifica
nella scuola dell'obbligo

Informazioni e prenotazioni: Tel. (06) 7551503-7575198
Per gli insegnanti, esenzione ministeriale n. 5438/222/GL

Ragazze Fgci

«Ecco la nostra Carta dei diritti»

SILVIA BIONDI

PRATO. C'è chi ha scoperto la Fgci leggendo la biografia di Togliatti e chi, invece, con il movimento dell'85. Ora, però, non sono solo Fgci: sono le ragazze comuniste, del movimento la cui nascita è stata sancita ufficialmente un anno fa alla conferenza di Modena. Da ieri sono riunite a Prato, circa in 300, per la loro prima assise nazionale.

Ma cosa vuol dire essere una ragazza? «Essere in mutazione, tra le bambine che siamo state e le donne che diventeremo» ha detto nella sua relazione Stefania Pezzopane, responsabile nazionale del Movimento. «Ma, non lo so. Io mi sono sempre sentita una piccola donna – le fa eco Maddalena Veneziano, 18 anni, studentessa di Bari – troppo piccola e nello stesso tempo troppo grande rispetto alle situazioni che vivo». Per altre, invece, la differenza tra donna e ragazza sta solo nel «vissuto». «Forse una donna riesce meglio a sopportare questo tipo di società – dice Katia Muccinelli, 20 anni, segretaria della Fgci di Faenza – le ragazze sono più fresche e più ribelli».

E sulla freschezza, soprattutto di idee, non si discute. Le ragazze di Roma, per esempio, hanno pensato bene di proporre all'assessore Bernardo qualche piccolo accorgimento (metropolitana anche dopo le 23, taxi a metà prezzo per le donne dopo una certa ora, strade illuminate sempre, eccetera...) per poter uscire la sera. «Vivere la notte» precisano. «Perché quando decido di stare fuori dopo cena – racconta Grazia Pagnotta, ventenne romana – porto sempre con me l'idea che un uomo mi aspetti in strada e mi salti addosso». La risposta del Campidoglio non si è fatta attendere: se le ragazze stanno in casa la sera, ha risposto pressappoco l'assessore, non è certo un male. «Da noi, nel Meridione – aggiunge Lorenza Mastrorilli, 22 anni, di Brindisi – sono le madri stesse a dire di non uscire. Come a Fasano, dove alle ragazze viene fatto presente che se escono fanno la fine di Palmina». Una punta di complicità laddove, ancora oggi e in maniera più forte che nel resto d'Italia, una donna violentata è sempre, agli occhi dell'opinione pubblica, provocatrice.

Ed anche di questo, contro una cultura che sembra non cambiare mai, le ragazze comuniste stanno discutendo da ieri a Prato. «Da qui – dice Stefania Pezzopane – vogliamo lanciare alcune idee-forza, a partire dal prolungamento notturno degli orari dei mezzi pubblici fino alla elaborazione di una carta dei diritti delle ragazze europee».

Intanto, mentre le ragazze comuniste applaudono Gabriele Lavia, che ha recitato Katherine Mansfield, i pochi ragazzi presenti fanno lavoro di segreteria.

Prima udienza del processo per Stava
Parti civili oltre ai parenti
delle vittime, il Comune di Tesero
le Acli, associazioni ambientaliste

La conclusione del dibattimento
prevista per la metà di giugno
La Montedison ha già pronti
cento miliardi per i risarcimenti

In 533 per ottenere giustizia

Sono cinquecentotrentatrè le parti civili nel processo iniziato ieri a Trento per il disastro di Stava: perlopiù parenti delle 269 vittime, ma anche associazioni ambientaliste, il Comune di Tesero, le Acli di Milano. Confermata l'intenzione della Montedison di stanziare un centinaio di miliardi per «trattare» coi parenti dei morti. Il processo dovrebbe concludersi entro metà giugno.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO. La maggior parte dei parenti dei 269 morti di Stava ha preferito affidare ai propri avvocati la delega per la costituzione di parte civile. Ieri, all'apertura del processo, i familiari delle vittime presenti a Trento erano una sessantina, perlopiù gente di Stava: nessuna dichiarazione, in tutti un dolore composto ma tuttora visibile. L'intera giornata è stata occupata dalle costituzioni di parte civile: alla fine, sono risultati cinquecentotrentatre. Oltre ai parenti, ci sono le Acli di Milano – proprietarie di un albergo pieno dei propri soci distrutto nel disastro – il Comune di Tesero (che chiede anche i danni morali, per la perdita d'immagine turistica ed il calo demografico) e tre associazioni ambientaliste: la Lista Verde, gli Amici della terra e la Lega ambiente. La loro costituzione è ammessa dalla legge costitutiva del ministero per l'Ambiente.

Ieri erano presenti anche tutti i dodici imputati (l'ultimo concessionario della miniera di Stava, Giulio Rota, i tecnici della Montedison, della Flourmine, della Prealpi Mineraria e del Distretto minerario della Provincia autonoma di Trento) tranne Fazio Fiorini, oggi 74enne, secondo i suoi medici in preda ad un «umore orientato al senso depressivo». L'ingegner Fiorini, direttore della miniera per conto della Montedison dal 1969 al 1973, decise la costruzione di un secondo bacino di decantazione delle acque usate per il lavaggio della fluorite estratta, immediatamente sopra a quello esistente che risaliva al '61: «Senza compiere alcuno studio particolare sul terreno», ha ammesso a suo tempo davanti ai giudici. I direttori successivi completarono l'opera e la ampliarono, sempre senza progetti né controlli, finché il 19 luglio 1985 entrambi i bacini crollarono scaraventando a valle 500 mila metri cubi di fango. La gestione nel tempo della miniera – ha scritto nel rinvio a giudizio il giudice istruttore Carlo Ancona – fu improntata a «imperizia, imprudenza e negligenza», e nel periodo Montedison in particolare i dirigenti della società avevano «orientato ogni scelta e direttiva esclusivamente a criteri di immediata redditività dell'impianto minerario». L'immagine della società – anche se adesso la gestione è totalmente cambiata – ne esce dunque molto male. È per questo che i suoi legali sono presenti al processo pronti a cercare di rimborsare le parti civili – avrebbero a disposizione un centinaio di miliardi – uscendo così dal processo civile che seguirà a quello penale. Secondo l'avvocato milanese Giorgio Baldini, che agisce per la Montedison, «sono già state individuate 150 singole posizioni, con le relative somme a risarcimento». Tutto comunque si ufficializzerà – comprese le reazioni dei destinatari delle proposte – solo la prossima settimana, dopo che il tribunale avrà deciso quali parti civili ammettere o respingere. Mario La Ganga, 38enne ex commissario di polizia che presiede il Tribunale ha promesso che si procederà a ritmi intensi, con l'intenzione di giungere a sentenza entro il 14 giugno.

Così la tragedia di Stava

TRENTO. È una vecchissima miniera, quella di Prestavel, dove la Val di Stava si chiude al termine di chilometri di salita: se ne ricavava la fluorite, un materiale che una volta estratto ha bisogno di essere abbondantemente lavato. Lo si è sempre fatto usando l'acqua del torrente Stava, ed inquinandola. La premessa del disastro risale comunque all'aprile 1961, quando la Montecatini decide di realizzare su un ripido versante un bacino alto nove metri, in terra battuta, dove far decantare l'acqua di lavaggio prima di restituirla pulita al torrente. Il progetto non è male, tecnicamente. Ma già pochi anni dopo l'argine di terra ha più che raddoppiato la propria altezza, salendo misteriosamente a venti metri. Così, nel '73, la Montedison decide di costruire un secondo bacino, giusto al di sopra del primo, senza le dovute perizie sul terreno. Anche l'ennesimo bubbone si amplia a dismisura. Il fango che si deposita sul fondo costringe a sopraelevare continuamente l'argine. I successivi concessionari della miniera, fino all'ultimo (la Prealpi Mineraria), continuano sulla stessa strada. Anzi, nei bacini portano a «lavare» anche minerali provenienti da altre miniere, un continuo via vai di pesanti camion sugli argini fragili. I dovuti controlli pubblici sono praticamente inesistenti.

Aiuti alla Somalia

L'ambasciatore a Roma: «Tutto va bene per i fondi che arrivano dall'Italia»

«Tutte offese infondate»: questa la replica, ieri, nel corso di una affollata conferenza stampa, dall'ambasciatore somalo a Roma. Abdulle Mohamud ha anche annunciato che saranno intraprese le vie legali per le calunnie contro il capo dello Stato somalo Siad Barre.

La vicenda, come si ricorderà, era iniziata con una denuncia radicale alla Procura della Repubblica per gli sperperi italiani nella costruzione di un grande stabilimento industriale alle porte di Mogadiscio. La fabbrica, costata decine di miliardi, secondo i radicali non era mai entrata in funzione ed era servita, in realtà, per far affluire grosse tangenti nelle tasche dei congiunti del presidente somalo.

L'Italia, in quella impresa, aveva investito una gran fetta degli aiuti previsti dal Fondo della cooperazione per lo sviluppo con la Somalia. I radicali avevano denunciato, in una successiva conferenza stampa, anche altre «imprese» che avevano richiesto ingenti finanziamenti, in pratica buttati dalla finestra. Le accuse sulla fabbrica di urea mai entrata in funzione, sono state smentite dalla ditta italiana costruttrice e da altri organismi, ma i radicali non si sono arresi e ora pubblicheranno un libro bianco su tutta la delicatissima materia. I comunisti e la Sinistra indipendente hanno invece chiesto una indagine della commissione Esteri della Camera. Ieri mattina, appunto, nel corso della conferenza stampa, l'ambasciatore somalo ha detto che le notizie sono frutto delle menzogne di alcuni fuoriusciti che si sono accordati con qualche giornalista. L'ambasciatore ha anche aggiunto che la «cooperazione italo-somala va bene e secondo i piani prestabiliti dai due governi».

Il diplomatico non ha negato ritardi nell'esecuzione dei progetti o eventuali difficoltà tecniche, ma ha precisato che si tratta di questioni «semplicemente locali che non vanno internazionalizzate». L'ambasciatore ha poi chiamato in causa gli ex ministri Mohamed Said Samantar e Ali Khalif Galleyr, autori delle rivelazioni pubblicate dai giornali. I due sono stati definiti «criminali». L'ambasciatore ha anche difeso il regime del proprio paese e la democraticità del governo di Mogadiscio. In un comunicato, il Gruppo federalista europeo (radicale) ha così commentato la conferenza stampa dell'ambasciatore: «Tanto tuonò che piovve! Visto che il governo somalo non ha provato a smentire assolutamente nessuna delle nostre circostanziate denunce, vogliamo augurarci che l'informazione dell'opinione pubblica, assicurata in questi giorni dalle iniziative radicali, serva a scongiurare nuovi imbrogli e nuovi fallimenti a danno del contribuente italiano e delle popolazioni somale».

Gli aiuti italiani alla Somalia, come è noto, fanno del paese africano (insieme all'Etiopia) uno dei maggiori beneficiari della nostra cooperazione che ammonta a centinaia di miliardi all'anno.

I giudici milanesi che indagano sulla morte del banchiere morto a Londra hanno chiesto di interrogare il prete della pizza connection

«Padre eroina» sa perché morì Calvi?

Don Lorenzo Zorza, detto anche «padre eroina», il prete arrestato qualche giorno fa a Bologna perché coinvolto nell'inchiesta americana della «pizza connection» e collegato con la mafia e «Cosa nostra», saprebbe qualcosa anche sulla morte a Londra del banchiere Roberto Calvi. Potrebbe essere interrogato, nelle prossime ore, dai giudici milanesi che indagano sul crack del Banco Ambrosiano.

ROMA. C'è un legame tra «padre eroina» e Calvi? Di certo il religioso frequentava i protagonisti dello scandalo P2. Zorza, infatti, sarebbe anche legato, da una amicizia di lunga data con il faccendiere Francesco Pazienza, ai tempi in cui il personaggio lavorava per il «Sismi» del generale Santovito.

È ovviamente ancora presto per formulare una qualunque ipotesi, ma rimane il fatto che la presenza di Zorza nei giorni della morte a Londra del presidente dell'Ambrosiano, venne proprio segnalata dai congiunti di quest'ultimo. E non si trattò di una segnalazione generica, ma di una vera e propria deposizione resa al dott. Pier Luigi dell'Osso e al collega Bruno Siclari. I due magistrati si erano recati a Washington, il 18 ottobre 1982, proprio per indagare sulla morte di Calvi e il crack dell'Ambrosiano. I magistrati ascoltarono, all'interno dell'ambasciata italiana, Carlo Calvi figlio del banchiere. Calvi jr raccontò che, subito dopo la morte del padre, diverse persone si erano fatte vive per offrire solidarietà e aiuto. Tra queste, Alvaro Giardili (poi arrestato a Roma perché coinvolto negli appalti truccati in Irpinia), Alfredo Bove di New York (già legato a Sindona), Enrico Sciubba, docente dell'Università cattolica di Washington e, appunto, padre Zorza. Successivamente, anche Clara Canetti, vedova di Calvi, sempre ascoltata nella capitale americana, riferì ai giudici che un certo don Zorza si era recato a pranzo da lei, portatovi da un tale prof. Costa dell'Ambrosiano. In quella occasione – raccontò Clara Canetti – il sacerdote aveva perorato a lungo la causa di Francesco Pazienza sostenendo che «quel suo amico non aveva proprio niente a che fare con la vicenda del Banco Ambrosiano». Ma ci sono ulteriori riscontri anche dell'amicizia tra il sacerdote, che ora dovrà essere estradato negli Stati Uniti, e il faccendiere Francesco Pazienza. Proprio i magistrati milanesi, nel corso delle indagini sul fallimento dell'Ambrosiano, perquisirono a Roma l'ufficio di Pazienza, presso l'«Ascofin». Tra varie carte e tutta una serie di bobine registrate, ne fu trovata una nella quale don Zorza, parlando con il segretario di Pazienza, Maurizio Mazzotta, chiedeva di comunicare con l'amico per problemi urgenti. Gli elementi raccolti in quella occasione, furono anche trasmessi alla Commissione d'inchiesta sulla P2, ma il nome di don Zorza, nel quadro del grande scandalo, passò, insieme a tanti altri, nel dimenticatoio. L'arresto del sacerdote, ora, ha fatto riaprire la pratica. Che cosa sa il personaggio sulla morte di Calvi? Perché si recò proprio a casa dei Calvi per scagionare Pazienza? Quale era il suo ruolo nel gruppo che, pochi giorni prima della tragica fine del banchiere a Londra, ruotava intorno al personaggio? I giudici milanesi sperano di approfondirlo. Don Zorza, chiaramente legato a tutta una serie di personaggi di «Cosa nostra» a New York, era probabilmente venuto in contatto anche con Michele Sindona, grande amico di Alfredo Bove. Tra l'altro, l'arresto di «padre eroina» ha aperto anche un fronte inusitato di indagini: quello del traffico delle opere d'arte. Il sacerdote era stato infatti trovato in casa di Adria e Vittorio Santunione, restauratori d'arte, dai quali si era recato, pare, per far «valutare» un gran numero di quadri. Don Zorza avrebbe comunque dichiarato che si trattava di opere d'arte di provenienza lecita, ma gli inquirenti non lo hanno creduto. I coniugi Santunione avevano conosciuto Zorza una decina di anni fa negli Stati Uniti, durante una permanenza protrattasi per sei mesi. I due sono stati indiziati di associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico delle opere d'arte. Erano già stati denunciati per detenzione illegale di due fucili e per favoreggiamento personale nei confronti di «padre eroina».

Palermo

Un'ipotesi sulla morte di Mondo

PALERMO. Avrebbe permesso che il negozio di sua moglie diventasse una specie di osservatorio per gli investigatori che indagavano su un'organizzazione di trafficanti di droga. Da quella organizzazione si sarebbe poi risaliti alla mafia newyorkese. È l'ultima inquietante ipotesi sull'omicidio dell'agente Natale Mondo, caduto a Palermo nella Borgata dell'Arenella sotto il piombo di tre killer, il 14 gennaio scorso, mentre alzava la saracinesca del negozio di giocattoli della moglie all'ora della riapertura pomeridiana. Vi sarebbe dunque uno stretto collegamento tra l'omicidio e la recente retata internazionale che ha smantellato una tentacolare organizzazione di trafficanti di droga che faceva capo, negli Stati Uniti, alla famiglia Gambino e, a Palermo, a Gaetano Fidanzati, originario del quartiere Arenella.

Governo

L'Enichem riapre per decreto

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha emanato un decreto legge che permette la ripresa dell'attività produttiva dell'Enichem di Manfredonia. Non si tratta di un provvedimento «ad hoc» per gli impianti di Manfredonia, ma di una norma di carattere generale che, come ha spiegato il sottosegretario alla presidenza Rubbi, «impedisce che la sanzione penale possa produrre i suoi effetti nel caso in cui gli scarichi siano effettuati in vigenza di una autorizzazione amministrativa. Nel presupposto – ha spiegato Rubbi – che l'autorizzazione stessa sia stata concessa nella piena consapevolezza della situazione». Gli impianti dell'Enichem avevano cessato la produzione dopo l'intervento del pretore che aveva proibito lo scarico a mare dei residui della lavorazione del caprolattame, ritenendoli inquinanti.

Cattolici

Per la scuola domani una maratona

Roma. Anche una maratona per fare pubblicità alla scuola cattolica. I settantamila che domenica correranno nella capitale, benedetti dal Papa e da Andreotti, per la «classica» di Primavera, avranno anche il tempo di inviare al presidente del Consiglio e al ministro della Pubblica istruzione 150 mila cartoline dove si riafferma il diritto alla libertà di educazione. Una offensiva alla grande, mentre si sta formando il governo, per perorare la causa dell'autonomia scolastica, cioè della scuola privata, a parer loro dimenticata. Risponde Dario Missaglia della segreteria nazionale Cgil scuola.«Se c'è una scuola non dimenticata è proprio quella cattolica. A meno che l'obiettivo di certe forze sia la modifica della Costituzione e non la sua realizzazione. L'autonomia di cui tutti parlano non può essere un passaporto per la parificazione tra scuola pubblica e privata. L'emergenza scuola-conclude Missaglia sulla quale misureremo il programma del nuovo governo, richiede piuttosto il rilancio della scuola pubblica, un piano di investimenti per realizzare le riforme urgenti e valorizzare la professionalità di chi vi opera».

Lettera al cardinale Ratzinger

Il Papa: «Proseguire il dialogo con Lefebvre»

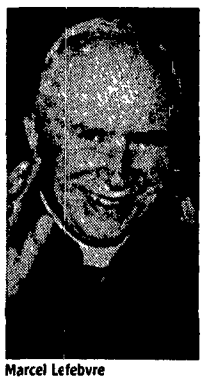
Il Papa ha scritto ieri al card. Ratzinger per esortarlo a proseguire gli «sforzi» di dialogo con il vescovo ribelle mons. Lefebvre nella speranza di raggiungere un compromesso. È stato ribadito che la via maestra rimane quella del Concilio, ma dal documento risalta la linea mediana di Giovanni Paolo II tra conservatori e progressisti e, soprattutto, una inconsueta comprensione per la destra lefebvriana.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, in una lettera al card. Joseph Ratzinger nella sua veste di prefetto dell'ex Sant'Uffizio, esprime la volontà che vengano proseguiti gli «sforzi» per cercare di ricomporre «l'unità ecclesiale» tra la Sede Apostolica e la comunità di mons. Marcel Lefebvre, sospeso «a divinis» nel 1976 da Paolo VI. In tal modo, da parte vaticana si continua a mostrare una eccezionale comprensione per un vescoo che ha contestato il Concilio Vaticano II ed ha definito «eretici» Giovanni XXIII e Paolo VI, mentre, come è ben noto, si è stati severi con prelati e teologi che avevano solo reclamato una certa libertà di ricerca nel campo teologico per valorizzare al massimo il Concilio non già per rifiutarne l'insegnamento. Basti pensare a teologi come Hans Kung, Leonardo Boff, Schillebeeckx, Curran, all'ex abate di S. Paolo dom Franzoni, a mons. Hunthausen, colpevole quest'ultimo di aver sostenuto l'obiezione di coscienza fiscale contro la politica di riarmo negli Usa

Nella sua lettera, Giovanni Paolo II afferma che «l'insegnamento del Concilio rimane la via sulla quale la Chiesa deve camminare per l'avvenire». Ricorda che il Sinodo mondiale dei vescovi del 1985, tenutosi a venti anni dalla chiusura del Concilio, ha convalidato questa linea, facendo, così, rimarcare che mons. Lefebvre è fuori strada quando, appellandosi alla tradizione, contesta questo insegnamento. Tuttavia, papa Wojtyla non condanna Lefebvre, né lo richiama all'ordine, temendo che il vescovo ribelle ordini altri vescovi, come se non bastasse che, finora, abbia ordinato 160 sacerdoti, che abbia aperto 4 seminari frequentati da 360 seminaristi, che abbia aperto 70 case gestite ed animate da 100 frati e suore. Ha paura di questa forza organizzativa che, secondo mons. Lefebvre, conta su un seguito di 13 milioni di fedeli e dispone di larghi mezzi finanziari provenienti da forze economiche e politiche di destra.

Di qui tutto un discorso mediano che Giovanni Paolo II sviluppa nella lettera ritenendo che sia sbagliata sia la posizione che viene definita «conservatorismo oppure integrismo» come «la tendenza designata con il nome di progressismo». La posizione conservatrice – rileva il Papa – pensa che «il giusto sia soltanto ciò che è antico in quanto sinonimo della tradizione» rifiutando il «nuovo», mentre «i progressisti pensano che sia giusto tutto ciò che rompe con il passato», impersonando essi «un'aspirazione verso il futuro». Pur comprendendo queste due tendenze, papa Wojtyla sostiene che il Concilio Vaticano II, senza «i due eccessi che, se estremizzati, possono portare a deviazioni», ha voluto «rinnovare» la Chiesa mettendola al passo con la storia, senza rinnegare la tradizione. «L'opera del Concilio nel suo insieme costituisce una riconferma della stessa verità vissuta dalla Chiesa sin dall'inizio e, nello stesso tempo, rinnovamento della stessa verità, aggiornamento secondo la nota espressione di papa Giovanni XXIII per avvicinare sia il modo di insegnare la fede e la morale sia anche l'intera attività apostolica e pastorale della Chiesa alla grande famiglia umana nel mondo contemporaneo così tanto diviso e diversificato».



Marcel Lefebvre

L'affare Lefebvre dura, ormai, da dodici anni ed a nulla hanno portato gli «sforzi» per comporre la vertenza. La recente missione del card. Gagnon ad Econe dove Lefebvre risiede non ha rimosso l'intransigenza di quest'ultimo. Vedremo quale effetto produrrà, ora, la lettera del Papa.

Chiesta da Cgil-Cisl-Uil al provveditore di Venezia

Un'ispezione del ministero nella scuola della prof «pazza»

LILIANA ROSI

ROMA «In classe succedeva un po' di tutto. I ragazzi avevano preso il sopravvento su di lei e la situazione si era aggravata quando mia figlia era andata a chiedere aiuto al preside». Michela Lucchiari non è a casa. È andata al sindacato per sapere quali sono i suoi diritti e fino a che punto è stato legale il provvedimento del preside. A rispondere al telefono è la madre, Giuliana, che non ha nessuna difficoltà a raccontare come sono andate le cose, convinta com'è che il preside del «Ponti», l'istituto di Mirano dal quale Michela è stata portata via a forza dai carabinieri e internata nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Dole, abbia agito in modo arbitrario e deleterio per l'avvenire professionale della figlia.

«Nelle classi dei più grandi, dove c'erano molti ripetenti, – prosegue la signora Giuliana – volavano spintoni e parolacce, giocavano a carte e urlavano. Mia figlia tornava a casa stanca, demoralizzata, in classe c'era un tale chiasso che a volte la sua voce veniva sopraffatta e, come mi raccontava quando cercava con me un po' di sfogo, non riusciva a spiegare le lezioni. Michela si è recata allora prima dal preside e poi dal vicepreside a chiedere che intervenissero. E invece nessuno si è mosso, anzi i ragazzi si sono scatenati ancora di più».

È a questo punto che il preside, come riposta alla richiesta di Michela Lucchiari di andarle in aiuto, le ha chiesto di andarsi a fare una visita al centro di igiene mentale. «Mia figlia si è rifiutata – racconta ancora la signora Giuliana – aveva presentato tutti i documenti al momento dell'assunzione, non c'era bisogno di altri certificati».

E adesso Michela come sta? «È giù di morale – dice la madre – questa vicenda l'ha scossa profondamente. Ci teneva tantissimo ad insegnare, aveva fatto l'università proprio in funzione di questo. Ora non so se e quando riprenderà a lavorare. È una ragazza molto sensibile e questa vicenda l'ha molto provata».

Per Michela Lucchiari, poi, non c'è stata nemmeno la solidarietà degli altri insegnanti, tutti trincerati dietro un «silenzio virile», come ha dichiarato il preside. «A casa è venuta a trovarla solo una collega – dice amareggiata la signora Giuliana – portandole i saluti di qualcun altro e niente di più».

A livello istituzionale, invece, qualcosa si è mosso. Il sindacato scuola Cgil, Cisl, Uil di Venezia si è incontrato ieri con il provveditore agli studi. «Poiché non sono emersi elementi a chiarimento della vicenda – si legge in una nota emessa alla fine dell'incontro – ma anzi, ulteriori contraddizioni su mancati passaggi e vuoti di procedura» è stato chiesto l'avvio di una ispezione ministeriale. Anche l'amministrazione comunale di Mirano non è d'accordo su come è stato trattato il caso. In particolare l'assessore alla sicurezza sociale, Ivo Tomaello, che ha chiesto sull'episodio un rapporto al presidente del comitato di gestione della Usl 17 di Mirano. Anche il comitato per l'attuazione della legge 180 ha condannato il ricovero coatto della giovane insegnante.

è in vendita nelle migliori librerie

Alberto Stramaccioni

Il Sessantotto e la Sinistra
1966-72

Editrice Protagon

Nell'anno del ventennale un'originale ricostruzione storico politica. Dal Cinquantasei al Sessantotto, movimenti e culture in Europa e nel mondo. Il caso italiano. Centri e periferie. Le riviste e i gruppi.

pp. 281 - L. 25.000

Per prenotazioni, spedizioni e contrassegno, Rux e d e l, Via E. Fermi, 26 06100 Perugia - tel. 075/751324 - ccp. 11703068

Territori

Appello di medici italiani

ROMA «Molte cose le sapevamo, come tutti, dai giornali e dalla televisione, ma vederle è un'altra cosa» Di ritorno da una visita negli ospedali dei territori occupati con una delegazione di quattro medici dell'Associazione medica italo-palestinese la senatrice Marina Rossanda che ne è presidente, ha raccontato in una conferenza stampa ieri mattina le cose osservate nel viaggio la gravità delle lesioni da pestaggio e da armi da fuoco anche nei giovanissimi («all'ospedale di Ahli a Gaza avevano appena dimesso due bambini di 5 e 6 anni col bacino fratturato, un ragazzino di 13 aveva il piede amputato, lo avevano immobilizzato e gli avevano sparato a bruciapelo»), la recrudescenza dell'azione repressiva, le difficoltà dell'assistenza medica Un problema enorme, reso più difficile dalla mancanza di mezzi di personale specializzato e soprattutto dagli ostacoli frapposti dalle autorità militari israeliane all'azione dei sanitari e alla consegna di doni e aiuti «I medici devono condurre trattative per visitare feriti o malati gravi, nei campi, e spesso nel frattempo il ferito muore dissanguato - ha detto Rossanda questo è contrario alla convenzione di Ginevra Ospedali e ambulatori non sono rispettati dai militari, che vi arrestano e vi tirano lacrimogeni» La delegazione fornirà una relazione al governo italiano, facendo appello perché «si provveda ai palestinesi una protezione contro le violenze sempre più gravi che subiscono nella loro terra»

L'autopsia rivela che la ragazza ebrea è stata colpita da un proiettile sparato dal fucile di un militare

A Beita l'esercito distrugge altre case di cittadini arabi Giovane palestinese ammazzato ieri pomeriggio a Nablus

Uccisa dai soldati israeliani

Un arabo di Beita fruga fra le rovine della sua casa rasa al suolo dagli israeliani

Un'altra giornata «calda». Dimostrazioni in molte località della Cisgiordania e di Gaza I soldati sparano. Ucciso un giovane a Nablus. Intanto emerge la verità sui fatti di Beita. Quasi certamente la ragazza ebrea è stata uccisa per errore dallo stesso militare che aveva già ucciso due giovani arabi. Lo dimostra l'autopsia. Shultz dopo re Hussein ha visto il presidente del Libano Gemayel a Cipro.

TEL AVIV L'autopsia ha tolto ogni dubbio un proiettile sparato da un soldato israeliano ha colpito Tirza Porat, la ragazza ebrea uccisa mercoledì scorso a Beita, presso Nablus Resta la ipotesi, in realtà assai improbabile, che non sia stata quella pallottola a provocarne la morte, bensì una pietra scagliatale addosso dai dimostranti arabi che avevano aggredito il gruppo in cui si trovava Tirza Un'ipotesi piuttosto remota, che registriamo per puro dovere di cronaca E così appare ancora più assurda la dimostrazione inscenata dall'estrema destra israeliana l'altro giorno per commemorare la giovane uccisa Una dimostrazione nella quale i coloni dei gruppi estremisti avevano fatto sfoggio di armi da fuoco, di un'oratoria intrisa di minacce sanguinarie, oltre che di una particolare avversione per la stampa internazionale a loro giudizio non sufficientemente obiettiva

Ora l'episodio di Beita può essere ricostruito un po' più precisamente rispetto ai giorni scorsi Un gruppo di studenti, quindici in tutto, e tutti ebrei, stavano compiendo una gita, accompagnati da due uomini armati proprio perché era previsto l'attraversamento di aree abitate da arabi Uno dei due accompagnatori, un soldato di nome Romem Aldubi, aveva ricevuto l'ordine tassativo dai suoi superiori di non avvicinarsi alla zona di Nablus e Beita, dove era già noto per le sue passate intemperanze Disobbedendo agli ordini questa la versione ufficiale il militare si è invece offerto di accompagnare i giovani Mentre la comitiva procedeva in aperta campagna da una collinetta soprastante sono piovuti i primi sassi Non è chiaro se già a questo punto Aldubi abbia fatto fuoco, oppure ciò sia avvenuto poco dopo quando il gruppo aveva già raggiunto l'abitato di Beita È certo che i proiettili trovati nel corpo dei due giovani arabi uccisi provenivano dal fucile di Aldubi, così come quello rinvenuto nel cadavere di Tirza Porat, evidentemente colpita per errore dal soldato Viene infatti escluso che sia stato un arabo, impadronitosi dell'arma a sparare contro la ragazza L'ipotesi era stata avanzata, perché ad un certo momento la folla aveva avuto il sopravvento sul militare sottraendogli il fucile Questo è avvenuto però è stato chiarito solo quando l'arma era oramai scarica, avendo Aldubi esploso tutti i proiettili a sua disposizione A quel punto la gente inferocita gli si è avventata addosso, ferendolo gravemente a sassate Il soldato è in coma

La nuova ricostruzione dell'episodio di Beita non è stata purtroppo l'unico avvenimento saliente della giornata di ieri che è stata ancora una volta particolarmente «calda» A Beita l'esercito ha demolito le case di otto cittadini accusati di avere partecipato alla sassaiola di mercoledì Altre cinque erano già state distrutte il giorno prima Incidenti sono avvenuti a Nablus, dove un giovane palestinese è stato ucciso dai soldati intervenuti per soffocare una dimostrazione dopo la preghiera musulmana del venerdì Altri scontri sono avvenuti all'uscita dalle moschee in varie località della Cisgiordania, tra cui Jenin e Kabatia, oltre che nel campo profughi di Jalazun nella striscia di Gaza A Jenin un ragazzo è rimasto ferito, mentre nel campo profughi di Shati è morto un giovane colpito dai militari il giorno prima

Shultz intanto ha lasciato il Medio Oriente Le ultime tappe del suo viaggio infruttuoso sono state Amman e Cipro Shultz ha elogiato re Hussein di Giordania per «essersi impegnato seriamente per la pace» ma ha ammesso che l'insieme della propria missione in Medio Oriente ha comportato progressi «misurabili in centimetri, non in metri o chilometri» Grande riserbo sulla visita lampo a Cipro per un incontro a sorpresa con il presidente libanese Gemayel Beirut evidentemente era stata ritenuta insicura per l'ospite americano e si è scelto una sede esterna Shultz ha definito «produttivo» il colloquio durato 90 minuti

Yang Shangkun, neopresidente dell'Assemblea nazionale cinese, ieri al momento del voto

Nuove nomine ai vertici rafforzano Deng

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO Yang Shangkun 81 anni una lunga carriera militare alle spalle, è stato eletto quarto presidente della Repubblica Wan Li, 71 anni, è il nuovo presidente del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale, il Parlamento cinese

Deng Xiaoping è stato riconfermato presidente della Commissione militare di Stato Per la prima volta dalla nascita della Cina socialista, l'Assemblea nazionale ha adottato il voto segreto Erano state approntate anche delle cabine nel caso i deputati intendessero servirsene, ma solo pochi, tra cui quello di Taiwan, vi hanno fatto ricorso

Sono stati eletti anche il vicepresidente della Repubblica, l'ottantenne Wang Zhen (tirato fuori dalla Commissione dei consiglieri l'organismo del Pcc nel quale sono stati confinati i vecchi quadri sconfitti dallo schieramento riformatore), i 19 vicepresidenti e i 135 membri del Comitato permanente, questi ultimi votati su lista aperta con 144 nomi Tra i 19 membri, i nuovi eletti sono 8, tra i quali due donne e due rappresentanti di partiti non comunisti

Questa prima tornata di elezioni ha consolidato al vertice dello Stato e del Parlamento, con Yang Shangkun e Wan Li, lo schieramento che trova in Deng il suo punto di forza Nella biografia diffusa ieri da «Nuova Cina» si è insistito sul fatto che il nuovo presidente della Repubblica ha attuato quelle riforme e quei cambiamenti nell'esercito che erano stati delineati e voluti da Deng Xiaoping. Wan Li, a sua volta, sostituisce l'ottantaseienne Peng Zhen che ha messo non pochi intralci al cammino delle riforme varate in questi anni, in alcuni casi bloccandole

La nomina di Yang Shangkun è un rafforzamento del peso delle forze armate? La carica di presidente della Repubblica è in Cina molto di facciata, la vera sede del potere militare è la Commissione militare Qui, anche se Zhao Ziyang aveva annunciato una riduzione dell'impegno operativo di Deng Xiaoping, è stato proprio quest'ultimo ad essere riconfermato Ma tutto lascia presumere che questa riconferma sia stata fatta principalmente a scopo di prestigio e che saranno invece i vicepresidenti i veri detentori delle decisioni comunque e questione di ore perché gli altri membri della Commissione militare verranno eletti oggi.

Protesta dopo l'estradizione di un narcotrafficante

Scontri a Tegucigalpa: 5 morti davanti all'ambasciata Usa

Cinque morti Questo è il tragico bilancio di una manifestazione di fronte all'ambasciata Usa di Tegucigalpa. Singolare ed ambiguo il motivo della protesta: l'estradizione di un noto trafficante di droga Ma la scintilla potrebbe ora far divampare un incendio dalle imprevedibili conseguenze in un paese che sta pagando a prezzi altissimi la propria subordinazione agli Stati Uniti.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO Fiamme sulla tolda della «portaerei terrestre Usa in Centro America» Ed a bruciare è proprio il punto più importante e delicato la plancia di comando Per molte ore nella notte di giovedì, manifestanti e polizia si sono fronteggiati di fronte alla sede dell'ambasciata Usa di Tegucigalpa, una villa-bunker nella prima periferia della città Tragico il bilancio almeno cinque morti tutti uccisi dai colpi d'arma da fuoco sparati senza risparmio dai plotoni «dell'esercito» schierati a difesa dell'edificio La sede dell'Usis (United States Information Service) è stata distrutta dal fuoco delle «molotov» molte auto sono state incendiate, numerosi gli arresti

La protesta era cominciata nel tardo pomeriggio, quando almeno duemila studenti delle scuole superiori si erano riuniti di fronte al palazzo di governo Singolari ed ambigui i motivi della manifestazione l'estradizione di Juan Ramon Matta Ballestreros un noto trafficante di cocaina che, fino a martedì sera, viveva libero e riverito in una lussuosissima villa nei quartieri alti della città Rispondendo ad una perentoria richiesta degli Stati Uniti il governo honduregno in poche ore lo ha arrestato, caricato su un aereo e spedito negli Usa dove deve rispondere dell'omicidio di Juan Camarena un agente antidroga americano assassinato in Messico nell'85 Un piccolo dettaglio ha tuttavia provocato una ondata di indignazione la Costituzione honduregna esplicitamente vieta l'estradizione La stessa Corte Suprema ha definito «un sequestro di persona» il blitz allestito dal governo e proteste si sono accavallate in tutti gli ambienti politici e giudiziari

La manifestazione studentesca, organizzata «in difesa della sovranità violata», ha assunto toni imprevedibilmente violenti quando, in corteo si è trasferita di fronte all'ambasciata degli Stati Uniti La sede dell'Usis è stata assaltata e data alle fiamme mentre tra dimostranti e polizia iniziava un fitto scambio di colpi Bottiglie incendiarie da un lato, raffiche di mitra dall'altro La capitale honduregna nel riverbero di cento incendi, ha vissuto le ore più drammatiche e tragiche della sua storia recente I marines di guardia all'ambasciata si sono mantenuti all'interno dell'edificio, senza partecipare in alcun modo agli scontri

Qualche ora più tardi, nel commentare gli incidenti il Dipartimento di Stato si è chiesto «quanto spontanea» fosse stata la manifestazione di protesta e pur «dispiaciuto» per le cinque vittime, ha confermato la volontà statunitense di «continuare senza tregua la battaglia contro il narcotraffico» Resta tuttavia il fatto che, pur nella sua stridente ambiguità, il «caso Matta» minaccia ora di far divampare un problema a lungo covato sotto le tranquille ceneri honduregne quello, appunto, della sovranità sistematicamente calpestata nel nome degli interessi statunitensi L'Honduras ha fin qui pagato a prezzi altissimi la sua assoluta fedeltà alla guerra santa reaganiana contro il sandinismo

Un momento degli incidenti davanti all'ambasciata Usa a Tegucigalpa

Certo è possibile che un uomo potente e strancco come Matta, uno degli uomini di punta del «cartello di Medellin», abbia potuto in qualche modo soffiare su un malcontento popolare che in altre e ben più degne occasioni non era esploso Proprio contando sulla ben retribuita «comprensione» delle autorità honduregne il trafficante era ritornato in patria nell'85, dopo essere fuggito dal carcere «Modelo» di Bogotà in Colombia I tribunali honduregni lo avevano assolto da ogni accusa (tra cui un doppio omicidio) consentendogli di dormire notti tranquille, in assenza di una legge sull'estradizione, nei lussi hollywoodiani della sua grande villa Servile nei suoi confronti, tuttavia, il governo di José Azcona si è mostrato ancor più servile nei confronti del padrone americano Un fatto che per lui ha significato la prigione Per l'Honduras un'ultima umiliazione

Contras e sandinisti si incontreranno a Managua

MANAGUA I contras hanno accettato, sia pure in linea di principio, di riprendere le trattative ad alto livello con il governo sandinista Il consiglio direttivo dei controrivoluzionari si è detto disponibile ad un nuovo incontro previsto per il 15 aprile a Managua Per il confronto in un primo momento si era concordata la data del 6 aprile, ma i contras avevano fatto slittare l'appuntamento accusando il governo sandinista di non aver rispettato alcune clausole dell'accordo di Sapoá. I ribelli giustificano come «errore involontario» il fatto che Managua non abbia ancora rilasciato tutti i prigionieri politici e chiedono che si accelerino i tempi Intanto a Sapoá i rappresentanti militari delle due parti stanno definendo i dettagli tecnici per garantire i rifornimenti umanitari ai ribelli per l'autonomia delle zone di «rispetto» nelle quali i contras si concentreranno per tutta la durata della tregua

Nuove rivelazioni in Usa

Traffico di armi e droga a favore dei contras sotto l'ala della Cia

NEW YORK Droga, guerriglia, spionaggio le sedute della sottocommissione Narcotici del Senato americano assomigliano sempre più alla sceneggiatura di un film d'azione Ultimi in passerella, un pilota americano che trasportava cocaina dal Centroamerica alla Florida e che ha raccontato come portò un carico di armi nel ranch di un americano (in odore di Cia) in Costarica, e volò via con 17 borsoni pieni di cocaina uno scambio orchestrato e a beneficio dei contras del Nicaragua e tre contras (della loro testimonianza è stato mostrato un video girato in Costarica) che hanno detto che le loro bande avevano rifornito aerei che trasportavano droga negli Usa, in cambio di finanziamenti dai grandi trafficanti Ne avevano informato la Cia da cui era arrivata un autorizzazione unica restrizione i contras non dovevano in prima persona, «spacciare la polvere»

Sono le parole di Octaviano Cesar fratello di un membro dello stato maggiore antisandinista Cesar era con Eden Pastora, il celebre «comandante Zero» della rivoluzione poi passato con i contras La prima traccia di coinvolgimento di Pastora in traffici internazionali era stata trovata in un documento agli atti della commissione Iran Contras

E ieri di nuovo, nella testimonianza di un altro contras Kerol Prado è saltato fuori il nome del colonnello dell'Irangate Oliver North Il quale quando nell'86 cercava di riorganizzare il fronte meridionale in Nicaragua entrò in contatto con un certo Popo Chamorro Che a sua volta ha detto Prado alla commissione era coinvolto in traffici di droga Nella mattinata il pilota americano Gary Betzner e la sua controparte centroamericana, George Morales avevano testimoniato di aver scambiato cocaina con armi con i contras La Cia ha negato Morales insiste e ha raccontato di aver donato un aereo e milioni di dollari ai contras (pagati con i profitti del traffico)

Le rivelazioni poco lusinghiere sul ruolo della Cia in traffici di droga intanto continuano. Giovedì sera il telegiornale della rete Abc ha trasmesso un servizio su un altra connection quella tra servizi segreti americani trafficanti di droga e di armi dirette questa volta a Israele I trafficanti avevano trasportato le armi con aerei panamensi Erano soliti sembra fare transazioni «armi per droga» □ *M L R*

Infettati dal virus artificiale

Sperimentazione selvaggia in Argentina di un vaccino costruito negli Stati Uniti La denuncia a un convegno internazionale di scienziati

ROMEO BASSOLI

La notizia è uscita finalmente dall'Argentina In un convegno a Cardiff in Gran Bretagna gli scienziati hanno denunciato e duramente condannato la sperimentazione clandestina di un vaccino per la rabbia – costruito con un virus modificato geneticamente – in un laboratorio nei pressi di Buenos Aires Non sono state prese precauzioni e il virus ha infettato due persone che lavoravano nel centro sperimentale Tre mesi fa la notizia guadagnò qualche riga nei giornali argentini, la magistratura si mosse e subito si fermò qualche agenzia di stampa tentò di far filtrare la notizia all'esterno Ma per tre mesi la congiura del silenzio ha evitato che l'informazione uscisse dai confini argentini Solo ieri a Cardiff se ne è parlato per la prima volta davanti alla stampa europea E sono stati gli scienziati partecipanti alla conferenza sulla «diffusione dei microrganismi realizzati con le tecniche genetiche artificiali» a denunciare la sperimentazione selvaggia come una «violazione di fondamentali principi etici e legali»

Tutto è accaduto due anni fa nel 1986 e ha assunto ritmi e scenari da film di spionaggio internazionale

Una valigia diplomatica

Una valigia diplomatica statunitense ha introdotto in Argentina la provetta con il virus modificato geneticamente Si trattava di un virus vaccino quello reso famoso dalla sua somiglianza con il vaiolo e con il quale noi tutti siamo stati vaccinati per proteggerci contro la terribile malattia Il virus vaccino era stato manipolato e vi erano stati introdotti «pezzi» del patrimonio genetico del virus della rabbia L'avevano realizzato i ricercatori del Wistar Institute di Filadelfia - famoso per le sue ricerche sul vaccino dell'Aids – assieme ad una società francese, la Transgene Il tutto era stato realizzato nei laboratori francesi della Rhone Merieux

Il vaccino è stato portato nel campo laboratorio del Centro Panamericano de Zoonofis a Azul trecento chilometri da Buenos Aires Lì in gran segreto senza avvisare neppure il governo argentino, il vaccino è stato somministrato a 20 mucche

«Abbiamo rispettato tutte le norme di sicurezza» avrebbe poi affermato il portavoce della Wistar quando l'operazione fu scoperta Ma le prime indagini dimostrarono che non fu così Il direttore del servizio nazionale di salute animale Oscar Bruni ha sollevato il coperchio due dei 17 addetti alla sorveglianza delle mucche sono stati infettati E niente dimostra che alcuni roditori selvatici non abbiano potuto mordere le mucche e rimanere infettati spargendo così il virus modificato in giro per l'Argentina Molto probabilmente il virus è innocuo, ma non si sa se nel corpo di un altro animale possa modificarsi evolvere e divenire virulento

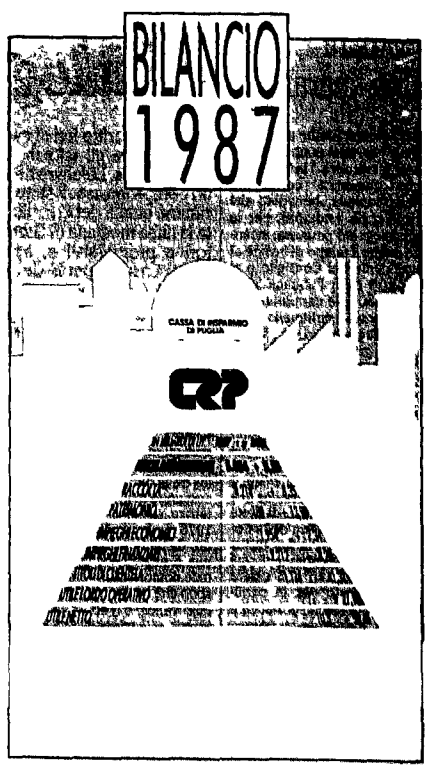
I batteri antighiaccio

Ancora una volta dunque ci si trova di fronte alla spaventosa spregiudicatezza con cui i grandi centri di ricerca privati dei paesi più industrializzati sperimentano i loro prodotti nel Terzo mondo o nei paesi con norme appena meno rigide di quelle statunitensi o inglesi I batteri antighiaccio che la Genentech si apprestava a sperimentare in Sicilia i «volontari» africani per il vaccino anti-Aids le decine di «prove» che a mezza voce gli scienziati ammettono si stanno compiendo nelle città africane e latino americane, danno ragione al professor John Baringer che a Cardiff ha chiesto di varare a livello mondiale quei «dieci comandamenti che difendano la Terra dai nuovi flagelli costruiti dall'uomo, anche a fin di bene»

Parigi

Rilasciati i 5 arrestati per l'omicidio September

PARIGI È durata poco più di ventiquattro ore la detenzione di cinque persone fermate per l'assassinio dell'esponente dell'Anc Dulcie September Il gruppo è stato rilasciato ieri pomeriggio, senza che nulla risultasse a suo carico Sull'operazione di polizia qualcuno ha anche innescato una ignobile speculazione Un giornale di estrema destra ha affermato che la September era stata eliminata in quanto agente del governo di Pretoria, dopo essere stata denunciata da comunisti francesi La «notizia» è stata ripresa da vari organi di informazione nazionali e ha provocato la sdegnata reazione del Pcf, che l'ha bollata come «un infamia» poco prima che i cinque fermati tra i quali si voleva esercì dei membri del partito, venissero rilasciati Le indagini ripartono da zero, avendo come unico punto di riferimento l'attività antiapartheid della vittima Oggi pomeriggio la sua salma verrà inumata nel cimitero parigino di Pere Lachaise Mitterrand pur ribadendo la sua condanna del regime di Pretoria, si era dichiarato nei giorni scorsi contrario alla rottura dei rapporti diplomatici tra Francia e Sudafrica



«È la migliore intesa possibile» ha detto il mediatore dell'Onu Cordovez

Soddisfazione fra le parti: i soli a non accettare sono i gruppi guerriglieri

Afghanistan: è fatta Accordo a Ginevra

Conclusi i negoziati a Ginevra, il ministro degli Esteri del Pakistan Zain Noorani sorride ai fotografi

L'accordo per metter fine alla lunga e sanguinosa guerra in Afghanistan è stato concluso ieri a Ginevra fra le delegazioni di Kabul e di Islamabad. La firma definitiva dei quattro documenti in cui si articolano le condizioni di pace fra Afghanistan e Pakistan sarà apposta fra pochi giorni, e comunque non dopo il 14 aprile prossimo. Lo ha annunciato ieri il mediatore delle Nazioni Unite, Diego Cordovez.

GINEVRA. Oltre otto anni di guerra, sei anni di faticose e pazienti trattative. L'emozione con la quale Diego Cordovez, l'uomo che dal giugno 1982 ha tessuto giorno per giorno la trama del negoziato fra due interlocutori che non volevano neppure parlarsi direttamente, ha annunciato che le trattative erano finalmente giunte in porto, è ben giustificata. «È un accordo sicuramente imperfetto, poiché la perfezione non è di questo mondo – ha detto, comunicando ai giornalisti la conclusione della trattativa – ma sono certo che è il miglior accordo possibile. Esso riflette infatti l'attuale situazione ed è stato concepito per rispondere alle aspettative del popolo afghano. In questi sei anni – ha aggiunto – abbiamo incontrato enormi difficoltà. Ma le abbiamo superate e ciò mi rende molto ottimista anche per le difficoltà che non mancheranno di sorgere nella fase di attuazione».

La maggiore di tali difficoltà sta nell'atteggiamento negativo che i sette gruppi della guerriglia che hanno sede a Peshawar, nel Pakistan, hanno assunto prima nei confronti della trattativa di Ginevra, ed ora dell'accordo raggiunto. Ma «anche coloro che criticano il processo di Ginevra – ha detto Cordovez – dovranno rendersi conto delle possibilità che si aprono oggi. Io confido quindi che anche loro lavoreranno con gli altri fianco a fianco, per realizzare quella pace che è l'obiettivo dell'accordo».

Dopo aver affermato che l'intesa raggiunta «migliorerà la sicurezza nella regione e lo stesso clima dei rapporti internazionali», il mediatore dell'Onu si è detto fiduciosom che tutte le parti daranno prova di buona fede e di moderazione nella fase di applicazione dell'intesa. «Il popolo afghano è stanco della guerra e non vuole più soffrire», ha concluso.

L'intesa si compone di quattro documenti: un accordo bilaterale fra la repubblica dell'Afghanistan e quella del Pakistan sui loro rapporti reciproci, che dovranno basarsi sulla non ingerenza e il non intervento; un accordo bilaterale fra Kabul e Islamabad sul ritorno volontario dei rifugiati afghani nel loro paese; una dichiarazione di garanzie internazionali da parte dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti; un accordo sulla «interrelazione» dei diversi documenti, in cui viene compreso un «memorandum d'intesa» sulla sorveglianza che le Nazioni Unite eserciteranno sulla corretta applicazione del trattato, e il calendario del ritiro delle truppe sovietiche

Naturalmente, il testo integrale dell'accordo sarà reso noto solo al momento della firma. Cordovez ha comunque detto che esso non fa riferimento ai due problemi controversi che hanno tenuto in sospeso fino all'ultimo la sorte della trattativa: quello degli aiuti che gli Usa forniscono alla guerriglia e che l'Unione Sovietica concede al governo di Kabul, e quello della formazione del nuovo governo.

Per il primo problema, si deve ritenere che Mosca e Washington abbiano trovato direttamente una soluzione, che potrebbe essere basata sul principio della cosiddetta «simmetria positiva». In questo senso si è pronunciato ieri il segretario americano alla difesa Frank Carlucci, che ha seguito da Islamabad la fase conclusiva della trattativa di Ginevra. Gli Stati Uniti, ha detto Carlucci in una conferenza stampa, completeranno il loro programma pluriennale di aiuti militari al governo di Islamabad, nel quale è compreso un sistema di difesa aerea che in futuro comprenderà anche una fornitura di aerei Awaks.

Quanto all'Unione Sovietica, ha affermato il capo del Pentagono, essa si è detta d'accordo su una «simmetria» nella prosecuzione degli aiuti militari a Kabul e ai mujaheddin.

Quanto alla formazione del nuovo governo, Cordovez ha letto una dichiarazione ufficiale che è stata concordata da tutti i partecipanti al negoziato. L'obiettivo di una soluzione globale del conflitto richiede «il più largo appoggio e l'immediata partecipazione di tutti i segmenti del popolo e del governo dell'Afghanistan». Il nuovo assetto politico del paese dovrà essere deciso dal popolo afghano e da esso soltanto. Ma l'auspicio di Cordovez è che il nuovo governo abbia una «larga base» e che tutte le fazioni sappiano cogliere questa «storica opportunità».

A Mosca primo commento della Tass

Il futuro di Kabul dipenderà dagli afghani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Tutto è pronto per la firma dell'accordo che aprirà la via al ritiro del contingente militare sovietico dall'Afghanistan e, si spera, alla fine della lunga guerra che da otto anni insanguina il paese. Ieri tutte le parti in causa: l'Urss, l'Afghanistan, il Pakistan, il mediatore dell'Onu Diego Cordovez, hanno dato la notizia che l'accordo è pronto. Mentre scriviamo, non c'è ancora una dichiarazione ufficiale americana dopo il «cauto ottimismo» espresso da Reagan l'altro ieri. La Tass citava ieri un'altra dichiarazione ancora interlocutoria del portavoce Baker: «Dobbiamo esaminare attentamente il documento (la dichiarazione di Tashkent, *ndr*) che rappresenta un passo avanti, del tutto suscettibile di produrre una soluzione del problema e di aprire la via all'uscita delle truppe sovietiche dall'Afghanistan». Resta dunque ancora qualche interrogativo su ciò che potrà accadere da oggi al prossimo 14 aprile, data limite – come ha detto Cordovez – entro la quale dovrebbe avvenire la firma del «pacchetto» di documenti prodotti dai sei anni di trattativa di Ginevra. Si tratta di quattro documenti, il primo dei quali concerne le future relazioni afghano-pakistane e, in particolare, l'impegno reciproco alla non ingerenza e al non intervento. Un secondo documento contiene la dichiarazione di Urss e Usa circa le garanzie internazionali. Il terzo documento è l'accordo bilaterale afghano-pakistano sul ritorno volontario dei profughi. L'ultimo documento affronta il problema dei controlli sul rispetto degli impegni da parte di tutte le componenti dell'intesa: controlli che saranno effettuati dalle Nazioni Unite. Resta dunque soltanto da apporre la firma.

Gli unici che hanno espresso finora esplicita insoddisfazione, anzi aperto dissenso, sono i portavoce dell'«Alleanza dei Sette» gruppi della guerriglia che hanno sede e basi operative a Peshawar, in territorio pakistano. Uno degli interrogativi che restano aperti è appunto quale sarà il loro futuro atteggiamento: sia sul piano delle operazioni militari, sia su quello della partecipazione, o meno, al processo di creazione del governo di coalizione a Kabul. Diego Cordovez, riferendosi appunto a questa componente del problema, ha riconosciuto che qualcuno potrà forse criticare l'intesa raggiunta, ma che bisognerà rispondergli: «Provate a fare di meglio. E perfino quegli afghani che non sono d'accordo, alla fin fine dovrebbero giungere alla conclusione che è loro dovere contribuire al successo dell'intesa, sempre che davvero desiderino la pace sulla propria terra».

L'unico commento sovietico di ieri è venuto dall'«osservatore diplomatico» della Tass. Sotto il titolo significativo: «Un passo sulla via del regolamento del problema afghano», egli scriveva che «l'Unione Sovietica e la repubblica di Afghanistan continueranno ad agire sulla base delle loro dichiarazioni dell'8 febbraio 1988». Il che significa che la linea proposta a febbraio rimane invariata e sta dando risultati concreti e positivi. Quale sia il concreto compromesso raggiunto da Usa e Urss in tema di «garanzie», compresa la controversa questione dei rifornimenti di armi alle due parti in lotta, non è ancora stato reso noto. Quello che appare già certo è che – scrive la Tass – «lo status finale dell'Afghanistan saranno gli stessi afghani a deciderlo e nessun altro».

Abdul Waki

Diego Cordovez

Prime reazioni ufficiali a Washington

«Ora sarà più cordiale il clima del vertice»

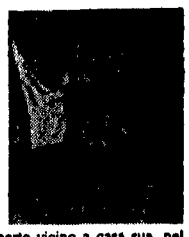
MARIA LAURA RODOTÀ

NEW YORK. Con il presidente Reagan sempre in vacanza a Santa Barbara, le prime reazioni ufficiali della Casa Bianca sono state fornite dal capo di gabinetto Howard Baker. L'accordo di Ginevra sembra non abbia mutato l'atteggiamento – soddisfatto ma cauto, ottimista ma di attesa – assunto negli ultimi tempi dall'amministrazione Usa sul ritiro della truppe sovietiche dall'Afghanistan. In particolare, Baker ha continuato a insistere sul concetto di «simmetria» nel sospendere o continuare gli aiuti americani e sovietici: se i sovietici ritirano l'appoggio militare al governo Kabul, simmetricamente Washington non continuerà a armare e finanziare i ribelli. Anche se, ha tenuto a precisare Baker, «non significherà che stiamo abbandonando i guerriglieri». Le prospettive ora, ha dichiarato comunque il capo di gabinetto, sono «incoraggianti». Sebbene gli Stati Uniti aspettino ancora di studiare l'accordo, e di ponderarne i possibili effetti.

Durante il briefing subito dopo le notizie da Ginevra e Mosca, sono stati in molti a chiedere a Baker se questa svolta avrà effetti sul prossimo summit, che si terrà a fine maggio a Mosca, e quali. La risposta di Baker è stata «no». «Al vertice di Mosca le questioni principali che verranno discusse saranno altre», ha detto. Ma ha subito aggiunto che «probabilmente, un accordo contribuirebbe a migliorare l'atmosfera durante i colloqui, a renderla più cordiale»

L'amministrazione Reagan si riserva ancora di leggere le clausole nei particolari; ma, lo hanno riferito fonti del dipartimento di Stato al «New York Times», quella dell'accordo e del ritiro delle truppe sovietiche non dovrebbe essere stata salutata come una novità. Pare che già all'inizio della settimana il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, mandasse da Kabul messaggi in cui si diceva che «una nuova proposta americana di compromesso era accettabile», e che sui dettagli ci si poteva mettere d'accordo. Secondo la proposta, simmetrica in tutte le sue clausole, le due superpotenze si impegnerebbero a sospendere l'appoggio militare alle rispettive fazioni; ma avrebbero il diritto di riprendere gli aiuti nel caso l'altra superpotenza non stesse ai patti.

Nella capitale, intanto, si potrebbe delineare un ennesimo scontro in Senato tra democratici favorevoli alla nuova politica estera di Reagan e repubblicani conservatori. Mercoledì, il repubblicano del New Hampshire Gordon Humphrey aveva suggerito che il leader della maggioranza democratica (e del Senato) Robert Byrd avrebbe potuto rimandare il voto sul nuovo trattato che bandisce i missili a medio e corto raggio fino a che sull'Afghanistan non fosse stato raggiunto un accordo più favorevole alle fazioni sostenute dagli Stati Uniti. Byrd, però, non sembra dell'idea: i suoi aiuti hanno già fatto sapere che il senatore non ha nessuna intenzione di rimandare l'approvazione del trattato. E lo stesso Byrd è stato uno dei primi a esprimere soddisfazione per il previsto ritiro sovietico. E, mentre Washington sembra guardare alla situazione con nuovo, speranzoso favore, tutti aspettano il momento della verità: quello in cui arriverà, nelle parole del consigliere per la sicurezza nazionale Powell, «una risposta diretta e formale» dei sovietici.



Elezioni in Iran, l'ayatollah Khomeini va a votare...

Ieri mattina, nel seggio all'aperto vicino a casa sua, nel centro di Teheran, il vecchio ayatollah Khomeini (87 anni) ha deposto la scheda nell'urna, attorniato dai fedeli. Si tratta della terza consultazione elettorale dall'inizio della rivoluzione islamica (nel 1979) per il rinnovo del parlamento iraniano. Gli elettori, tra i 20 e i 25 milioni, dovranno eleggere 270 membri del parlamento. I candidati sono 1.400; per la prima volta, tra loro, ci sono trenta donne, un dato sconvolgente nel paese «faro» dell'integralismo islamico.

...e su Teheran continua la pioggia di missili

«Il popolo, con l'aiuto di Dio, andrà a votare anche sotto il bombardamento dei missili»: lo aveva detto, sempre Khomeini, la settimana scorsa. E, qualche ora prima dell'inizio delle consultazioni, un missile iracheno è arrivato proprio nelle vicinanze della stazione ferroviaria di Teheran. Altri missili hanno colpito ieri Tabriz, Isfahan e la città santa di Qom. Inoltre, la scorsa notte, l'aviazione irachena ha bombardato una superpetroliera al servizio dell'Iran. Da parte sua, l'Iran ha risposto bombardando 11 città irachene tra cui la stessa capitale Baghdad. Qui è caduto un missile in un quartiere abitato, provocando numerose vittime, soprattutto donne e bambini.

Ronald Reagan annuncia nuove sanzioni al Panama...

Dalla sua vacanza in Santa Barbara, il presidente Usa Reagan medita nuove sanzioni economiche contro Panama. Lo ha rivelato un funzionario anonimo, secondo il quale le sanzioni potrebbero andare da limitazioni imposte all'attività delle società americane che commerciano con Panama a un embargo commerciale. A Città del Panama, intanto, gli aerei Usa sorvolano continuamente mentre la radio e la televisione panamensi lanciano drammatiche istruzioni alla popolazione sul da farsi in caso di invasione.

...mentre viene condannato un suo ex consigliere

Una multa di 30.000 dollari (42 milioni di lire circa) più tre mesi di carcere, è la condanna che un giudice distrettuale ha inflitto ieri a Lyn Nozfinger, ex direttore politico del presidente Reagan, per aver esercitato pressioni sui suoi ex colleghi in favore di suoi clienti privati. Dopo la detenzione, dovrà scontare due anni di libertà vigilata. Una delle pressioni è stata, manco a dirlo, allo screditato ministro della giustizia Edwin Meese, per un contratto da 32 milioni di dollari in forniture militari. Dall'inizio della presidenza Reagan, più di cento suoi amministratori sono stati oggetto di inchiesta.

Viaggio di Napolitano in America latina

Dal 12 al 18 aprile l'on. Giorgio Napolitano, responsabile della Commissione per la politica estera e le relazioni internazionali della Direzione del Pci, avrà una serie di incontri politici in Brasile, Argentina, Uruguay, con autorità istituzionali e politiche di primo piano tra cui il presidente argentino Raul Alfonsin. Inoltre terrà, in istituti di cultura e università, conferenze sul tema: «Il Pci, la sinistra e l'Europa di fronte ai problemi della pace, dello sviluppo e della cooperazione internazionale». Sarà questo – insieme agli aspetti concreti delle relazioni tra Italia, Europa e America latina – il tema degli stessi colloqui e il contenuto della missione.

Caso giudiziario in Baviera per l'italiano sieropositivo

Franco Goria, 29 anni, fidanzato con una studentessa bavarese, Solly, di 17 anni, quando è andato all'ufficio stranieri dell'amministrazione provinciale di Oberallgaue per le pratiche per sposarsi, è stato denunciato e poi arrestato, sotto l'accusa di lesioni corporali gravi, per aver avuto lui, sieropositivo al virus dell'Aids, rapporti sessuali con la sua fidanzata, adesso incinta e comunque ancora sieronegativa. Quest'ultima, a conoscenza del pericolo, non si considera parte lesa. La prossima settimana il tribunale deciderà se concedere o no a Goria la libertà condizionale. Il giovane, data l'estrema severità delle leggi bavaresi sull'Aids, rischia l'espulsione.

VIRGINIA LORI

Afghanistan

Soddisfazione del Pci per l'accordo

ROMA. L'accordo per l'Afghanistan è stato così commentato da Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali del Pci: «La notizia dell'accordo raggiunto per l'Afghanistan è di quelle che ci allietano e che ci confortano negli sforzi compiuti perché si giungesse a tale risultato. «Condannammo senza esitazione lo sciagurato intervento militare sovietico ma altrettanto fermamente in tutti questi anni siamo intervenuti in diverse direzioni, e presso i dirigenti politici dell'Unione Sovietica in particolare, perché si operasse per cessare il conflitto, ritirare le truppe, creare le condizioni di una riconciliazione nazionale per il martoriato popolo afghano e sostenere un negoziato che si proponesse questi obiettivi. Ci rallegriamo con i tenaci negoziatori per il complesso lavoro svolto e l'importante traguardo raggiunto. Assieme al programmato ritiro delle truppe sovietiche, è auspicabile ora che le parti direttamente interessate e i garanti dell'accordo, Usa e Urss, assicurino una completa e pacifica attuazione di tutti gli aspetti dello stesso. Essere riusciti a spegnere un focolaio così incandescente, dimostra che è possibile, con questo metodo, arrivare alla soluzione degli altri conflitti regionali ancora pericolosamente aperti, primi tra tutti quelli medio orientali e centro americani».

In un clima rovente e con nove candidati si apre in Francia la corsa all'Eliseo
In televisione Chirac giudica il programma del presidente

«Mitterrand? Sa solo scrivere bene...»

Jacques Chirac, è stato liquidatorio: il testo presentato ai francesi da Francois Mitterrand è fumoso, privo di contenuti. Secondo il primo ministro il presidente si limita a «enumerare i problemi, senza offrire soluzioni». Raymond Barre vi ha invece riconosciuto una certa puntualità, pur non condividendone il merito. Da ieri in Francia la gara è ufficialmente aperta: i candidati all'Eliseo sono nove.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. È toccato per primo a Jacques Chirac reggere l'onda d'urto della «lettera ai francesi» resa pubblica giovedì mattina da François Mitterrand. La missiva elettorale, che contiene il «progetto» presidenziale del candidato socialista, ha costretto il primo ministro a non parlar d'altro per una buona metà della trasmissione televisiva di cui è stato ospite la stessa sera di giovedì. E anche quando i suoi interlocutori – tre noti giornalisti – aveva finito di bombardarlo con domande relative al progetto del suo avversario, Chirac continuava a riferirsi alla campagna elettorale del presidente, evocandone la presenza di idolo polemico perfino gratuitamente. Ha riconosciuto che il capo dello Stato ha proposto un progetto «ben scritto, lo ripeto, ben scritto», ma vuoto e fumoso. Ha stigmatizzato un eccesso di «letteratura e demagogia», ma non è andato molto oltre nell'analisi del testo di Mitterrand. Ha contestato con forza l'intenzione espressa di restaurare l'imposta sulle grandi fortune, definendola inutile e dannosa per l'impreditoria. E d'altra parte ha dichiarato la sua contrarietà ad un salario minimo garantito per proteggere le fasce più deboli della società, affermando che l'uomo, oltre che del vitto e dell'alloggio, ha bisogno «della propria dignità», che gli può venire solo dal lavoro. «Mitterrand ha una concezione assistenziale, la mia è produttiva». Si è trovato però in difficoltà quando gli è stato fatto notare che, se Gran Bretagna e Germania federale avevano creato nuovi posti di lavoro, non altrettanto era accaduto in Francia, segnatamente dopo il suo avvento al governo nell'86. «È per questo che chiedo fiducia – ha detto –, per poter completare l'opera iniziata». Anche Chirac ha rivendicato l'ideale europeista, rimproverando a Mitterrand di essersene indebitamente appropriato. «Ciò che io voglio – ha detto carezzando lo sviluppato amor patrio dei francesi – è che la Francia sia la prima in Europa alla scadenza del mercato unico, nel '92». Prima perché? «Perché i suoi quadri, i suoi operai, i suoi ricercatori sono probabilmente i migliori».

Mitterrand e Le Pen nei manifesti elettorali sui muri di Parigi

Meno liquidatorio verso le tesi del presidente è apparso nelle stesse ore l'altro candidato di centro-destra, Raymond Barre. «Vi è molta ponderazione – ha detto nel corso di un'intervista radiofonica – e vi sono dei passaggi in cui la ponderazione tocca un certo numero dei nostri problemi sociali .. vi vedo del conservatorismo misto a socialismo implicito. ..» Barre è anche d'accordo con Mitterrand sull'istituzione di un organo costituzionale incaricato di sorvegliare il sistema audiovisivo nazionale, garantendogli l'indipendenza e la trasparenza È invece contrario alla riduzione del mandato presidenziale da 7 a 5 anni, poiché tale soluzione farebbe «coincidere le elezioni presidenziali con quelle politiche, e farebbe fatalmente del presidente della Repubblica l'incarnazione di un partito, togliendogli quel ruolo di arbitro e garante che prevede la Costituzione». Raymond Barre non rinuncia alla pacatezza nemmeno a due settimane dal voto e benché sia ormai considerato fuori gioco. Gli ultimi sondaggi lo danno al primo turno sul 15-16%, tanto da consentire al neofascista Le Pen conclamate speranze di corrergli al fianco spalla a spalla. L'estrema destra, forse delusa dalla moderazione di Barre, sembra in crescita, e a Le Pen i sondaggi attribuiscono quasi il 12%. Chirac è ormai solo nella corsa verso il secondo turno, con un 23-24% dei suffragi. Mitterrand resta saldo in sella, con una previsione di vittoria finale che oscilla tra il 53 e il 56%.

Da ieri la gara è ufficialmente aperta, con la proclamazione dei candidati ufficiali. Sono nove, oltre altre maggiori, concorrono Pierre Juquin (comunisti «rinnovatori», ecologisti, pacifisti), Jean-Marie Le Pen (Fronte nazionale), André Lajonie (Pcf), Pierre Boussel (trotzkista), Antoine Waechter (Verdi), Arlette Laguiller (estrema sinistra, Lutte Ouvriére).

In un cantiere inglese

Tecnici distratti montano alla rovescia sottomarino nucleare

LONDRA. Per il «Vickers», il più grande cantiere navale britannico, ieri è stato il giorno più imbarazzante della sua storia: la chiglia di uno dei sottomarini nucleari di punta della «Royal Navy», in via di allestimento, è stata montata alla rovescia.

I quotidiani londinesi si sono scatenati nel prendere in giro «l'errore da un milione di sterline» dei tecnici del cantiere di Barrow-in-furness, nell'Inghilterra settentrionale. Vignette con torrette di sottomarini rivolte verso la poppa, con l'elica attaccata alla prua o con il periscopio che ara il fondo del mare, hanno dato sfogo all'«humour» tradizionale degli inglesi.

I responsabili del cantiere hanno ammesso che effettivamente una sezione cilindrica dello scafo del «Triumph», avveniristico sottomarino nucleare della classe «Trafalgar», di un diametro di nove metri e lunga sei, è stata montata in maniera sbagliata.

Il ministero della Difesa britannico ha chiesto subito spiegazioni al cantiere e assicurazioni che il sottomarino sarà ugualmente pronto entro la scadenza del 1991. I dirigenti dei «Vickers» hanno negato che l'errore di montaggio possa costare un milione di sterline (oltre due miliardi di lire) ma hanno ammesso che ci vorranno «parecchie settimane» di lavoro per rimediare al guaio.

Per la costruzione del «Triumph», che costerà circa 240 milioni di sterline (oltre 500 miliardi di lire), i cantieri «Vickers» avevano adottato un nuovo «rivoluzionario» sistema di montaggio. Ma la novità probabilmente non è stata completamente capita dalle maestranze abituate a metodi più all'antica.

«È la classica cosa che ti lascia con un palmo di naso – ha detto uno dei più anziani tecnici del cantiere – nessuno si ricorda qualcosa di simile. La direzione sembra stia assorbendo il colpo con calma».

Ma «l'errore di saldatura» (come lo ha definito la direzione) nel montaggio del «Triumph» potrebbe costare molto caro al cantiere inglese che è attualmente in gara con il rivale francese «Societé de navigation atomique» per aggiudicarsi un appalto di 4 miliardi e mezzo di sterline per la costruzione di un'intera flotta di sottomarini per la marina canadese.

Blocchiamo il patto tra Dc e Psi per Rai e private

VINCENZO VITA *

E' utile tornare sulla bozza su cui il Psi (con verosimile preaccordo con la Dc) ha chiesto un patto preventivo sui temi dell'informazione agli altri partner della futura maggioranza di governo. Lo scritto va molto al di là di una intesa tra potenziali alleati. Vi si pongono, infatti, alcuni elementi gravi e preoccupanti. Proviamo ad elencarli. In primo luogo si introduce un doppio vincolo per il sistema: la fotografia di ciò che oggi esiste con la definitiva legittimazione dell'attuale abnorme concentrazione di potere in poche mani (in realtà in una, Berlusconi) e, insieme, il disegno di una strategia fondata sul blocco del sistema sia sul versante pubblico (dove si pensa ad una diarchia «perfetta» Dc-Psi) sia su quello privato (dove si prefigura una sorta di «pedaggio di minorità» per altri eventuali ingressi imprenditoriali). Fa male Ugo Intini a protestare per la immediata risposta data dai comunisti al programma socialista. A nessuno può sfuggire che le intenzioni siano proprio quelle qui riassunte. Anzi. È da ribaltare completamente l'accusa che Intini rivolge al Pci di voler difendere lo status quo: le proposte del suo partito – se dovessero passare per come sono state formulate – sancirebbero davvero lo status quo. Dov'è, infatti, la volontà di fermare le concentrazioni o di modificare la Rai? Nessuna ipotesi si era spinta fino a consentire, ad esempio, tre reti ad un privato.

Paiono, del resto, bizzarri i criteri antitrust. Parlare del 25% delle frequenze disponibili e utilizzate come limite di presenza di un singolo soggetto vuol dire, infatti, ben poco. Le frequenze non sono come la tiratura dei giornali. Come spiegano i tecnici del settore (basta interpellarne qualcuno) le frequenze sono come i mattoni di una casa in costruzione. Se ne possono utilizzare quantità diverse per ottenere il medesimo risultato apparente. Una rete nazionale, cioè, può avvalersi di un numero X o Y di frequenze ed essere ugualmente considerata una rete. La stessa percentuale prevista per la esclusione dall'interconnessione televisiva dei gruppi presenti nella carta stampata sembra piuttosto un regolamento preventivo dei conti con chi (Fiat, Caracciolo) ha intenzione di entrare nelle tv che una misura collocata in una precisa logica antitrust.

Veniamo ad un secondo arco di problemi: le risorse. Qui le ipotesi si fanno ancora più allusive alla situazione conflittuale di oggi.

Val la pena, anzi, di «decodificare» le allusioni. Parlare del 50% delle risorse (pubblicità televisiva e canone) da assegnare al servizio pubblico radiotelevisivo significa riferirsi allo spinoso problema del tetto pubblicitario della Rai che la Comissione parlamentare di vigilanza deve stabilire a giorni. E significa, più precisamente, abbassare l'entità prevista dalla commissione paritetica Rai-Fieg. Lo si dica più esplicitamente e ci si confronti, allora, con la proposta di introdurre un limite di affollamento orario teso ad abbassare il numero (davvero enorme) di spot trasmessi. In verità, c'è un cenno nel programma del Psi: ma si parla del 20% di affollamento orario, misura superiore alle stesse indicazioni contenute nella proposta di direttiva recentemente varata dal Parlamento europeo. Dunque, via libera alle concentrazioni private pure sul terreno decisivo dei flussi finanziari, con buona pace dell'emittenza media e piccola che sarebbe in tal modo travolta e distrutta.

Ancora un altro punto: l'organo di controllo. Si svela, sulla questione, una vera e propria tentazione di regime, visto che l'organo (monocratico!) sarebbe di nomina governativa. Il valore di bene pubblico (di tutti, quindi) dell'informazione e il suo carattere di grande questione istituzionale vanno direttamente in soffitta.

Infine, la parte dedicata alla Rai, la cui vecchia convenzione con lo Stato è stata proprio in questi giorni, e non casualmente forse, prorogata ancora.

Si presuppone, nel pensare al bilanciamento dei poteri tra presidente e direttore generale, che l'azienda pubblica radiotelevisiva debba in modo inesorabile soggiacere ad una condizione di spartizione assoluta. Dc e Psi ne diventerebbero in modo «formale» gli editori.

Il problema della gestioen della Rai esiste; indubbiamente, e da tempo proprio i comunisti denunciano l'eccesso di funzioni insediate nella Direzione generale. Ci battiamo e continueremo a batterci con nettezza perché si apra una fase diversa nella vita della Rai, e perché essa riacquisti innanzitutto le sue prerogative di servizio pubblico.

Sono temi posti ormai da tanti e, da ultimo, del sindacato dei giornalisti della Rai.

Ciò tocca da vicino il potere della Dc. Ma ha senso pensare di modificare la strututra della Direzione generale con l'aggiunta di un altro polo di ugual potere? Nel sistema pubblico non esistono anche un Consiglio di amministrazione e una Commissione parlamentare di vigilanza?

Siamo, insomma, di fronte ad una pagina nera, ad una prospettiva da ostacolare con forza. Lo faremo e ci auguriamo di non rimanere soli. Lo diciamo a quanti – associazioni, movimenti, autori, forze produttive e sindacali – hanno a cuore realmente la portata della battaglia per la democrazia. Siamo ad uno di quei passaggi cruciali da cui dipende la storia di 10-20 anni di informazione.

**responsabile settore comunicazioni di massa del Pci*

«Mentre centralmente si fanno grandi progetti, a livello periferico le cose camminano ancora nella vecchia maniera» Che impatto per chi arriva dall'Est...

Fs: troppe forze remano contro

Cari compagni, mentre nelle Ferrovie a livello centrale si fanno grandi progetti, a livello periferico le cose continuano a camminare secondo la logica della vecchia azienda di Stato: nell'impianto dove lavoro io, per esempio, è quasi un anno che aspettiamo che vengano completati i lavori di ristrutturazione dei servizi igienici del personale, interrotti alcuni mesi fa per mancanza di fondi. Anche il sottopassaggio per la stessa ragione è ridotto da più di un anno ad essere un cantiere edile, con il rischio che qualcuno prima o dopo si rompa l'osso del collo; tutto perchè, ad un certo punto, è mancato il denaro per completare i lavori.

Tenete conto che queste cose non succedono in qualche stazioncina periferica, ma a Villa Opicina, una delle più importanti stazioni ferroviarie del Friuli Venezia Giulia, grande transito internazionale con la Jugoslavia ed i Paesi dell'Est, la cui immagine pubblica dovrebbe essere curata in ben altra maniera, anche perchè rappresenta il primo impatto che un viaggiatore internazionale ha del nostro Paese.

Invece a tutte le proteste fatte dalle organizzazioni sindacali per gli innumerevoli problemi che affliggono questo impianto, è stato risposto evasivamente con vari scaricamenti di responsabilità da parte di alcuni funzionari della direzione compartimentale dell'Ente, i quali si sono comportati in un modo che ricorda in maniera sospetta i sistemi della vecchia azienda di Stato... Ma allora, si chiedono i lavoratori, dove sono finite le tanto sbandierate promesse di «decentramento» e «sburocratizzazione»? Le uniche iniziative che il nuovo Ente ha dimostrato di saper prendere veramente con «alta velocità» sono state quelle di progettare drastici tagli occupazionali e rendere sempre più difficile la vita ai ferrovieri: sono arrivati infatti al punto di razionare l'inchiostro per timbri e la carta carbone, mentre le macchine calcolatrici ed i terminali elettronici funzionano sempre peggio perchè nessuno vuole più assumersi la responsabilità di provvedere alle necessarie riparazioni.

Come vedete, c'è ancora molta strada da fare prima di realizzare compiutamente la riforma delle Ferrovie, poichè ci sono troppe forze che remano contro!

Gianni Ursini. Trieste

«Un modo di relazioni sociali diffuse e articolate...»

Caro direttore, vuoi vedere, mi sono detto, che *l'Unità* riscopre il ruolo del diffusore? Sembra proprio di sì, se nel numero di domenica 13/3 gli è stata riservata una pagina intera.

Per me ciò è buona cosa, non già perché si riscopre un metodo che credo importante e che nel passato, anche recente, ha dato buoni risultati, ma perché un partito di popolo come il nostro non credo possa abbandonare un modo della relazione sociale diffusa e articolata, la cui validità trova riscontro non solo sul piano economico per il giornale, ma anche sul versante politico e organizzativo.

Non riesco a pensare come possa il Partito dare gambe robuste alla sua proposta politica se non attraverso la partecipazione attiva dei suoi militanti e, fra essi, i diffusori dell'*Unità*.

Non sottovaluto la crisi che investe la militanza tradizionale e, quindi, la ricerca di momenti nuovi con cui dialogare con la gente, ma considererei molto sbrigativo abbandonare alla noncuranza un patrimonio umano che altri ci invidiano, senza avere sperimentato prima forme diverse egualmente efficaci.

Ecco perché esprimo il mio plauso al nuovo impegno verso le Sezioni di partito e le Sezioni soci cooperatori, pensando che, al di là dei premi, verrà maggiormente considerato l'operato del compagno diffusore.

Pierino Ghiretti. Parma

Invece dei fumetti costosi fateli voi alla lavagna

Caro direttore, Enzo Biagi pubblica dei fascicoli di storia a fumetti. Ma questi fascicoli, in vendita a L. 4950, li comprerà il bambino ricco. Il bambino povero, specialmente nelle scuole del Meridione, potrà solo sognarseli e guarderà il compagno di classe ricco con invidia e anche con rancore.

Maestri, maestre, fateli voi i fumetti di storia, alla lavagna: per ogni episodio invitate gli alunni a copiare; e poi, in un secondo tempo, invitateli a fare da sè: cioè ognuno illustri un episodio a piacere. Vedrete come vi seguiranno i ragazzi e che cosa saranno capaci di illustrare... Non si annoieranno, si divertiranno e si formeranno delle dispense a disposizione di tutti.

Questo metodo è stato usato da me in Sicilia quindici anni fa, e con successo.

Bianca Carota Maranci. Parma

Il giudizio di Pietro Nenni sulla «vittima» Angelo Tasca

Caro direttore, bene ha fatto il compagno Occhetto a puntualizzare la posizione dei comunisti sull'ignobile polemica scatenata dal Psi su Togliatti, Gramsci e sulla storia del nostro Partito. Sì, ho scritto «ignobile»; non pecco di irruente faziosità né mi lascio trascinare dall'ira, che pure sarebbe giustificata; cerco solo, con la mia modestissima ma seria conoscenza storica di far parlare i fatti.

Sono un anziano comunista, ex partigiano, che ha vissuto da militante gli anni di «ferro e di fuoco» come migliaia di compagni, moltissimi dei quali furono deportati, fucilati, impiccati, Dinanzi alle «ricostruzioni» storiche di illustri politologi che oggi discettano su quei tempi lontani (avrei voluto vederli alle prese con le Brigate nere e con le Ss!), provo, per quei compagni caduti un profondissimo senso di amarezza.

Nelle polemiche «costruite» da politici e storici più o meno improvvisati, si è citato – come vittima dello stalinismo togliattiano – anche il nome di Angelo Tasca. Ora vorrei che questi ineffabili «togliattologhi» mi spiegassero se sono o non sono vere le seguenti testimonianze:

a) Tasca, espulso dal Pcdi, aderì dapprima al Psi, poi collaborò con i nazisti di Vichy all'insegna della «*révolution nationale comme en Allemagne, comme en Italie*». Dal diario di Nenni, «*Vent'anni di fascismo*» (Milano, 1964 - pag. 277): «*Vi collabora il "blumista» pentito Rossi (Tasca). Questo* miserabile, *prima di collaborare al sorgere del fascismo in Francia, aveva pubblicato un libro in Italia che l'aveva collocato tra gli scrittori antifascisti. Puah!*».

Nenni aveva ragione. L'ala del socialismo degli Spinasse, dei De Man, dei Tasca, dopo aver oltrepassato i confini del «revisionismo», era approdato al fascismo petainista. (cfr. Nenni «*Nuovo Avanti*», 2 febbraio 1942).

b) Quando il Tasca, dopo la Liberazione, fu trascinato in tribunale dal quotidiano clandestino «*Populaire*», si difese sostenendo d'aver fatto il doppio giuoco e d'aver aiutato i «*maquisards*».

Ecco ancora Nenni, testimone al processo: «*Si Tasca a aidé des patriotes, je ne lui en garderai reconnaissance, car son influence aurait été le prix d'un désertion en pleine bataille devant le fascisme*». (Se Tasca ha aiutato dei patrioti, io non glie ne porterei riconoscenza, perché la sua possibilità di influire sarebbe stata il prezzo di una diserzione in piena battaglia contro il fascismo). (Cfr. Spriano «*Storia del PCI*» - III pag. 327).

Non ho commenti da esprimere. Spero vivamente che questa lettera sia pubblicata per rispetto della verità, ma soprattutto per rispetto ai nostri compagni caduti.

Alberto Mattioli. Roma

Che cosa può capitare a chi partecipa a certi concorsi

Signor direttore, nel 1985 il quotidiano *Il Lavoro* indisse un gioco a premi: il «Bingo». Durante l'arco della settimana, si doveva completare una cartellina e chi faceva «Bingo» concorreva alla vincita di una autovettura Fiat 126.

Grande fu la mia gioia quando mi accorsi di aver completato la cartellina; ma gioia ancora più grande, quando seppi attraverso il giornale di aver vinto la Fiat 126. Fotografie, interviste, riprese televisive, nel caso delle quali mi veniva consegnato simbolicamente il premio da me vinto...

Recatami presso la Concessionaria Fiat mi veniva chiesto persino il colore preferito, assicurandomi che al più presto sarei entrata in possesso della vincita.

Da allora è iniziato il mio calvario. Infatti, trascorsi un paio di mesi e vedendo che il premio rimaneva una chimera, mi recavo ripetutamente presso gli organi che avrebbero, se la cosa fosse stata seria, dovuto consegnarmi l'autovettura. Le responsabilità venivano palleggiate tra il quotidiano *Il Lavoro*, la succitata Concessionaria e l'Intendenza di Finanza, che avrebbe dovuto per legge controllare la regolarità del concorso.

Si precisa che nel frattempo il gioco ha continuato ad esistere e che a tutti i vincitori dei successivi premi non è mai stata consegnata l'autovettura.

Il 25 ottobre 1985 l'azienda passava in amministrazione controllata dando il via ad un nuovo ed uguale gioco. Recatami presso gli uffici del quotidiano mi veniva assicurato che a breve termine avrebbero risolto il mio caso, pregandomi di non agire per vie legali in quanto detta mia azione avrebbe comportato ulteriori problemi per la testata. Con tutto ciò il 29 settembre 1986 l'Editoriale Ligure s.p.a. proprietaria del *Lavoro* falliva e il fallimento veniva curato dal dr. De Giorgi, il quale ammetteva il mio credito come chirografario anziché privilegiato; in parole povere, visto l'enorme passivo del fallimento, dovevo rinunciare definitivamente alla mia vincita.

Nel frattempo mi ero rivolta a un avvocato il quale intentava a mio nome una causa civile contro il provvedimento fallimentare e una denuncia penale per truffa aggravata e continua contro l'allora responsabile del *Lavoro*.

Con sentenza del Tribunale di Genova - Sez. Fallimentare in data 8.3.88, non solo non avrò mai l'autovettura, in quanto non riconosciuta nel credito privilegiato, ma sono stata condannata a pagare la somma di L. 1.111.100 quali spese processuali.

Adesso spero solo nella condanna dei truffatori in sede penale.

Anna Boffardi. Genova - Sestri Ponente

ELLEKAPPA

Piuttosto del disinteresse meglio un poco di allarme

Cara *Unità*, questa dell'Aids è una insidia talmente subdola che solo la paura ne potrebbe far avvertire il pericolo. Quindi, allarme o disinteresse? È su questa scelta che si gioca il nostro futuro.

È allora, tra quanti anni ci chiederemo il perché non è stato fatto qualcosa di concreto sull'Aids? Che cosa si sta facendo nell'immediato nelle scuole, nelle caserme, negli uffici? O è più comodo non pensarci oggi, tanto domani...?

Anna Maria Pupella. Ariccia (Roma)

«Appoggiata ad un traballante leggio semi clandestino...»

Cara *Unità*, era un piacere leggerti. Appoggiata ad un traballante leggio semi-clandestino ti leggevamo tutti, a turno, sfuggendo ai controlli del capo-officina. Quanta gente ti leggeva! E non eravamo solo noi comunisti, anche gli «agnostici», anche gli anticomunisti (perché in fabbrica ci sono anche loro, lo sai). Ma quella «libertà di lettura» era proprio un segno dei tempi (Mario, Gianni, vi ricordate? Discutevamo su quali ministeri sarebbero andati a Pecchioli o a Chiaromonte... Interni e Industria, se non ricordo male).

Era un punto d'orgoglio per Tullio entrare in officina cinque minuti prima degli altri, e farsi trovare così – con *l'Unità* aperta sul banco di lavoro – dai compagni e dai capi. Ma non era mica eroismo: era l'orgoglio di riconoscersi in un giornale che parlava di noi, dei nostri interessi; un giornale che ci piaceva anche quando era fazioso, un giornale che ci consentiva di discutere e di dividerci (quand'era il caso) senza per questo essere «scalfarianamente» infilati fra i cossuttiani, i miglioristi o i berlingueriani. Ballavamo tutti la stessa musica allora; sui socialisti avevamo più o meno la stessa opinione di oggi (te li ricordi Mario, i «nostri» del Consiglio di fabbrica?).

Da allora è passato un sacco di tempo, cara *Unità*; i miei compagni di un tempo li incontro ancora, qualche volta, il 1° Maggio. Qualcuno di loro ti porta ancora ripiegata in tasca, come si usava allora. Ma quel traballante leggio è sparito... Con tanti rimpianti.

Mauro Dal Molin. Torino

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

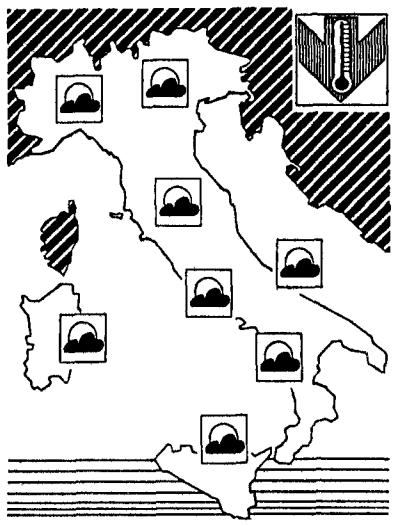
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Dante Bellini, Firenze; Tiziana Cesselon, Roma; Marco Robba, Novara; Dina Forlivesi, Bagnacavallo; Enzo Allia, Genova; Alda Corelli, Genova; Gino Milli, Bologna; Franco Tavacca e Marisa Triulzi, Milano; Aldo Mazzucato, Sestri Levante; Giovanni Mancini, Torino; Pietro Paolo Antonucci, Verona; Franco Bianchin, Villa Vicentina; Goffredo Eminenti, Arezzo; Giovanni Dimitri, Santhià; Oreste Demichelis, Milano. Un gruppo di insegnanti di sostegno, seguono tre firme, Milano (abbiamo inviato la vostra lettera ai parlamentari comunisti delle commissioni Istruzione di Camera e Senato).

Teresa Gentile, Caltanissetta («*A me preme che si rifletta sulla "ragione" della dialettica dentro il partito comunista. Al mio partito l'augurio appassionato di recuperare la legittimità politica dei rapporti gruppi dirigenti - militanti, gruppi dirigenti - società civile*»); Ugo Di Giovanni, Fiano Romano («*Sono preoccupato dalla "demonizzazione" che il nostro partito fa di tutte le questioni che riguardano il nucleare*»).

– Lettere in cui si esprime disaccordo con l'articolo della scrittrice Natalia Ginzburg a favore del crocefisso nelle scuole, ci sono state inviate da: Un gruppo di mamme liguri, Mario Iannelli di Ascoli Piceno, Alfio Setti di Mantova, Anna Maria Robiana di Torino, Umberto Dellapicca di Monfalcone, Luca Frisullo di S. Marco, Adriano Grazioli di Gaettano, Donatella Barberi di Sacile, Carla Natullo di Napoli («*Il crocefisso è il simbolo della religione cattolica e l'imporre la sua immagine nei luoghi pubblici sarebbe l'ennesima conferma che esiste una "religione di Stato"*»), Franco Giuseppe Maccarrone di Roma («*Dalla lettura dell'articolo si evince, in certo qual modo, l'ideologia di una chiesa costantiniana. Amare il prossimo vuol dire anche non imporre niente a nessuna persona, vicina o lontana*»); Anna Rita Vezzosi di Firenze (che invece ha apprezzato l'intervento della Ginzburg).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione metereologica sull'Italia si può considerare come di transizione in quanto non vi sono nelle sue prerogative elementi caratterizzanti. Aria fredda proveniente dall'Atlantico settentrionale attraversa l'Europa centrale e si dirige verso i Balcani interessando marginalmente anche la fascia orientale della nostra penisola. Aria calda di origine africana raggiunge le nostre regioni meridionali. La temperatura tende a diminuire sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica. Il tempo non va oltre i limiti della variabilità.

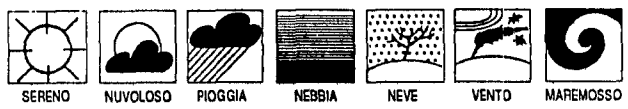
TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole maggiori il tempo sarà caratterizzato da formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate a tratti alternate a zone di sereno. Le schiarite saranno più ampie sul settore nord-occidentale e lungo la fascia tirrenica, la nuvolosità sarà più frequente sul settore nord-orientale, sulle isole maggiori e le regioni meridionali.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali sulle regioni settentrionali e su quelle centrali, deboli o moderati provenienti da sud-est sulle regioni meridionali.

MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: aumento temporaneo della nuvolosità sulle regioni dell'Italia settentrionale dove si potranno avere addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione anche di tipo temporalesco. Tempo variabile al centro e al meridione con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

LUNEDÌ E MARTEDÌ: ancora variabilità su tutte le regioni italiane salvo addensamenti nuvolosi più consistenti lungo la fascia adriatica e ionica e il relativo tratto della catena appenninica. Addensamenti nuvolosi più consistenti sono possibili anche in vicinanza della fascia alpina. La temperatura tende a diminuire leggermente specie per quanto riguarda i valori minimi della notte.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	8	17	L'Aquila	7	13
Verona	5	18	Roma Urbe	7	18
Trieste	10	16	Roma Fiumicino	10	17
Venezia	8	18	Campobasso	7	13
Milano	9	17	Bari	12	20
Torino	7	17	Napoli	8	17
Cuneo	5	14	Potenza	8	12
Genova	11	15	S. Maria Leuca	12	18
Bologna	7	18	Reggio Calabria	8	20
Firenze	7	14	Messina	13	19
Pisa	10	15	Palermo	11	17
Ancona	6	19	Catania	9	24
Perugia	7	13	Alghero	6	16
Pescara	8	19	Cagliari	8	19

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	5	12	Londra	6	11
Atene	12	23	Madrid	6	16
Berlino	4	15	Mosca	−1	4
Bruxelles	4	12	New York	5	7
Copenaghen	4	13	Parigi	8	10
Ginevra	5	16	Stoccolma	3	13
Helsinki	1	7	Varsavia	2	16
Lisbona	10	16	Vienna	7	15

Chi difende la tua mela?

La coccinella

L'agricoltura chimica ha raggiunto due obiettivi: porre le basi per l'avvelenamento della Terra e realizzare l'aumento della produzione diminuendo il valore nutritivo di ogni singolo frutto. Un bilancio disastroso a cui porre mano immediatamente. Le soluzioni ci sono nell'agricoltura biologica e nella lotta ai parassiti con i loro nemici naturali, come la coccinella.

ESSERE
Con te. In edicola.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

Borsa
+0,46
Indice
Mib 1083
(+8,3 dal
4-1-1988)

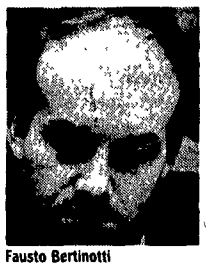
Lira
Più debole
nello Sme
ma entro
margini
contenuti

Dollaro
Ha perso
la metà dei
suoi progressi
(in Italia
1.243 lire)

Trentin: verificare dirigenti e linea
Bertinotti: rispettare il voto
De Carlini: spetta a noi rinegoziare
Bassolino: De Mita richiami l'Alitalia

Lucio De Carlini

Bruno Trentin


Fausto Bertinotti

Bruciano quei «no» Il sindacato conta gli errori

Trentin dice: bisogna verificare linea e dirigenti. Bassolino propone, per rendere il sindacato più forte, delegazioni alle trattative comprendenti delegati e lavoratori. De Carlini polemizza con questa proposta perché teme che così il sindacato perda la propria «titolarità» a negoziare. Bertinotti sostiene che le scelte dei lavoratori sono vincolanti. Fiumicino brucia ancora...

BRUNO UGOLINI

ROMA. «Fiumicino come banco di prova». Lo dice Antonio Bassolino. La «sberla» appioppata al sindacato con quel referendum è stata dura, ma può essere salutare. Riflessioni non mancano. Scalpore ha suscitato una intervista di Trentin a «La Stampa», sormontata dal titolo «Deve dimettersi chi ha gestito l'accordo». Il pensiero del segretario della Cgil è a dire il vero un po' più complesso. Il sindacato deve darsi innanzitutto un «progetto che consenta ai singoli lavoratori di collocare le proprie rivendicazioni in un rapporto di solidarietà con altri lavoratori». Tra gli errori commessi a Fiumicino: l'accumularsi di rivendicazioni che suonavano come un'illusione, il mancato coinvolgimento della gente nelle scelte fondamentali della trattativa, il coinvolgimento di Pizzinato, Marini e Benvenuto nella vertenza. E quando il giornalista chiede se non sarebbe il caso che chi ha gestito il contratto, poi bocciato dai lavoratori, si dimettesse, Trentin risponde: «In via di principio il discorso è corretto. Io preferisco parlare di una verifica dei gruppi dirigenti, dei quadri intermedi e anche dei delegati, senza operazioni gattopardesche. Nessuno può scaricare le responsabilità sul più debole».

La via di uscita? È quella di individuare i punti che possano giustificare la riapertura della trattativa. E qui Trentin accenna alla riduzione dell'orario. Essa deve essere effettiva e non scambiata con riposi compensativi o monetizzata, né collegata con la «presenza». Come può chiedere Trentin - «un sindacato accettare che ad un lavoratore malato non venga riconosciuta la riduzione dell'orario prevista dal contratto?».

Il problema è che un «caso» come quello di Fiumicino, avverte Bassolino, può ripetersi da altre parti. Ecco perché «la prova è per tutti e tutti, sindacati, partiti, Alitalia, governo, devono muoversi con senso di responsabilità». Nessun tentativo del Pci di surrogare i compiti dei sindacati. Bassolino è esplicito: spetta loro spingere per naprire un confronto sulle questioni sulle quali più si è espresso il dissenso e verificare «la rappresentatività dei gruppi dirigenti, non solo in rapporto a quanto è successo, ma anche in rapporto a quel che bisogna fare». Non si tratta, precisa il dirigente del Pci, «di fare dall'esterno del sindacato una gara a chi chiede più teste e magari le teste di quelli che stanno più in basso. È evidente che c'è un problema di verifica, ma esso va affrontato dal sindacato nelle forme e nei modi giusti»

Tra le misure possibili Bassolino rilancia quella «di poter integrare la delegazione sindacale alle trattative con una rappresentanza diretta dei lavoratori e delle strutture di base». È la proposta sulla quale Lucio De Carlini pronuncia il suo disaccordo. Il segretario della Cgil ne fa una questione di «titolarità del negoziato». Una «integrazione» di lavoratori alle delegazioni abilitate a trattare porrebbe in discussione tale «titolarità». «Abbiamo perso il referendum – aggiunge De Carlini – c'è un dibattito tra chi vorrebbe rinegoziare, come sostengo io, e chi vorrebbe solo rileggere il contratto (è il caso della Cisl, ndr), il titolare deve rimanere però il sindacato ed esso va cambiato, ma attraverso le opportune verifiche congressuali». C'è anche una battuta per Lucio Libertini, anzi per una sua presunta dichiarazione sul fatto che la Cgil sarebbe stata obbligata da Cisl e Uil a firmare l'accordo senza consultare prima i lavoratori. «Non siamo stati coartati, il punto è che i contratti si fanno in tre».

Assai polemico, infine, Fausto Bertinotti, un altro segretario della Cgil. «Se si sceglie il referendum – dice – non si può poi disconoscerlo. Le scelte dei lavoratori sono vincolanti e se vince il no il contratto si cancella». Propone una specie di «costituzione» per regolare il rapporto tra lavoratori, sindacati, trattative, accordi, senza escludere «qualcosa di legislativo», come ha suggerito Giugni. Che sia scoccata l'ora di una democrazia sindacale regolamentata?

C'è in tutta questa riflessione, una assenza vistosa: il governo. Il ministro uscente ai Trasporti Mannino ieri ha evitato pronunciamenti. «Spetta ai partiti – ha detto ancora Bassolino – intervenire in modo giusto verso i ministri interessati e il governo. Formica, Mannino e lo stesso presidente del Consiglio incaricato possono intervenire sull'Alitalia perché si apra ad un confronto con il sindacato. A chi gioverebbe una situazione senza sbocco? A chi un sindacato che non fosse aiutato a dare risposte positive ai lavoratori? A quel punto la lotta sociale diventerebbe giungla sociale».

Aeroporti
Assemblee unitarie dal 27

ROMA. Un nuovo comunicato sindacale. Stavolta delle tre federazioni dei trasporti dopo quello emesso l'altra sera dalle confederazioni, che parlava di ripresa del confronto con i lavoratori prima di fare, in sede di stesura del contratto, in sostanza modifiche per rendere effettiva la riduzione d'orario conquistata. Il nuovo comunicato delle federazioni di categoria non accenna a questo problema specifico ma termina dicendo che solo dopo la fase di consultazione dei lavoratori «le organizzazioni saranno in grado di avviare quelle iniziative negoziali necessarie alla definitiva stesura del contratto di lavoro per applicarlo a tutti i lavoratori».

L'interpretazione che ne emerge è che i sindacati in queste ore sono innanzitutto interessati a capire le ragioni dei lavoratori. E forse qualcosa di più si può fare oltre all'orario? La risposta a questa domanda non è certo semplice.

Già lunedì prossimo ci sarà un incontro della Cgil con i suoi iscritti. E mercoledì 27 inizieranno le assemblee unitarie tra gli aeroportuali. A conclusione di questa fase di consultazione le tre federazioni dei trasporti insieme alle confederazioni «valuteranno – si afferma nel comunicato – il risultato delle assemblee per cercare di ricomporre le ragioni del dissenso in un rapporto costruttivo con i lavoratori». Intanto ieri una contestazione alla posizione dei sindacati è venuta dal sindacato autonomo Sanga e dal comitato di coordinamento di Fiumicino che lunedì farà un'assemblea. E nuovi scioperi sono in arrivo per il 16 ed il 24. Li faranno i controllori di volo.

E a Fiumicino aspettano con rabbia

Fiumicino si interroga sulla posizione presa l'altro ieri dai sindacati. I lavoratori dicono che il segnale dato è ancora troppo debole e che la trattativa va riaperta sulla riduzione dell'orario di lavoro («Quelle 37 ore e mezzo le vogliamo prima del '91 e del '93») e sulla durata del contratto («Deve essere di tre anni»). Alcuni chiedono le dimissioni dei dirigenti sindacali. Molti dicono: «Discutiamo ancora col sindacato».

PAOLA SACCHI

ROMA. «Eccoli qui i giornalisti! Sono tutti uguali. Tutti pronti a chiederci se scioperiamo. Bene, per ora abbiamo deciso di no. Siamo gente con la testa sulle spalle noi. Aspettiamo di discutere di nuovo con i sindacati. Aspettiamo, ma siamo arrabbiati...». Il nostro interlocutore, una delle tante «tute verdi» di Fiumicino, un operaio delle officine, esordisce così. Senza, in realtà, averci dato tempo di fargli alcuna domanda. Ma certo, quei comunicati Alitalia sui salari di questi lavoratori, pubblicati su alcuni giornali, hanno gettato nuova benzina sul fuoco, qui a Fiumicino.

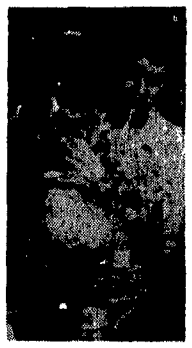
«L'Alitalia dice che uno come me, operaio metalmeccanico – osserva un altro lavoratore – guadagna ad esempio 29 milioni all'anno. E no! Nordio fa conti sbagliati. Non può fare medie mettendo assieme tutto: dai fuori busta che dà ai funzionari, agli straordinari. Io prendo almeno dieci milioni all'anno in meno».

Cosa pensi della posizione presa dai sindacati?

«Dicono che vogliono ritoccare solo l'orario. Ma si sono scordati delle nostre mozioni approvate qui all'aeroporto a dicembre. E la durata del contratto che secondo noi deve essere di tre anni e che quindi va accorciata, dove la mettiamo?». «La trattativa – aggiunge un suo collega – va riaperta su questi due punti. No, io non sono uno di quelli che in questo momento chiedono le teste dei sindacalisti. Sarebbe controproducente. Ma un segnale più forte e preciso di quello dato ieri il sindcato lo deve dare. Altrimenti qui si rischia di dar spazio solo al coordinamento, che dice certo le stesse cose che diciamo noi, ma dal quale io non mi sento rappresentato. Io sono e resto un iscritto alla Cgil. Uno che si è preso anche le sediate per proteggere i dirigenti sindacali in quei giorni infuocati in cui furono cacciati dalle assemblee». E i lavoratori iscritti alle altre confederazioni che dicono? Uno, del direttivo Cisl all'interno delle strutture di base, è sul piede di guerra:

«È una posizione scandalosa quella presa dai sindacati. Se vogliono rispettare quel no: riaprano la trattativa sui punti che abbiamo elencati nelle mozioni a dicembre». E la Uil? «No per me quella posizione dei sindacati va bene,occorre realismo», dice un rappresentante dell'esecutivo dell'organizzazione all'Ati. Un delegato Cisl non vuol parlare, è preoccupato: «Ogni parola in più in questo momento è nuova benzina sul fuoco...». Due delegati Cgil sono alle prese con un capannello di lavoratori che chiede spiegazioni. I delegati dicono che i lavoratori avranno modo di dire la loro nel corso delle assemblee che si faranno. Un lavoratore sbotta: «Ma cosa verranno a fare qui. A capire quello che hanno già capito: cioè che a noi quell'accordo non piace?». I delegati ribattono. E il lavoratore acquieta un po'. Un altro invece è sul piede di guerra e dice che a Fiumicino non dovranno più tornare gli stessi sindacalisti a spiegare cose che hanno già detto. Dice che vuole i firmatari dell'intesa. E chiede dimissioni in generale. Un altro collega lo invita a riflettere: «Stiamo calmi, se no qui è l'inferno». Un delegato non vuol dire neppure a quella organizzazione appartiene e osserva che «da questa vicenda se ne esce riaprendo la trattativa su due punti. orario e durata contratto. Ma anche cambiando il gruppo dirigente dell'Alitalia, sono loro i principali responsabili di questa situazione. E poi certo segnali di cambiamento devono venire anche dal sindacato».

Nella sala dei voli nazionali incontriamo Franco Brioschi, segretario della Filt Cgil della Lombardia. Deve prendere l'aereo per Milano. Cosa dici di queste contestazioni: «Guarda – risponde preoccupato – io so solo che a Milano, ma anche a Palermo e in tutti gli altri posti dove hanno votato sì, sta nascendo un problema grosso quanto quello di Fiumicino. I lavoratori vogliono questo contratto, vogliono subito i soldi. La posizione presa dai sindacati è l'unico modo per mantenere l'unità della categoria». Ma tanto voi avete a che fare con la Sea, una società che ha concesso di più... Non scherziamo – dice Brioschi – lo sai che l'Alitalia sta cercando di mettere le mani anche sulla Sea. In vista della deregulation, vuole il monopolio».



Per i dolci attivo commerciale

È in attivo la bilancia commerciale del settore dolciario. Lo ha comunicato ieri l'associazione dei produttori del settore, precisando che nei primi nove mesi dell'anno scorso l'export ha registrato un movimento di 372 miliardi, l'import di 282 miliardi, con un saldo positivo di 90 miliardi. L'83 per cento del valore complessivo esportato è rappresentato dai prodotti del cacao, di pasticceria e biscotteria, mentre il 12 per cento è costituito dalla confetteria e il 5 per cento da gelati e frutta candita.

Un decreto di Goria per il Sud

Goria, nella sua qualità di ministro per il Mezzogiorno, ha emanato ieri un decreto ministeriale contenente criteri e modalità per la concessione di contributi per l'acquisizione di servizi reali da parte delle piccole e medie imprese operanti nel Sud. Il decreto individua i soggetti beneficiari dell'incentivo che sono: Le imprese industriali con capitale investito non superiore a 50 miliardi e con meno di 300 addetti; le imprese edili con capitale investito non superiore a 50 miliardi e con meno di 200 addetti; le imprese turistiche il cui capitale investito non superi i 10 miliardi; le imprese di servizi che hanno un fatturato non superiore a 50 miliardi e che impiegano non più di 100 addetti.

Alla Lebole un taglio di 450 posti

È stato firmato l'accordo tra la Lebolemoda (gruppo Marzotto) e i sindacati per ola ristrutturazione dello stabilimento di Arezzo. L'intesa prevede un taglio occupazionale di 450 unità, un investimento di 22 miliardi per l'informatizzazione e la commercializzazione e un rilancio sui mercati internazionali delle confezioni Lebole. Alla fine di aprile scatterà la cassa integrazione per i primi 150 dipendenti. L'azienda si è impegnata a favorire i prepensionamenti e i licenziamenti volontari.

Piccole imprese fanno il 34 % del fatturato

Presentando il loro terzo convegno economico, i dirigenti della Cna (confederazione nazionale dell'artigianato) hanno fornito alcuni dati sull'attività delle imprese minori, con meno di 20 dipendenti. Le mini aziende rappresentano il 97 per cento dell'intero comparto produttivo, occupano il 58 per cento del totale della forza lavoro e fanno un fatturato che è il 34 per cento dell'intero fatturato dell'apparato economico e produttivo nazionale. Il convegno della Cna, dal 14 al 16 aprile, si occuperà in particolare dei problemi del settore in vista della scadenza comunitaria del 1992.

Trattative rotte tra Krupp e sindacati

A Bochum, nella Germania federale, si sono interrotte ieri le trattative tra la direzione delle acciaierie Krupp e i sindacati. In discussione il futuro dell'impianto di Rheinhausen, nella Ruhr, che la Krupp vorrebbe chiudere nel quadro di una intesa con la Mannesmann, altra grande impresa dell'acciaio. Il consiglio di fabbrica ha respinto anche l'ipotesi di un rinvio di alcuni mesi per la chiusura di singoli settori e ha preannunciato una opposizione molto dura ai piani del gruppo.

I vescovi difendono Bagnoli

Il vescovo di Napoli, monsignor Michele Giordano, e il vescovo Pozzuoli, monsignor Sorrentino, hanno chiesto ieri che il programma del nuovo governo contenga un piano per la reindustrializzazione di Napoli e della Campania.I due presuli che hanno parlato a un'assemblea di lavoratori di Bagnoli hanno sostenuto che ci sono tutte le ragioni per salvare l'impianto siderurgico napoletano e hanno auspicato il mantenimento delle attuali unità lavorative da realizzarsi anche attraverso una riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. « Lottare contro la disoccupazione – ha sostenuto il vescovo di Napoli – significa lottare contro la camorra»

EDOARDO GARDUMI

Proposta Pci al Senato
Una «agenzia» nazionale per regolare i conflitti nei servizi pubblici

ROMA. I comunisti, con una proposta di legge presentata al Senato (primo firmatario Renzo Antoniazzi) propongono che sia un'Agenzia a valutare i conflitti di lavoro collettivi relativi ad amministrazioni o imprese di pubblici servizi. All'Agenzia (che dovrebbe essere composta da cinque persone di «indiscussa qualificazione nelle discipline scientifiche riguardanti i rapporti di lavoro e le relazioni industriali») vengono assegnati compiti rilevanti quali la valutazione dell'adeguatezza, rispetto all'esercizio dei servizi pubblici, dei codici di autoregolamentazione e delle clausole relative allo svolgimento di servizi minimi garantiti eventualmente contenuti in contratti o accordi sindacali; l'espressione del giudizio su questioni sottoposte dalle commissioni istituite da contratti o codici di autoregolamentazione; la sovrintendenza allo svolgimento di referendum o consultazioni sui codici di autoregolamentazione; la valutazione dei comportamenti dei soggetti individuali e collettivi, delle amministrazioni e delle imprese, l'indicazione di misure immediate per attenuare i disagi dell'utenza La nomina dei «cinque» componenti l'Agenzia dovrebbe avvenire con decreto del presidente della Repubblica, su delibera del Consiglio dei ministri, sentite le commissioni parlamentari; durare in carica un triennio; essere scelti all'interno di una rosa congiuntamente predisposta dalle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale e da una delegazione del governo composta dal presidente del Consiglio e dai ministri del Lavoro e della Funzione pubblica. L'Agenzia che svolgerà i propri lavori presso il Cnel, potrà pure sollecitare i sindacati a indire referendum o analoghe procedure di consultazione sulla materia della controversia o sulla prosecuzione del conflitto □ N.C.

L'hanno proposto i chimici della Cgil, al termine del loro congresso
Prima la categoria era ostile ai «verdi», ora cerca l'intesa con i movimenti ambientalisti

Un contratto solo per tutta l'industria

Dalla Pirelli (che, come ha raccontato un delegato è passata «da relazioni industriali aperte al modello Fiat»), alla Montefibre, fino a Priolo. Ovunque i chimici hanno aperto vertenze aziendali. Le hanno sempre fatte, anche quando le altre categorie erano costrette a segnare il passo. Eppure questo congresso dei chimici ha discusso soprattutto del contratto unico dell'industria. Non è una contraddizione?

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

GIARDINI NAXOS (Taormina). Il contratto unico per tutti i lavoratori dell'industria. L'idea la lanciò qualche anno fa la Cisl Se ne parlò, più che altro nei convegni, poi tutto finì lì. Ora, invece, quest'idea l'ha rilanciata con forza il congresso dei chimici. L'ha prospettata la relazione di Sergio Cofferati, l'hanno ripresa un po' tutti gli interventi. Ed anche le conclusioni di Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, hanno dedicato grande attenzione al tema. Bertinotti ha detto di trovarsi d'accordo con quest'idea per tanti motivi. In questo periodo di vertenze il padronato («che sta vivendo una bella, robusta ripresa, non date retta a chi parla di nuova recessione alle porte») punta a cambiare le regole del gioco La Confindustria dice: ho firmato col sindacato i contratti nazionali. Lo ho legittimato in qualche modo. Ora però in fabbrica non deve entrarci, soprattutto per quel che riguarda l'organizzazione del lavoro; che deve restare un «tabù» per il sindacato. «E invece è proprio lì, dove si regolano le prestazioni di lavoro, che noi vogliamo intervenire». Quindi anche Bertinotti ha parlato di una nuova grande stagione di contrattazione articolata. E ritorna il problema di prima: non c'è contrasto tra questa impostazione e la rivendicazione di un contratto unico per l'industria? «No – risponde Bertinotti – proprio perché vogliamo aprire nuove strade alla contrattazione aziendale dobbiamo fornirgli una cornice che non sia soffocante». E forse – è stato detto al congresso –, le vertenze di categoria, così come le grandi vertenze di gruppo, hanno teso sempre più ad occuparsi di tutto, lasciando pochissimo spazio alle battaglie fabbrica per fabbrica

«Noi abbiamo una buona contrattazione media – aggiungerà con una metafora ancora Bertinotti – quella di categoria. Ora dobbiamo riuscire a sfondare verso il basso, in azienda, e verso l'alto, col contratto dell'industria». Un unico grande accordo per il «secondario» come si diceva una volta avrebbe anche l'effetto positivo di restringere, e quindi di qualificare gli obiettivi. E se davvero si arriverà al contratto dell'industria l'obiettivo è già fissato: le 35 ore di lavoro per tutti.

C'è anche un altro argomento, però – come definirlo? di natura quasi sociologica –, molto discusso qui fra i 700 delegati. L'argomento è più o meno questo: il referendum degli aeroportuali, che riempie le pagine dei giornali in questi giorni. Anche i chimici del settore pubblico tempo fa bocciarono il contratto (che poi passò con il «sì» dei lavoratori delle imprese private), ma nessuno ne parlò. Il segno più evidente – è stato detto – della perdita di «valenza politica» dei chimici, come di tutte le altre categorie dell'industria. Ed ecco che allora il contratto unico («mentre tutto spinge verso la terziarizzazione del conflitto», ha aggiunto Bertinotti) può diventare l'occasione per far recuperare ai lavoratori, agli operai un'identità che è andata smarrendosi in questi anni. Un senso di identità che si è perso anche all'interno della categoria, con i tanti mestieri che sono cambiati. Ma che invece si può recuperare in una battaglia che coinvolga tutti coloro che «producono beni materiali». Che li riporti al centro della scena politica.

Nuova contrattazione, dunque. Ma per che cosa? Temi qui al congresso ne sono stati posti tanti. Ma uno colpisce soprattutto chi non appartiene alla categoria: il tema dell'ambiente. Fino a ieri i chimici erano un po' diffidenti (se non ostili) verso questi argomenti. Da Giardini Naxos esce invece un'altra immagine della categoria. «È quella di un sindacato – sono sempre le conclusioni – che finalmente è permeabile alle sollecitazioni del mondo esterno». E non solo a parole: qui è stata proposta una sorta di «convenzione» con tutte le associazioni ambientaliste per costruire vere e proprie vertenze nelle aree più compromesse (Porto Marghera, Priolo) per risanarle e ristrutturarle. Per cominciare a disegnare proprio laddove le vecchie ciminiere hanno distrutto l'ambiente, un nuovo tipo di sviluppo che faccia «finalmente pace» con il territorio circostante.

E non è ancora tutto: al congresso di Giardini Naxos si è deciso che ogni volta che il direttivo della Filc Cgil tratterà problemi inerenti l'ambiente si inviteranno i responsabili delle associazioni verdi. E infine s'è deciso che le vertenze di fabbrica dovranno servire al sindacato per strappare alle aziende i dati, le informazioni sui prodotti usati, sui rifiuti. Informazioni che il sindacato passerà agli enti locali, alle istituzioni. «Non che abbiamo qualcosa da farci perdonare – ha detto un delegato – però quasi...».

Proteste

Tre navi dell'Agip in vendita

ROMA Sono scesi in lotta gli equipaggi di tre navi dell'Agip, dopo la decisione dell'ente petrolifero italiano di disfarsene mettendole in vendita I circa 100 marittimi sono impiegati su imbarcazioni che operano in appoggio a piattaforme petrolifere dislocate la prima al largo di Crotone (la nave è la Agip Bellerophon), la seconda ad Ancona (è la Agip Nautilus) e la terza a Ortona (la Agip Gryphaea) I dirigenti della società pubblica hanno deciso una decina di giorni fa di mettere all'asta le imbarcazioni e hanno a questo scopo cominciato a prendere contatti con diversi settori dell'armamento privato I lavoratori temono che l'operazione comporti seri rischi di ridimensionamento degli organici e temono in ogni caso le conseguenze di un passaggio di proprietà che, per come è stato programmato, non offre per il momento alcuna garanzia sull'utilizzazione che potrà essere fatta del naviglio Per queste ragioni il centinaio di addetti che, a turno, costituiscono l'equipaggio delle tre navi hanno proclamato il 30 marzo uno sciopero permanente e stanno attualmente presidiando le imbarcazioni nei porti.

Achille Occhetto

Occhetto conclude la Conferenza del Pci: «Con questo sistema siamo fuori dall'Europa»

Il ministro Mannino: «Risanare le ferrovie costa 16mila miliardi ma restano una priorità»

Trasporti senza governo

Con le conclusioni di Achille Occhetto si è chiusa ieri la Conferenza dei trasporti del Pci che si è confermato l'unico partito in grado di presentare un programma concreto per un moderno sistema dei trasporti senza il quale, ha detto il vicesegretario del Pci, porteremo a pezzi il nostro paese alla scadenza europea del 1992. Sono intervenuti anche il ministro Mannino e i massimi dirigenti delle Ferrovie.

RAUL WITTENBERG

ROMA Un singolare dato politico è emerso dalla seconda Conferenza dei trasporti del Pci terminata ieri con le conclusioni del vicesegretario Achille Occhetto mentre si forma un governo con programmi «generici e inconcludenti», come ha detto Antonio Bassolino, la concretezza programmatica in un settore cruciale come quello dei trasporti («l'apparato circolatorio di una comunità», osserva Occhetto) viene dal maggiore partito di opposizione Il quale presenta scelte strategiche, offre soluzioni che - ecco il paradosso - nessuno riesce a contestare A cominciare dal ministro dei Trasporti uscente Calogero Mannino che ha condiviso le priorità indicate dalla Conferenza nel trasporto ferroviario delle merci e in quello pubblico dei passeggeri nelle grandi aree urbane Seguito dal suo collega di partito e responsabile del settore per la Dc sen Picano, che ha definito «le osservazioni di Libertini», e cioè il programma del Pci, «ormai patrimonio comune per il rilancio del sistema dei trasporti» Convergenti poi le osservazioni dei socialisti Principe e Testa. Insomma, tutti d'accordo E allora ci vorrà un bel coraggio per accusare i comunisti di carenza programmatica

Tanto più che l'iniziativa del Pci si inserisce nel quadro programmatico della sinistra europea, come ha detto il socialdemocratico tedesco Gunter Topman, affermando che «l'Europa del futuro non può essere costruita a danno dei lavoratori e dell'ambiente», e che fra pochi anni sarà impossibile in Italia conservare la prevalenza del trasporto merci su gomma

L'«innovazione di sistema» rivendicata dal Pci, senza la quale anche la crescita economica rischia di bloccarsi, ha detto Occhetto, riguarda direttamente i trasporti con questo sistema «siamo fuori dall'Europa», e porteremo «a pezzi» il nostro paese nel mercato unico europeo. «Intere zone rimarrebbero fuori, a cominciare dal Mezzogiorno», con squilibri sempre più drammatici che ricadrebbero su tutti Invece la proposta comunista, ha osservato Bassolino, oltre a chiarire la «inevitabilità delle scelte da compiere», sottolinea come un nuovo assetto dei trasporti possa favorire lo sviluppo del Mezzogiorno e consentire significativi risparmi in campo energetico» Infatti la relazione di Libertini ricordava che i trasporti oggi in Italia assorbono il 25% del consumo energetico Ma per una tonnellata-chilometro il treno consuma 60 kilocalorie, un autocarro diesel 400 (a benzina 600), un aereo oltre 5000, e l'insieme delle politiche indicate dal Pci consentono un risparmio energetico del 5%

Un moderno sistema di trasporti comporta un adeguamento delle infrastrutture nel territorio (a cui ha fatto riferimento il presidente dell'Ente Ferrovie di Stato Lodovico Ligato), sul quale è impegnato anche il sindacato, in particolare quello delle costruzioni, come ha ricordato il segretario della Fillea-Cgil Roberto Tonini citando gli incontri chiesti in proposito unitariamente con i dirigenti delle Ferrovie

Ma quali sono gli ostacoli alla riforma, puntando sul sistema ferroviario? Secondo il ministro Mannino ci vogliono 16mila miliardi per risanare lo squilibrio delle Ferrovie di Stato, mentre l'Ente ha preso impegni di intervento per 200 mila miliardi Senonchè non mancano le risorse finanziarie, ma è insufficiente «la capacità di spesa, gravata da tempi troppo lunghi». Inoltre nelle ferrovie va eliminato il «vizio di fondo» per cui il trasporto pubblico non risponde a requisiti di economia tipici dell'impresa In proposito Ligato ha negato di «cedere alle lusinghe di drastiche riduzioni del personale», lamentando il peso degli obblighi di servizio (ad esempio il trasporto dei militari o le tariffe politiche per i pendolari) E il direttore generale Giovanni Coletti ha chiesto (un po' sul modello Inps) la separazione nel bilancio tra spese effettive di esercizio e quelle assistenziali. Mentre per il personale occorre una migliore distribuzione, con provvedimenti straordinari che «non significano licenziamenti e cassa integrazione»

Invece per il segretario della Filt Luciano Mancini il messaggio dei dirigenti dell'Ente percepito dai ferrovieri è stato quello della riduzione degli organici e dell'emarginazione delle eccedenze, colpendo le loro condizioni di lavoro, mentre manca una direzione «in termini di progetto» (perfino Mannino ha parlato di «assenza di managerialità»). Intanto il segretario della Cgil Lucio De Carlini rincarava la dose «Ligato e Coletti ci hanno presentato un piano che prevede un taglio, negli anni, di 20 mila lavoratori, e noi scioperiamo. E chiediamo ai comunisti che fanno parte del Consiglio d'amministrazione di distinguersi da questa linea»

Treni, nuovi scioperi

Entro aprile un blocco di Cgil-Cisl-Uil e Fisafs Il 14 e 15 tocca ai Cobas

ROMA È di nuovo «guerra» sul fronte delle ferrovie. Allo sciopero confermato l'altro ieri a Roma dai Cobas dei macchinisti per il 14 e 15 aprile (dalle 16 del primo giorno fino alla stessa ora di quello seguente) se ne aggiungerà uno a fine mese dei sindacati confederali e della Fisafs Intanto, il 17 e 18 sciopero nel compartimento di Firenze, il 18 a Venezia e dal 20 al 23 a Torino. Le tre segreterie dei trasporti, aderenti alle confederazioni, in un comunicato preferiscono parlare di «iniziativa nazionale di lotta di tutta la categoria da tenersi nell'ultima decade del mese d'aprile». I sindacati denunciano il perdurare della linea delle Fs volta a «promuovere tagli in palese violazione delle relazioni sindacali definite nel contratto». Innanzitutto i tagli all'occupazione «15 000 posti in meno a partire dall'88 che saliranno a 45 000 nel 1990»

Ieri il segretario nazionale della Filt Cgil, Mauro Moretti, ha replicato ai Cobas dei macchinisti che tra l'altro hanno anche annunciato di voler prendere in considerazione la possibilità di costituirsi in sindacato. «È ora chiaro - dice Moretti - il motivo per il quale, dopo il noto confronto con i sindacati, non ci è mai arrivata alcuna risposta diretta sui punti in sospeso. Tuttavia preciso la nostra posizione: per quanto riguarda il conferimento del 7° livello non abbiamo mai pensato di limitarlo all'alta velocità, abbiamo parlato di professionalità e anzianità come requisiti necessari, abbiamo sempre detto che non si tocca il Dpr 374 (quello che fissa il limite delle prestazioni, ndr). Infine il salario di produttività deve servire a migliorare la produttività riequilibrando i carichi di lavoro oggi disomogenei». «Se queste sono le nostre posizioni - si chiede Moretti - perché i macchinisti si rifiutano di stendere definitivamente la piattaforma con noi? I capi dei macchinisti rispondano a queste domande ma non con falsità come quelle dette sul referendum che ha approvato il contratto dei ferrovieri con il 61% di sì. La democrazia vale quando vince il no, ma anche quando vince il sì».

BORSA DI MILANO

MILANO Ancora recuperi anche se sul finale la comparsa di vendite dovute a sistemazioni in vista della «risposta premi» di lunedì ha ridotto il progresso iniziale del Mib dall 1,1% allo 0,46% La fusione ormai prossima di Iniziativa Meta di Montedison nella *Ferruzzi Finanziaria* con la nascita del nuovo «impero» di Gardini, è probabilmente alla base del nuovo sorprendente rialzo della Ferruzzi Agricola che assumerà anch essa una nuova fisionomia il titolo ha avuto un altro balzo del 5 87% Buono anche il progresso Montedison (+1 67%) dovuto alle più solerti attenzioni prestate da Giacco al ruolo della Borsa Nel panorama dei recuperi balza ancora agli occhi il progresso della Buitoni di Carlo De Benedetti +3,65%, le Cir invece arretrano lievemente (-0,32%), aumentano le Perugina (+1 5%), stazionarie le Olivetti Le Fiat hanno avuto un buon andamento (+1,4%) e scambi sempre da leone, lo stesso incremento le Ifi privilegiate Pirellona è cresciuta ancora dell'1,1% La speculazione sembra in attesa di novità (dopo il fallito assalto alla Firestone) da questo gruppo A differenza di giovedì si sono notati assestamenti su alcuni dei titoli più speculati e flessioni nel dopolistino

R G

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	8 800	0 58
B FERRARESI	25 010	-3 81
BUITONI	10 895	2 78
BUITONI R NC	5 850	7 34
ERIDANIA	2 980	0 68
ERIDANIA R NC	2 338	0 34
PERUGINA	4 050	1 50
PERUGINA R NC	1 920	2 67
ZIGNAGO	4 590	-1 29
ASSICURATIVE		
ABEILLE	91 980	-1 09
ALLEANZA	49 200	0 39
ALLEANZA RI	49 380	0 39
ASSITALIA	17 510	-1 07
AUSONIA	2 808	3 51
GENERALI	89 710	0 97
ITALIA	12 250	1 32
FONDIARIA	64 990	0 00
PREVIDENTE	25 800	0 78
LATINA	17 605	-1 65
LATINA R NC	6 750	-2 03
LLOYD ADRIA	19 750	0 81
LLOYD R NC	8 090	0 00
MILANO	23 000	1 32
MILANO R NC	11 389	0 70
RAS	44 700	0 47
RAS RI	19 250	1 37
SAI	17 200	-0 52
SAI R NC	8 500	0 35
SUBALP ASS	24 670	0 28
TORO	19 080	0 16
TORO PR	13 190	1 38
TORO R NC	9 350	0 00
UNIPOL PR	18 210	1 45
VITTORIA	—	—
BANCARIE		
B AGR MI	8 599	3 60
CATT VENETO	2 800	1 45
CATT VE R NC	3 930	-0 25
COMIT R NC	2 399	-1 28
COMIT	2 272	-0 35
B MANUSARDI	1 000	0 00
B MERCANTILE	11 970	—
BNA PR	2 210	-3 07
BNA R NC	1 995	0 00
BNA	6 948	2 01
BNL R NC	13 550	-1 02
B TOSCANA	4 000	0 50
B CHIAVARI	3 415	0 09
BCO ROMA	6 200	0 00
BCO LARIANO	2 648	0 68
BCO NAPOLI	17 250	0 00
B SARDEGNA	10 130	-0 20
CR VARESINO	3 520	0 00
CR VAR R	2 200	-2 65
CREDITO IT	1 211	0 83
CRED IT R NC	1 299	0 00
CREDIT COMM	3 370	-0 30
CREDITO FON	2 700	-1 10
INTERBANCA	15 700	0 64
INTERBAN PR	10 020	0 20
MEDIOBANCA	189 000	-0 21
NBA R NC	1 148	-1 54
NBA	2 450	-0 41
CARTARIE EDITORIALI		
CART ASCOLI	—	—
DE MEDICI	2 119	-0 05
BURGO	12 000	-0 08
BURGO PR	6 800	0 00
BURGO R	12 000	0 00
CART ASCOLI	3 580	-0 69
FABBRI PR	1 720	0 17
L'ESPRESSO	21 510	0 00
MONDADORI	20 600	1 33
MONDADORI PR	10 520	0 19
MONDAD R NC	7 500	1 35
POLIGRAFICI	3 730	-0 27
CEMENTI CERAMICHE		
CE BARLETTA	8 500	-4 17
CEM AUGUSTA	4 150	1 59
CEM MERONE R NC	—	—
CEM MERONE	3 800	0 00
CEM SARDEGNA	5 530	-2 98
CEM SICILIANE	7 200	1 41
CEMENTIR	2 945	1 13
ITALCEMENTI	103 500	0 49
ITALCEMENTI R NC	39 900	-0 99
UNICEM	19 150	0 79
UNICEM R NC	8 520	1 19
CHIMICHE IDROCARBURI		
BOERO	5 250	-0 94
CAFFARO	761	-0 78
CAFFARO R	737	0 27
CALP	2 515	-3 97
FAB MI COND	1 910	4 37
FIDENZA VET	6 600	0 62
ITALGAS	1 894	-0 05
MANULI R NC	1 605	0 94
MANULI CAVI	3 230	-3 58
MARANGONI	5 150	-1 90
MIRA LANZA	40 600	2 92
MONTEDISON	1 555	1 70
MONTEDISON R NC	778	1 17
MONTEFIBRE	1 785	0 34
MONTEFIBRE R NC	1 250	-0 40
PERLIER	1 551	0 71
PIERREL	1 340	-3 94
PIERREL R NC	668	1 98
PIRELLI SPA	2 690	1 09
PIRELLI R NC	1 679	1 87
PIRELLI R	2 690	1 09
RECORDATI	7 740	1 44
RECORDATI R NC	3 650	-1 35
ROL R NC	1 544	1 38
ROL	1 660	-2 06
SAFFA	6 530	-0 31
SAFFA R NC	5 160	0 78
SAFFA R	6 530	-0 31
SAIAG	2 060	0 73
SAIAG R	1 155	0 87
SIOSSIGENO	21 800	0 00
SIO R NC	27 900	8 56
SNIA BPD	2 060	0 49
SNIA R NC	1 400	1 45
SNIA R	1 950	1 30
SNIA FIBRE	1 690	0 00
SNIA TECNOP	4 880	0 00
SORIN BIO	8 620	1 17
VETR ITAL	3 657	-2 35
COMMERCIO		
RINASCENTE	3 951	0 00
RINASCEN PR	2 455	0 20
RINASCEN R NC	2 715	0 37
SILOS 1LG87	488	2 31
SILOS	525	4 37
SILOS R NC	490	0 00
STANDA	16 280	3 04
STANDA R NC	6 400	1 27
COMUNICAZIONI		
ALITALIA	800	0 38
ALITALIA PR	505	-0 79
AUSILIARE	7 280	-0 27
AUTOSTR PR	1 386	-0 29
AUTO TO MI	10 390	-0 19
ITALCABLE	11 450	0 00
ITALCAB R NC	9 850	-1 60
SIP	2 143	0 28
SIP R NC	2 175	0 14
SIRTI	10 290	0 00
ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	4 000	1 01
SAES GETTER	3 240	0 93
SELM	1 230	-1 52
SELM R	1 359	-1 59
SONDEL	692	1 02
TECNOMASIO	1 660	0 00
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	468	1 96
ACQ MARC R	281	0 00
ACQ MARC AP87	213	3 40
ACQ MARC R AP87	281	0 00
AME	10 890	2 74
BASTOGI	259	0 39
BON SIELE	27 500	0 00
BON SIELE R NC	9 990	0 10
BREDA	6 480	0 00
BRIOSCHI	722	0 56
BUTON	2 800	-1 41
CAMFIN	1 950	1.30
CIR R NC	2 950	1 90
CIR R	6 200	-0 32
CIR	6 320	-0 32
COFIDE R NC	1 850	1 09
COFIDE	5 310	-1 67
COMAU FINAN	2 340	1 25
EDITORIALE	2 410	0 00
EUROGEST	—	—
EUROG R NC	—	—
EUROG R	—	—
EUROMOBILIARE	7 000	-1 41
EUROMOB R	2 549	-0 04
FERRUZZI AG	1 334	5 87
FERR AGR R	2 650	-2 25
FERR AGR R NC	615	1 99
FIDIS	6 400	0 63
FIMPAR	1 490	1 36
CENTRO NORD	16 800	—
FIN POZZI	1 080	-4 00
FIN POZZI R	1 070	-2 73
FINARTE	3 050	-0 33
FINEU GAIC	—	—
FINREX	1 065	-0 47
FINREX GE87	744	0 00
FINREX R NC	770	2 53
FISCAMB R NC	2 190	-2 01
FISCAMB	6 650	-3 89
GAIC	33 510	0 56
GEMINA	1 309	0 00
GEMINA R	1 295	1 17
GEROLIMICH	91	-2 15
GEROLIM R NC	91 5	0 00
GIM	6 190	2 15
GIM R NC	2 575	1 38
IFI PR	17 300	1 47
IFIL	3 680	1 10
IFIL R NC	1 900	0 00
META 1LG87	9 270	1 98
INIZ R NC	3 970	2 58
INIZ META	9 649	1 04
ISEFI	1 699	4 88
ITALMOBILIARE	101 380	0 89
ITALM R NC	43 800	5 29
KERNEL ITAL	518	0 00
MITTEL	2 990	-1 25
PART R NC	1 365	-0 73
PARTEC SPA	3 650	1 14
PIRELLI E C	4 120	0 98
PIRELLI E C R NC	3 050	0 00
RAGGIO SOLE	3 030	-0 16
RAG SOLE R NC	2 160	1 41
REJNA	14 850	2 06
REJNA R	23 800	1 28
RIVA FIN	9 200	-2 13
SABAUDIA R NC	1 230	-1 52
SABAUDIA	1 990	-0 50
SAES R NC	1 010	-1 66
SAES	1 569	1 16
SCHIAPPARELLI	683	-0 56
SERFI	6 700	-1 47
SETEMER	9 199	0 52
SIFA	2 100	-0 47
SIFA R NC	1 435	-1 03
SISA	1 610	-0 62
SME	2 364	-0 67
SMI R NC	1 980	-0 45
SMI METALLI	1 839	-0 65
SO PA F	2 820	-0 35
SO PA F RI	1 352	-2 66
SOGEFI	5 005	2 16
STET	3 200	-1 23
STET WAR	1 030	0 00
WAR STET 9%	515	2 79
STET R NC	2 928	0 38
TERME ACQUI	2 069	-0 05
TRENNO	2 440	-0 69
TRIPCOVICH	7 600	2 01
TRIPCOVICH R NC	3 090	0 00
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	7 200	1 27
AEDES R	4 015	-0 74
ATTIV IMMOB	3 355	-0 15
CALCESTRUZ	7 150	-0 56
COGEFAR	6 150	0 59
COGEFAR R	2 370	0 85
DEL FAVERO	3 680	0 00
GRASSETTO	10 250	-0 97
IMM METANOP	975	-0 51
RISANAM R P	10 930	0 00
RISANAMENTO	13 300	0 00
VIANINI	3 100	0 00
VIANINI IND	1 256	1 29
VIANINI LAV	2 843	0 00
VIANINI R	2 900	-1 69
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	2 650	1 92
ATURIA	—	—
ATURIA R NC	—	—
DANIELI	4 350	-0 57
DANIELI R NC	2 455	-1 60
DATA CONSYST	8 750	-0 57
FAEMA	2 880	0 35
FIAR	11 580	0 70
FIAT	9 385	1 40
FIAT PR	5 860	1 20
FIAT R NC	5 860	1 03
FOCHI	1 585	0 00
FRANCO TOSI	13 790	-0 79
GILARDINI	13 827	0 00
GILARD R NC	9 400	3 09
IND SECCO	1 600	0 63
MAGNETI R P	2 420	0 00
MAGNETI MAR	2 475	0 20
MERLONI	1 525	0 33
NECCHI	2 460	0 00
NECCHI R PC	2 890	0 35
NECCHI RI W	120	0 00
N PIGNONE	4 480	0 90
OLIVETTI	10 872	-0 28
OLIVETTI PR	6 995	-0 07
OLIVETTI R NC	5 430	-0 33
PININFARINA R	10 450	-0 67
PININFARINA	10 000	-0 20
RODRIGUEZ	10 590	0 00
SAFILO R	5 840	9 55
SAFILO	5 880	5 00
SAIPEM	2 205	-0 18
SAIPEM R	2 290	0 00
SAIPEM WAR	300	-9 09
SASIB	3 610	1 09
SASIB PR	3 590	1 13
SASIB R NC	2 550	-1 73
TECNOST	2 310	1 85
TEKNEC LG87	1 097	0 00
TEKNECOMP	1 220	2 52
TEKNEC R RI	833	0 36
VALEO SPA	6 010	0 33
W AERITALIA	308 000	-0 48
WESTINGHOUSE	29 600	-1 66
WORTHINGTON	1 199	-4 08
MINERARIE METALLURGICHE		
CANT MET IT	3 759	0 11
DALMINE	243	-2 02
EUR METALLI	950	-0 11
FALCK	5 010	-4 21
FALCK R	5 250	0 38
MAFFEI	3 160	-2 77
MAGONA	7 920	0 00
TESSILI		
BENETTON	10 450	1 36
CANTONI R	5 750	0 00
CANTONI	5 750	-3 36
CUCIRINI	2 190	1 39
ELIOLONA	2 630	0 38
FISAC	4 150	3 75
FISAC R NC	4 600	0 00
LINIFICIO	1 580	0 00
LINIF R NC	1 615	0 87
ROTONDI	23 750	0 00
MARZOTTO	4 260	0 24
MARZOTTO R NC	3 675	0 43
MARZOTTO R	4 351	1 19
OLCESE	2 650	1 11
SIM	6 600	-0 75
STEFANEL	6 150	0 49
ZUCCHI	3 905	0 39
DIVERSE		
DE FERRARI	4 980	0 00
DE FERRARI R NC	1 940	0 00
CIGAHOTELS	3 969	0 48
CIGA R NC	1 649	-0 66
CON ACQ TOR	6 530	0 46
JOLLY HOTEL	10 800	-0 46
JOLLY HOTEL R	10 510	0 00
PACCHETTI	120 75	1 26

CONVERTIBILI

Titolo	Contan	Term
AME FIN 91 CV 6 5%	98 90	98 95
BENETTON 86/W	—/—	
BIND DE MED 84 CV 14%	155 25	160 00
BIND DE MED 90 CV 12%	117 20	117 00
BUITONI 81/88 CV 13%	—	—
CANTONI COT 93 CV 7%	79 40	79 40
CCV	—	—
CENTROB BINDA 91 10%	111 80	112 75
CIR 85/92CV 10%	109 50	109 40
EFIB 85 IFITALIA CV	104 20	—
EFIB 86 P VALT CV 7%	96 40	97 00
EFIB META 85 CV 10 5%	100 00	—
EFIB SAIPEM CV 10 5%	99 00	100 00
EFIB WNECCHI 7%	97,00	95 00
ERIDANIA 85 CV 10 75%	101 50	101 50
EUROMOBIL 84 CV 12%	94 90	94 60
EUROMOBIL 86 CV 10%		
FERRUZZI A F 92 CV 7%	83 10	82 80
FOCHI FIL 92 CV 8%	94 30	94 30
GEMINA 85/90 CV 9%		
GENERALI 88 CV 12%	1062 00	1065 00
GEROLIMICH 81 CV 13%	102,20	102 00
GILARDINI 91 CV 13 5%	—	—
GIM 85/91 CV 9 75%	108 75	108 10
GIM 86/93 CV 6 5%	82 60	84 00
IMI CIR 85/91 IND	213 00	—
IMI UNICEM 84 14%	116,00	—
INIZ META 86 93 CV 7%	81 50	81 10
IRI AERIT W 86/93 9%	119 00	118 90
IRI ALIT W 84/90 IND	111,00	—
IRI B ROMA 87 13%	—	—
IRI COMIT 87 13%	—	—
IRI CREDIT 87 13%	—	—
IRI S SPIRITO 83 IND	100 8	—
IRI STET 73/88 CV 7%	148 00	—
IRI STET W 84/89 IND	159 50	—
IRI STET W 84/91 IND	159 50	—
IRI STET W 85/90 9%	109 00	110 00
IRI STET W 85/90 10%	136 90	136 90
ITALGAS 82/88 CV 14%	—	—
MAGN MAR 95 CV 6%	87 25	87 25
MEDIOB BARL 94 CV 6%	79 00	79 00
MEDIOB BUIT RISP 10%	166 25	169 00
MEDIOB BUITONI CV 8%	329 00	334 00
MEDIOB CIR RIS NC 7%	88 00	88 00
MEDIOB FIBRE 88 CV 7%	99 00	—
MEDIOB FTOSI 97 CV 7%	78 40	76 90
MEDIOB ITALCEM CV 7%	148 75	149 25
MEDIOB ITALG 95 CV 6%	84,50	84 50
MEDIOB ITALMOB CV 7%	109 80	109 00
MEDIOB LINIF RISP 7%	89 20	89 15
MEDIOB MARZOTTO CV 7%	100 00	101 00
MEDIOB METAN 93 CV 7%	85 50	85 50
MEDIOB PIR 96 CV 6 5%	81 50	81 40
MEDIOB SABAUD RIS 7%	89 70	89 75
MEDIOB SIP 88 CV 7%	105 00	—
MEDIOB SIP 91CV 8%	94 20	94,60
MEDIOB SNIA FIBRE 6%	79 00	79 75
MEDIOB SNIA TEC CV 7%	97 50	94 90
MEDIOB SPIR 88 CV 7%	126 60	—
MEDIOB UNICEM CV 7%	85 90	86 50
MEDIOBANCA 88 CV 14%	—	—
MERLONI 87/91 CV 7%	86 25	86 50
MMCV	—	—
MONTED SELM META 10%	95 00	94 90
OCV	—	—
OLCESE 86/94 CV 7%	83 90	82 00
OSSIGENO 81/91 CV 13%	359 00	350 00
PERUGINA 86/92 CV 9%	92 80	92 90
PERCV	—	—
PIRELLI SPA CV 9 75%	128 00	128 00
PIRELLI 81/91 CV 13%	—	—
PIRELLI 85 CV 9 75%	114 00	113 00
RINASCENTE 86 CV 8 5%	97 00	96 50
SAFFA 87/97 CV 6 5%	99 00	99 00
SELM 86/93 CV 7%	86 20	86 10
SILOS GE 87/92 CV 7%	81 45	81 40
SMI MET 85 CV 10,25%	97 90	97 90
SNIA BPD 85/93 CV 10%	117 00	115 40
SASIB 85 89 CV 12%	—	—
SO PA F 86/91 CV 9%	—	—
SO PA F 86/92 CV 7%	86 30	86 20
STSIP2	—	—
STET 83/88 STA 3 IND	108 30	108 30
TRIPCOVICH 89 CV 14%	—	—
ZUCCHI 86/93 CV 9%	89 50	90 50

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	97/106
BCO S SPIRITO	710/—
BCO MARINO	—/—
CARNICA	12 000/—
TIBURTINA 1/7	5 000/—
CBM PLAST	2 000/—
BARLETTA	—/—
CR LOMBARDO	—/—
ESPRESSO 1 1 88	—/—
IST MIL LEASING	—/—
FATA	11 200/11 400
POP SONDRIO	60 500/—
B S PAOLO BS	2 500/—
PR LOMB PRIV	—/—
CR ROMAGNOLO	25 900/—
CR PISA	—/—
CR RISP PRATO	—/—
C R BOLOGNA	226 200/227 800
ELECTROLUX	47 500/—
FINCOM	3 000/—
IST FIN MILANESE	—/—
S GEM E S PRO	102 500/—
TEKNECOMP 1/7	—/—
PAFINVEST	785/900
POP LUINO 1/1/88	7 950/—
ACQ RI 1'4	—/—
SCEI	—/—
BUONI SILOS A 10/16	—/—
METANOPOLI	—/—
SISA	—/—
SIFIR	—/—
MARANGONI	—/—
VILLA D'ESTE	—/—
FIMPAR RISP NC	850/—
BAI	—/—
AVIATOUR	—/—
POP LODI 1/7	—/—

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec
MEDIO FIDIS OPT 13%	104 10	104 10
AZ AUT F S 83 90 IND	103 70	103 70
AZ AUT F S 83 90 2ª IND	103 60	104 00
AZ AUT F S 84 92 IND	105 60	105 35
AZ AUT F S 85 92 IND	103 70	103 70
AZ AUT F S 85 95 2ª IND	102 75	102 75
AZ AUT F S 85 00 3ª IND	102 35	102 35
IMI 82 92 2R2 15%	178 10	178 10
IMI 82 92 3R2 15%	185 10	185 10
CREDIOP D30-D35 5%	88 00	88 00
CREDIOP AUTO 75 8%	80 30	80 30
ENEL 82 89	106 00	104 05
ENEL 83 90 1ª	106 50	106 90
ENEL 83 90 2ª	103 90	103 90
ENEL 84 92	106 30	106 30
ENEL 84 92 2ª	105 60	105 50
ENEL 84 92 3ª	107 70	107 90
ENEL 85 95 1ª	103 00	102 90
ENEL 86-01 IND	102 60	102 50
IRI SIDER 82 89 IND	103 10	103 40
IRI STET 10% EX W	95 00	94 95

I CAMBI

	Ieri	Prec
DOLLARO USA	1243	1246 95
MARCO TEDESCO	742 105	741 84
FRANCO FRANCESE	218 75	218 655
FIORINO OLANDESE	661 285	661 03
FRANCO BELGA	35 448	35 457
STERLINA INGLESE	2322 7	2326 15
STERLINA IRLANDESE	1982 875	1983 075
CORONA DANESE	193 885	193 99
DRACMA GRECA	9 284	9 293
ECU	1539 75	1540 2
DOLLARO CANADESE	997 15	1007 25
YEN GIAPPONESE	9 891	9 927
FRANCO SVIZZERO	897 575	897 5
SCELLINO AUSTRIACO	105 583	105 576
CORONA NORVEGESE	198 395	198 3
CORONA SVEDESE	210 37	210 585
MARCO FINLANDESE	309 625	309 905
ESCUDO PORTOGHESE	9,073	9 087
PESETA SPAGNOLA	11 193	11 228
DOLLARO AUSTRAL	921 45	918 9

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	17 950
ARGENTO (PER KG)	264 300
STERLINA V C	129 000
STERLINA N C (A '73)	131 000
STERLINA N C (P '73)	129 000
KRUGERRAND	555 000
50 PESOS MESSICANI	670 000
20 DOLLARI ORO	600 000
MARENGO SVIZZERO	112 000
MARENGO ITALIANO	110 000
MARENGO BELGA	102 000
MARENGO FRANCESE	104 000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2 770
BCA SUBALP	4 230
BCA AGR MAN	95 300
BRIANTEA	13 950
CRED AGR BRESCIANO	3 190
P SIRACUSA	7 650
BANCA FRIULI	18 600
B LEGNANO	3 450
GALLARATESE	18 100
P BERGAMO	17 300
P COMM IND	14 600
P CREMA	27 010
P BRESCIA	6 250
B POP EMI	83 400
P INTRA	9 800
P LECCO	17 010
P LODI	15 150
P LUINO VARESE	8 900
P MILANO	10 800
P NOVARA	16 800
P CREMONA	7 690
LOMBARDA	7 650
PROV NAPOLI	5 250
BCA SUBALPI	2 075
B TIBURTINA	5 400
B PERUGIA	1 045
FRIULI AXA	—
BPE	—
BIEFFE	4 690
BSUAA	—
CITIBANK IT	4 290
CREDITO BERGAMASCO	27 200
CREDITWEST	8 550
FINANCE	24 200
FINANCE PRIV	11 250
FRETTE	7 000
ITAL INCEND	167 000
VALTELLIN	15 790
PICC CREDITO VALT	—
B LUINO AXA	—
PCIAA	—
TERME BOGNANCO	590
ZEROWATT	1 910

TITOLI DI STATO

Titolo	Chius	Var %
BTP 2FB90	97 55	0 05
BTP 1AG90 10 5%	99 20	-0 30
BTP 1AP89 12%	102 40	-0 10
BTP 1AP90 12%	103 50	0 00
BTP 1AP90 9,15%	97 20	-0 10
BTP 1FB89 12 5%	102 25	0 05
BTP 1FB90 12 5%	104 10	-0 19
BTP 1FB92	94 40	-0 21
BTP 1GE89 12,5%	101,85	-0 10
BTP 1GE90 12 5%	103 95	-0 05
BTP 1GN90 10%	100 15	0 00
BTP 1GN90 9 15%	98 90	0 00
BTP 1GN92 9 15%	95 75	-0 05
BTP 1LG88 12,5%	100,40	-0 10
BTP 1LG90 10 5%	99,05	-0 60
BTP 1LG92 10,5%	100,05	-0 45
BTP 1MG88 12 25	100 10	-0 05
BTP 1MG89 10 5%	100 95	-0 05
BTP 1MG90 10,5%	101,00	0 00
BTP 1MZ89 12 5%	102 55	0 05
BTP 1MZ90 12 5%	104 50	0 00
BTP 1MZ91 12 5%	105 95	0 00
BTP 1NV88 12 5%	101 75	-0 20
BTP 1NV90 9 25%	96 60	0 00
BTP 1OT88 12 5%	101 35	0 05
BTP 1ST90	99 70	0 00
BTP 2GE90	97 65	0 26
BTP 2MG90	97 50	-0 10
BTP AG90	99 10	0 15
BTP AP92	95 40	0 10
BTP DC90	96 40	-0 10
BTP GE92	94 40	0 00
BTP LG90	99 20	0 15
BTP MG92	95 25	0 00
BTP MZ90	97 30	0 10
BTP MZ92	94 95	-0 16
BTP OT90	96 45	0 00
BTP ST90	98,45	0 05
BTP 1LG88 12 5%	100,40	-0 10
BTP 1MG88 12 25%	100 00	-0 10
BTP 1NV88 12 5%	101 75	-0 20
BTP 1OT88 12 5%	101 35	0 05
CASSA DP CP 97 10%	100 00	2 56
CCT ECU 82/89 13%	107 70	0 00
CCT ECU 82/89 14%	105 20	0 10
CCT ECU 83/90 11 5%	107 60	-0 05
CCT ECU 84/91 11 25%	109 80	0 00
CCT ECU 84/92 10 5%	109 50	0 18
CCT ECU 85/93 9%	103 85	0 10
CCT ECU 85/93 9 6%	106 50	0 28
CCT ECU 85/93 8 75%	104 20	0 39
CCT ECU 85/93 9,75%	106 70	0 09
CCT 10LG92 IND	98 30	0 05
CCT 17GE91 IND	99 65	-0 05
CCT 17LG93 IND	95 80	0 00
CCT 18DC90 IND	99 85	0 05
CCT 18FB91 IND	99 60	-0 15
CCT 18GN93 CV IND	95 50	0 00
CCT 18MZ91 IND	99 65	0 00
CCT 18ST93 CV IND	95 75	0 00
CCT 19AG92	98 40	-0 05
CCT 19AG93	95 75	0 00
CCT 83/93 TR 2 5%	91 50	0 11
CCT AG88 EM AG83 IND	101 60	0 89
CCT AG90 IND	99 60	-0 05
CCT AG91 IND	101 25	0 05
CCT AG95 IND	95 20	-0 05
CCT AG96	94 70	0 11
CCT-AP88 IND	—	—
CCT AP91 IND	101 95	-0 05
CCT AP92	98 00	-0 16
CCT AP95 IND	93,90	0 11
CCT AP96	94,80	0 00
CCT-DC90 IND	102 80	0 00
CCT DC91 IND	100,70	0 00
CCT DC95 IND	95 65	0 16
CCT DC96 IND	95,65	-0 05
CCT ECU FB94	104 00	0 43
CCT ECU MG94	94,65	-0 11
CCT EFIM AG88 IND	100,70	0 00
CCT ENI AG88 IND	100 60	0 00
CCT FB91 IND	102,90	-0 10
CCT FB92 IND	99 70	0 00
CCT FB95 IND	99,35	0 05
CCT FB98	97,05	0 05
CCT 18FB97 / CCT FB97IND	95 90	0 21
CCT GE90 BA 12,5%	102 80	0 00
CCT GE90 BB 12,5%	103 90	-0 15
CCT GE90 USL 12 5%	102 90	-0 10
CCT GE91 IND	103 00	0 10
CCT GE92 IND	100 25	-0,10
CCT GE92 11%	101,40	0 00
CCT GE96	98 20	0 00
CCT GE96 CV IND	97 00	-0 05
CCT GE97 IND	95 85	0 10
CCT GN88 IND	100 00	0 00
CCT GN91 IND	101,90	0 05
CCT GN95 IND	93,60	0 16
CCT GN96 IND	95,10	0 21
CCT INAM GE89 12 5%	101,75	0 00
CCT LG88 EM LG83 IND	100,55	0 00
CCT LG90 IND	99,85	-0 05
CCT LG91 IND	101,25	0 10
CCT LG95 IND	95,30	0 00
CCT LG96	95,10	0 00
CCT MG88 IND	99,95	0 00
CCT MG91 IND	101,75	-0 05
CCT MG92	96 40	0 00
CCT MG95 IND	93,50	0 16
CCT MG96 IND	95,10	0 00
CCT MZ91 IND	102,00	0 15
CCT MZ95 IND	94,25	0 00
CCT MZ96	95,80	0 21
CCT MZ97 IND	95,20	0 21
CCT NV90 IND	99,40	-0,15
CCT NV90 EM83 IND	102 55	-0 55
CCT NV91 IND	101,25	0 10
CCT NV95 IND	95,55	0 16
CCT NV96 IND	94,60	0 05
CCT OT93 IND	98,95	0 10
CCT OT88 EM OT83 IND	100,95	0 00
CCT OT90 IND	99,55	0 05
CCT OT91 IND	101,35	0 00
CCT OT95 IND	95,10	0 16
CCT OT96 IND	94,15	0 00
CCT ST88 EM ST83 IND	100,75	-0 05
CCT ST90 IND	99,35	0 05
CCT ST91 IND	101,25	0,05
CCT ST95 IND	94,90	-0 05
CCT ST96 IND	94,95	0 21
ED SCOL 75/90 9%	101,50	0 00
ED SCOL 76/91 9%	99,90	0 00
ED SCOL 77/92 10%	101,40	0 20
REDIMIBILE 1980 12%	104,60	0 00
RENDITA 35 5%	65,00	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
GESTIRAS (O)	17 238	17 223
IMICAPITAL (A)	22 728	22 654
IMIREND (O)	13 720	13 700
FONDERSEL (B)	23 893	23 724
ARCA BB (B)	18 247	18 143
ARCA RR (O)	11 708	11 700
PRIMECAPITAL (A)	22 087	21 940
PRIMEREND (B)	17 026	16 894
PRIMECASH (O)	11 951	11 941
F PROFESSIONALE (A)	25 754	25 539
GENERCOMIT (B)	15 718	15 600
INTERB AZIONARIO (A)	16 136	15 948
INTERB OBBLIGAZ (O)	13 790	13 766
INTERB RENDITA (O)	14 234	14 227
NORDFONDO (O)	11 609	11 598
EURO-ANDROMEDA (B)	14 946	14 844
EURO-ANTARES (O)	12 611	12 591
EURO VEGA (O)	10 799	10 797
FIORINO (A)	21 080	20.937
VERDE (O)	10 957	10 949
AZZURRO (B)	15 453	15 341
ALA (O)	11 428	11 427
LIBRA (B)	15 439	15 331
MULTIRAS (B)	19 943	19 823
FONDICRI I (O)	10 820	10 813
FONDATTIVO (B)	11 513	11 403
SFORZESCO (O)	11 082	11 077
VISCONTEO (B)	14 418	14 299
FONDINVEST 1 (O)	11 771	11 770
FONDINVEST 2 (B)	13 528	13 463
AUREO (B)	14 842	14 783
NAGRACAPITAL (A)	15 665	15 587
NAGRAREND (O)	12 116	12 117
REDDITOSETTE (O)	14 568	14 557
CAPITALGEST (B)	13 718	13 603
RISP ITALIA BILANC (B)	15 694	15 582
RISP ITALIA REDDITO (O)	13 493	13 485
RENDIFIT (O)	11 163	11 159
FONDO CENTRALE (B)	13 528	13 423
BN RENDIFONDO (O)	10 650	10 649
BN MULTIFONDO (B)	10 549	10 500
CAPITALFIT (B)	11 826	11 752
CASH M FUND (B)	12 098	12 082
CORONA FERREA (B)	10 401	10 301
CAPITALCREDIT (B)	9 601	9 530
RENDICREDIT (O)	10 657	10 649
GESTIELLE M (O)	10 658	10 654
GESTIELLE B (B)	9 456	9 398
EUROMOB RE CF (B)	9 870	9 806
EPTACAPITAL (B)	9 818	9 741
EPTABOND (O)	11 161	11 133
PHENIXFUND (B)	9 484	9 431
FONDICRI 2 (B)	9 951	9 892
NORDCAPITAL (B)	9 474	9 408
IMI 2000 (O)	11 272	11 272
GEPOREND (O)	10 200	10 197
GEPOREINVEST (B)	9 736	9 660
GENERCOMIT REND (O)	10 382	10 380
FONDO AMERICA (B)	11 024	11 001
FONDIMPIEGO (O)	11 117	11 110
FONDO COM TURISMO (B)	9 069	9 000
CENTRALE REDDITO (O)	10 721	10 718
SALVADANAIO (B)	9 727	9 624
ARCA 27 (A)	8 835	8 774
IMINDUSTRIA (A)	9 005	8 940
ROLOGEST (O)	10 531	10 518
ROLOMIX (B)	9 778	9 709
PRIMECLUB (A)	8 966	8 897
PRIMECLUB (O)	10 421	10 411
MONEY TIME (O)	10 126	10 123
VENTURE TIME	10 443	10 377
EUROMOB REDD (O) EX	10 388	10 384
CENTRALE CAP (A)	10 328	10 211
LAGEST AZ (A)	10 410	10 361
LAGEST OB (O)	10 090	10 088
PROMOFONDO 1 (B)	10 089	10.041
CASHBOND (O)	10 019	10 017

ESTERI		Ieri	Prec
CAPITAL ITALIA	DOL	29 94	29 94
FONDITALIA	DOL	70 44	70,19
FONDO TRE R	LIT	35 833	35 833
INTERFUND	DOL	35 80	35 75
INT SECURITIES	DOL	25 96	25 79
ITALFORTUNE	DOL	40 00	40 00
ITALUNION	DOL	21 93	21 93
MEDIOLANUM	DOL	33 82	33 58
RASFUND	LIT	34 457	34 457
ROMINVEST	DOL	31 40	31 34

INDICI MIB

Indici	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	1 083	1 078	0 46
ALIMENTARI	1 325	1 303	1 69
ASSICURAT	1 040	1 035	0 48
BANCARIE	956	955	0 10
CART EDIT	1 150	1 146	0.35
CEMENTI	1 008	1 005	0.30
CHIMICHE	1 090	1 081	0 83
COMMERCIO	1 100	1 082	1 66
COMUNICAZ	1 098	1 098	0 00
ELETTROTEC	952	954	-0 21
FINANZIARIE	1 172	1 170	0.17
IMMOBILIARI	988	987	0 10
MECCANICHE	1 162	1 152	0.87
MINERARIE	1 030	1 050	-1 90
TESSILI	1 018	1 009	0 89
DIVERSE	1 050	1 047	0 29

Imprese

Più finanza e diventi «globale»

DARIO VENEGONI

MILANO. L'economia mondiale vive una fase di grandi mutamenti e di crescenti contraddizioni; è cambiato il rapporto tra industria e finanza, e nuovi sono anche ruoli e comportamenti dei protagonisti tradizionali dell'intermediazione finanziaria. In più, cresce la distanza tra una parte del mondo – la più arretrata – che ha fame di crediti (ma alla quale nessuno è più disposto a concederne), e l'area dei paesi più sviluppati che rischiano di annegare in un eccesso di finanza.

Di questi temi è occupato ieri mattina il terzo seminario annuale sull'innovazione finanziaria organizzato all'università Bocconi dal centro studi Newfin. Nun'aula magna gremita oltre la normale capienza, ne hanno discusso il prof. Claudio Dematté (Bocconi), Roberto Mazzotta (presidente della Cariplo), Giorgio Mariotti (diretto generale della Sige), Antonio Corti (del gruppo Latina-Finza e Futuro, in sostituzione dell'assente Carlo De Benedetti) e Mario Sarcinelli (diretto generale del Tesoro).

All'origine delle trasformazioni di questi anni ha osservato Dematté – è ancora una volta l'innovazione tecnologica. Le nuove tecnologie informatiche hanno cambiato il vecchio quadro di riferimento degli intermediari finanziari, riducendo drasticamente i tempi di comunicazione da un capo all'altro del globo e facendo i costi delle trasmissione delle informazioni. Tagliati i costi si sono ridotti i margini di profitto, tanto che oggi «senza dimensioni adeguate non è più possibile produrre i servizi a costi competitivi e qualità concorrenziali».

E Roberto Mazzotta, che pure presiede una banca che non è tra le più proiettate verso l'estero, ha confermato che anche la Cariplo ha dovuto allestire rapidamente una rete di filiali a Londra, Hong Kong e New York in modo da assicurarsi la possibilità «di operare 24 ore su 24 nel mondo».

Ma è una rincorsa contro il tempo, ha aggiunto Mariotti, il quale ha denunciato il ritardo di preparazione specifica degli intermediari finanziari italiani, a causa del lungo periodo di «autarchia finanziaria» durato dal '73 all'anno scorso. Sono 14 anni che hanno impedito la formazione di operatori con adeguata esperienza internazionale, e ci espongono oggi molte società al pericolo di una dipendenza dalle scelte e dagli orientamenti delle grandi finanziarie internazionali.

In sintesi, ha riassunto Dematté, il campo entro il quale gli intermediari finanziari internazionali già si muovono pone loro difficili scelte: quella della gamma dei prodotti, quella della concentrazione o della diffusione, quella della più o meno spinta specializzazione. Basti pensare in proposito alla riorganizzazione in atto nel sistema bancario americano, squassato dalle conseguenze dell'insolvenza dei paesi del Terzo mondo.

Ma proprio qui sta uno degli squilibri più pericolosi dell'epoca contemporanea, con una parte del mondo cui nessuno fa più credito un'altra che rischia un «eccesso di intermediazione finanziaria», come ha detto Sarcinelli.

Da questo squilibrio ha aggiunto il direttore generale del Tesoro, è sgorgato anche «il timore che potesse venir meno il modello di cooperazione che dall'incontro del Plaza ha dominato la scena della politica economica mondiale». Ed è a questa paura che si deve addebitare il crollo delle Borse di ottobre, altrimenti difficilmente spiegabile.

Fatto sta – ha detto Antonio Corti, il quale ha letto l'intervento che avrebbe dovuto essere presentato da De Benedetti – che il lunedì nero di ottobre ha sancito la fine dell'illusione che la finanza potesse dare una risposta tutti i problemi di additività e di sviluppo. Oggi il processo di globalizzazione dei mercati è a una svolta; si sono avviati imponenti processi di concentrazione e di ristrutturazione che derivano dalla constatazione che oggi un imprenditore deve pensare «almeno» con un orizzonte europeo, per ragioni di mercato e per ragioni di economie produttive. La finanza è lo strumento di questa crescita e di questo processo (e ogni riferimento alla Sgb è puramente casuale...), che ci porterà a ridefinire il concetto stesso di grande, media e piccola impresa.

Seconda puntata della Relazione economica generale: le risorse sono cresciute, i disoccupati anche Nuovi sintomi di dequalificazione

Record degli investimenti ma anche dei disoccupati

Seconda puntata nella presentazione della Relazione economica generale dopo le anticipazioni del 31 marzo. Massimo rilievo ha la divaricazione fra investimenti, saliti dell'8,2% (5,2% a prezzi stabili) e l'occupazione che si riduce ancora dell'1,2% nell'industria e dell'1,1% nell'agricoltura. L'aumento del 3,1% nel reddito nazionale va quindi unito alla dequalificazione dell'economia.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Sono proprio le «macchine ed attrezzature», con l'aumento del 12,1%, a segnalare che prosegue – ormai da molti anni – un tipo di investimenti essenzialmente sostitutivi della manodopera, centrati sulla ricerca di guadagni di produttività e di elasticità delle singole organizzazioni produttive. L'accesso più largo ai capitali non si materializza in un indirizzo espansivo, semplicemente perché le scelte di investimento sono rimesse a pochissimi centri di decisione, interamente assorbiti nello sforzo di competizione «oligopolistica» (fra i gruppi dominanti il mercato).

Già le *costruzioni*, produzioni destinate alla utilizzazione di una vasta platea di soggetti con le più diverse funzioni economiche, registrano un calo ulteriore dell'1,3%. Anche questo ridimensionamento prosegue da anni. Il caso più significativo resta però quello degli investimenti pubblici che, nel loro insieme, crescono meno della media (7,6%) ma poi nella pratica si concentrano nelle imprese a partecipazione statale impegnate nelle ristrutturazioni industriali (+ 11,4%).

Naturalmente costituisce un segnale positivo il fatto che i gruppi Iri ed Eni registrino una certa ripresa di investimenti. Chi si sta lamentando della «espansione» delle imprese a partecipazione statale pretende, in buona sostanza, lo spegnimento di uno dei pochi motori trainanti l'investimento. Però questo «segnale» non ha certo modificato l'indirizzo degli investimenti.

Lavorano in Italia 22,9 milioni di persone, appena lo 0,3% rispetto al 1986. Potrebbero lavorare quasi 26 milioni di persone. I dati della *Relazione* confermano che i disoccupati sono passati dall'11,1% al 12% delle forze di lavoro.

La parte di lavoratori occupati nell'industria scende dal 30,1% del totale al 29,7%. Quella degli addetti all'agricoltura dal 12% all'11%. Le perdite vanno a favore del lavoro nei servizi, ora al 59,3%.

Segno di modernità delle strutture, questo ulteriore 1,3% di occupazione nei servizi, oppure l'area estremamente composita costituisce ancora il rifugio più prossimo dei disoccupati? A giudicare dalla onerosità di taluni servizi e dalle critiche di inefficienza rivolte ad altri? La *Relazione* evita, come nella tradizione, di svolgere qualche analisi di fondo su settori esemplari. Se l'inefficienza del sistema economico sta crescendo proprio nella conglomerazione dei servizi potremmo saperlo soltanto attraverso un processo indiziario.

Peraltro, di qui bisognerebbe partire per esprimere giudizi sulla espansione dei consumi. L'aumento generico della spesa sanitaria fa crescere il *consumo pubblico* anche in assenza di crescita reale del *servizio pubblico*.

I consumi privati sono citati come un indice di successo: più 4,3% l'anno scorso. La scomposizione riserva però delle sorprese. L'acquisto di mezzi di trasporto cresce del 7,3% ed è certo un indicatore di acquisizioni positive di beni materiali. Quando però cresce del 14,6% la spesa per l'esercizio degli stessi mezzi di trasporto non ci si può pronunciare in modo altrettanto netto poiché accanto ad incrementi di uso (e di utilità) vi sono incrementi di puro costo dovuti ai prezzi e alle difficoltà di circolazione.

L'aumento del 30% della spesa per viaggi all'estero, spesa di una minoranza, confluisce nelle numerose indicazioni di divaricazione dei redditi a favore di minoranze.

L'insieme delle risorse create e la loro distribuzione – inclusa l'entrata fiscale dello Stato – ha creato nel 1987 condizioni di gestione più distese. Gli stessi investimenti industriali intensivi, uniti ad una consapevolezza acuta della ristrettezza del mercato interno in un paese col 12% di disoccupati, hanno mantenuto costante la ricerca – con qualche successo – di sbocchi all'esportazione. La previdenza e l'assistenza hanno potuto distribuire 165mila miliardi (contro appena 117mila dei redditi di lavoro dipendente!).

Fra l'altro, la distribuzione di risorse per i canali previdenziali immette potere d'acquisto capillarmente, impedendo un deterioramento ultenore del mercato che si avrebbe qualora disoccupazione e povertà estrema si sommassero. La diffusa sensazione di un sistema che sopravvive ai suoi difetti trova molte spiegazioni nelle cifre.

I principali aumenti di spesa delle famiglie

	1987 su 1986 Quantità	Prezzo
Alimentari	2,0%	3,8%
Non alimentari	5,1%	5,0%
Abitazioni	1,1%	6,7%
Servizi sanitari	10,0%	3,2%
Acquisto mezzi trasporto	7,3%	5,6%
Esercizio mezzi trasp.	14,6%	2,3%
Beni per l'igiene	4,1%	8,0%
Alberghi e pubblic es.	4,7%	6,2%

Galoppa l'entrata fiscale grazie all'Irpef: +16%

ROMA. Nel primo bimestre le entrate fiscali sono aumentate del 16%: con 35.256 miliardi riscossi l'erario si avvia a realizzare anche quest'anno maggiori entrate di 25-30mila miliardi rispetto all'anno scorso. Quasi la metà, 15.808, sono venuti dall'Irpef.

Per quanto riguarda le fonti di gettito, praticamente lo Stato, pur disponendo di decine di imposte, conta soprattutto su quattro: l'Irpef (2.482 miliardi in più nei due mesi, incremento del 18,6%); la trattenuta a tappeto, senza riguardo all'entità dei conti, sugli interessi (1.434 miliardi, 418 in più ossia il 41%); l'Iva (6.875 miliardi, praticamente in diminuzione poiché cresciuta meno dell'inflazione: 2,4%) e l'imposta sulla benzina ed altri prodotti petroliferi (3.420 miliardi, 510 in più, ossia il 17,5%).

L'andamento dell'Iva (imposta sul valore aggiunto) contrasta fortemente con i dati economici che indicano una crescita delle vendite attorno dell'8-10%. È vero che l'entrata per l'Iva cresce fortemente nei mesi di scadenza ma l'andamento resta egualmente molto deludente. La politica fiscale del governo resta abbarbicata ad una concezione – prelevare al momento in cui il reddito attraversa certi passaggi obbligati, quindi su chi non può sottrarsi – che è il contrario di ogni concezione «economica» dell'imposta. Il prelievo concentrato sulle buste paga, ad esempio, esaspera la pressione salariale (una parte elevata del salario contrattato viene requisita dallo Stato). Il prelievo sulla benzina appare tutt'altro che neutrale: nel 1987 la spesa per la conduzione dei mezzi di trasporto è cresciuta più del 14% rappresentando la «voce» più inflazionata dei consumi privati.

I risultati del meccanismo lasciano tuttavia tranquillo e indifferente il governo per il quale conta l'effetto di cassa più che l'effetto di politica economica e sociale.

Fondo monetario

In un clima di ottimismo si prepara l'assemblea mercoledì a Washington

ROMA. Spira vento d'ottimismo alla vigilia della riunione annuale del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale prevista per la settimana prossima a Washington. Sulla stampa Usa si possono leggere commenti di soddisfazione per la «tenuta» dell'accordo del «G7» – il gruppo dei sette paesi industrializzati – sul cambio del dollaro dello scorso dicembre. Le turbolenze dei mercati dei cambi e azionari di queste ultime settimane non vengono quindi prese sul serio. Così, secondo fonti americane, il successo dell'accordo di dicembre e le indiscrezioni su un rinnovato impegno a stabilizzare il dollaro, che verrebbe preso nel corso della riunione del «G7» che si terrà mercoledì prossimo, avrebbero avuto la meglio sulla speculazione e avrebbero contribuito al recupero della moneta Usa negli ultimi giorni. Naturalmente non ci sono indiscrezioni sulla portata delle decisioni che verranno prese la settimana prossima a Washington, per esempio se verrà fissato un livello minimo e uno massimo entro i quali potrà essere fatto oscillare il dollaro. Né i passi in avanti che farà, se li farà, la proposta del segretario al Tesoro Usa, James Baker di istituire un paniere di materie prime, compreso l'oro, come indicatore «oggettivo» su cui i paesi industrializzati dovrebbero basare le loro politiche monetarie. Nonostante questo clima decisamente ottimista, non si esclude che alla riunione di Washington facciano capolino le «vecchie» polemiche sugli squilibri delle bilance correnti che, nonostante gli sforzi, restano ancora il come fonte di instabilità: così i giapponesi anticipano già le risposte che daranno a chi dovesse sollecitarli a fare di più. «Gli altri paesi non possono lagnarsi – ha detto ieri un esponente della Fuji Bank – e rimproverare al Giappone di non aver operato abbastanza per sostenere il dollaro. I tassi sui certificati di deposito a tre mesi sono scesi dal 4,48% di marzo al 4,2%. Un ulteriore calo potrebbe accellerare i rialzi in Borsa squilibrando l'economia».

Gran Bretagna. Il governo inglese ha deciso ieri di abbassare i tassi di interesse, portandoli dall'8 e mezzo per cento all'8 per cento, il livello più basso degli ultimi dieci anni. Soddisfatta naturalmente la confindustria inglese; meno soddisfatta, a quanto risulta, la signora Thatcher che teme ripercussioni per quel che riguarda l'inflazione.

Petrolio. Si riunisce oggi a Vienna il gruppo dei cinque ministri dell'Opec incaricati di 'sorvegliare' l'andamento dei prezzi del greggio. Se i cinque ministri – che rappresentano Algeria, Indonesia, Nigeria, Arabia Saudita e Venezuela – dovessero rilevare una forte differenziazione fra i prezzi di mercato e quelli stabiliti dall'Opec, verrebbe immediatamente convocata una riunione straordinaria del cartello per concordare una revisione delle quote di produzione al fine di ripristinare i prezzi decisi. Il prezzo ufficiale è attualmente di 18 dollari al barile e la produzione è fissata in 15 milioni di barili al giorno. Ma, come è noto, la realtà è differente.

Lo scontro per il Credito Romagnolo

Anche l'Emilia si divide pro Agnelli o pro De Benedetti

Ma che succede al Credito Romagnolo? Attorno alla banca bolognese, secondo istituto di credito privato italiano, forse primo per redditività, c'è un clima da primarie americane. Chi siano i repubblicani e chi i democratici non è per niente chiaro. A contendersi la maggioranza sono due gruppi; uno legato a De Benedetti e l'altro che ha tra i personaggi più autorevoli Barilla, Ferrari e, più defilata, la Fiat.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. La «convention» di questa lotta non sarà ad Atlanta ma al palazzo dei Congressi di Bologna: esattamente venerdì 29 aprile quando si terrà l'assemblea generale dei soci per l'approvazione del bilancio '87 e per l'elezione di cinque nuovi membri nel Consiglio di amministrazione che passerà, così, dagli attuali 11 a 13 consiglieri. Su questi nomi da circa un anno è in corso un braccio di ferro che non lesina sgambetti e colpi bassi al solo scopo di affascinare, per l'uno o l'altro gruppo, gli oltre 27mila azionisti del Rolo (così è chiamata questa banca) che devono decidere se eleggere i candidati di De Benedetti o quelli non ancora ufficializzati di Agnelli. Per la verità, l'Avvocato di Torino non è ancora entrato formalmente nella «tenzone», preferendo defilarsi. Ma segnali di una sua presenza dietro le quinte ce ne sono e molti. Innanzitutto il gruppo che contrasta la scalata Olivetti che si chiama «Comitato di tutela per l'autonomia del Romagnolo» e che vede personaggi come Enzo Ferrari (che però non possiede azioni), Pietro Barilla dell'omonima ditta di biscotti, già grande avversario del gruppo d'Ivrea al tempo della Sme, la Martini & Rossi e «last but not least» l'avvocato Franzo Grande Stevens che è amministratore delegato della Sogespar (finanziaria Fiat).

Dall'altra parte, oltre al noto Ingegnere, un agguerrito piccolo esercito che, da dichiarazioni alla stampa, dice di avere dalla sua il 40% delle azioni. La posta non è solo una banca ben disposta nella ricca Emilia-Romagna, dalla struttura sana e con ottime possibilità di sviluppo, ma quella di piazzarsi bene nel mondo del credito italiano in attesa del famoso '92, l'anno in cui inizierà il mercato unico europeo.

Che questa sia la motivazione non ci sono dubbi. Il Comitato di tutela non perde un giorno senza accusare la controparte di voler svendere il Rolo sull'altare delle strategie europee di De Benedetti e chiama alla raccolta tutti gli azionisti che credono ancora nella «bolognesità». Dall'altra parte non si fa mistero che tra quattro anni o si è in «pole position» in Europa o si rischia di scomparire per la forza degli istituti di credito stranieri, soprattutto tedeschi, che hanno già acquistato una solida rete di sportelli nel nostro paese.

Al di là dei comunicati lo scontro è davvero acceso e si pratica non solo nella piazza felsinea ma anche, e soprattutto, in quella milanese. Nelle ultime settimane le azioni di questa banca (quotata nel ristretto) passate di mano sono state circa il 10% del totale. L'altro ieri due finanziarie svizzere (la Finconsult e la Confide) hanno rastrellato il 2% ciascuno (che è il massimo consentito dallo statuto della banca) e di qui l'immediata accusa dei rivali, alla Fiat, di aver acquistato quote sotto falso nome. Il gruppo torinese ha immediatamente smentito dicendo che con queste finanziarie non esiste alcun rapporto né diretto né indiretto; ma il clima non si è affatto rasserenato anche perché, si sostiene, a metterle in vendita quelle azioni è stata la Fondi Prime a 50% Ifi (Fiat).

Un orizzonte che annuncia tempesta, peggiorato dalla decisione del de benedettiani di andare allo scontro a muso duro senza accettare mediazioni da parte degli altri. In questa atmosfera, che tutta l'Emilia Romagna segue con attenzione, quasi si decidesse il futuro della proprietà dell'amatissima squadra di calcio, c'è da registrare l'ultima dichiarazione di Piero Gnudi, commercialista bolognese che coordina il gruppo anti De Benedetti che ha detto: «Raccogliamo un sacco di azioni, il 29 all'assemblea ne vedremo delle belle». Anche il presidente della giunta regionale emiliana, il comunista Luciano Guerzoni, ha rilasciato una preoccupata dichiarazione per come stanno andando le cose lamentando la mancanza di una legislazione adeguata e che nessuno dei contendenti abbia avuto la sensibilità di dare assicurazioni sulle loro intenzioni. Il gruppo De Benedetti non s'è fatto attendere. Martedì si incontrerà con la Regione Emilia Romagna.

Gianni Agnelli e Carlo De Benedetti

Il futuro Italtel

Airoldi (Fiom): «A parità di condizioni meglio l'accordo con Att»

Ben vengano gli accordi internazionali prospettati dalla Bellisario, dicono i lavoratori dell'Italtel, purché sia valorizzato il potenziale industriale e di occupazione in Italia. Ma come sarà possibile questo senza un impegno del governo e dell'Iri per la programmazione del settore e lo sviluppo della domanda? Questa volta, dice Angelo Airoldi, non accetteremo comunque fatti compiuti.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. È davvero tutto rosa il futuro di Italtel? A due giorni dalla conferenza stampa dell'amministratore delegato Marisa Bellisario, che aveva annunciato con orgoglio i dati di un pieno risanamento dell'azienda, tali da far sperare in un ruolo vincente anche nel campo degli accordi internazionali, il consiglio di fabbrica degli stabilimenti milanesi ha voluto riunire in una grande assemblea a Castelletto i lavoratori per dire la sua.

Non si mettono in dubbio dati e cifre dei risultati raggiunti, anche se si fa notare come siano costati sacrifici notevoli, di occupazione e di aumento della produttività. Si dice piuttosto che tutto questo è stato ottenuto finora su un mercato altamente protetto, grazie alla garanzia delle commesse pubbliche. Si dice che all'operazione di risanamento, soprattutto finanziario, a livello aziendale, non ha fatto seguito in alcun modo una politica organica da parte del governo e delle partecipazioni statali per lo sviluppo dei servizi, della domanda pubblica di telecomunicazioni e telematica, delle imprese manifatturiere del settore. Anzi, per due anni, Italtel e Iri sono state immobili a guardare gli sconvolgimenti sui mercati internazionali, in attesa dell'operazione Telit. Ora Telit è fallita, per fortuna, dice Luigi Giorgiutti che parla a nome del consiglio di fabbrica, visto che si era rivelata un mero tentativo di privatizzazione a puro vantaggio della Fiat. Ma questo fallimento lascia tutti incerti e senza prospettive.

Quanto ai nuovi partner citati dalla Bellisario, Att, Alcatel, Ericcson e Siemens, il sindacato non ha preclusioni né preferenze di principio, ma appunto vuole garantirsi che non siano operazioni passive, di svendita del patrimonio tecnologico e di occupazione della azienda italiana.

Ancora più duro nel suo intervento all'assemblea il segretario generale della Fiom, Angelo Airoldi, che è venuto a concludere: «Mentre siamo qui le sorti dell'Italtel vengono decise da tutt'altre parti, senza che noi veniamo non dico sentiti, ma nemmeno avvisati. Tutto questo deve finire, non permetteremo che si ripeta una vicenda come quella della Telit».

Ma quali sono le condizioni che pone il sindacato? «Vogliamo sapere, in caso di accordi, dove si progetterà e dove si produrrà. Siamo fortemente preoccupati che l'internazionalizzazione non avvenga, come si vuol far credere, alla pari. Quattro possibili partner sono anche troppi, soprattutto non conoscendo neanche vagamente i piani di politica industriale che stanno dietro le trattative».

Ma se doveste scegliernne uno? «Tutto dipende dalle condizioni che si porranno. A parità di condizioni certo dovremmo tenere in considerazione che insieme ad Att c'è Olivetti, un'altra grande azienda italiana che con Italtel determina il potenziale nazionale nelle telecomunicazioni. Quel che interessa a noi è che alla fine il potenziale industriale italiano esca rafforzato». La polemica è diretta, con le recenti dichiarazioni londinesi del presidente dell'Iri Prodi, che Airoldi cita, sull'opportunità di abbandonare tutte le aziende manifatturiere non legate alle produzioni militari.

Ultimo capitolo, i rapporti sindacali in Italtel: il consiglio di fabbrica e diversi intervenuti chiedono maggior vigore nelle rivendicazioni salariali e per la riduzione d'orario. «Siamo d'accordo – risponde Airoldi – su queste rivendicazioni. Anzi, fatela in fretta questa piattaforma, per non lasciare da soli i lavoratori della Fiat che stanno partendo».

Oggi l'ultimo round

Piattaforma Fiat: il salario divide ancora

MILANO. Giornata di pausa, ma carica di *suspense*, prima dell'ultimo incontro di oggi tra i rappresentanti di Fiom Fim e Uilm sulla piattaforma Fiat. Ma sarà davvero l'ultimo e conclusivo? La questione rimasta sul tappeto è, come abbiamo già detto, quella del salario. 155.000 lire di richiesta media o 10.000 lire di meno? Tutti soldi legati alla professionalità del dipendente, o una parte, 30.000 lire, legata a «obbiettivi produttivi?». La coda della discussione, che pure era filata liscia su questioni decisive, sembra ora avvelenata. Mentre Walter Cerfeda della Fiom e Adriano Musi della Uilm fanno prevalere nei loro commenti toni ottimistici, diverso è il tono di Luigi Angeletti, sempre della Uilm, e del segretario Fim Inglisano. «Un equilibrio ancora non esiste e allo stato delle cose non è realistico formulare previsioni» dice Angeletti. «La discussione – aggiunge Inglisano – non è tanto sulla quantità degli aumenti, ma sulla qualità: noi insistiamo su una parte legata alla produttività e alla partecipazione dei lavoratori agli obiettivi aziendali».

Forse il più preoccupato di tutti è Guido Bolaffi, segretario della Fiom: «Se continua così non è escluso che rotoliamo verso una situazione che può far saltare la vertenza. Piuttosto si vada allora dai lavoratori, anche con documenti parzialmente diversi. Non si può vedere questa prospettiva come un pericolo. Sono questioni molto complesse e difficili da risolvere: non credo che abbiamo diritto di espropriare oltre un certo limite i lavoratori da questa discussione, e non credo che questa bozza di piattaforma possa essere presentata con lo spirito del «prendere o lasciare»

Le preoccupazioni di Bolaffi sono d'altra parte confermate da uno stato di nervosismo ormai palpabile nelle grandi concentrazioni dei lavoratori Fiat, che hanno vissuto con disagio l'iter interno così tormentato della loro piattaforma. Ne è prova un documento firmato in questi due ultimi giorni da ben 1800 dei tremila dipendenti dell'Om di Brescia.

I lavoratori dell'Om, appartenenti un po' a tutte le confederazioni, ritengono già insufficiente la richiesta delle 140.000 lire per il terzo livello (che corrispondono alla media di 155.000) e soprattutto contestano che gli aumenti possano essere in qualunque modo legati alla produttività «con formule che comunque implichino la costrizione a lavorare di più». Ma anzitutto, dicono i bresciani, che non ci si presenti una piattaforma intoccabile e preconfezionata: fateci votare sulle diverse ipotesi. Alla luce di queste prime avvisaglie c'è da credere che anche dopo la discussione a Roma da oggi la strada non sarà in discesa. □ *S.R.R.*

In testa Fiat con «Uno» e «Tipo»

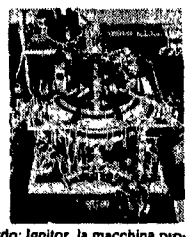
Esplode anche in Italia il «boom» dell'auto

TORINO. È esploso il «boom» delle auto. Sono più di 22 milioni i veicoli che intasano le strade italiane, ma questo numero è destinato a crescere in modo vertiginoso e per molti aspetti anche allarmante. Nello scorso mese di marzo è stato toccato il record assoluto della vendita di auto in Italia: 223.168 unità, ben il 12,85% in più rispetto al corrispondente mese del 1987. E dire che il 1987 è stato un anno storico per le auto le cui vendite sono state di ben due milioni. Lo scorso anno il mese in cui si era toccata la punta massima di vendite era stato aprile, con 204.164 veicoli venduti. Il marzo '88 si è chiuso quindi superiore di circa 20 000 unità rispetto al mese record dell'87.

I dati sulla diffusione di auto nel nostro paese sono stati forniti ieri dall'Anfia e dall'Unrae, le due associazioni nazionali dei costruttori del settore. Secondo questi dati, nei primi tre mesi di quest'anno sono state consegnate in Italia 624.558 auto nuove, ben il 14,73% in più rispetto ai primi tre mesi del 1987. Le marche nazionali hanno fatto salire la propria quota al 61,21% (contro il 60,5% del 1987 e il 59,73 dello scorso mese di febbraio), con 136 595 nuove auto vendute, rispetto alle 96.573 delle marche straniere la cui quota scende dal 39,5 del marzo '87 all'attuale 38,79.

Il marchio Fiat da solo a marzo ha sfiorato il 45% di quota (esattamente il 44,99) con 100.441 auto vendute. Sempre in seconda posizione la Lancia Autobianchi con il 9,36 (20.879 nuove consegne). In crescita l'Alfa Romeo a quota 6,20% con 13.926 veicoli consegnati. Di «Tipo» ne sono state vendute nello scorso marzo 22.127 unità, confermando il secondo posto tra le auto maggiormente richieste già conquistato a febbraio, il primo mese di commercializzazione completa di questo modello di auto. In testa alle vendite è comunque sempre la «Uno» con quasi 40.000 nuove unità nel mese di marzo (per la precisione 39.888). Nei suoi cinque anni di vita la «Uno» è stata prodotta in oltre tre milioni di esemplari e dalla sua nascita è stata incontrastata regina delle classifiche.

Gli esperti del mercato dell'auto ritengono che l'aumento delle vendite sia dovuto a due elementi: il numero relativamente basso di auto in circolazione rispetto ad altri paesi europei come la Francia e la Germania e il fatto che il nostro parco macchine era, fino all'anno scorso, più vecchio di quello degli altri paesi della Comunità.

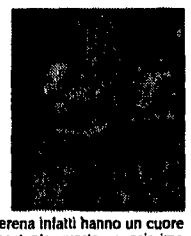


Parte Ignitor la macchina che tenterà la fusione nucleare

L'Enea ha firmato ieri l'accordo: Ignitor, la macchina progettata dal professor Bruno Coppi del Mit, tenterà tra trequattro anni, a Ispra, di accendere per la prima volta il «fuoco» della fusione nucleare. La macchina costerà attorno ai 300 miliardi di lire. Lo studio di fattibilità partirà subito, quattro mesi dopo si inizierà a stendere il progetto di massima e nel giro di un anno si dovrebbe arrivare alla stesura del progetto definitivo. La costruzione dovrebbe impegnare tre anni. Ignitor è una macchina molto particolare, perché compie un salto in avanti verso la mitica fusione nucleare controllata, la forma di produzione di energia a basso costo che tutti inseguono da anni. Proprio per essere una macchina anomala (pur nella linea tradizionale «tokamak», le ciambelle d'acciaio in cui da anni si lavora per avvicinarsi alla fusione), Ignitor si è attirata in questi anni le critiche e i dubbi dei massimi esperti di fusione. L'Enea comunque ha «scelto con decisione», come ha affermato il suo presidente Umberto Colombo. D'altra parte, la Fiat, la Brown Boveri e l'Ansaldo, private delle commesse sul nucleare, sono intenzionate a non perdere anche questa minicommessa per rimanere in questo settore tecnologico.

Le cavallette su 2 milioni di ettari in Africa

Per limitare le conseguenze dell'invasione di cavallette nell'Africa del nord bisogna intraprendere una campagna di lotta su un'estensione di oltre due milioni di ettari nel corso delle prossime 6-8 settimane, annuncia oggi la Fao, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura. «Riuscire a mettere sotto controllo questa piaga, la cui portata supera molto probabilmente quella che colpì questa regione negli anni 50, è praticamente uno sforzo sovrumano. Soltanto la cooperazione internazionale permetterà di arrivare a scongiurare un flagello che nell'immediato minaccia i raccolti dei paesi del Maghreb e a brevissimo termine quelli dei paesi del Sahel», ha dichiarato ieri il direttore generale della Fao, Edouard Saouma.



Le siamesi che vivono eccezionalmente da quattro anni

Nella foto si vedono due gemelle siamesi che sopravvivono da quattro anni nonostante i medici avessero diagnosticato per loro una rapida morte. Ruthie e Verena infatti hanno un cuore solo e un solo intestino. Nonostante questa penosissima condizione riescono come si vede dalla foto a sorridere e hanno imparato a divertirsi e a giocare con le bambole.

Inseminazione artificiale anche per cani

Nella foto si vede a sinistra una cagnetta di nome Leska che è nata grazie alla fecondazione artificiale. È venuta alla luce due anni fa utilizzando seme congelato. Sta bene e di lei si discute in numerosi seminari di studi, l'ultimo dei quali si è svolto a Londra.

Montalcini: «Quasi nulli i pericoli della biogenetica»

«Pochi pericoli e molti vantaggi vengono all'uomo dalla biogenetica. Assai più pericolosa è la manipolazione culturale che viene dai mass media»: così si è espressa il premio Nobel per la medicina Rita Levi Montalcini intervenendo a Mantova in un convegno sul tema «Manipolazione genetica e manipolazione culturale alle soglie del 2000». Illustrando ulteriormente la sua opinione, Rita Levi Montalcini ha affermato: «La paura della bioingegneria è derivata dalle errate informazioni circa la possibilità di trasformazione dei caratteri ereditari. Occorre invece precisare che si può intervenire solo sui caratteri monogenetici mentre non è possibile farlo sui caratteri poligenetici che sono quelli più importanti».

GABRIELLA MECUCCI

La caccia e l'ambiente
Un rapporto da calcolare anche in termini di energia

Un obiettivo difficile
La redistribuzione equilibrata di uomini ed animali sul territorio

Aritmetica dell'ambiente

Per il funzionamento dell'ecosistema, almeno la fauna selvatica, se non la stessa popolazione umana, andrebbe redistribuita sul territorio nazionale in maniera razionale secondo calcoli aritmetici basati sull'energia. Cominciamo da qui: una legge sulla caccia che garantisca l'equilibrio ecologico. Il provvedimento, ancora piuttosto lontano dal diventare realtà, dovrebbe tener conto però di moltissime cose...

LAURA CONTI

Ci sono ancora molte divergenze intorno ai problemi della caccia: ma sta maturando un certo consenso intorno all'opportunità di legare il cacciatore al territorio. Cioè di assegnare a ciascun cacciatore un territorio di caccia ben delimitato, abbastanza ristretto da consentirgli di conoscere gli altri cacciatori, e gli agricoltori, e gli altri abitanti della zona. I legami di conoscenza e amicizia, che hanno effetti negativi per ciò che concerne i controlli fatti da personale professionale o volontario incaricato dalle «autorità», hanno invece effetti positivi sotto il profilo del controllo reciproco e dell'autocontrollo: sappiamo tutti che l'anonimato metropolitano induce a comportamenti poco civili, mentre il piccolo centro nel quale tutti si conoscono induce a comportarsi in maniera più corretta, e rispettosa degli altri. Queste considerazioni vertono sui rapporti interpersonali e sociali generati dall'attività venatoria. Ma l'attività venatoria è anche un rapporto fra i cacciatori e l'ambiente naturale, cioè le altre specie animali e le specie vegetali: e, per impostare in modo corretto il rapporto caccia-ambiente, il legame cacciatore-territorio non basta più occorre definire, per ogni territorio al quale un certo numero di cacciatori verrà «legato», l'entità globale del prelievo venatorio consentito per ogni stagione di caccia. In qual modo poi questo prelievo globale venga suggerito tra i cacciatori, alla natura non interessa: è di nuovo un problema sociale, umano; non è un problema ambientale.

Come si fa per calcolare quale prelievo globale debba venire consentito su un determinato territorio a ogni stagione di caccia? Il calcolo, che è proprio un calcolo aritmetico, va fatto in termini energetici: questa benedetta energia va proprio a ficcarsi dappertutto! Bisogna tener presente l'aritmetica energetica naturale: ogni territorio che non sia né desertico né organizzato ha la capacità di fissare una certa quantità di energia solare, cioè di trasformare una certa quantità di energia luminosa in energia di legame chimico, contenuta nei legami carbonio-idrogeno dei tessuti vegetali.

L'uomo è capace di ridurre questa attitudine del territorio, ma non è mai capace di aumentarla (se non su aree molto ristrette, con enorme spreco energetico e grave inquinamento). Il primo problema è dunque di riportare il territorio italiano non coltivato né organizzato alla sua massima capacità di fissazione dell'energia solare (per esempio, col rimboschimento): questa massima capacità di fissazione è un limite che non si può valicare, è quindi – una volta restaurata – un dato e non una variabile.

Quanti animali può alimentare un territorio che ha raggiunto la massima capacità di fissazione dell'energia solare? Il sistema naturale in questo caso non funziona «per numero» bensì «per peso»: il peso degli animali di un territorio presenta delle variazioni stagionali, che oscillano intorno a un valore medio. In media, il peso globale degli animali erbivori presenti su un territorio è tale che i legami carbonio-idrogeno che i loro tessuti contengono è pari su per giù a un decimo dei legami carbonio-idrogeno presenti nella biomassa vegetale del territorio stesso, e quindi l'energia che si può ricavare alimentandosi degli animali erbivori è pari circa a un decimo dell'energia che si può ricavare alimentandosi dei vegetali della medesima area, se questa è autosufficiente (ma il cibo, rammentiamolo, non è soltanto rifornimento di energia). Quanto agli animali carnivori, il peso totale dei carnivori che abitano un territorio autosufficiente è circa un decimo del peso totale degli erbivori.

Perché questa insistenza sul concetto di «territorio autosufficiente», cioè sul fatto che in un territorio non devono venire introdotti dall'esterno né animali né mangimi? Perché i dati dei quali si deve tener conto, in quanto sono dati e non sono variabili, sono parecchi: uno, del quale abbiamo parlato più sopra, è la capacità massima di fissazione dell'energia solare; e un altro, di grandissimo rilievo, è la capacità di un territorio di riciclare al proprio interno l'azoto e il fosforo, senza inquinare le acque. Se un territorio ha tanto «verde» quanto riesce a produrne senza che sia introdotto fertilizzante dall'esterno, ha tanti animali erbivori che l'energia contenuta nei loro tessuti sia mediamente pari a un decimo dell'energia contenuta nella biomassa vegetale del territorio stesso e ha tanti animali carnivori che il loro peso sia pari a circa un decimo del peso degli erbivori, allora quel territorio ha la capacità di riciclare il fosforo e l'azoto contenuti nelle spoglie vegetali e animali, nonché nelle deiezioni animali, senza inquinare le acque che vi scorrono sopra o lo traversano. Questa considerazione ci dice che dovremo ridistribuire in maniera più equilibrata sul territorio nazionale anche la popolazione umana e degli animali di allevamento. è un obiettivo difficile, che richiederà anni e decenni. Ma almeno la fauna selvatica deve al più presto essere distribuita sul territorio in maniera razionale, cioè in una maniera che tenga conto dei dati della natura, del funzionamento dell'ecosistema. Questo è un obiettivo molto facile da raggiungere, perché non esige che «si facciano» molte cose, esige anzi che «non si faccia niente», o che si faccia il meno possibile. Siccome è un obiettivo facile da raggiungere, si deve cercare di provvedere subito: si provveda subito a una legge sulla caccia che garantisca la compatibilità fra caccia e ambiente, chiedono gli ecologisti e i cacciatori; e per ottenere questo si provveda subito, attraverso una nuova legge sulla caccia ma anche attraverso altre leggi, a delimitare dei territori autosufficienti, specificano gli ecologisti: ma sulla necessità di assicurare l'autosufficienza al massimo possibile del territorio i cacciatori non sono ancora tutti d'accordo, e questa è anzi una delle principali ragioni delle divergenze che tuttora sussistono.

Tutta quella parte del territorio che non è né urbanizzata né coltivata deve essere suddivisa in territorio destinato alla caccia e territorio vietato alla caccia; secondo gli ecologisti occorrerebbe che ciascuna regione vietasse la caccia su un terzo del proprio territorio, per molti cacciatori questa esigenza è eccessiva ma per così dire «trabile»: in generale l'accordo su questo punto, si può ritenere imminente. Il problema ancora in discussione è piuttosto quello della gestione faunistica sul territorio consentito alla caccia e sul territorio divieto. Per gli ambientalisti il criterio fondamentale dev'essere, in entrambi i casi, quello della autosufficienza di ciascun territorio.

Con la differenza che nelle aree protette la conservazione dei equilibri (cioè il contenimento delle popolazioni erbivore in modo da difendere l'floridezza dei pascoli e la salute degli animali) va affidata ai carnivori: infatti c'è lo sforzo di reintrodurre le lince e altrettanti selvatici, e c'è la speranza che le popolazioni di lupi si incrementino e occupino altri territori; nell'attesa che i carnivori riprendano il proprio ruolo (e nel migliore dei casi vorrà molto tempo) gli abbattimenti necessari vengono eseguiti o da funzionari dipendenti pubblici e degli enti gestori dei parchi, o da professionisti convenzionati. Invece nelle aree dove la caccia è consentita si devono introdurre dei correttivi a questi criteri rigorosi: la biomassa consentita di animali erbivori dev'essere calcolata non solo su base della vegetazione erbacea esistente, ma anche sulla base del latte che una parte della vegetazione coltivata può venire raccolta e utilizzata dall'uomo, quindi lasciata agli animali selvatici; quanto ai carnivori, si dovrà finalmente rendere efficace protezione che sulla carta viene loro garantita, almeno fino a quando i carnivori, infatti, saranno nuovamente capaci di contenere le popolazioni nocive, cioè i ratti e le vipe, e i carnivori maggiori avrino raggiunto effettivi tali e ne garantiscano la riproduzione e la variabilità genetica (obiettivo piuttosto lontano, forse irraggiungibile).

Ripopolamento e pasturazione, coerentemente al principio di autosufficienza di ciascun territorio, dovrebbero essere in ogni caso vietati: almeno dopo un primo breve period quattro o cinque anni ma non di più, nel quale il ripopolamento cercherà di rimediare al disastro provocato dall'eccesso di caccia; e, se la pasturazione con foraggi importati rende necessaria per più di re anni consecutivi, ciò significa che i calcoli sono sbagliati e bisogna praticare l'abbattimento programmato e selettivo. È l'abolizione del ripopolamento e della pasturazione che rende la caccia compatibile con la tutela dell'ambiente: ma su questo punto il contrasto tra ecologisti e cacciatori non è ancora risolto.

Disegno di Natalia Lombardo

Allarme in Inghilterra, ma forse c'è un errore

Onde misteriose nell'Atlantico Sono ormai alte come un palazzo

Onde alte diciotto metri, che crescono anno per anno. Gli oceanografi inglesi, tra i più seri e qualificati a livello internazionale, hanno lanciato l'allarme con un articolo pubblicato da *Nature*. Nell'Atlantico del nord le onde diventano anno per anno sempre più gigantesche e sono ormai alte come una casa di cinque piani. Perché? Pare non ci sia una spiegazione. Ma forse le misure hanno un trucco...

ROMEO BASSOLI

L'Atlantico diventa un inferno? Per i ricercatori dell'Istituto di studi oceanografici inglese sì, e non se ne conosce neppure la ragione. In un articolo pubblicato sulla rivista scientifica inglese *Nature*, Laurie Draper e David Carter, due ricercatori dell'Istituto, si afferma che le onde dell'Atlantico nordoccidentale sono cresciute dall'11 al 27 per cento e che di fronte alla costa orientale dell'Inghilterra le onde che quindici anni fa erano alte mediamente 2,18 metri, già nel 1980 erano salite a 2,90 metri. Addirittura, le onde che vent'anni fa non arrivavano ai 12 metri d'altezza oggi giungono fino a 18 metri, l'equivalente di una casa di cinque piani

Il bello è che gli scienziati inglesi non si spiegano il motivo di questa crescita del movimento delle onde. I venti non hanno subito un aumento di intensità, né l'oceano Atlantico occidentale si è mostrato più calmo (cosa che avrebbe spiegato l'intensità della parte orientale dell'oceano). Si tratterebbe dunque di un fenomeno senza spiegazioni. Ora i ricercatori inglesi affermano di voler continuare le ricerche e lavorare concentrando lo sforzo su alcuni punti dell'oceano. Una risposta più chiara dovrebbe venire dalle osservazioni dei satelliti, nei prossimi anni. Ma per ora il fenomeno resta un mistero. Ed è esattamente quello che ammettono i ricercatori

«Potrebbe trattarsi di una differenza nelle misurazioni, non nell'altezza delle onde», afferma il professor Luigi Cavaleri, oceanografo dell'Istituto Grande Masse del Cnr di Venezia. A parere del professor Cavaleri il fenomeno può essere ricondotto al fatto che sino a una decina di anni fa le misurazioni venivano fatte «a vista» dai battelli. «Poi sono arrivate le piattaforme petrolifere e hanno avuto delle brutte sorprese, perché le previsioni sull'altezza delle onde erano molto più ottimistiche della realtà. Questo per il semplice motivo che una barca fugge di fronte ad una tempesta, la piattaforma no». Questo spiegherebbe tutto? «Probabilmente sì. Del resto sembra difficile capire perché improvvisamente le onde dell'oceano dovrebbero sollevarsi, in assenza di un aumento del vento o di altri fattori». Dunque, il grande mistero si sgonfia? Chissà. Per ora rimane una preoccupante misura delle onde nei mari del Nord.

Timidi si nasce, pochi i rimedi

Non c'è niente da fare: timidi si nasce. Ci sono bambini che nascono con una predisposizione biologica. E lo si vede sin da piccolissimi: dalla loro insonnia, dalle loro coliti, soprattutto dai loro battiti cardiaci più rapidi del normale in ogni circostanza «strana». Lo sostengono tre psicologi di Harvard e Yale, che hanno seguito un gruppo di bambini sino all'età di sette anni. Un dieci per cento ha tutti i sintomi della timidezza morbosa, dicono; e per questi bambini predisposti per ragioni biologiche, le prospettive di riscatto sono modeste.

MARIA LAURA RODOTÀ

NEW YORK. Non avete il coraggio di contestare la tassista quelle quindicimila in strani supplementi? Siete imbranati con l'altro sesso? Da piccoli, quando gli altri bambini giocavano, ve ne stavate per conto vostro? E ora, state pagando fior di soldi a uno psicanalista che vi aiuti a capire perché siete così timidi? Beh, lasciate perdere. Secondo tre psicologi di due delle più prestigiose università del mondo, Harvard e Yale (e quelli che ci vanno non sono certo timidi nel farlo sapere) è uno spreco di tempo e denaro. Perché i tre, Jerome Kagan e J. Steven Reznick (Harvard) e Nancy Snidam (Yale), dopo aver completato uno studio durato sette anni e mezzo, sono arrivati a una conclusione che non lascia spazio a interpretazioni miste: secondo i ricercatori, alcuni bambini nascono con un tipo di sistema nervoso che li predispone alla timidezza, e timidi restano, man mano che vanno avanti nella vita

Già qualche anno fa, mentre lo studio era ancora in corso, i tre psicologi avevano suggerito che la timidezza potesse essere una caratteristica innata; ma non avevano seguito i bambini abbastanza a lungo da verificare se i bambini timidi rimanevano tali. Ora, si sono convinti che la tendenza biologica alla timidezza li accompagnerà, in modo più o meno pronunciato, per tutta la vita. I meno spavaldi del gruppo-campione di bambini che i tre hanno seguito fino all'età di sette anni e mezzo, presentavano da subito differenze (nei movimenti e nei comportamenti). Differenze che in genere vengono collegate a qualche inibizione sociale. I bambini, fin da piccoli, avevano battiti cardiaci accelerati (molto più della media) ogni volta che avevano a che fare con un estraneo, o da più grandicelli, con un bambino nuovo o con un adulto. Ma anche, spesso, quando dormivano. Più rapidi sono i battiti del cuore nei primissimi anni, conclude l'équipe Harvard-Yale, più il bambino diventerà timido. «Oltre ai battiti più rapidi», spiegano, «ci sono altri fattori concorrenti: nelle stesse circostanze, abbiamo notato una maggiore dilatazione della pupilla, aumento della tensione muscolare e del tasso di norepineprina, una sostanza chimica che il cervello seceme quando una persona è sotto stress».

Tutti questi dati, suggeriscono i ricercatori, portano a pensare che ci sia una categoria ben precisa e identificabile con facilità: quella dei timidissimi, circa il 10 per cento. Fin dalla nascita, reagiscono con più ansia, o comunque con più eccitazione, alle novità e ai cambiamenti. Ma i primi segni di timidezza vera e propria, informano i tre psicologi in un articolo sull'ultimo numero della rivista «Science», si vedono chiaramente quando un bambino ha circa un anno e nove mesi. Se è timido, tenderà a star vicino a sua madre piuttosto che ad altri bambini, se si trova in una stanza con oggetti (anche giocattoli) poco familiari; è più lento e incerto quando parla con persone mai viste prima, siano adulti o della loro età. E via che crescono, i bambini timidi si rivelano anche in altri modi. Giocano da soli, mentre gli altri giocano in gruppo.

Tare biologiche, quindi, le origini della timidezza? Forse le origini; ma, sul livello di timidezza che si raggiunge crescendo, i tre autori dello studio sono un po' di marcia indietro. «La predisposizione psiologica non significa necessariamente che un bambino crescerà timidissimo», dicono. «Ma se si nasce con la tenenza a essere timidi, e si viene esposti a un ambiente carico di stress, la timidezza in genere aumenta». E i fattori a rischio che elencano sono inevitabilmente presenti, con intensità maggiore o minore, in ogni famiglia. Contano, per esempio, i litigi tra i genitori; se poi uno dei due muore, o c'è un divorzio, i punti rischio aumentano. Un membro della famiglia instabile può (logicamente) creare altri guai. Come ne possono provocare, al nato timido, le abituali frizioni con fratelli e sorelle. «Un fratello più grande che improvvisamente gli toglie un giocattolo o che gli urla contro», si legge nel rapporto, «può provocare al bambino le quantità di stress necessario a diventare un timido cronico».

IACAL
Nuova immagine, nuovi servizi.

Ieri minima 7° massima 18°
Oggi Il sole sorge alle 6,39 e tramonta alle 19,44

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Caro affitti
La sede Udi rischia lo sfratto

Roma chiude le porte alle donne. Dopo il Buon Pastore, il movimento rischia di essere sfrattato da un altro luogo storico del femminismo, la sede nazionale dell'Udi di via della Colonna Antonina. Unica alternativa, pagare un affitto mensile di 3 milioni e mezzo all'Istituto ciechi di Sant'Alessio, proprietario dello stabile, contro le 500.000 lire attuali. Una cifra troppo alta per un'associazione completamente autofinanziata. Con l'Udi e l'archivio storico riconosciuto di recente di interesse nazionale dalla Sovrintendenza ai beni culturali, dovranno forse fare le valigie anche il Tribunale 8 marzo e il Telefono rosa, ultima iniziativa in ordine di tempo ma già diventato un punto di riferimento e di incontro per molte donne, uno strumento per spezzare l'isolamento della violenza quotidiana. Insomma un pezzo di storia del movimento femminista e un centro vitale di iniziativa delle donne buttati in mezzo a una strada. E di battaglie storiche partite da questa sede ce ne sono tante, come testimoniano i manifesti appesi nella saletta dove ieri si è svolta una conferenza stampa, in cui le donne hanno denunciato questa situazione.

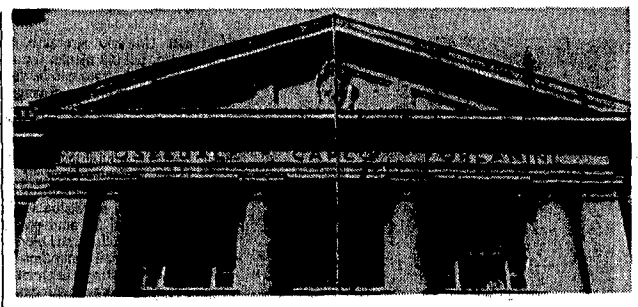
«A due passi dal Parlamento l'Udi si trova in un punto molto appetibile – sottolinea Anita Pasquali del Circolo culturale "La goccia" – non sono poche le correnti politiche e partitiche che ci hanno messo gli occhi sopra». Le donne però non ci stanno, convinte di rivendicare un diritto non solo per se stesse ma per tutta la città. «Il centro storico – afferma Lidia Menapace, una delle responsabili della sede – non può diventare il regno delle jeanserie e delle banche. Perciò una questione che riguarda le donne diventa una questione di importanza generale. Noi pensiamo che la proprietà pubblica o comunque quella condizionabile da scelte pubbliche debba svolgere una funzione calmieratrice, e non allinearsi alle tendenze del mercato, tutelando invece le realtà socialmente significative».

Le donne dell'Udi chiedono perciò un impegno politico preciso per impedire il progressivo impoverimento culturale e umano del centro storico e l'esodo di quanti non potrebbero sostenere la concorrenza con le attività commerciali. In particolare, l'Udi si rivolge alla Regione, che ha possibilità di esprimere un orientamento attraverso la nomina del commissario straordinario che attualmente gestisce l'Istituto Sant'Alessio. «È bene sottolineare – aggiunge Anita Pasquali – che questi locali non verranno destinati ai non vedenti, anche per sfatare il mito che dal Buon Pastore ci vede schierate contro gli strati più emarginati della città».

Comune
«Patto» tra Psdi e Psi

Dopo mesi di gelo socialisti e socialdemocratici tornano ad abbracciarsi in Campidoglio. Il segretario del Psdi Diego Gullo ha rilanciato ieri la proposta di un «patto d'unità d'azione» con il Psi. «Non per minacciare crisi ora – ha precisato Gullo – ma per concordare realisticamente le iniziative da assumere per la realizzazione del programma». I socialdemocratici hanno chiesto perciò un incontro ai cugini socialisti che si terrà nella prossima settimana.

Il rilancio del patto d'unità serve a costruire un muro più compatto in giunta contro la Dc e a far soffiare di nuovo il vento della crisi? I responsabili dei due partiti per ora non si sbilanciano. Di sicuro l'iniziativa dà una sterzata alla condotta della maggioranza che guida il Psdi (composta da Gullo e Tortosa) che negli ultimi mesi aveva spesso polemizzato con i socialisti. Forse si vuole così togliere peso all'annunciata formazione, da parte della minoranza interna di Oscar Tortosa, di una corrente di «unità socialista», vista come l'anticamera di una confluenza del Psdi romano nel Psi.



Gli operatori dell'ospedale rifiutano il passaggio della struttura all'Usl Rm 9
Intorno all'ex sanatorio si gioca una partita da centinaia di miliardi

«Il Forlanini non deve essere spostato...»

«Il Forlanini sta bene dov'è»: medici, infermieri e amministratori dell'ex sanatorio di via Ramazzini respingono l'accordo tra gli assessori comunale e regionale alla Sanità che prevede lo scorporo della struttura dalla Usl Rm 10 e quindi dal principale polo ospedaliero di Roma. In gioco, oltre alla salute dei cittadini, ci sono le centinaia di miliardi legati alla gestione dell'ospedale.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

«È solo una questione di soldi, tanti soldi che fanno gola a qualcuno». Il giudizio, lapidario, è di un sindacalista, e i soldi sono i miliardi, i molti miliardi che passano ogni anno per le mani di chi gestisce un ospedale come il Forlanini, l'ex sanatorio in questi giorni al centro di manovre e baratti tra assessori, come al solito sulla pelle dei cittadini e dei lavoratori interessati.

Inserito dopo il varo della riforma sanitaria nell'Usl Rm 16 (ora Rm 10), il Forlanini costituisce, insieme al S. Camillo e allo Spallanzani, il più grande polo ospedaliero di Roma, caratterizzato da una forte integrazione dei servizi e delle stesse strutture tecnico-amministrative. In base a un accordo «privato», nato al di fuori di ogni sede istituzionale, tra gli assessori comunale alla Sanità, il repubblicano De Bartolo, e regionale, il democristiano Zlantoni, l'ospedale dovrebbe ora essere assegnato alla Usl Rm 9 (ex Rm 15).

Ufficialmente, lo scorporo del Forlanini dalla Rm 10 è motivato dalla scelta di dotare ogni Usl romana, in occasione del cosiddetto «riazzonamento», di un ospedale generale di zona, di cui la XV Circoscrizione è da sempre sprovvista. Una tesi risibile, è stato detto ieri nel corso di un'assemblea promossa unitariamente dai partiti (Pci, Psi, Dc, Psdi, Pri) che operano all'interno dell'ospedale. E' del tutto illogico – si legge nel documento unitario presentato all'assemblea – «scorporare un ospedale dandogli centralità in una Usl nel cui territorio l'ospedale non esiste».

L'operazione di scorporo – è opinione unanime al Forlanini – non solo non porterebbe alcun beneficio ai cittadini, ma si risolverebbe in un grave danno per gli operatori sanitari e per l'intera collettività. In primo luogo, è insensato trasformare il Forlanini, nato negli anni Trenta come sanatorio e specializzato in pneumologia, in una specie di doppione del S. Camillo, mentre andrebbe al contrario riqualificato come polo specializzato con l'aggiunta di alcuni servizi integrativi che il S. Camillo non ha, per esempio la riabilitazione motoria per i cardiopatici. Ma l'operazione può funzionare solo a patto di mantenere il Forlanini all'interno dell'attuale struttura integrata. In secondo luogo, quasi tutta la struttura tecnico-amministrativa dell'Usl Rm 10 si trova proprio all'interno del Forlanini. Con il passaggio alla Rm 9, quindi, si darebbe il via a una serie di problemi di non facile soluzione, a partire dalla necessità di trovare nuovi locali e acquistare nuove attrezzature per gli uffici, con disagi per gli utenti e costi facilmente immaginabili.

L'inconsistenza delle motivazioni poste da De Bartolo e Zlantoni alla base del trasferimento alla Usl Rm 9 è tale, del resto, da provocare con l'assemblea di ieri la dura reazione non solo di chi, come i comunisti, ha da sempre respinto a tutti i livelli questa operazione, ma anche degli stessi compagni di partito dei due assessori. E insieme agli assessori, sul banco degli accusati è anche il presidente del comitato di gestione della Rm 9, il liberale Sandro Staccioli, che dando dimostrazione quanto meno di scarso senso dell'opportunità, se non di arroganza, ha convocato l'altro ieri Cgil, Cisl e Uil per discutere tempi e modi dello scorporo del Forlanini dalla Rm 10. Scorporo, è bene ricordarlo, che nessun organo istituzionale ha ancora nemmeno discusso.

Il sostanziale immobilismo di Comune e Regione, del resto, è ben noto. E' dell'altroieri la clamorosa presa di posizione dei membri tecnici del Comitato per la programmazione sanitaria del Lazio, che accusano i politici per la disastrosa situazione del settore, e non è probabilmente un caso che ieri al Forlanini a rappresentare la Regione ci fosse solo il comunista Luigi Cancrini. E proprio a partire da una proposta di Cancrini, l'assemblea ha avuto una conclusione unitaria decidendo di chiedere in tempi rapidi un incontro con la commissione Sanità della Regione. La questione del Forlanini – ha sostenuto Cancrini – va affrontata all'interno della discussione sul Piano sanitario regionale, unica sede legittima. L'assemblea ha anche deciso di dar vita a una commissione tecnica di operatori del Forlanini che, insieme alla commissione Sanità della Regione, dovrebbe definire un progetto di riconversione dell'ospedale.

Una corsia del Forlanini e, sopra il titolo, l'ingresso dell'ospedale

Diramato l'identikit dell'omicida dell'Alessandrino

Capelli lunghi, baffi arricciati Ha ucciso Marina per rapina

C'è un identikit dell'uomo che nella notte tra mercoledì e giovedì scorso ha ucciso con un colpo di pistola alla testa Marina Coppola, 17 anni, durante una tentata rapina a Tor Tre Teste. Lo ha ricostruito la polizia scentifica sulla base della testimonianza del padre della ragazza. A sparare, secondo la polizia, è stato con ogni probabilità un tossicodipendente. Oggi si svolgeranno i funerali di Marina.

L'identikit dell'omicida

Da ieri mattina sul cruscotto di tutte le volanti della polizia è attaccato un cartoncino bianco, l'identikit dell'uomo che mercoledì notte ha ucciso con un colpo di pistola alla testa una ragazza di 17 anni, Marina Coppola. E la stessa riproduzione l'hanno in tasca gli agenti in borghese che stanno controllando le proprie «fonti». La caccia all'uomo, insomma, è cominciata, ma sinora senza risultati concreti.

Unico punto fermo è la descrizione dell'assassino fatta dal padre della vittima, Edoardo Coppola, di 52 anni. A sparare è stato un uomo di circa 25 anni di età, alto più o meno un metro e settantacinque, di corporatura robusta, con la mascella quadrata, capelli castani leggermente lunghi e tirati all'indietro, lunghi baffi arricciati. L'uomo parla italiano senza particolari inflessioni e la sera dell'omicidio indossava un giubbotto di pelle e jeans.

Si tratta con ogni probabilità di un tossicodipendente e non di un rapinatore abituale, è la conclusione degli inquirenti. L'assassino, penetrato con un complice nella villa della famiglia Coppola, su una collina isolata in via di Tor Tre Teste, ha infatti sparato di fronte ad una reazione della ragazza assolutamente non pericolosa: visto inciampare e cadere il padre, Marina affrontò i due rapinatori con un ombrello. «Un tossicodipendente, magari in crisi di astinenza, si lascia prendere dal nervosismo, si impaurisce e spara. Un "professionista" no», dicono in questura. Così, sotto la direzione dei dirigenti della squadra mobile Nicola Cavaliere e Carlo Casini, e del sostituto procuratore Martellino, la polizia ha controllato un'ottantina di tossicodipendenti che gravitano tra Tor Tre Teste, la Prenestina e la Casilina. Alcuni di loro, dicono a San Vitale, dovrebbero sapere qualcosa. È anche arrivata notizia di alcuni fermi per ulteriori accertamenti, ma è ancora presto per sapere se gli investigatori siano su una traccia precisa, se abbiano in mano un nome. Prima o poi, con ogni probabilità, qualche «tossico» ammetterà di aver sentito questo o quell'altro parlare di un «lavoretto» da fare a Tor Tre Teste. Ma fino a quel momento gli indizi su cui gli investigatori possono lavorare sono davvero assai pochi, e per la soluzione del caso oltre alle normali indagini servirà probabilmente anche un po' di fortuna.

Ieri mattina è stata effettuata l'autopsia presso l'istituto di medicina legale. Il medico legale, il professor Alvaro Marchiori, ha recuperato il proiettile 7.65, ancora conficcato nella testa della ragazza: «Il colpo è entrato nella tempia dopo essere stato sparato a distanza molto ravvicinata», ha spiegato. La salma di Marina Coppola è stata quindi consegnata ai familiari. I funerali dovrebbero svolgersi oggi. □ G.S.

Il capogruppo socialista Marino attacca duramente la Dc
I comunisti: «Signorello si dimetta immediatamente»

Il Psi: «La giunta sta franando»

«Vedo la giunta franare giorno per giorno». Il Psi riparte all'attacco della Democrazia cristiana con un discorso in consiglio comunale del suo capogruppo Bruno Marino che ha il tono dell'addio a Signorello. E' accaduto ieri sera durante il dibattito sul bilancio. I comunisti hanno chiesto le dimissioni della giunta. I repubblicani invece vogliono che il sindaco faccia una verifica definitiva.

LUCIANO FONTANA

Un attacco durissimo alla Dc. Un discorso da vigilia della crisi. Bruno Marino, capogruppo del Psi, ha dato ieri sera un colpo, forse definitivo, alla traballante maggioranza capitolina. Lo ha fatto, a sorpresa, durante la maratona sui conti di previsione del Campidoglio. «Vedo la giunta franare giorno per giorno – ha detto il dirigente socialista – una maggioranza in disfacimento. Gli atteggiamenti schizofrenici di alcuni dirigenti democristiani bloccano tutta l'attività dell'amministrazione».

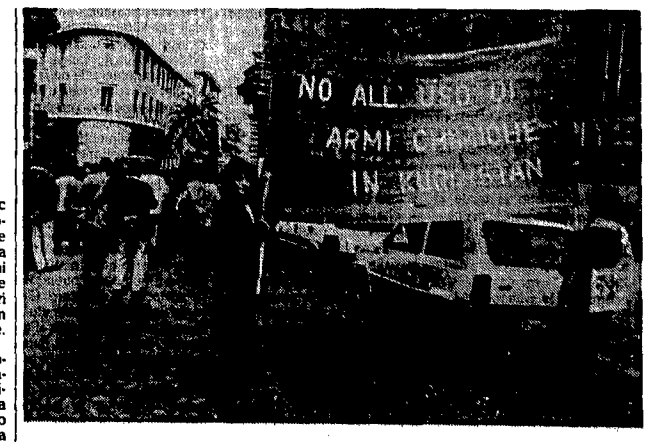
Prima del consiglio il gruppo socialista si era chiuso per due ore in una stanzetta del Campidoglio per preparare il durissimo intervento contro la Democrazia cristiana. A far scattare la reazione socialista erano state le dichiarazioni, sulla paralisi della giunta (e sulla scomparsa del sindaco), dell'assessore dc Corrado Bernardo. I socialisti hanno interpretato lo «sfogo» di Bernardo come un'ulteriore puntata della guerra che si sta combattendo nello scudocrociato in vista del congresso. «Ma l'amministrazione non può diventare la palestra congressuale della Dc», aveva già anticipato Celestre Angrisani.

La requisitoria di Marino è andata però molto più in là. Il capogruppo del Psi ha ricordato minuziosamente tutte le cose non fatte in due anni: «Credo che i termini siano tali – ha aggiunto – da ritenere impossibile un rilancio della giunta. Credo che dovremo fare i conti con ciò che sta avvenendo». E ha chiuso: «Esprimo il mio parere favorevole sul bilancio perchè penso che un'evoluzione sul piano politico ci sarà. Un buon bilancio serve non a questa o a quella formula politica ma a tutta la città».

Assente il sindaco, l'attacco ha creato scompiglio nei banchi democristiani. A botta calda l'ha commentato invece la capogruppo comunista Franca Prisco: «Dobbiamo dare molta attenzione all'intervento di Bruno Marino. Ha posto questioni politiche serie. Ritrovo nel suo discorso l'analisi che noi comunisti stiamo facendo da due anni sull'uso clamoroso che la Dc fa delle istituzioni». La capogruppo del Pci ha chiesto le dimissioni immediate della giunta e invitato i repubblicani ad «uscire da una posizione ambigua con i suoi assessori che si dimettono ma non escono dall'amministrazione. È ora di scegliere».

Il più scuro in volto era proprio il capogruppo del Pri Saverio Collura: «Pur con un discorso contraddittorio – ha dichiarato – Marino ha posto un problema politico a cui va data subito una risposta».

Anche il missino Marchio ha chiesto in aula di votare le dimissioni del sindaco Signorello. Ma la Dc ha chiesto la verifica del numero legale e il Consiglio si è chiuso, senza votazione, mancando il numero legale.



Manifestazione dei curdi contro il regime iracheno

Circa duecento cittadini curdi hanno manifestato ieri mattina davanti agli uffici delle linee aeree irachene, in via Salandra, per protestare contro l'uso delle armi chimiche da parte dell'aviazione di Baghdad, che avrebbero provocato diecimila morti e più di ventimila feriti. Durante la manifestazione la polizia è dovuta intervenire per sedare dei tafferugli nati fra opposte fazioni ed ha portato in questura per accertamenti quindici sostenitori di Hussein.

Roma «capitale» del vandalismo

Il «vandalo tipo» ha intorno ai 14 anni. Massimo 20. Agisce al calar della notte appena ha abbandonato, per scorribande di ogni genere, le periferie della città dove vive di giorno. Durante tutto l'anno, prevalentemente tra il sabato e la domenica, ha distrutto oltre tremila panchine, ha danneggiato 533 vetture dell'Atac, incendiato 120 cassonetti. Oltre aver messo fuori servizio tantissime cabine del telefono, decapitato un numero incalcolabile di statue di prestigiose personalità dei secoli passati (nella foto) e... fatto «incursioni» in scuole di ogni ordine e grado. I dati sul «vandalismo giovanile» metropolitano dello scorso anno sono stati forniti da «Ordine pubblico», la rivista delle forze di polizia.

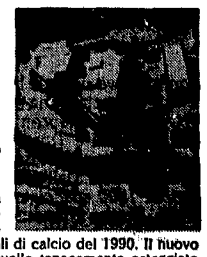
Maccarese e Focene zone «vincolate»

Anche Maccarese e Focene saranno «vincolate». Per le due località del Comune di Roma mèta di scampagnate domenicali, pic-nic e gite collettive è scattato il vincolo paesistico. Il provvedimento, preso in considerazione «del notevole interesse pubblico» delle due località, è stato pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» insieme alla delibera regionale del 1986.

Parcheggio Ps di via Urbino: ancora proteste

Per il secondo giorno consecutivo hanno bloccato il cantiere del parcheggio di Ps. Il comitato dei cittadini di via Urbino e via Cesena ha incontrato ieri il prefetto per chiedere la sospensione dei lavori che mettono in serio pericolo l'equilibrio statico dell'intera zona. Il prefetto si è impegnato a richiedere ulteriori indagini al Genio civile. Intanto in consiglio comunale Caterina Nenni, della lista verde, ha chiesto al sindaco di esprimere una posizione sul parcheggio «incriminato». E Signorello ha deciso di inviare una lettera al ministero degli interni sollecitandolo ad assumersi tutte le responsabilità civili e penali che possono derivare dal proseguimento dei lavori.

Per il centro Rai a Grottarossa ok della giunta capitolina



Via libera per il centro Rai a Grottarossa (nella foto). Ieri la giunta capitolina ha espresso l'ok per la costruzione del centro di comunicazioni in vista dei Mondiali di calcio del 1990. Il nuovo progetto, che sostituisce quello tenacemente osteggiato dagli ambientalisti e dal Pci previsto nella zona di Tor di Quinto, prevede la realizzazione di 227.607 metri cubi di cemento. Una lieve «maggiorazione» rispetto ai 200mila metri cubi previsti per il progetto di Tor di Quinto.

La giunta approva i campi sosta per i nomadi

Finalmente conclusa la telenovela dei campi sosta per i nomadi. Dopo sette lunghi mesi di attesa e incidenti mortali gravissimi, ieri mattina la giunta ha approvato la delibera che individua quattro aree per la sosta e due per il transito. Le aree prescelte si trovano tra Acilia e la Casilina. Della decisione però non si discuterà in consiglio comunale ma solo in una riunione dei capigruppo dei partiti capitolini.

Scarcerata la principessa Odescalchi

La principessa arrestata ieri con l'accusa di tentato furto, è stata scarcerata ieri. Lucrezia Odescalchi è infatti risultata completamente estranea alla vicenda. A scagionarla dall'accusa è stato Giuseppe Pirrillo, l'altro arrestato insieme a lei, che ha confessato di aver rubato lui la «500» sulla quale erano stati trovati. Estranea anche al tentativo di furto dell'autoradio, la principessa è stata scarcerata dal pretore Luberti che ha messo in libertà anche gli altri due giovani arrestati insieme a lei.

ROSSELLA RIPERT

Comune
Stanziati fondi per ex motel

C'era il rischio che finisse nelle mani dei privati. O quello che restasse ancora per molto tempo in uno stato di totale abbandono. Invece per l'ex Motel Aci sulla Cristoforo Colombo un primo passo si è fatto. Giovedì scorso il Consiglio comunale ha deciso di finanziare con il bilancio '88, i lavori di ristrutturazione finalizzando l'uso dell'ex autostello, abbandonato da quattro anni, ad attività sociali. Grazie ad un ordine del giorno presentato dal gruppo consiliare del Pci firmato da Augusto Battaglia e votato all'unanimità, tutti i partiti si sono impegnati ad intervenire rapidamente per rendere agibile l'antico Motel ridotto quasi unicamente al suo scheletro di cemento armato. Per questo hanno deciso di stanziare risorse finanziarie consistenti nel bilancio '88 in discussione in questi giorni nell'aula di Giulio Cesare.

«Tenuto conto che la città di Roma è sempre più coinvolta in processi di disgregazione sociale - si legge nell'ordine del giorno - e che mancano servizi e spazi in particolare per i giovani e per gli anziani, le forze politiche si impegnano al reperimento di fondi per la realizzazione di una struttura alternativa».

In un convegno la Fillea Cgil dice che basta costruire bisogna recuperare il degradato risanando i quartieri

A Roma 18mila edifici vecchi che nessuno controlla «Ci accorgiamo dell'abbandono solo dopo i crolli»

Gli edili si rinnovano dal mattone allo scalpello

Dal mattone allo scalpello. Non più nuove costruzioni, ma manutenzione e recupero del patrimonio edilizio esistente, puntando alla riqualificazione di tutte le aree urbane. È questa la parola d'ordine che il sindacato edili della Cgil, la Fillea, sta elaborando in vista del congresso. Una «rivoluzione culturale» in piena regola, ormai inevitabile, che potrebbe cambiare il volto della capitale.

GIANCARLO SUMMA

La popolazione di Roma diminuisce. Non di molto (25mila unità in meno tra l'81 e l'86), ma abbastanza da indicare l'inversione della tendenza alla crescita che si era mantenuta costante nei decenni precedenti e che aveva determinato il «boom» edilizio nel decennio '65-75. Come si sia ridimensionato il comparto abitativo nel periodo successivo lo dimostra una sola cifra: nel '76 lavoravano nella capitale circa 63mila edili, ridotti a 38mila nell'87. E in futuro si costruirà sempre di meno: la pur scarsa richiesta di nuove case è stata motivata in questi anni da motivi contingenti (aumento del numero di nuclei familiari, blocco del mercato edilizio ecc.) destinati prevedibilmente ad essere superati.

Ed è anche da queste considerazioni che parte la nuova elaborazione della Fillea Cgil, di cui si è discusso ieri mattina nel corso di un seminario all'Hotel Metropole. Basta con la «cultura del mattone», è il messaggio, è tempo di puntare al recupero del patrimonio edilizio esistente e alla riqualificazione delle disgregate periferie urbane.

Ogni tanto, in genere dopo l'ennesimo crollo di qualche vecchio palazzo, i giornali lanciano grida d'allarme sullo stato di degrado in cui versano interi quartieri della città. La realtà delle cifre è anche peggiore di ciò che ci si aspetta. «A Roma - ha detto nella relazione introduttiva al seminario il segretario generale aggiunto della Fillea romana, Roberto Giuliano - ci sono circa 83mila edifici. Di questi, ben 18mila sono interessati a fenomeni di degrado: 9000 sono a proprietà unica (3000 appartengono a soggetti pubblici) e 9000 a proprietà frazionata». Se si calcola che sono in tutto circa 50mila gli edifici costruiti prima del 1955 e che nel centro storico, e sono quelli più vecchi, il 70% di questi non ha mai subito interventi di manutenzione ordinaria o ristrutturazioni, è evidente che in mancanza di iniziative la situazione non potrà che peggiorare.

Questo, insieme al alcune indicazioni contenute nel documento programmatico dell'Ufficio speciale piano regolatore dell'aprile '87 tendenti a limitare le nuove costruzioni residenziali alle zone «interstiziali» tra quelle già edificate, fa ipotizzare per il futuro un grosso impegno nella manutenzione urbana. Per questo, secondo la Fillea, occorre da un lato creare le professionalità necessarie (e sono già partiti i primi corsi di restauro presso il centro di formazione Cefme di Pomezia, di proprietà mista imprenditori-sindacati), e dall'altro creare gli strumenti politico-economici per salvaguardare la funzione residenziale del centro storico, favorendo l'iniziativa privata anche dei piccoli proprietari. Gli ultimi dati Censis, infatti, dicono chiaramente che il costo a metro quadro di una casa ristrutturata in quella zona di Roma è arrivato anche a 5 milioni, il 50% in più che in altre grandi città prezzi sopportabili solo dalle imprese che «devono» essere in centro (terziario, servizi ecc.) o dai «nuovi ricchi» che scacciano i vecchi residenti.

L'altra priorità è, per il sindacato, il risanamento e il recupero della periferia, approfittando della grande occasione fornita dalla prevista tornata di «grandi opere» (Sdo, Roma capitale, Mondiali del '90 ecc): oltre 20mila miliardi che dovrebbero portare notevoli benefici in termini di viabilità e servizi a molte delle tante piccole «isole» che compongono la smisurata e degradata periferia della capitale. Una sfida di alto profilo, quella della Fillea, che ha però bisogno di interlocutori attenti tra i politici e gli amministratori. E qui i segnali non sono incoraggianti.

Il mattatoio al Testaccio, un complesso del quale si attende da anni il risanamento

Altra vittima nelle cave
Operaio del travertino muore dopo un volo di 12 metri

Un urlo strozzato, un tonfo, poi più niente. Il compagno si è girato e lo ha visto lì, a terra, in un lago di sangue. Solo pochi istanti prima era in alto, sul ciglio dello scavo, 12 metri più su, intento a predisporre con lui il taglio di una lastra. Raffaello Finocchi, 52 anni, tre figli, abitante in via Brindisi 12, a Villalba vicino Tivoli, quasi 30 anni passati nelle cave a tirare su i blocchi di travertino, è l'ennesima vittima di una strage. Ieri mattina alle 8,30 come ogni giorno era alla Gataco, la cava dove lavorava, sul ciglio dello scavo, una parete verticale alta 12 metri, di compatto, durissimo travertino. Un compagno stava lavorando con lui in basso alla base dello scavo. Insieme erano intenti a far passare una catena diamantata in un foro verticale. La catena, poi azionata, avrebbe permesso di staccare di netto il blocco dalla parete. Sul bordo dello scavo, qualche decina di centimetri all'interno, una transenna metallica che avrebbe dovuto impedire di sporgersi. Una protezione che negli ultimi anni si è dimostrata molto spesso inefficace. A questo punto la tragedia. «Non capisco come sia potuto accadere - dice il compagno che ha prestato i primi soccorsi - forse ha avuto un capogiro o forse si è sporto per gridarmi qualcosa. Ho sentito un urlo, poi un tonfo, mi sono voltato ed era lì, accanto a me. Mi sono accorto che era ancora vivo, allora ho gridato aiuto. Insieme ad altri colleghi lo abbiamo trasportato all'ospedale di Tivoli con un furgone, per non dover aspettare l'ambulanza, ma quando siamo arrivati era già morto».

Il problema degli incidenti nelle cave di travertino di Tivoli sta assumendo i contorni della tragedia. Accanto agli infortuni mortali, tanti che quasi rischiano di non fare più notizia nemmeno sui giornali, bisogna aggiungere le centinaia di infortuni «minori», talmente diffusi che l'unica possibilità di verifica sarebbe il controllo continuo dei pronto soccorso degli ospedali di Tivoli e di Palombara. «Negli ultimi anni - dice Andrea Righi, segretario comprensoriale della Fillea Cgil - la crisi che attraversa il settore del travertino ha indotto le aziende ad effettuare drastiche ristrutturazioni con la riduzione della manodopera e l'uso di tecnologie avanzate. Ne deriva che oggi i cavatori sono costretti a svolgere più mansioni contemporaneamente, a contatto con macchine sempre più sofisticate e pericolose».

Cocaina a Trastevere, eroina a Termini, hashish a Cinecittà La mappa dello spaccio nei quartieri

I «regni» della droga in città

Come e dove si vende la droga in città? I carabinieri hanno tracciato una «mappa della droga» in città, nel corso di una conferenza stampa. Il «regno» della cocaina è Trastevere, Termini è il mercato dell'eroina, mentre l'hashish è più diffuso nella zona di Cinecittà. Dall'anno scorso sono stati arrestati circa 1800 spacciatori e sequestrati quintali di droga. Perché il fenomeno non diminuisce?

STEFANO POLACCHI

Spento il fuoco che ieri pomeriggio, nell'inceneritore di Ponte Galeria, ha mandato in fumo sette quintali di hashish sequestrati a gennaio scorso, i carabinieri del reparto operativo hanno tracciato una mappa della droga in città. Cocaina a Trastevere, eroina a Termini, hashish a Cinecittà: questo un primo tracciato della distribuzione degli stupefacenti a Roma. Ventiquattro morti per droga dall'inizio dell'anno. Milleseicento arresti per spaccio, operati dai militari l'anno scorso, quasi duecento dall'inizio di quest'anno. Centocinquantatrè fermati e mille denunce a piede libero nell'87. In sette mesi sono finiti in carcere 54 corrieri colombiani che importavano cocaina in Italia col sistema degli «ovuli». «Una tecnica che ormai gli stessi colombiani non usano più perché poco efficace» hanno commentato i carabinieri del nucleo antidroga.

Questi sono alcuni dati sulla lotta allo spaccio nella capitale e, pur non tenendo conto degli arresti e dei sequestri operati dalla polizia, evidenziano una domanda inquietante. Perché, nonostante siano tanti gli spacciatori arrestati, la droga continua a scorrere a fiumi, a mietere vittime? «Il problema è sempre lo stesso. Se non si colpiscono i grossi trafficanti, i «cavalli», i piccoli spacciatori vengono sostituiti con estrema facilità - spiega il sostituto procuratore della Repubblica Paolo Agueci -. E intervenire sui capi delle grosse organizzazioni è difficile. È spesso impossibile accertare giudizialmente le responsabilità dei boss». E poi c'è il meccanismo delle scarcerazioni, dei benefici, della libertà provvisoria, degli arresti domiciliari. «Spesso il piccolo spacciatore è incensurato - spiega Agueci - e gode dei benefici previsti dalla legge. Entrano, escono Così per i corrieri stranieri. Vengono espulsi e poi rientrano per altre vie in Italia. Quando si sgomina una banda, invece, il colpo assestato si fa sentire. Questo è successo ad esempio con l'intervento sulla banda della Magliana nell'83-'84».

Tornando alla «mappa della droga» in città, i dati forniti dal colonnello Roberto Conforti analizzano più a fondo la «geografia del buco». Su cento chili di cocaina sequestrati, 57 vengono da Trastevere, Bravetta e Magliana. Dei 47 chili di eroina (il tipo più frequente è la «brown sugar 4»), 29 era per il mercato della stazione Termini. Il 40% degli otto quintali di hashish, cioè più di 3 quintali, proviene invece da Cinecittà. La droga bruciata ieri a Ponte Galena aveva un valore sul mercato di quattro-cinque miliardi di lire.

Altri dati ancora vanno a sviscerare la piaga droga. La cocaina arriva sul mercato sempre più pura, con punte del 97%. Questo, secondo i militari, significa che gli spacciatori sono sempre più organizzati, al punto di poter importare la droga molto pura, quindi con minor ingombro, e di poterla tagliare direttamente sul posto di spaccio.

Cinque siciliani legati alla mafia

Lasciarono l'eroina in albergo arrestati in cinque al Circeo

Erano arrivati dalla Sicilia con una borsa carica di eroina, quattro mesi fa. Si erano fermati in un albergo di Fiumicino e avevano abbandonato il loro «bagaglio», forse perché «tallonati» da una banda rivale. Sono stati arrestati nei giorni scorsi al Circeo. Si tratta di 5 siciliani, tra cui il figlio di un noto esponente del «clan Badalamenti». Sono accusati di associazione a delinquere e detenzione di armi.

Una valigia piena d'eroina abbandonata in un albergo di Fiumicino a dicembre scorso, aveva messo gli uomini della squadra mobile sulle tracce della banda di spacciatori che operava tra la capitale e il Circeo. Nei giorni scorsi sono stati arrestati i 5 componenti della banda, tutti siciliani, tra cui il figlio di Ferdinando Lo Piccolo, legato al clan Badalamenti, ed il basista, Domenico Raimondo, 47 anni, proprietario della villa a San Felice Circeo dove gli spacciatori si erano riuniti. Insieme a lui sono finiti in carcere Antonio Vincenzo Lo Piccolo, 27 anni, già colpito da mandato di cattura emesso dalla magistratura palermitana, Teresa Randazzo, 37 anni, Gianfranco Lombardo, 24 anni, e Emanuele Ruggero, 28 anni. Nel giardino della villa gli agenti hanno trovato una busta di plastica in cui erano nascoste una «Beretta calibro 7,65», una «Beretta calibro 22», proiettili, cappucci e calzamaglie. Tutto il necessario per rapine e imprese simili. I cinque sono accusati di associazione per delinquere, favoreggiamento personale e concorso nella detenzione di armi. Le indagini comunque proseguono per accertare l'attività della banda nel traffico degli stupefacenti.

Quattro siciliani, a dicembre dell'anno scorso, occuparono una stanza in un albergo di Fiumicino. Improvvisamente scomparvero, abbandonando nella stanza una valigia con tre chili di eroina. Il direttore dell'albergo informò subito la polizia, e scattarono le indagini per identificare i quattro. Secondo gli investigatori, i siciliani erano fuggiti per evitare lo scontro con una banda rivale che probabilmente gli stava alle costole. Le ricerche portarono al nome di Antonio Vincenzo Lo Piccolo, figlio di un esponente di spicco del clan Badalamenti. In seguito a questo episodio la magistratura palermitana emise il mandato di cattura per associazione a delinquere per lo spaccio di stupefacenti.

Tre giorni fa si è stretto intorno alla banda il cerchio delle indagini. È stata individuata la villa nel residence «Colle Circeo primo», in località Borgo Montenero, vicino a San Felice. Dopo appostamenti e pedinamenti, è scattata l'irruzione nella villetta, nel momento in cui la banda era riunita al completo.

Un convegno sul fiume malato

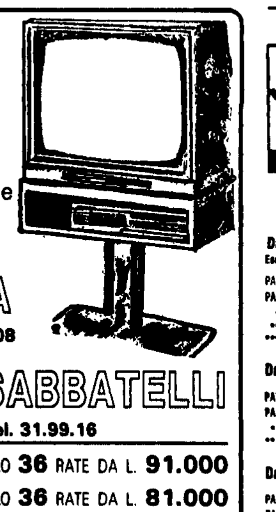
Cinquecento miliardi per salvare il Tevere

Per il Tevere è una lenta agonia. Degrado, inquinamento, impoverimento biologico. Ogni giorno 20.000 tonnellate di rifiuti si riversano nel fiume. Servono immediatamente cinquecento miliardi per il potenziamento dei depuratori e il risanamento del fiume. Idee e proposte operative al convegno «Il Tevere: presente e futuro», organizzato dal centro per lo sviluppo di Roma capitale.

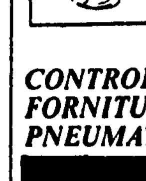
MAURIZIO FORTUNA

«Ogni giorno nel Tevere si riversano cinquemila tonnellate di rifiuti urbani, altre cinquemila di rifiuti industriali e diecimila di rifiuti agricoli. I depuratori riescono a smaltire soltanto il 40% dell'acqua, il Tevere rischia di diventare una fogna a cielo aperto». Le parole di Aurelio Misiti suonano come un avvertimento per il fiume, attorno al quale si sprecano tante parole ma nessun fatto. Il convegno su «Il Tevere: presente e futuro» che si è tenuto ieri nella sede della Provincia, organizzato dal centro per lo sviluppo di Roma capitale è nato proprio con l'intento di avanzare proposte chiare ed attuabili, con il supporto scientifico del Dipartimento di idraulica, trasporti e strade dell'Università «La Sapienza». Il deputato comunista Paolo Ciofi, presidente del centro ha proposto l'idea di istituire a nord di Roma un istituto di ricerca per lo studio, la diffusione e l'applicazione delle tecnologie pulite che consenta un recupero della potenzialità turistica del bacino del fiume, combinata con le attività produttive e di servizio Le industrie sono infatti costrette a spendere il 50% dei lori investimenti per lo smaltimento dei rifiuti. I guai per il Tevere nascono alla confluenza dell'Aniene e con l'ingresso a Roma che da sola scarica nel fiume il 70% dei rifiuti inquinanti. «Siamo in presenza di un pericoloso impoverimento di ossigeno disciolto nell'acqua - dice Misiti - che è invece l'unico elemento che permetta l'autodepurazione del fiume. Bisogna investire in tecnologie, servono almeno 500 miliardi per raddoppiare gli impianti e ottenere che le acque siano filtrate a livello ottimale». Il Tevere a Roma ha sempre posto grandi problemi, come le catastrofiche inondazioni o la altrettanto catastrofica idea di Giuseppe Garibaldi di deviare il corso del fiume prima del suo ingresso a Roma, ma mai nessuna decisione ottimale. «E invece è ora che si decida - afferma Paolo Ciofi - La prima cosa da fare può essere quella di istituire una conferenza interregionale per il risanamento e la tutela del bacino del Tevere, con il compito di elaborare il piano. La mancanza di finanziamenti non può essere un alibi, si possono usare gli enormi residui passivi accumulati dalla Regione Lazio e nello stesso tempo presentare progetti seri al Fio e alla Cee per ottenere ulteriori fondi». Il Tevere è malato, ma i medici se ne disinteressano. Dal 1975 il servizio idrografico non fornisce più dati sul fiume, sulla profondità dell'alveo, sulla portata: dati essenziali per attuare qualsiasi tipo di intervento È una parte importante della Regione e addirittura fondamentale della città, che sul suo corso è stata costruita, e non può essere lasciata in balia dei venticinque enti che attualmente se ne palleggiano la gestione. Il professor Misiti ha anche polemizzato con la proposta estemporanea di una condotta sotterranea per scaricare a mare le acque non depurate. «È un'idea bizzarra, difficile da realizzare che oltretutto snaturerebbe il fiume diminuendone la portata». Il senatore Giovanni Belinguer intervenuto al convegno, ha detto che: «Parlare di risanamento del fiume vuol dire prima di tutto individuare la sede politica e istituzionale con cui lavorare; e per questo obiettivo, le Regioni interessate, ed in particolare il Lazio, che più delle altre brilla per la sua assenza nella materia, dovrebbero chiedere al governo l'applicazione immediata della legge Merli e la convocazione di una conferenza interregionale permanente sul fiume, come è stato fatto per il Po».

TVcolor
SIEMENS
LA NUOVA TECNICA
DIGITALE
via satellite - stereo
bilingue - televideo
alta qualità nella videoregistrazione



DITTA MAZZARELLA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolemaide, 16/18 - Tel. 31.99.16
28 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 91.000
25 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 81.000
TRE ANNI TOTALI DI GARANZIA



COLOMBI GOMME
CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI
PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
PIRELLI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

aliscafi
VETOR ORARIO 1988 SNAV

ANZIO - PONZA

Dal 1° Aprile al 31 Maggio
Escluso MARTEDI e GIOVEDI

PARTENZE da ANZIO	08,05		16,30**	
PARTENZE da PONZA	09,40*	15,00***	18,10	

* Solo Venerdì
** Solo Venerdì e Domenica
*** Solo Domenica

Dal 1° Giugno al 31 Luglio (giornaliere)

PARTENZE da ANZIO	07,40	08,05*	11,30**	17,15
PARTENZE da PONZA	09,15	15,30**	18,30*	19,00

* Escluso Martedì e Giovedì
** Solo Sabato e Domenica

Dal 1° al 31 Agosto (giornaliere)

PARTENZE da ANZIO	07,40	08,05*	11,30	17,15
PARTENZE da PONZA	09,15	15,30	18,30*	19,00

* Escluso Martedì e Giovedì

Dal 1° al 18 Settembre (giornaliere)

PARTENZE da ANZIO	07,40	08,05*	11,30**	16,30
PARTENZE da PONZA	09,15	15,00**	17,30*	18,10

* Escluso Martedì e Giovedì
** Solo Sabato e Domenica

Dal 19 al 26 Settembre (escluso Martedì)

PARTENZE da ANZIO	08,05	15,30
PARTENZE da PONZA	09,40	17,00

Dal 27 Settembre al 16 Ottobre
Escluso MARTEDI e GIOVEDI

PARTENZE da ANZIO	09,30
PARTENZE da PONZA	16,00

Dal 17 Ottobre al 31 Dicembre
Escluso MARTEDI e GIOVEDI

PARTENZE da ANZIO	09,30
PARTENZE da PONZA	15,00

DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

Anzio - Ponza - Ventotene - Ischia - Napoli
Arrivo a NAPOLI in coincidenza con linee EOLIE

Dal 1° Giugno al 18 Settembre
Escluso MARTEDI e GIOVEDI

ANZIO	p. 08,05		NAPOLI	p. 15,40	
PONZA	a. 09,15	p. 09,30	ISCHIA (Casamicciola)	a. 16,10	p. 16,30
VENTOTENE	a. 10,10	p. 10,25	VENTOTENE	a. 17,10	p. 17,25
ISCHIA (Casamicciola)	a. 11,05	p. 11,15	PONZA	a. 18,05	p. 18,30
NAPOLI	a. 11,55		ANZIO	a. 19,40	

Dal 1° Settembre le corse pomeridiane saranno anticipate di 1 ora.

TARIFFE

ANZIO / PONZA	e viceversa	Lit.	21.000
PONZA / VENTOTENE	»	Lit.	13.000
ANZIO / VENTOTENE	»	Lit.	[illegible]
VENTOTENE / ISCHIA (Casamic.)	»	Lit.	13.000
ANZIO / ISCHIA (Casamic.)	»	Lit.	32.000
PONZA / ISCHIA (Casamic.)	»	Lit.	21.000
ANZIO / NAPOLI	»	Lit.	40.000
VENTOTENE / NAPOLI	»	Lit.	[illegible]
PONZA / NAPOLI	»	Lit.	[illegible]
NAPOLI / ISCHIA (Casamic.)	»	Lit.	10.000

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 20 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

INFORMAZIONI
BIGLIETTERIA
PRENOTAZIONI
HELIOS TRAVEL
VIAGGI e TURISMO s.r.l.
00042 ANZIO (ITALY)
Via Porto Innocenziano, 18
ANZIO - Tel. (06) 9848085 - 9848320 - Tx 613080
PONZA - Ag. De Gaetano - Tel. (0771) 80078
VENTOTENE - Biglietteria tel. (0771) 85078
ISCHIA - Ag. Romano - Tel. (081) 996403 - 991215 - Tx 710384
NAPOLI - Snav - Tel. (081) 7612348 - Tx 720446
SISTEMA PRENOTAZIONI ELETTRONICHE
ANZIO

Oggi, sabato 9 aprile. Onomastico: Maria Cleofe.

ACCADDE VENT'ANNI FA

I lavoratori dell'azienda laniera Pozzo di via Tiburtina, 130 donne e 40 uomini, hanno occupato la fabbrica. Il motivo è lo strano modo con il quale l'industriale Pozzo ha augurato loro la buona Pasqua; licenziando quarantotto dipendenti. Il motivo dei licenziamenti è ancora più sconcertante. Il padrone vorrebbe far pagare ai lavoratori la controversia con un imprenditore che ha costruito una nuova ala della fabbrica. Visto che la spesa è più alta del previsto, il Pozzi vuole eliminare nuovo stabilimento e dipendenti. Ma non aveva fatto i conti con i lavoratori e con i sindacati che hanno fatto ritirare il provvedimento.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Privata	6810280 - 77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malalda)	530972
Consulenze Aids	5311507
Aied. adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi 3570-3875-4994-8433	
Fs: informazioni	4775
Fs: andamento treni	464466
Aeroporto Ciampino	4694
Aeroporto Fiumicino	60121
Aeroporto Urbe	8120571
Atac	4695
Acotral	5921462
S.A.FE.R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinoleggio	6543394
Collalti (bici)	6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

APPUNTAMENTI

I problemi dello sport nella città. Seminario promosso dalla Federazione Pci su: 1) gestione degli impianti sportivi; 2) tariffe gestione impianti; 3) regolamento dei Centri sportivi circoscrizionali; oggi, dalle ore 9, nei locali della Federazione comunista, via dei Frentani, n. 4.

Orgonoterapia. La scuola europea organizza per domani, ore 10, un incontro con il dottor Genovino Ferri su «Psichiatria funzionale: un diverso approccio alla psichiatria»: al teatro Il Torchio, via Morosini 16.

Nuove tendenze della letteratura in Urss. In occasione dell'uscita di «Un posto al sole» di Makanin e «Il tè e l'amore per il mare» di Iskander, tavola rotonda lunedì, ore 18, presso l'Associazione Italia-Urss, piazza Campitelli 2. Intervengono Iskander, Makanin, Buttafava, Fracassi, Negarville, Platone, Zaslavskij.

Informazione economica. Nell'ambito del seminario su «Informazione economico-finanziaria alle soglie del Duemila: comunicazione d'impresa e giornalismo specializzato» incontro lunedì, ore 17.30, nell'aula XV della facoltà di scienze politiche dell'Università La Sapienza.

Incontri sul marxismo. Sono quelli organizzati dalla sezione Flaminio-Villaggio Olimpico, via Giulio Romano 8. Il quarto incontro su «Gramsci e il leninismo: Rivoluzione d'Ottobre e crisi in Occidente», relatore Corrado Morgia, è stato spostato da lunedì a martedì, ore 18, presso la sede della sezione.

Alla Uno. Lunedì, ore 18.15, conferenza di Vittorio Ruata su «Zodiaco e cicli naturali». Martedì, ore 18.15, corso di Andrea Forte su «Significato della scoperta dei tarocchi perduti in questa epoca». Viale Gorizia 23, telef. 850.778.

QUESTOQUELLO

Progetto Fabula. Percorsi attraverso il mito a cura di Alfio Petrini e Aldo Massasso con la collaborazione di Luigi Fontanella, Paolo Guzzi, Mario Lunetta: tavola rotonda (su «Mito della negazione o negazione del mito») martedì, ore 15, presso la Sala Umberto, via della Mercede 50.

Laltrosogno. Opera di Marcello P. Laurentis in programma questa sera alle ore 21 presso il teatro Avancomici, via di Porta Labicana 32: il tutto sotto gli auspici del Centro italiano studi sull'arte dello spettacolo. Segue dibattito condotto da Marella Caputo.

MOSTRE

Arte a Praga/Arte a Parigi. Impressionismo, simbolismo, cubismo. Quarantatré pitture e sculture provenienti dalla Galleria nazionale di Praga: una «sfilata» di capolavori: Cézanne, Picasso, Derain, Braque, Gauguin, Seurat, Matisse, Vlamincke e altri. Campidoglio, palazzo dei Conservatori. Orari: martedì 9-13.30 e 17-20, mercoledì, giovedì e venerdì 9-13.30, domenica 9-13. Fino al 4 maggio.

Matta in Italia. Di Sebastian Matta, grande pittore surrealista cileno, viene presentata una antologia «italiana» della sterminata produzione pittorica, grafica e scultorea. Palazzo Venezia, ingresso in via del Plebiscito 118. Orario 9.30-14, fino al 15 aprile.

La piazza universale. Giochi, spettacoli, macchine da fiera e luna park: campioni di giochi, fotografie dell'800 da tutto il mondo, una macchina Lumière, automi e altro. Museo delle arti e delle tradizioni popolari, piazza Marconi 8 (Eur). Ore 9-14, domenica 9-13. Fino al 30 giugno.

Goethe a Roma. Oltre sessanta tra disegni e acquarelli di Goethe e di altri artisti tedeschi coevi, Tischbein, Hackert, Kniep e Dies; documenti preziosi del viaggio in Italia tanto sognati sui libri e della scoperta di Roma. Museo Napoleonico, via Zanardelli 1; ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-20. Fino al 24 aprile.

Luigi Pianciani e l'urbanistica di Roma capitale. Vasta documentazione dello sviluppo dell'edilizia popolare nella città per il periodo che va dal 1870 al 1890. Aam/Coop, via del Vantaggio 12. Ore 17.30-20, festivi chiuso. Fino al 23 aprile.

MUSEI E GALLERIE

Musei Capitolini. Piazza del Campidoglio, tel. 6782862, orario: feriali 9-14, festivi 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, sabato anche 20.30-23, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000, gratis l'ultima domenica del mese. Tra le opere esposte nei palazzi progettati da Michelangelo: Venere Capitolina, Galata morente, la Lupa etrusca con i gemelli del Pollaiolo

Galleria Doria Pamphili. Piazza del Collegio Romano 1/a (tel. 6794365). Orario: martedì, venerdì, sabato, domenica 10-13. Ingresso L. 2.000. Opere di Filippo Lippi, Caravaggio, Tiziano, Dosso Dossi, Andrea Del Sarto, Velasquez.

PERFORMANCE

Ibridi e suggestioni per Genty

Un intrigante miscuglio di fantasie sfodera lo spettacolo di Philippe Genty in scena all'Olimpico fino al 17 aprile. *Desirs parade* è stato allestito con l'aiuto della coreografa Mary Underwood – collaboratrice di Genty da sedici anni – ricercando la suggestione visuale attraverso i materiali più improbabili come la carta Kraft e quella da imballaggio. Ma la povertà dei materiali si trasfigura nell'estro vivace dei due autori e traccia un itinerario a cavallo fra reminiscenze fiabesche dell'infanzia e inquietanti metamorfosi. Come *Crisalide* – il brano più efficace e completo dello spettacolo – dove un pacco abbandonato «inghiotte» una ragazza per produrre poi uno strano ibrido di donna-bambola che si trasforma, da mutazione in mutazione, in farfalla. Più di un brivido perturbante sfiora la grazia di questa marionetta nei suoi volteggi e nella poesia delle sue diafane ali: sdoppiata, contesa e infine smembrata, Crisalide torna immoto fagotto di stracci.

Elementi gotici traspirano anche in *Vertigini*, dove un buffo personaggio emerge da una tomba, regredisce a materia fluida (una maglina elastica) e si modella attraverso i suoi manipolatori-mini in strampalate animazioni. Questa voglia d'ironia e nonsense si sbriglia completamente nell'ultimo brano, *Il valzer delle sedie a sdraio*, nel quale un surreale duetto di piloti sperimenta spericolate acrobazie su una gigantesca sedia a sdraio riuscendo – miracolosamente, vien voglia di dire – a non schiacciarsi mai le dita nei suoi famigerati interstizi. Come cornice dei brani principali, Genty propone tre intermezzi sul tema della libertà, con humour tutto francese nella malinconia soffusa del secondo (*Indifferenza*) dove gli sforzi di un uomo per sedurre l'indifferente si vanificano proprio nel momento in cui c'è riuscito, e un guizzo imprevedibile di irriverente «americanità» nell'ultimo (*Libertà*).

Spigliati e giocondi, i quattro interpreti di *Desirs Parade* (Alain Clément, Patrick Henriquau, Agnès Neel ed Emmanuel Plassard) rendono lo spettacolo accessibile e piacevole anche per un pubblico di giovanissimi. □ *R.B.*

Nina Watt oggi e domani di scena al Cid

DANZA

Dal Senegal ritmi africani

Cid (via S. Francesco di Sales, 14). Ancora un appuntamento di danza proposto dall'associazione «Gianfranco Astaldi»: oggi e domani alle 19 è di scena Nina Watt con Stuart Gold della José Limon Company che presentano *Concerto di danza*». In programma coreografie di Limon: *Chaconne, Dance for Isadora* (un omaggio in cinque sezioni alla grande danzatrice «libera»), *The exiles* e tre estratti da *The Unsung* (inno ai difensori del patrimonio americano). Sia Nina Watt che Stuart Gold lavorano stabilmente con la Compagnia Limon partecipando a numerose tournée per il mondo. L'ingresso allo spettacolo è gratuito.

Teatro Studio Mtm (via Garibaldi, 30). Torna a Roma Germaine Acogny, danzatrice e fondatrice del Mudra Afrique a Dakar, una versione africana della celebre scuola coreografica di Maurice Béjart. Attualmente la Acogny risiede in Europa dove ha fondato un centro internazionale di danza e ritmi africani a Tolosa. Il seminario di danza africana che la Acogny condurrà dal 16 al 22 aprile, è un occasione di avvicinarsi alle suggestioni ritmiche di questo stile. Informazioni e iscrizioni al 5891444-5891637 dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20.

MOSTRE

«Tigri-conchiglie» e Folle

«Sette artisti per il futuro dell'immaginario» è il titolo di una triplice mostra ideata dal «Sal» arte San Lorenzo. Oggi alle ore 18, presso l'Associazione culturale di via dei Latini 80, si inaugura la terza mostra: è quella di Artemis e Fabiani dal titolo «Tigriconchiglie». L'esposizione resta aperta fino al 21 aprile, ore 17-20, esclusi festivi. A Strananotte Pub, un gradevolissimo locale dell'Associazione culturale Meloria di via Umberto Biancamano 80, si è inaugurata ieri sera una mostra di Cosimo Folle, giovane artista leccese, approdato alla pittura dopo gli studi e le prime esperienze come scultore. Questa impostazione si riflette nelle sue grandi tele che offrono un impatto visivo denso di rilievi per il mescolarsi di forme plastiche, fumi e metalli in agglomerati esplosivi. La mostra di Cosimo Folle rimarrà aperta fino a giovedì 14, con un orario insolito: dalle 20 all'1 di notte (domenica chiuso).

SPETTACOLI

Cartoons e favole dal Grauco

Nel turbinio delle programmazioni culturali del Grauco, il Gruppo di Autoeducazione Comunitaria che ha sede in via Perugia 34, trovano posto rassegne di cinema, mostre fotografiche e allestimenti teatrali per ragazzi, questi ultimi eredi diretti dell'attività del gruppo che lo ha fondato dodici anni fa. È proprio nello spazio del teatro-ragazzi, il Grauco presenta, domani alle ore 17, una novità: «La bella addormentata» di Roberto Galve, ovvero Mastro Giocatù e gli insoliti clienti della sua Bancarella vi raccontano la famosa fiaba folk, che verrà messa in scena tutte le domeniche fino al primo maggio. Ancora per lo spazio ragazzi, questa volta su grande schermo, oggi pomeriggio alle 18,30 sono in programma ottanta minuti di cartoni animati di Mickey Mouse (dal 1929 al 1959), ottavo capitolo dell'antologia di Walt Disney. Lo spazio cinema per gli adulti, invece, propone stasera alle 21 «Il sale della terra nera» di Kazimierz Kutz, miglior film dell'anno 1970 in Polonia. Domani è di scena il Giappone con «Canzone di primavera» di Seijiro Kamiyama, alle 19 e alle 21. Il film fa parte della rassegna Ricerca Cinema del Giappone: i film degli anni 80.

Sempre in ambito cinematografico, il centro culturale «La società aperta» (via Tiburtina Antica 15), propone alcune vecchie e gloriose pellicole. Lunedì, «Lassù qualcuno mi ama» di Robert Wise e martedì «Il tesoro della Sierra Madre» di John Huston. Gli orari degli spettacoli sono: 15,30/17,30/20,30.

L'Azzurro Scipioni (via degli Scipioni 82) sottopone al giudizio del pubblico, per il concorso «Leone azzurro», «Maurice» di James Ivory. Fino a oggi le preferenze espresse vedono al primo posto «Notte italiana» di Mazzacurati. Oltre al film del concorso, l'Azzurro programma: oggi, «Il pianeta azzurro» di Piavoli (ore 15) e «D'amore si vive» di Agosti (ore 22) e domani «Quartiere» di Agosti alle ore 20,30. □ *St.S.*

TESTACCIO

Ascolto guidato alla musica

Oggi alla Scuola popolare di musica di Testaccio avranno luogo due incontri sulla storia degli strumenti musicali. Alle ore 14.30 Luca Sanzò curerà un ascolto guidato sulla musica per gli strumenti ad arco scritta da Beethoven e da Brahms; alle ore 17.30 il musicologo e trombettista Igino Conforzi parlerà sulla costruzione, sulla tecnica strumentale e sulla letteratura specifica della *tromba barocca* e suonerà dal vivo esempi dal suo repertorio.

Gli incontri fanno parte di un ciclo che si concluderà a giugno e si svolgono tutti nei locali della Scuola popolare di musica di Testaccio in via Monte Testaccio n. 91 tel. (5759308). L'ingresso è gratuito.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Avviso. A causa di improrogabili sopraggiunti impegni di diverse organizzazioni di Partito, la riunione già convocata per lunedì 11 aprile, dei segretari di sezione, è rinviata a data da destinarsi. I compagni delle zone e delle sezioni debbono comunque ritirare in federazione il documento sulla riforma organizzativa del Partito a Roma.

Sezione Serpentara. Ore 18 assemblea sulla situazione politica con Mario Qattrucci.

Sezione Nuova Corviale. Ore 17 festa del tesseramento con Goffredo Bettini.

Sezione Torre Maura. Ore 17 presso largo dei Colombi assemblea pubblica sulla periferia, con Ugo Vetere.

Sezione Torrevecchia. Ore 17 iniziano i lavori del congresso di sezione con Lionello Cosentino.

Sezione Porta Maggiore. Ore 18.30 proseguono i lavori della conferenza d'organizzazione e di programma, con Michele Meta.

Sezione Montespaccato. Ore 17 iniziano i lavori del congresso di sezione con Carlo Leoni.

Sezione Montecucco. Ore 16.30 assemblea pubblica sulla situazione politica, con Roberta Pinto.

Sezione Laurentina. Ore 16 incontro per le case Ipost, con A. Iannilli e A. Ottavi.

Sezione Pietralata. Ore 17.30 uscita per il tesseramento con Tonino Lovallo.

Sezione S. Basilio. Ore 18 riunione sull'attività della sezione con Rita Zallocco e Mario Schina.

Avviso. Ore 9 in federazione seminario sui problemi dello sport nella città di Roma

Avviso. I compagni di zona e dei centri anziani sono pregati di ritirare il materiale sulle pensioni in federazione (comp. Oliva).

Avviso. Sono da ritirare urgentemente in federazione le cartoline indirizzate al presidente della Camera, affinché sia discussa rapidamente la legge contro la violenza sessuale.

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli. È convocata per martedì 12 aprile alle ore 17.30 c/o la sezione di Genzano la riunione del Cf e della Cfc con il seguente odg: 1) Impegni ed iniziative del Partito; 2) Varie. Relazione di E. Magni segretario della Fed. Castelli, partecipa D. Giraldi della segreteria regionale; Grottaferrata ore 18.30 comizio in piazza (Veltroni); Cecchina ore 18 conferenza amministrativa di circoscrizione (Montino, Peretti, Ponzo, Peroni); Anzio centro ore 18,30 assemblea (Aversa).

Federazione Tivoli. Fiano ore 16 continua conferenza d'organizzazione zona Tiberina (Zaccardini, Fredda).

Federazione Latina. Terracina c/o Hotel «L'approdo» alle ore 16 convegno sulla Usl Latina 5 (Bianchi, Recchia, Tripodi); Cori ore 16 riunione Fgci e segretari di sezione (Palombelli, Rosato); Priverno ore 16 dibattito su Togliatti (Luberti); Minturno ore 18 CcDd sulle liste elezioni amministrative (Di Resta).

Federazione Frosinone. In federazione ore 16 conferenza provinciale insegnanti comunisti (De Gregorio, Campanari, Magni); Anagni manifestazione di solidarietà con il popolo palestinese (Collepardi cons. reg. Pci, Michelangeli segr. sez. Pci, L. De Pretis della segr. naz. Dp, Osmar rappresentante dell'Olp); Cassino ore 18 CcDd (De Angelis); Ferentino ore 17 Cd più gruppo (Spaziani); Sgurgola ore 20 Cd (Alveti); Viticuso ore 20.30 assemblea (Cossuto, Gatti); Villa Santa Lucia ore 20.30 assemblea.

Federazione Rieti. In federazione 17.30 riunione sullo sviluppo economico del Terminillo (Giocondi).

PICCOLA CRONACA

Nozze. Oggi si sposano, nella chiesa di S.S. Cosma e Damiano, Raffaella Di Gregorio e Raffaele Lo Sardo. Alla felicissima coppia gli auguri della Federazione comunista, della Sezione «Giovanni Lo Sardo» del Gruppo giustizia Pci, degli avvocati dello Studio Tarsitano e de l'Unità.

Lutto. È morto Decio Moretti, 90 anni, da sempre militante nelle file dell'antifascismo. Alla famiglia le fraterne condoglianze della Sezione di Palmarola e de l'Unità.

Le ansie di Giobbi, eretico errante

ENRICO GALLIAN

È quando dimentica l'ansia, la fretta dell'ansia di appartenere ad un rituale che altrimenti è pur sempre un rituale dell'aspetto ludico del dipingere, del creare, che puntualmente Guido Giobbi diventa pittore di cose e fatti che fa accadere sulla e/o per la tela. Lo turbano gli uomini, non i fatti, ma le idee che essi si fanno sui fatti. Ma gli uomini sbagliano e turbano perché danno nomi alle cose. Non lo dice ma è così.

Ha cominciato molto presto a guardare dietro e davanti a sé le cose della realtà che lo circondano dandogli a tratti significato e dubbio subito dopo, sapendo benissimo che l'errore non è tanto difficile da sconfiggere come quando ha le sue radici nel linguaggio. Col tempo quando ha riaffrontato la carta pesante dopo aver macerato le ombre che aveva accumulato nella placenta del mondo che lo circondava ha coraggiosamente steso segni essenziali e colore denso e solare, folgorante e assai pagano. Ha deciso di continuare volendo percorrere strade inesplorate e faticose. Il metro di tutte le cose possono essere l'ironia e il tragico come anche un senso profondissimo della morte, la morte dell'Arte? Ma non volterà le spalle al sole come Achab: «Io volterò la schiena al sole. Oé, Thashtengo! fammi sentire il tuo martello. Oh voi, mie tre guglie indomabili, tu ghiglia intatta, oh scafo, maltrattato solo da un dio! tu, sicura coperta, tu, barra superba, tu, prora dritta al cielo: nave gloriosa fino alla morte! .»

Ma Guido Giobbi come Licini è errante eretico erotico: gioco di parole, di parole dalle assonanze predilette, ma il fine era la sfida al «Borghese», bersaglio riposante delle invettive futuristiche. La materia che gli cola piena di magma è nera e rossa attraversata da pochi segni essenziali e vitali che danno sicuramente il segno del pittore che non ha indugi né tentennamenti quando affronta temi e idee pericolose. Pericolose perché non è una riduzione o assottigliamento del colore e della forma. Ma non è neanche una composizione affollata o del tutto disabitata. C'è folla, c'è muro, c'è suono, odore e osservazione tattile che ritornano sul cartone senza ismi, ideologie o storicismi vari. È pittura. È segno dirompente. È pittura animata da una febbrile e ironica e angosciosa volontà di conoscere, ma dentro i limiti di un vasto dominio, che comprende anche Licini, Vedova, Wols, Veronese, Kandinsky.

Guido Giobbi si batte fino all'ultimo goccio di colore per sottrarsi alla schiavitù delle convenzioni e dei divieti, si mantiene libero di fronte al conformismo collettivo che umilia l'anima e minaccia di spegnerla. La sua non è vita facile. Coraggio Guido Giobbi, la pittura ti esorta a continuare senza infingimenti né tentennamenti.

I «Jazz Butcher» in concerto l'altra sera al Piper

Pop e vampiri per un macellaio tanto gentile

ALBA SOLARO

Per celebrare il suo terzo compleanno l'emittente romana Radio Rock ha fatto un bel regalo non solo a se stessa ma a tutto il suo pubblico, con una interminabile festa-concerto al Piper club, iniziata verso le sei del pomeriggio e chiusasi a notte inoltrata con il bellissimo concerto degli inglesi Jazz Butcher, gli ospiti speciali dell'evento. Prima di loro si erano alternati due gruppi romani bravi ma non particolarmente entusiasmanti: i Tir, sul versante heavy, e gli Unit. Per surriscaldare sul seno l'atmosfera c'è voluto il torrido garage-beat degli spagnoli Sex Museum, dal nome suggestivo tanto quanto la loro immagine, in puro stile sixties, con capelli lunghi a caschetto, pantaloni aderentissimi, camicie paisley. Arrivano da Madrid, e il loro nome circola già da tempo fra gli appassionati cultori del garage, in virtù della loro apparizione nel volume quattro di *Battle of the Garage*, collana ideata dall'americano Greg Shaw, proprietario dell'etichetta Voxx, per diffondere a livello internazionale tutta la produzione garage. A molti i Sex Museum hanno fatto l'effetto di una specie di versione iberica dei Sick Rose, in effetti lo stile è coincidente ed entrambi hanno in comune la stessa ritmatissima irruenza.

Salto di qualità prevedibile quando all'una di notte sono finalmente saliti sul palco i Jazz Butchere al suono della grottesca musichetta dei telefilm della famiglia Addams, quella tutta composta da mostri, una madre vampiresca, una coppia di orribili marmocchi, lo zio pazzo, il maggiordomo stile Frankenstein e l'incredibile «Mano». In verità il «macellaio del jazz», al secolo Pat Fish, gentilissimo trentenne inglese di Northampton, ha un vero e proprio debole per vampiri et similia, tant'è che uno dei suoi primi singoli portava il titolo di *The Jazz Butcher meets Count Dracula* (Jazz Butcher incontra il conte Dracula). Ironia e sentimento, dissacrazione ed affettuosità fanno parte del suo gioco come pezzi di un vanopinto caleidoscopio, da cui ogni volta emerge uno stile, un umore; così si esprime il poco comune eclettismo musicale di Jazz Butcher, al quale piace flirtare con melodie cristalline, gocce di country, di beat, psichedelia, rhythm'n'blues, folk, jazz, bossa nova; un tempo diceva che gli sarebbe piaciuto suonare come se i Velvet Underground avessero deciso di diventare un gruppo di suoi music, oggi non ha più limiti se non quello del jazz-rock e dell'heavy metal, gli unici due generi che non digerisce. Con quella speciale sensibilità pop che i musicisti inglesi sembrano possedere per tradizione, ha scritto un'infinità di canzoni, che parlano di ragazze che amano troppo i gatti, viaggi in autobus, dentisti pericolosi, attori del cinema, persino una delicata ballata sull'assassinio di Olof Palme, in cui si dispiace che una cosa simile non accada mai a politici come la Thatcher...

Fra carezze di velluto ed unghiate anticonformiste, il concerto è volato in un'altalena di aggressività ed intimismo. Pat Fish aveva al suo fianco la nuova formazione, che lo accompagna da circa un anno dopo lo scioglimento del gruppo originale e non ne fa sentire la mancanza. In scaletta hanno presentato anche alcuni pezzi del nuovo album *Fishcotheque*, culminando in un finale scatenante e torrenziale, con *Roadrunner* e la graffiante *Zombie Love*, tanto per non farci dimenticare che i Jazz Butcher sono una creatura dell'underground, e per quanto di aspetto tenero e gentile, non bisogna mai fidarsi troppo dei macellai...

Spettacoli a ROMA

TELETEVERE

Ore 9.15 «Luana, la figlia della foresta vergine», film, 10.45 «Deserto di fuoco», film; 14.00 Viaggiamo insieme, 16.00 I fatti del giorno, 18.30 Redazionale; 18.40 Sport è integrazione; 19.30 I fatti del giorno, 20.00 Tutto calcetto; 20.30 Il giornale del mare, 21.00 Appuntamento con gli altri sport; 22.00 Biblioteca aperta.

RETE ORO

Ore 9.00 «I cinque della vendetta» film 11.15 «I detectives», telefilm 12 15 «I naufraghi» telefilm 13.30 «Mariana il diritto di nascere», novela, 16 45 «Mariana il diritto di nascere», novela, 17.45 Week-end cinema 18.00 Promozionale, 20.15 Cartoni animati, 21.00 Teatro napoletano

VIDEOUNO

Ore 18 Tg; 18.10 Sport Spettacolo, 18.50 Tg; 19.00 Rubriche sportive, 20.30 Un avvenimento sportivo in diretta, 22.30 Tg 22.40 Sportime 23.00 Juke Box, 23 30 Donna Kopertina, 24 00 Sport Spettacolo

TELEROMA 56

Ore 10.00 «Sotto il sole rovente (Il diario di un condannato)», film 12.00 Cartoni animati, 13 00 «Centennial», telefilm, 14.30 Capire per prevenire, 15.30 Cartoni animati, 17.30 Cartoni animati; 19.30 «Marron Glacé», novela, 20 30 «Buona come il pane», film, 22.20 Daniel Boone, 23.20 Dossier di Tele Roma

GBR

Ore 12.30 Artisti oggi; 13.00 «Le sorelle Materassi», sceneggiato, 13.30 «Patrol Boat», telefilm, 15.45 Ippica in casa, 16.45 Tutti in scena, 18.30 «Le sorelle Materassi», sceneggiato, 19.00 «Sam e Sally», telefilm 20.45 Opera. La Boheme, 23.00 «Adamo ed Eva», film, Segue «Al Paradise», con Oreste Lionello

N. TELEREGIONE

Ore 15 Minigiole; 16.15 Documentario; 19.00 Speciale Tg, 19.30 Magic cinema; 20.00 Casa mercato; 20.15 Tg Cronaca; 20.45 «Doc Elliot», telefilm; 21.30 Telefilm; 22.00 La dottoressa Adelie per voi; 24.00 Excelsior; 1.00 Tg Cronaca

CINEMA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso BR: Brillante C: Comico D A: Disegni animati, DO. Documentario DR: Drammatico E. Erotico FA: Fantascenza, G: Giallo H: Horror, M. Musicale SA: Satirico S Sentimentale, SM: Storico-Mitologico ST: Storico

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel 426778	L 7 000	Lo strizzacervelli di Michael Ritchie con Dan Aykroyd Walter Matthau BR (16 30-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 15	L 8 000 Tel 851195	□ Settembre di Woody Allen con Mia Farrow Elaine Stritch DR (16 45 22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 8 000 Tel 352153	Barfly di Barbet Schroeder con Mickey Rourke DR (16 30 22 30)
ALCIONE Via L. di Lesina 39	L 5 000 Tel 8380930	□ The dead di John Huston con Anjelica Huston Donal McCann DR (17 22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L 4 000 Tel 4941290	Film per adulti (10 11 30 16 22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 7 000 Tel 5408901	Tre scapoli e un bebè di Leonard Nimoy con Tom Selleck Steve Guttenberg Ted Danson BR (16 22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 7 000 Tel 5816168	Ironweed di Hector Babenco con Jack Nicholson Meryl Streep DR (16 15 22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 17	L 7 000 Tel 875567	○ Pazza di Martin Ritt con Barbra Streisand Richard Dreyfuss DR (16 22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 8 000 Tel 353230	○ Stregata dalla luna di Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia BR (16 22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 7 000 Tel 6793267	Attrazione fatale di Adrian Lyne con Michael Douglas Glenn Close DR (15 30 22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L. 6 000 Tel 8176256	Il vo'pone di Maurizio Ponzi con E Montesano E M Salerno BR (16 22 30)
ATLANTIC V Tuscolana, 745	L 7 000 Tel 7610656	Casa mia casa mia di Neri Parenti con Mia Farrow Elaine Stritch DR (16 30 22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L. 6 000 Tel 6875455	Una fiamma nel mio cuore di Alain Tanner (VM18) DR (16 30 22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L. 4 000 Tel 3581094	Pianeta azzurro (15) Maurice (16 18 30) Quartiere (20 30) D Amore si vive (22)
BALDUINA P za Balduina 52	L 6 000 Tel 347592	Il volpone di Maurizio Ponzi con E Montesano E M Salerno BR (16 22 30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 8 000 Tel 4751707	Russicum di Pasquale Squittieri con Murray Abraham Treat Williams G (16 22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 5 000 Tel 4743936	Film per adulti (16 22 30)
BRISTOL Via Tuscolana 950	L. 5 000 Tel 7615424	La vie del Signore sono finite di e con Massimo Troisi BR (16 22)
CAPITOL Via G Sacconi	L 6 000 Tel 393280	4 cuccioli da salvare di Walt Disney DA (16 22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 5 000 Tel 6792465	○ Pazza di Martin Ritt con Barbra Streisand Richard Dreyfuss DR (16 22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio, 125	L 8 000 Tel 6796957	□ Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders con Bruno Ganz Solveig Dommartin DR (15 40-22 30)
CASSIO Via Cassia 692	L 5 000 Tel 3651607	■ Io e mia sorella di e con Carlo Verdone (16 15 22 15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 90 Tel 6878303	L 8 000	Il replicante di Mike Marvin con Charlie Sheen FA (16 30 22 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L 5 000 Tel 295606	Le vie del Signore sono finite di e con Massimo Troisi - BR (16 22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 8 000 Tel 6878652	○ Suspect di Peter Yates con Cher Dennis Quaid G (16 22'30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 8 000 Tel 870245	Dinosauri a colazione di William Asher con Walter Matthau BR (16 30 22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita 29 Tel. 857719	L. 8 000	Ironweed di Hector Babenco con Jack Nicholson Meryl Streep DR (16 15 22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 5 000 Tel 582884	■ La visione del Sabba di Marco Bellocchio con Beatrice Dalle DR (16 22 30)
ESPERO Via Nomentana Nuova 11 Tel 893906	L. 5 000	Lilli il vagabondo di Walt Disney DA (16 22)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 8 000 Tel 6876125	○ L impero del sole di Steven Spielberg DR (16 15 22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 7 000 Tel 5910986	Dinosauri a colazione di William Asher con Walter Matthau FA (16 45 22 30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a	L 7 000 Tel 864868	Tale padre tale figlio di Rod Daniel con Dudley Moore BR (16 22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo	L 8 000 Tel 5982296	○ Pazza di Martin Ritt con Barbra Streisand Richard Dreyfuss DR (16 22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 6 000 Tel 6564395	□ Arrivederci ragazzi di Louis Malle DR (16 30 22 30)
FIAMMA Via Bissolati 51	L 8 000 Tel 4751100	SALA A ■ Cobra verde di Werner Herzog con Klaus Kinski A (15 50 22 30) SALA B ○ Grido di libertà di Richard Attenborough con Kevin Kline e Denzel Washington DR (15 50-22)
GARDEN Viale Trastevere	L 6 000 Tel 582848	Topo Galileo di Francesco Laudadio con Beppe Grillo Jerry Hale BR (16 22 30)
GIARDINO P zza Vulture	L. 5 000 Tel 8194946	Le vie del signore sono finite di e con Massimo Troisi BR (16 22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L 6 000 Tel 864149	Ironweed di Hector Babenco con Jack Nicholson Meryl Streep DR (16 15 22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 7 000 Tel 7596602	4 cuccioli da salvare di Walt Disney DA (16 22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 7 000 Tel 6380600	Russicum di Pasquale Squittieri con Murray Abraham Treat Williams G (16 22 30)
HOLIDAY Via B Marcello 2	L 8 000 Tel 858326	○ Domani accadrà di Daniele Luchetti con Paolo Hendel BR (16 30-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 6 000 Tel 582495	4 cuccioli da salvare di Walt Disney DA (16 22 30)
KING Via Fogliano 37	L 8 000 Tel 8319541	Chi protegge il testimone di Ridley Scott con Tom Berenger Mimi Rogers G (16 15 22 30)
MADISON Via Chiabrera	L 6 000 Tel 5126926	SALA A Il volpone di Maurizio Ponzi con E Montesano E M Salerno BR (16 22 30) SALA B Lilli e il vagabondo di Walt Disney DA (16 22 30)
MAESTOSO Via Appia 416	L 7 000 Tel 786086	Il replicante di Mike Marvin con Charlie Sheen FA (16 30 22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 7 000 Tel 6794908	□ Settembre di Woody Allen con Mia Farrow Elaine Strich DR (16 30 22 30)
MERCURY Via di Porta Castello 44 Tel 6873924	L 5 000	Film per adulti (16 22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 7	L 8 000 Tel 3600933	Chi protegge il testimone di Ridley Scott con Tom Berenger Mimi Rogers G (16 22 30)
MIGNON Via Viterbo	L 7 000 Tel 869493	Ho sentito le sirene cantare di Patricia Rozema con Sheila McCarthy BR (16 22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10 11 30/16 22 30)
MODERNO Piazza Repubblica	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16 22 30)
NEW YORK Via Cave	L 7 000 Tel 7810271	Tre scapoli e un bebè di Leonard Nimoy con Tom Selleck Steve Guttenberg Ted Danson BR (16 22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L. 8 000 Tel 7596568	Dentro la notizia di James L Brooks con William Hurt Albert Brooks DR
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	Fatal attraction (versione in inglese) (16 22 40)
PRESIDENT Via Appia Nuova 427	L 6 000 Tel 7810146	Bye bye baby di Enrico Oldoini con Carol Alt Luca Barbareschi BR (16 30 22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 98	L 4 000 Tel 7313300	Moana bella di giorno E (VM18) (11 22 30)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane 23	L 7 000 Tel 4743119	□ L ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O Toole ST (16 22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 20	L 7 000 Tel 462653	Tre scapoli e un bebè di Leonard Nimoy con Tom Selleck Steve Guttenberg Ted Danson BR (16 22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 4	L 8 000 Tel 6790012	Dentro la notizia di James L Brooks con William Hurt Albert Brooks DR (15 22 30)
REALE Piazza Sonnino 15	L 8 000 Tel 5810234	Casa mia casa mia di Neri Parenti con Renato Pozzetto Paolo Onofri BR (16 30-22 30)
REX Corso Trieste 113	L 6 000 Tel 864165	Posizioni compromettenti di Frank Perry con Susan Sarandon Raul Julia BR (16 30 22 30)
RIALTO Via IV Novembre	L 7 000 Tel 6790763	■ La visione del Sabba di Marco Bellocchio con Beatrice Dalle DR (16 22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 8 000 Tel 837481	Tre scapoli e un bebè di Leonard Nimoy con Tom Selleck Steve Guttenberg Ted Danson BR (16 22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 8 000 Tel 460883	■ L insostenibile leggerezza dell essere di Philip Kaufman con Derek De Lint Erland Josephson DR (16 30-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L 8 000 Tel 864305	4 cuccioli da salvare di Walt Disney D A (16 22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 8 000 Tel 7574549	La storia fantastica di Rob Reiner FA (16 30 22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L 8 000 Tel 485498	The big easy di Jim Mc Bride con Dennis Quaid Ellen Barkin G (16 15 22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L. 7 000 Tel 8831216	La storia fantastica di Rob Reiner FA (16 30 22 30)
VIP Via Galla e Sidama 2 Tel 8395173	L. 7 000	Russicum di Pasquale Squittieri, con Murray Abraham Treat Williams G (16 30-22 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L.3 000 Tel 7313306	Il desiderio insoddisfatto di una moglie E (VM18)
ANIENE Piazza Sempione 18	L 4 500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L Aquila 74	L 2 000 Tel 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10	L 2 000 Tel 7553527	Film per adulti
DEI PICCOLI Viale della Pineta 15 (Villa Borghese)	L. 3 000 Tel 863485	Le avventure di Pinocchio DA (15 30-19)
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 3 000 Tel 5562350	La cada pelle della bestia E (VM18) (16 22 30)
NUOVO Largo Ascianghi 1	L. 5 000 Tel 588116	■ Il ventre dell architetto di Peter Greenaway con Brian Dennehy Lambert Wilson DR (16 15 22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2 000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L. 3 000 Tel 5110203	Film per adulti
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4 000 Tel 620205	L angelo del sesso E (VM18) (11 22 30)
ULISSE Via Tiburtina 354	L. 4 500 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L 5 000	Amore in vendita E (VM18)

■ CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCIE V le Provincie 41	Tel 420021	Biancaneve e i 7 nani DA
MICHELANGELO Piazza S Francesco d'Assisi		■ Nadine di Robert Benton con Jeff Bridges Kim Basinger BR
NOVOCINE D ESSAI Via Merry Del Val 14	L. 4 000 Tel 5816235	■ Sugarbaby di Percy Adlon con Marianne Sagebrecht BR (16 30 22 30)
RAFFAELLO Via Terni 94		Lo squalo 4 - La vendetta di Joseph Sargent con Lorraine Gary Lance Guest H
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 3 500-2 500 Tel 4957762	Beverly Hills Coop 2 di Tony Scott con Eddie Murphy Judge Reinolds BR
TIZIANO Via Reni 2	Tel. 392777	Lo squalo 4 - La vendetta di Joseph Sargent con Lorraine Gary Lance Guest H

■ CINECLUB

GRAUCO Via Perugia 34	Tel 7551785	Cinema polacco Il sole della terra nera di Kazimier Kutz (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 Tel 312283	L 5 000	SALA A ○ Thema di Gleb Panfilov DR (18 30 22 30) SALA B Aguirre furore di Dio di Werner Herzog (17 30 22 30)

■ SALE PARROCCHIALI

ARCOBALENO Via Redi 1/a. L 3 500 int L. 2 500 rid Tel 8441594		■ La piccola bottega degli orrori di Franz Oz con Rick Moranis Ellen Greene M
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	Tel 864210	○ Fievel sbarca in America DA

■ FUORI ROMA

ACILIA

VERDE MARE		Riposo

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel 9320126	Il volpone di Maurizio Ponzi con E Montesano E M Salerno BR
FLORIDA	Tel 9321339	Bye Bye Baby di Enrico Oldoini con Carol Alt Luca Barbareschi

FIUMICINO

TRAIANO	Tel 6440045	Lilli e il vagabondo DA

FRASCATI

POLITEAMA (Largo Panizza 5	Tel 9420479	SALA A ○ Stregata dalla luna di Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia BR (16 22 30) SALA B 4 cuccioli da salvare di Walt Disney DA (16 22 30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	○ L impero del sole di Steven Spielberg DR (16 22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel 9456041 L 7 000	■ L insostenibile leggerezza dell essere di Philip Kaufman con Derek De Lint Erland Josephson DR (16 22)
VENERI	Tel 9454592 L 7 000	○ L impero del sole di Steven Spielberg DR (16 22 30)

MARINO

COLIZZA	Tel 9387212	○ Da grande di Franco Amurri con Renato Pozzetto BR

MENTANA

ROSSI		○ Basil l investigatopo DA

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel 9001888		Il volpone di Maurizio Ponzi con E Montesano E M Salerno BR (16 22)
RAMARINI	Tel 9002292	Ballo liscio con orchestra

SCELTI PER VOI

Cher nel film «Suspect» diretto da Peter Yates

○ L'IMPERO DEL SOLE
Da un romanzo autobiografico di J G Ballard l odissea di un bambino nella seconda guerra mondiale Figlio di diplomatici inglesi in Cina il piccolo Jim rimane separato dai genitori quando i giapponesi invadono Shanghai Finisce in un campo di concentramento e sperimenta su di sé tutti gli orrori della guerra sicuramente il modo più cruento e traumatico di crescere Steven Spielberg vede come sempre il mondo con gli occhi di un bambino, ma sta volta la chiave è drammatica Un film di grande respiro (dura 154 minuti) e di grande talento
ETOILE

○ STREGATA DALLA LUNA
Un cast davvero da Oscar (brava Cher, ma ancora più bravi i «vecchi» Vincent Gardenia e Olimpia Dukakis, sorella del candidato alla presidenza Usa) per un filmetto dalla confezione abile e accattivante Nell ambiente della Brooklyn italo-americana si consumano storie d amore incrociate, tra cene al ristorante e «prime» della Bohème al Metropolitan E sapete perché? Perché c è la luna piena Corretta, e intrigante, la regia dell esperto Norman Jewison
ARISTON

■ COBRA VERDE
Da un bel romanzo dell inglese Bruce Chatwin intitolato «Il viceré di Ouidah», il regista tedesco Werner Herzog trae il personaggio di Cobra Verde, bandito, avventuriero e sognatore ottocentesco che dal Brasile arriva in Africa e fonda un impero basato sul commercio degli schiavi Un ritratto di «dannato» costruito per la faccia senza tempo di Klaus Kinski, anche qui complice di Herzog nonostante le furibonde litigate sul set Ma i capolavori della coppia («Aguirre», «Nosferatu») eran un altra cosa
FIAMMA (Sala A)

○ PAZZA
Anche senza Oscar, una grande interpretazione di Barbra Streisand Dopo «Yentl» (di cui era autrice, produttrice, regista, interprete.) l attrice-cantante torna con un ruolo tutto drammatico, quello di una prostituta ormai non giovanissima che ha ucciso un cliente più rude e schifoso del solito I legali le consigliano di passare per pazza, ma lei si rifiuta era ben cosciente, quando ha ucciso Una vibrante regia di Martin Ritt e accanto alla Streisand, un altro bel ritorno Richard Dreyfuss
CAPRANICA, ARCHIMEDE EXCELSIOR

□ SETTEMBRE
Woody Allen, molti anni dopo «Interiors», torna al dramma, e stavolta centra in pieno il bersaglio Senza comparire come attore il grande Woody rinchiude in una villa del Vermont sei personaggi, tre uomini e tre donne, tra i quali si incrociano amori e rancori C è una madre dispotica, una figlia frustrata, uno scrittore aspirante genio il tutto raccontato con uno stile in cui le nevrosi sono temperate dalla tenerezza I sei attori sono straordinari, vale la pena citarli tutti e in ordine rigorosamente alfabetico Denholm Elliot, Mia Farrow, Elaine Stritch, Jack Warden, Sam Waterston e Dianne Wiest
ADMIRAL, MAJESTIC

○ DOMANI ACCADRÀ
Secondo film della «Sacher Film» di Moretti e Barbagallo Dopo «Notte italiana» è la volta di «Domani accadrà», inconsueta ballata in costume ambientata nella Maremma del 1848 e interpretata da Paolo Hendel e Giovanni Guidelli Sono loro i due butteri accusati ingiustamente di omicidio e costretti a darsi alla macchia, inseguiti da un trio di implacabili mercenari A mezzo tra il racconto filosofico (si citano Rousseau Fourier, Voltaire) e l avventura buffa, «Domani accadrà» è un film piacevole, di ottima fattura, che diverte facendo riflettere E testimonia che il cinema italiano non è solo Fellini o i fratelli Vanzina
HOLIDAY

■ L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ESSERE
Dal celeberrimo romanzo di Milan Kundera (quasi un modo di dire) un film kolossal di due ore e quaranta che ricostruisce amori, sfortune e disavventure politiche di Thomas, medico praghese malato di dongiovannismo Elegante e ben recitato, il film dell'americano Philip Kaufman scontenterà probabilmente i fans del romanzo, ma era difficile, del resto riassumere le mille vicende e conservare il tono lieve e insieme filosofico della pagina scritta Migliore la prima parte, quella più maliziosa e allegra, che ci svela una Praga (eh la Primavera) che sembra quasi un paradiso erotico
RIVOLI

○ THEMA
Tra i numerosi film «scongelati» dal nuovo corso (cinematografico e no) sovietico, «Thema» è probabilmente il migliore Diretto da Gleb Panfilov e interpretato da Inna Curikova, una coppia (sono marito e moglie) che ha regalato al cinema dell Urss almeno un paio di capolavori, è una dura, drammatica requisitoria sulla crisi creativa ed esistenziale di uno scrittore Si parla di problematiche «alte» in «Thema» dal rapporto fra artista e società all ansia, da parte di un personaggio minore, di emigrare finalmente in Israele per sfuggire alla tetra atmosfera della provincia russa degli anni Settanta, ma se ne parla con la secchezza, i immediatezza del miglior cinema americano Protagonista, accanto alla Curikova, uno straordinario Michail Uljanov
IL LABIRINTO

○ SUSPECT
Un giallo di ambiente giudiziario, come quelli che si facevano una volta Tutto ruota attorno ad un delitto che si vorrebbe di ordinaria amministrazione. Incolpano un barbone sordomuto e pure manesco Ma la brava avvocatessa Cher aiutata da un membro della giuria (che si innamora di lei) metterà le cose a posto Ben diretto da Peter Yates e inconsueto nell ambientazione (una Washington cupa che nasconde dietro i marmi del potere paurose sacche di miseria). «Suspect» non sfigura di fronte a classici come «Anatomia di un omicidio» e «Testimone d accusa»
EDEN

○ GRIDO DI LIBERTÀ
È l ormai famosissimo film su Steven Biko, il leader nero sudafricano ucciso in carcere dagli sgherri dell apartheid, Ma è soprattutto il film di Donald Woods il giornalista bianco che si schierò a favore di Biko e fu costretto a lasciare il Sudafrica, riparando in Inghilterra con la famiglia Richard Attenborough («Ghandhi» «A Chorus Line») racconta l amicizia fra i due, la progressiva presa di coscienza del bianco, la morte del leader di colore e la fuga di woods, con bel ritmo con grande senso civile e con un magniloquente uso delle scene di massa Un esempo di cinema «impegnato», all antica Ma ben fatto
FIAMMA (Sala B)

■ LA VISIONE DI SABBA
Ancora un Bellocchio che fa discutere Ancora un film di matrice psicanalitica Il diavolo e l apparato esoterico oggi di moda contano poco «La visione del Sabba» è un ulteriore segmento di quel viaggio nella conoscenza che il regista dei «Pugni in tasca» ha intrapreso da qualche film a questa parte. Il Sabba in questione è quello sognato da un giovane psichiatra chiamato a fare una perizia su una fanciulla che si crede una strega del Seicento Lei, bella e provocante (Béatrice dalle), lo attira lentamente in una dimensione parallela, al punto di fargli vacillare ogni sicurezza finiranno con il fare l'amore, liberandosi a vicenda (ma poi sarà sempre lei a vincere)
RIALTO

■ PROSA

AGORA' 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6530211)
Alle 17 e alle 21 **La diavolessa** di Carlo Goldoni con Paola Corazzi Delia D Aliberti regia di Franco Roselli

ANFITRIONE (Via S Saba 24 Tel 5750827)
Alle 21 30 **Viaggio verso il punto di fuga** con Daniela D Angelo Simona D Angelo Fabrizio Passerini Regia di Isabella Del Bianco

ATENEO (Piazzale Aldo Moro 5 Tel 4940087)
Alle 21 **Escamot** «La meravigliosa arte dell inganno» di e con Sergio Bini

AURORA (Via Flaminia 20 Tel 393269)
Alle 16 30 e alle 21 **Forze venite gente** di Mario Castellacci con Silvio Spaccesi e Michele Paulicelli

BEAT 72 (Via G G Belli 72 Tel 317715)
Alle 21 15 **Tonio Kroger, vita d artista** di Teresa Pedroni con la Compagnia Diritto e rovescio

BELLI (Piazza S Apollonia 11/a Tel 5894875)
Alle 21 15 **Prima di cena** di E Pecora con la compagnia Opera Teatro Regia di L Salveti

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel 6797270)
Alle 17 e alle 21 Terza rassegna dei Poeti Romaneschi **Si leva la mantiglia, comincia la corrida** con la compagnia di Alfiero Alfieri

CLUB IL PUNTO (Via del Cardello 22 Tel 6789264)
Alle 21 30 **Balle di notte N. 2** scritto diretto ed interpretato da Antonello Avallone

DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel 353509)
Alle 21 30 **Torno a casa lessa** con Paola Tiziana Cruciani regia di Montesi e Graziosi

DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19 Tel 6565352)
Alle 17 e alle 21 **Tra il sentimento e la ragione** di Alida Maria Sessa diretto ed interpretato da Riccardo Cucciolla

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 4758598)
Alle 17 e alle 21 **Ugo** di Carla Vistarini con Alessandro Haber e Mita Medici Regia di Ennio Coltorti

DELLE VOCI (Via E Bombelli 24 Tel 6810118)
Alle 21 **Don Giovanni** di Molière con la compagnia Teatro delle voci regia di Alfio Petrini

DEL PRADO (Via Sora 28 Tel 6541915)
Alle 21 **La domanda di matrimonio e L orso** di Anton Cecov diretto ed interpretato da Antonio Serrano

DUSE (Via Crema 8 Tel 7570521)
Alle 21 **Donne Pirandello** da Luigi Pirandello con la Compagnia Intima Teatro Regia di Julio Zuloeta

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 462114)
Alle 17 e alle 20 45 **Fiore di cactus** di Barillet e Gredy con Ivana Monti Andrea Giordana Regia di Giorgio Albertazzi

E T I QUIRINO (Via Marco Minghetti 1 Tel 6794585)
Alle 16 30 e alle 20 45 **Fatto di cronaca** di Raffaele Viviani con Nello Mascia Regia di Maurizio Scaparro

E.T.I. SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 Tel 6794753)
Alle 21 **Alta distensione** da Achille Campanile con Pietro De Vico Anna Campori Regia di Antonio Calenda

E.T.I. VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel 6543794)
Alle 17 e alle 21 **La Tosca** di Victorien Sardou con Marina Malfatti Arnoldo Foà regia di Aldo Trionfo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Alle 17 e alle 21 **Il bacio della donna ragno** di M Puig con Emilio Bonucci Fabio Maraschi Regia di Marco Mattolini

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo 4 Tel 581021)
Alle 22 30 **Puffando, puffando** di Amendola e Corbucci con G Valeri M Mattioli e R Rodi Regia degli autori

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 737277)
Alle 21 45. **Roma-Napoli via canzone** con i Cantafolk regia di Pupella Maggio

LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo 1 Tel 5817413)
Alle 21 **Vienna** Scritto e diretto da Giancarlo Sepe

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 Tel 6569424)
Alle 21 **La pelle e il sangue** di Cristiana Sanzò con la Compagnia La Ginestra Regia di Dario Sanzò

LA PIRAMIDE (Via G Benzoni 51 Tel 5746162)
Alle 21 **Storie di ordinaria follia** di C Bukowski con la Compagnia Teatro La Maschera Regia di Memè Perlini

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel 6783148)
SALA A Alle 17 30 e alle 21 **Caravaggio** di Alessandra e Alberto Marino con Gianni Nardone e Enzo Zingaro Regia di Angela Diana
SALA B Alle 21 **Sì e no** di Graham Greene con la Compagnia Teatro Il Quadro Regia di Antonio Perfederici

MANZONI (Via Montezebio 14/c Tel 31 26 77)
Alle 17 30 e alle 21 **Varietà varietà** con Dalia Fredani Gabriella De Carlo coordinamento Tato Russo

META-TEATRO (Via Mameli 5 Tel 5895807)
Alle 21 15 **John Gabriel Borkman** di H Ibsen con la compagnia del Meta Teatro Regia di Pippo Di Marca

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 18)
Ved spazio Danza

OROLOGIO (Via dei Filippini 17 A Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 21 **Sereta D Errico** con la compagnia Il Pantano regia di Claudio Frosi SALA CAFFÈ Alle 21 15 **Blues per un sex symbol** di e con Alvia Reale Regia di Laura Lodigiani SALA ORFEO Alle 17 e alle 21 15 **La mia amica grassa** di Charles Laurence con la Compagnia Attori Insieme Regia di Lucia Ragni

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 803523)
Alle 21 **La camicia fuori dai pantaloni** con Gigi e Andrea

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 465095)
Alle 21 **Mala e poi mala** di Piera Angelini e Claudio Carafoli con la Compagnia Teatro El seo

SALONE MARGHERITA (Via due Macelli 75 Tel 6798269)
Alle 21 30 **Chez Craxi** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4756841)
Alle 20 45 **Se il tempo fosse un gambero** di Fiastri e Zapponi con Enrico Montesano Regia di Pietro Garinei

SPAZIO UNO (Via dei Panieri 3 Tel 5896974)
Alle 21 **Sapore di miele** di Shelag Delaney con in Centro Teatro delle Mani Regia di Marco Gagliardo

SPAZIO ZERO (Via Galvani 65 Tel 5743089)
Alle 21 **Tutti al macello** di Boris Vian regia di Sasà Cardone

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871/c Tel 3669800)
Alle 21 30 **La tela del ragno** di Agatha Christie con Silvano Tranquilli Susanna Schemmari Regia di Sofia Scandurra

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259)
Alle 21 **Breve è la notte, è ora di dormire** di Emanuela Giordano con Anna Melato ed Emanuela Giordano Regia di Marco Lucchesi

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 Tel 5895782)
SALA PERFORMANCE Alle 20 15 **Il dialogo nella palude** di Marguerite Yourcenar con Piero Di Iorio Angelica Ippolito Regia di Luca Corpola
SALA TEATRO Alle 21 30 **A sangue freddo** di Truman Capote interpretato e diretto da Alessandra Vanzi e Marco Solari
SALA CAFFÈ Alle 21 30 Concerto comico con l Opera comique e I Cantibanchi

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 6545890)
Alle 21 **Lilli** di S Porrino con la Coop Incontri Regia di Camilla Migliori

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 Tel 7880985)
Alle 21 15 **Occhi** di Franco Scaldati con Fabio Cangialosi Vannina La Bruna regia di F Scaldati

VITTORIA (P zza S Maria Liberatrice 8 Tel 5740598)
Alle 21 Una commedia al giorno **Rumori fuori scena** di Michael Frayn Alle 24 Vittoria a mezzanotte **Pane e Ramellate** di e con Ramella

■ PER RAGAZZI

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 Tel 7487612)
Alle 10 **Storie delicate di gnomi giganti e fate** di Giuliano Soliani e Daniele Danelli con la Compagnia I Teatranti

GRAUCO (Via Perugia 34 Tel 7551785 7822311)
Oggi alle 18 30 Proiezione del film **Antologia Disney n. 8** Domani alle 17 **La bella addormentata** di Roberto Galve

LA CILIEGIA (Via G Battista Soria 13 Tel 6275705)
Spettacoli teatrali per le scuole

TEATRINO DEL CLOWN (Via Aurelia Località Cerreto Ladispoli)
Alle 10 **Un clown per tutte le stagioni** di G Taffone

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 Tel 5139405)
Alle 17 **Immagini d'acqua** Fiabe miti leggende con le marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5892034)
Alle 16 e alle 21 **La montagna di vetro** Racconti e novelle dei Fratelli Grimm

■ MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 Tel 461755)
Domani alle 17 **Roberto Devereux** di G Donizetti Direttore Julius Rudel maestro coro Gianni Lazzari regia Alberto Fassini scene e costumi David Walker Interpreti principali Vincente Sardinero e Raina Kabaivanska Orchestra e coro del Teatro

ACCADEMIA NAZIONALE S CECILIA (Via della Conciliazione Tel 6780742)
Domani alle 18 lunedì alle 21 e martedì alle 19 30 Concerto diretto da Mstislav Rostropovic In programma **Il gallo d oro** di Rimskij Korsakov

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel 3285088 7310477)
Alle 17 30 Concerto del pianista Luca Palladino Musiche di Beethoven Schumann Chopin Albeniz

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis Tel 36865625)
Alle 21 Concerto diretto dal maestro Marcello Panni pianista Buchbinder Musiche di W A Mozart

AUDITORIUM SAN LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 Tel 853216)
Alle 17 30 Concerto dell Orchestra da camera di Mantova Musiche di Haydn Mercadante Rossini Schuberl

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96)
Domani alle 11 **Ensemble di fiati.** In programma Haydn Mozart Danzi

CATTEDRALE DI PALESTINA (Vicolo del Giardino 15 Tel 9558093)
Alle 20 Concerto del Coro F M Saraceni diretto da G Agostini Musiche di Palestrina e autori vari Ingresso libero

CHIESA S. SILVESTRO AL QUIRINALE (Via 24 Maggio 10)
Domani alle 19 Concerto della flautista Angela Jones Musiche di Telemann Vivaldi Bach Ingresso libero

IL TEMPIETTO (Tel 5136148)
Oggi alle 21 Concerto d Aprile Musiche di Saint Saens Strauss Schumann Domani alle 18 Poesia e canto Recital del baritono Mario Boccardo

MANZONI (Via Montezebio 14 Tel 312677)
Domani alle 11 Concerto d operetta Francesco Pelosi (tenore) Sara Di Lena (soprano) Guido Cergoli (pianoforte) Musiche di Lehar Lombardo Costa

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 Tel 5759308)
Alle 14 30 Storia degli strumenti ad arco Alle 17 30 Storia degli strumenti musicali Ingresso libero

■ DANZA

C I D (Via S Francesco di Sales 14)
Oggi e domani alle 19 **Concerto di danza** con Nina Watt e Stuart Gold *Ingresso grauito*

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 18 tel 3962635)
Alle 21 **Desire Parade** Balletto curato da Philippe Genty

■ JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel 3599398)
Alle 21 **Blues** con Mario Donatone e Rosanna Napoli

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 Tel 582551)
Alle 21 Concerto di Lingomania

BILLY HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere 43 Tel 5816121)
Non pervenuto

BLUE LAB (Vicolo del Fico 3 Tel 6879075)
Alle 21 Ada Montellanico Quartet

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96)
Alle 22 Musica con Mario Raja (sax) Caroline Seande (piano) Stefano Mora (basso) e Francesco Boccacini (batteria)

FOLKSTUDIO (Via G Sacchi 3 Tel 5892374)
Riposo

FONCLEA (Via Crescenzo 82/a)
Alle 22 Fusion e ritmi latini con i **Saigon**

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 Tel 6544934)
Alle 22 Concerto del quartetto di Chet Baker

RICK'S CAFÈ AMERICAIN (Via Pompeo Magno 27 Tel 3112787)
Domani alle 21 Mauro Verrone in **Sax Time**

2TENDASTRISCE (Via C Colombo)
Alle 21 B B King in concerto

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a Tel 4745076)
Alle 21 Concerto del The Kammer ton vocal group

TUSITALA (Via dei Neofiti 13/A Tel 6783237)
Alle 21 30 Recital della cantante Lucia Volpicelli accompagnata al piano da Nino De Rose

Nikolaj I Bucharin
LE VIE DELLA RIVOLUZIONE 1925-1936
Universale scienze sociali
Lire 6 000

Paolo Spriano
IL COMPAGNO ERCOLI
Biblioteca di storia
Lire 10 000

Editori Riuniti

Dario Fo
ha mostrato in anteprima parti del suo show televisivo «Trasmissione forzata»
Si parte martedì prossimo, ovviamente su Raitre

Nei cinema
«Barfly», love-story tra due spostati scritta da Bukowski. Lui è Mickey Rourke, lei Faye Dunaway, ma l'insieme non convince...

Vedi retro

Alice, l'anti Cicciolina

Si chiama Alice Schwarzer ha lanciato in Germania una lotta contro il porno «Ma non sono reazionaria»

KLAUS DAVI

COLONIA Leader del movimento radicalfemminista tedesco, Alice Schwarzer ha iniziato nell autunno scorso la campagna nazionale contro la pornografia più spettacolare che negli ultimi anni sia mai stata compiuta in Germania federale La signora Schwarzer, che è anche fondatrice nonche direttrice della rivista *Emma*, grazie all'aiuto delle sue collaboratrici è riuscita ora a pubblicare il dossier più sconcertante che mai sia uscito in Germania su questo tema. L'analisi compiuta dal dossier sullo stato dell'immagine della donna nel mercato pornografico tedesco ha suscitato in Germania un'eco memorabile, nella polemica sono intervenuti i settimanali *Stern* e *Der Spiegel*, oltre al ministro della Sanità tedesco Rita Süssmuth, che ha appoggiato pienamente la lotta della signora Schwarzer contro la pornografia

In sostanza, dal dossier edito da *Emma* viene fuori una realtà al limite dell incredibile sull impiego della donna come oggetto pornografico la violenza cui è soggetta la donna è sia morale che fisica Alla mercificazione del corpo si unisce una degradazione in tutti i sensi della donna come essere umano In Germania si parla a questo punto di un disegno di legge che punisca una pornografia che legittima – a fini commerciali – l uso della violenza sul corpo femminile, negando esplicitamente alla donna diritti umani pari al maschio Le interrogazioni e mozioni parlamentari in merito si sono decuplicate e tra qualche settimana il Parlamento tedesco comincerà a dibattere sul tema Abbiamo fatto alcune domande alla signora Schwarzer nella redazione del mensile *Emma*, a Colonia

Nel '68 ci si è sgolati per la liberazione sessuale, soprattutto in Italia. A venti anni di distanza, signora Schwarzer, lei sembra porsi in diretto conflitto con i traguardi di quel grande movimento...

La liberazione del '68 è stata una liberazione completamente falsata Una liberazione che escludeva completamente la donna, che riproduceva al proprio interno gli stessi dinamismi della collettività gerarchica e fallocratica, radicalborghese che pretendeva di contestare Se il '68 fosse stato in qualche modo utile non sarebbero nati i movimenti femministi All'inizio poi tutta la sinistra mi ha accusata – qui in Germania – di essere reazionaria. Mi ponevano alla stregua di una paladina del buon costume Ma poi si è visto chi si è schierato dalla mia parte, verdi e socialdemocratici in blocco sono attivi in tutto il paese per combattere quella pornografia che fa uso della violenza sul corpo femminile, negando alle donne i più elementari diritti umani

Cosa intende esattamente con il termine pornografia?

Non la nudità femminile, tantomeno la riproduzione di atti erotici che hanno per protagonista il sesso femminile La pornografia cui io faccio guerra è quella che fa uso della violenza contro la donna, in cui la donna viene esplicitamente rappresentata come oggetto sessuale degradato, in cui il maschio fa uso di tutto il proprio potere violento per negare una dignità umana alla donna Questa per me non è liberazione sessuale, ma negazione di ogni diritto meramente umano

Accanto, Alice Schwarzer la femminista tedesca protagonista della campagna contro la pornografia In alto, un'immagine di donna oggetto sulle pagine della rivista «Stern»

In che cosa consiste la sua campagna antipornografica?

Si tratta di una campagna di stretta informazione Le donne devono prendere coscienza dei soprusi cui sono sottoposte con questo genere di pornografia La donna deve capire che ha il diritto di difendersi contro questo tipo di violenza, contro la violenza della pornografia, contro quella pornografia che legittima tortura, pestaggi, omicidi

Cosa può dirmi della proposta di legge appoggiata dal ministro Rita Süsmuth, dallo Stern, da Verdi e socialdemocratici?

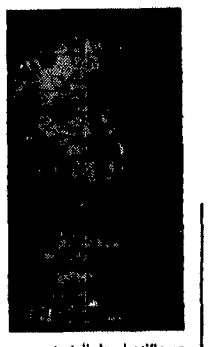
Chiediamo un intervento della legge nell'ambito del codice civile Per la vecchia legislazione la pornografia non rappresenta una violazione dei diritti umani della donna, ma del buon costume E il concetto di buon costume – lo sappiamo tutti – è definito da chi comanda Non siamo certo noi femministe a determinarlo! Chiediamo una più precisa definizione del termine pornografia La violenza pornografica deve essere punita e ogni donna deve potersi difendere Non solo la donna che viene usata, ma qualsiasi donna, perché alla violenza vengono sottoposte al tempo stesso tutte le donne

Molti maschi tedeschi appoggiano attivamente la sua battaglia. I Verdi hanno dato vita perfino a una associazione di «uomini-contro-il-potere-maschile» cui centinaia di cittadini hanno aderito. Dalla sua battaglia potrebbe nascere il primo movimento femminista composto da maschi.

Sì, in poco tempo abbiamo riscosso un successo molto incoraggiante, ho tenuto anche conferenze nelle Università di Friburgo e Stoccarda. Esponenti della lista alternativa di Berlino hanno occupato alcuni sexshops berlinesi facendovi sequestrare il materiale perseguibile per legge Moltissimi uomini scrivono a *Emma* per protestare contro i soprusi cui è soggetta la donna in una certa pornografia Una atmosfera così in Germania non si respirava dagli anni Settanta.

Non sarebbe ora a questo punto di coinvolgere anche la pornografia alimentata dal mercato omosessuale, che vanta un giro commerciale di tutto rispetto?

È in atto nel mondo occidentale una sorta di pornografizzazione, di aperta brutalizzazione e volgarizzazione dei principi umani elementari, che coinvolge tutta la collettività È il prodotto di una moderna, diffusa ideologia della violenza e della frustrazione Il segno più chiaro di una ignoranza esistenziale senza pari.



Trovata nel deserto un'opera di Aristotele?

Potrebbe essere una di quelle scoperte tali da giustificare anni di studi e di scavi nel deserto egiziano, nell'oasi di Dahlen, un gruppo di archeologi canadesi ha trovato due *libri di legno* con sopra incise tre opere in lingua greca Una di queste, secondo quanto ha scritto l'autorevole *Times* in un articolo di prima pagina, potrebbe essere un'opera di Aristotele Delle 150 opere, scritte dal grande filosofo greco, ne sono arrivate a noi una trentina, e molte in frammenti Le tavole di legno, ancora legate accuratamente con un nastrino, sono emerse dalla sabbia durante i lavori di scavo di Isment, una città ellenistica, coperta dalla sabbia del deserto 1700 anni fa Ognuno dei libri contiene otto o nove «pagine» scritte su entrambi i lati con una calligrafia stretta ma chiarissima In uno dei due fascicoli appaiono tre testi in greco Uno è sicuramente di Isocrate, un autore ateniese vissuto tra il 400 e il 300 avanti Cristo, contemporaneo quindi di Aristotele, un altro scritto in stile aristotelico tratta di politica, infine un terzo potrebbe essere un'opera di letteratura della quale si era persa la memoria «Se il libro ritrovato è di Aristotele siamo di fronte a una scoperta di estrema importanza – ha detto il professor Thomas Pattie, esperto di testi antichi della British Library – perché i manoscritti di Aristotele risalgono al massimo al decimo secolo»

E a Brno ricompare una partitura di Janacek

Un concerto per violino di Leos Janacek, grande compositore moravo, è stato ritrovato nell'archivio musicale del museo di Brno Originariamente la composizione era nata come introduzione al capolavoro del musicista, quella «Casa dei morti» il cui libretto è tratto dal romanzo breve di Dostojevski, poi prese una sua vita autonoma Per questo concerto Janacek aveva suggerito due titoli *Anime*, oppure *Pellegrinaggio delle anime* Alcuni brani furono effettivamente usati nell'ouverture dell'opera e nel secondo atto Ora sono stati reintegrati nella partitura originale che verrà eseguita il 29 settembre a Brno nel corso del festival musicale internazionale dedicato annualmente al compositore

La Francia «processa» Luigi XVI e i giacobini

C era un tempo, il Medioevo, nel quale si giungeva a dissepellire i cadaveri e a sottoporli a processo. Accadde a papa Formoso con macabro rituale Con modalità diverse, il rito di riproporre al giudizio dei contemporanei uomini che sono fuori dalla contemporaneità non è mai passato di moda Né, in epoca di bicentenario, potevano sfuggirvi il malcapitato Luigi XVI, che perse la testa sotto la ghigliottina, o Danton e Robespierre. Ed ecco che Yves Mourosi, nuovo direttore della rete televisiva Tf1, ha deciso di celebrare con questi tre processi l'anniversario Ci saranno giudici veri e veri principi del loro parigini a sostenere accusa e difesa E i telespettatori? Naturalmente saranno loro a votare e a decidere chi mandare di nuovo alla ghigliottina

Rivolta contro il castello miliardario

Ingiunzioni, proteste, ricorsi legali non fermano l'ultramiliardario Aaron Spelling, celebre produttore televisivo, che ha deciso di costruirsi sulle colline di Los Angeles nientemeno che un castello in stile francese (sì proprio quelli che si specchiano nella Loira) per un totale di cinquemila metri quadrati Costo 13 miliardi o su di lì Materiale roccia naturale proveniente dall'Italia Senonché il progetto ha suscitato le ire degli altrettanti miliardari vicini di casa, in particolare della signora Audrey Irmas che ha la villa proprio di fronte al futuro castello e che perderebbe la splendida vista della quale finora ha goduto Per ora i nemici di Spelling hanno avuto la meglio, ma l'ingiunzione è riuscita soltanto a limitare l'afflusso di camion alla villa e a garantire ai vicini i dovuti risarcimenti in caso di danni subiti Non sono certo i dollari che mancano al signor Spelling, abituato a festeggiare il Natale con la neve, e a comperarne camion interi quando il cielo non gliela manda

MATILDE PASSA

«Maestà, ho trovato l'America»

C'era ancora un Colombo segreto Meglio c'erano ancora lettere del grande navigatore che, mezzo millennio dopo, erano sepolte da qualche parte. Le lettere sono state ritrovate in Spagna e donate al museo che custodisce a Siviglia tutta la documentazione sul viaggio del 1492 Tra queste missive c'è anche quella che Colombo scrisse a bordo delle caravelle per annunciare ai sovrani la sua straordinaria scoperta

ALESSANDRO GRASSINI

SIVIGLIA Quando il grande «puzzle» della Storia ritrova – magari per caso – uno dei suoi pezzi, si ha quasi sempre la speranza di scoprire un pezzo in più della verità Questa volta si tratta di nove lettere di Cristoforo Colombo ai Re Cattolici copie del secolo XVI con date comprese fra il 1493 e il 1503, trovate pochi giorni fa in una libreria antiquaria di Tarragona, in Catalogna e pagate dal ministero della Cultura 65 milioni di pesetas circa 700 milioni di lire tuttavia secondo molti esperti esse hanno «un valore inestimabile per stabilire alcuni particolari riguardanti passaggi e interpretazioni di altri documenti già conosciuti»

Infatti, le lettere appena consegnate dal ministro Javier Solana all Archivio General de Indias di Siviglia sono già state inoltrate alla Reale Accademia della Storia, dove i contenuti delle lettere saranno attentamente esaminati da una commissione presieduta dal direttore dell Accademia Antonio Rumeu Due di esse erano già note agli storici ma le altre sette potrebbero apportare novità sulle diverse peripezie e vicissitudini delle spedizioni realizzate da Colombo nel Nuovo Mondo

Stando a Rosario Parra direttore dell'Archivio di Siviglia, «le lettere hanno il tono del rapporto ai superiori tuttavia, almeno una possiede certamente per noi una forte carica romantica» Si riferisce a una pergamena datata «in mare, 4 marzo 1493» è il giorno dell'arrivo delle Caravelle a Lisbona, di rientro dal loro leggendario viaggio, il giorno, insomma, in cui l'Europa viene a sapere di aver scoperto una nuova terra «Conoscevamo l'esistenza di questa missiva da un altra lettera, datata 14 marzo, che Colombo aveva inviato allo scrivano Luis de Santangel Ma essere entrati in possesso del testo originale e senz altro straordinario»

Colombo incontra gli indiani in un'incisione di Th de Bry

Non meno straordinario comunque è il fatto stesso che le lettere siano state ritrovate, quasi mezzo millennio dopo, in terra borbonica Sembrerebbe un ironia del destino tanto più che in alcune di queste lettere in fondo a lunghi elenchi delle sue prestazioni alla Corona Cattolica, Colombo chiede puntualmente nuova mercede «alle Loro Maestà» Rapporti sicuramente non semplici tra un avventuriero geniale e una monarchia in caccia di streghe che involontariamente, solo per una morbosa ansia di maggior guadagno e di potere, di colpo si ritrova, proprio grazie a Colombo catapultata nella Storia come una delle più lungimiranti e audaci, fautrice di un Secolo d Oro che per altri versi è stato, altra ironia del destino umano, uno dei più biechi e torbidi che la Spagna ricordi e con cui, molte volte, ha dovuto fare tristi conti

In questo senso il ritrovamento della lettera del 4 marzo 1493 è di fondamentale importanza al di là di eventuali modifiche storiche È la lettera in cui Cristoforo Colombo annuncia la scoperta di «nuevas tierras» dall altra parte del mare la dove dovevano esserci le Indie Terre fertili sconfinate e piene di indigeni che ignorano anche i più tradizionali metodi di coltivazione «In una delle seguenti lettere» conferma infatti Rosario Parra, «Colombo fa riferimento a diverse piantagioni che egli stesso ha fatto fondare prima di ripartire»

Le nove lettere saranno integrate nel cosiddetto *Libro copiador* di Colombo, ma è in progetto anche una loro prossima pubblicazione in un volume a parte in facsimile e presumibilmente molto cara Non è da escludere quindi, che la commissione presieduta da Rumeu abbia già individuato qualche notizia storicamente importante, anche se al riguardo non e stato ancora dichiarato nulla Che Colombo a un certo punto sia stato messo da parte e più che verosimile ma le congetture in proposito sono ancora troppe e vanno da presunte ambizioni personali di Colombo fino a duri contrasti tra lui e la Corona nel modo di procedere alla conquista

È possibile che queste o altre, lettere possano chiarire, un giorno almeno qualcuno dei molti capitoli oscuri nella storia del nostro mondo Ma è altrettanto probabile che fino in fondo non ci si arrivi mai Il vero protagonista della Storia è sempre stato, in fondo uno solo il Dubbio

Ma di fronte a scoperte come questa degli inediti di Colombo (che per quanto piccole possano essere le novità, forse ci costringeranno a rimettere qualcosa in discussione) Storia e storie a parte, viene da pensare «benedette siano le librerie»

PIACERE DI CONOSCERLA.

Stasera ore 19,30
LA RUOTA DELLA FORTUNA
La fortuna arriva al sabato nel più pazzo gioco televisivo. Conduce Casti con Michèle Klippstein e Raffaella.
ODEON
LA TV CHE SCEGLI TU.

RAIUNO ore 20,30

Ballando tra Francia e Spagna

Spagna e Francia sono le protagoniste questa sera di *Europa Europa*, il varietà del sabato sera di Raiuno: il flamenco e *Champs Elisées* (programma televisivo di Antenne 2) «rappresenteranno» i rispettivi paesi. La trasmissione, condotta da Elisabetta Gardini con Fabrizio Frizzi e Alessandra Martines, si collegherà con il palazzo reale di Madrid per l'esibizione della ballerina Cristina Ojos Panaderos mentre nello studio del Teatro delle Vittorie sarà ospite Paco de Lucia. Musiche e danze di un gruppo folcloristico bretone, mentre l'Italia sarà rappresentata da Toto Cotugno e Luca Carboni. In omaggio al collegamento con la trasmissione italiana il varietà francese *Champs Elisées* ha chiamato invece come ospiti oltre a Charles Aznavour anche Albano e Romina Power. Infine visita alla collezione degli orologi d'epoca del Prado.

RAITRE ore 9,30

E domenica arriva il Quarantotto

Vi ricordate il 18 aprile del '48? Verrebbe da rispondere sì, purtroppo sì. Ma evidentemente ormai per un gran numero di giovani quella lontana data appartiene al passato remoto e non vuol dire quasi nulla. A ricordarla ci penserà domenica mattina il Tg3 domenica che va in onda alle 9,30. L'Italia visse quarant'anni fa uno dei momenti più drammatici e più accesi della sua storia recente: nello studio del Tg3 ci saranno testimoni, protagonisti e anche molti giovani, gli studenti del liceo scientifico Mamiani.

Il quotidiano domenicale del Tg3, che registra un riscontro di pubblico, si occuperà anche dei fatti più rilevanti della settimana, di cinema e di sport oltre alle tradizionali rubriche dedicate ai giornali, alla posta del direttore e ai consumi degli italiani.

Dopo la sospensione della settimana scorsa, partirà regolarmente «Trasmissione forzata». Mostrate ieri alla stampa alcune parti in anteprima

Le truppe di Dario Fo martedì invadono la Rai

Ci siamo: Dario Fo ha finalmente mostrato in anteprima alcune parti girate per il ciclo di *Trasmissione forzata*, che comincerà ad andare in onda da martedì sera alle 20,30 su Raitre. Musiche e singolari balletti, in un insieme movimentato e gustoso che tiene conto più della tradizione cabarettistica che di quella del varietà televisivo. Novità di linguaggio e fedeltà al proprio impegno di sempre.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Eccoci qui ad assistere alla prima (quasi) puntata di *Trasmissione forzata*. Cioè a parte della prima e parti di altre puntate montate a uso e consumo della stampa. Quel che andrà effettivamente in onda martedì prossimo, perciò, sarà simile, ma non uguale, a quello che è stato fatto vedere in anteprima: un programma pensato e realizzato da Dario Fo come ideale continuazione del discorso rimasto interrotto per censura venticinque anni fa a *Canzonissima*. Addirittura.

E difatti, ecco la stessa sigla iniziale, con la famosa strofa. Un corteo di comici molto circensi penetra nella Rai con lo scandaloso e ribelle intento di fare spettacolo. Li fronteggia la truppa armata, con una intimazione categorica e militare di mettere fine allo sconquasso canoro. A comandare la carica un facente funzione di funzionario Rai impettito nel suo grigiore. Ma sarà costretto a dare via libera dopo aver sentito le dichiarazioni di vari politici. Andreotti, soprattutto, e Fanfani, che si dichiarano subito intenzionati a collaborare con il programma. E con tali credenziali, il direttore stesso della Rai darà ordine che si trasgredisca a tutti i costi.

Da questo, come si diceva una volta, «intreccio», partono le scenette e gli intermezzi, i balletti e i dialoghi di *Trasmissione forzata*, che, negli intenti di Fo, vuole essere più che un varietà televisivo, un cabaret abbastanza tradizionale di impianto europeo. E cioè un po' divertente e un po' sconvolgente, un po' ironico e un po' crudele. Niente comunque di paragonabile al tradizionale susseguirsi di ospiti ed i numeri che siamo abituati a chiamare varietà televisivo (in vetero-raiese) e show in berlusconese.

Il linguaggio scelto da Fo è televisivamente molto moderno: si vede che il nostro non è uno spettatore involontario, ma uno scrutatore attento del villaggio elettronico. Colori e movimento, sovraimpressioni gustose, mixage di abbigliamenti e di scenografie in un accatastarsi allegramente eccessivo, non riecheggiano tanto i fasti e nefasti dell'ironia di Arbore, ma la tradizione del teatro come carro di Tespi e come circo viaggiante. E giù travestimenti e costumi stupendamente incongrui, e cartapesta, e parrucche, e musiche. Quella delle Witz Orchestra e quelle di Jannacci-Fo, come al solito solidali e ineffabili col loro entusiastico gramelot, i gridolini e gli acuti, propongono il lombardismo medioevaleggiante dei preti Liprando e dei provinciali venuti a Milano... per niente.

Insomma, Fo continua a lavorare sul suo terreno, usando della tv come di un palcoscenico facente funzione e anche come di un allegro grimaldello che apre le porte del cielo comico senza paura di sconfinare nel drammatico, tanto meno nel politico e nella cronaca. Come quando fa ballare i suoi mimi sulle immagini della sanguinaria repressione israeliana in Palestina, o quando Franca Rame legge un servizio sullo stupro molto «aggiornato» e completo, con tanto di sfilata di moda adatta all'evento e di spigliate note di costume.

A proposito di questo tema, Franca ha anche annunciato in conferenza stampa che molti giornali si sarebbero ritirati dalla iniziativa di stampare i coupons per la raccolta delle firme in sostegno alla legge contro lo stupro perché la Rai non consente di citarne le testate. Affranta per questo intoppo, la Rame ha comunque invitato a far sapere che si può inviare direttamente la propria adesione alla Camera. Ma non mancherà di spiegare tutto dal video. Appuntamento («forzato» naturalmente) martedì alle 20,30 su Raitre.

Dario Fo Arlecchino in «Trasmissione forzata»

Il disco. Esce «Fisiognomica»

Se Battiato rifà il leggero

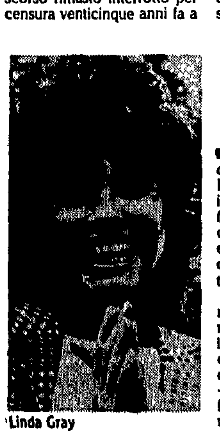
Una dialettica rarefatta, lo sguardo sempre un po' stupito dall'attenzione che i suoi lavori scatenano e molto disincanto. Franco Battiato presenta *Fisiognomica*, il suo nuovo album che sta uscendo dopo due anni di silenzio e la realizzazione di un'opera sinfonica. Un disco, come tradizione del musicista siciliano, denso di atmosfere, con un occhio al misticismo e molti riferimenti orientali.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Il ritratto del «Battiato Giovinetto» che campeggia in copertina non tragga in inganno: *Fisiognomica* è disco ben più complicato di quelli che in passato portarono il musicista catanese in vetta alle classifiche con un successo che lui stesso non esita a definire «inaspettabile e impensato». Di quelle canzoni, che come per magia accatastavano significati apparenti per perdersi in una lirica di parole in libertà, rimane in questo disco l'approccio poetico, una certa rigorosità di temi, e soprattutto una musica attenta a tendenze che di leggero hanno ben poco, se non ovviamente la struttura dei brani, lunghi tre-quattro minuti: in definitiva canzoni.

Battiato, del resto, lo dice senza pensarci sopra troppo: «Il talento oggi si è spostato nella musica leggera, mentre la classica la vede un po' rigida, arida. La canzone, poi, consente anche un ritorno immediato: è buona quella canzone che il pubblico premia con il successo». Fin qui le notazioni dell'autore, che confessa anche, quasi senza parere, di aver già pronta un'altra opera ispirata a un mito assiro babilonese: la strumenterà l'anno venturo, sperando probabilmente di ripetere il successo di *Genesi*. Per ora, Battiato si concentra su un altro progetto, quello dell'«Ottava», nuova etichetta discografica da lui inventata per dar voce a nuovi gruppi e musicisti che non trovano uno spazio di mercato. Quanto a *Fisognomica*, Battiato si mostra decisamente soddisfatto. Non c'è all'interno degli otto brani del disco una canzone trainante, un hit da classifica, ma trattandosi del musicista catanese non si può mai dire: chi ad esempio si sarebbe aspettato anni fa di sentire l'Italia tutta cantare (sulle spiagge, sotto la doccia, tra sé e sé, nemmeno fosse un refrain sanremese «cerco un centro di gravità permanente»?

Niente previsioni di vendita, dunque, e qualche considerazione: le percussioni elettroniche si sentono ma non fanno la parte del leone, affidata invece, oltre che alla voce di Battiato, all'orchestra diretta da Giusto Pio, che coordina una ventina di archi. Testi criptici come sempre, ma studiati e scritti con attenzione alla costruzione poetica, in certi casi persino con l'utilizzo di fonemi (qualche strofa araba in *Zai Saman* e la lingua siciliana in *Veni l'autunnu*), che nulla tolgono alla comprensibilità dei testi. Ancora una volta, insomma, Battiato riesce a stupire, anche perché si colloca al di fuori della tradizione musicale italiana per finire in una «terra di nessuno» che certo ha più parentele con i sapori musicali extraeuropei, con l'Oriente prima di tutto, che con le canzonette nostrane. Nei testi, ovviamente, questo approccio diventa trasparente: c'è poco, pochissimo moralismo in questo disco di Battiato e moltissimo misticismo, quasi un manifesto delle sue passioni filosofiche. Notevole però, anche la descrizione apparentemente didascalica contenuta in *Secondo imbrunire*, dove le liriche diventano non solo comprensibili, ma anche caldamente espressive, quasi strane per un autore che sembra aver fatto della freddezza e dell'introspezione un riferimento obbligato.



Linda Gray

«Non di solo Dallas». Parla Linda Gray

MILANO Bella signora, questa Linda Gray, in arte Sue Ellen. Più bella di persona che in video, dove accanto al perfido J.R. è obbligata a mettersi quei tremendi abiti stile Dallas e quelle cotonature esagerate che testimoniano della dittatura dei parrucchieri sul set.

Negli Stati Uniti le avventure dei tremendi petrolieri sono arrivate alla 246ª puntata e la bella signora ha avuto modo – racconta durante un incontro coi giornalisti a Milano – di dare qualche sana svolta femminista al personaggio: niente più alcool, niente più soggezione alle voglie del cattivo. Sue Ellen diventerà donna d'affari, farà un mucchio di soldi e fronteggerà l'ex marito da pari a pari. Amanti sì, ne avrà ancora tanti, ma, dice, mai quanto lui. Lui, che nella vita si chiama Larry Hagman e che con la cattiveria ci è diventato ricco sfondato.

Invece la bella Linda Gray (che veste italian style) dichiara alla stampa europea che le donne sui set televisivi guadagnano molto meno dei colleghi maschi. E non si sa bene perché. Oppure si sa fin troppo bene. Questo incredible retaggio economico del passato va insieme, stranamente, al fatto che Linda Gray in particolare partecipa alla serie *Dallas* anche come regista, in rotazione con altri tra i suoi colleghi. E, anche se i passaggi di mano non si percepiscono, lei sostiene che le sue regie sono un po' più mosse di quelle altrui.

Tra le sue altre iniziative, comunque, Linda ci mette anche l'aver fondato una casa di produzione per girare film in proprio. Questo le consente, almeno spera, di uscire un po' dalla routine di una storia che non sembra finire mai. Una puntata alla settimana per tante settimane, con inizio alle 4,30 del mattino è un impegno davvero prevaricante nella vita di un'attrice. «Larry spera di arrivare a 70 anni e di continuare a girare con la sedia a rotelle... io però non so se riuscirò a sopportarlo per tanto tempo...», dice Linda. Intanto però *Dallas* ha perso il primato e, dopo i periodi in cui era visto da circa 200 milioni di persone nel mondo, ora negli Usa conquista il 25% di share e da noi su Canale 5 sta sotto il 23. Ha bisogno di un maquillage e, nella serie che sta andando in onda in America, già comincia ad averlo. Nella prossima stagione, comunque, si pensa che verranno prodotti dei veri film-tv. Sarà forse per promuovere e annunciare questa svolta prossima ventura anche sui nostri piccoli schermi che Linda Gray è venuta in Italia e stasera partecipa al *Raffaella Carrà Show* (Canale 5 ore 20,30) in un ruolo che non ha voluto svelare, ma che vorrebbe fosse tale da capovolgere l'immagine piagnona e vittimista della sua eterna Sue Ellen. Speriamolo. ☐ *M.N.O.*

RAIUNO

- **8.25 DSE: BAMBINI E DIRITTI IN EUROPA**
- **8.55 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE**
- **9.25 SCI.** Gare internazionali
- **10.30 TUTTI IN PISTA NEL 6° CONTINENTE**
- **11.00 IL MERCATO DEL SABATO.** (1ª parte)
- **11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
- **12.05 IL MERCATO DEL SABATO.** (2ª parte)
- **12.30 CHECK-UP.** Programma di medicina
- **13.30 TELEGIORNALE.** Tg1 tre minuti di...
- **14.00 PRISMA.** A cura di Gianni Raviele
- **14.30 VEDRAI.** Settegiorni
- **14.45 SABATO SPORT**
- **17.00 IL SABATO DELLO ZECCHINO**
- **18.00 TG1 FLASH**
- **18.05 IL VANGELO DELLA DOMENICA**
- **18.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **18.20 BUONA FORTUNA.** Con Elisabetta Gardini
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1**
- **20.30 EUROPA EUROPA.** Spettacolo con Elisabetta Gardini, Fabrizio Frizzi e Alessandra Martinez. Regia di Luigi Bonori (1ª parte)
- **23.00 TELEGIORNALE**
- **23.10 SIERRA.** Film con Audie Murphy, Wanda Hendrix. Regia di Alfred E. Green (1° tempo)
- **24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- **0.10 SIERRA.** Film (2° tempo)

RAIDUE

- **8.00 WEEK-END.** Con Giovanna Maldotti
- **8.30 CARTONI ANIMATI**
- **9.00 DSE: 1947: LA SCELTA DEMOCRATICA ITALIANA**
- **9.30 GIORNI D'EUROPA**
- **10.00 SILAS.** Telefilm
- **10.30 I MISERABILI.** Film con Gino Cervi, Valentina Cortese. Regia di R. Freda (1° tempo)
- **11.15 TG2 FLASH**
- **11.20 I MISERABILI.** Film (2° tempo)
- **12.05 WEEK-END.** (2ª parte)
- **12.15 LA TELEVISIONE PROSSIMA FUTURA**
- **13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 SPORT**
- **13.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **13.35 SERENO VARIABILE.** (1ª parte)
- **14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA**
- **14.35 SERENO VARIABILE.** (2ª parte)
- **15.15 START.** Con Paolo Meucci
- **15.45 PATATRAC.** Di L. Bolzoni
- **16.20 THUNDERCATS**
- **16.45 VEDRAI.** Settegiorni Tv
- **17.00 TG2 FLASH**
- **17.05 DSE: BLOCK-NOTES**
- **17.35 PARTITA DI PALLACANESTRO**
- **18.30 TG2 SPORTESERA**
- **18.45 FABER L'INVESTIGATORE.** Telefilm
- **19.30 METEODUE. TG2. TG2 LO SPORT**
- **20.30 IN NOME DI DIO.** Film con John Wayne, Pedro Armendariz. Regia di John Ford
- **22.10 TG2 STASERA**
- **22.15 ROSA & CHIC**
- **23.05 TG2 SPORTSETTE**

RAITRE

- **11.55 SCI.** Gare internazionali
- **12.45 MAGAZINE 3**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.30 TG3 DERBY SPECIALE**
- **17.25 CINEMA!** Immagini, storie, protagonisti
- **18.25 ITALIA DELLE REGIONI**
- **19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 VIDEOCLIP**
- **19.50 VERDE AZZURRO.** Uomo e dintorni
- **20.30 DOMANI SI GIOCA.** Con Gianni Minà
- **21.30 ATTILA.** Film con Anthony Quinn, Sophia Loren. Regia di Pietro Francisci
- **22.15 TG3 SERA**
- **22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **23.00 HELLZAPOPPIN**
- **23.55 FUORI ORARIO.** Con Davide Riondino e Linda Brunetta

«Europa Europa» (Raiuno, ore 20,30)

TELECAPODISTRIA

- **16.30 JUKE BOX**
- **17.00 EQUITAZIONE.** Coppa del mondo
- **20.30 TENNIS.** Torneo Lipton
- **22.40 SPORTIME**
- **23.30 DONNA KOPERTINA**

TMC

- **13.30 SPORTISSIMO**
- **13.45 SPORT SHOW**
- **18.00 JAMES.** Telefilm
- **20.00 TMC NEWS**
- **20.10 CITTY CITTY BANG BANG.** Film
- **23.00 NOTTE NEWS.** Telegiornale
- **23.20 KATIE: LA RAGAZZA DI COPERTINA.** Film
- **1.00 LONGSTREET.** Telefilm

ITALIA 7

- **13.00 I RYAN.** Sceneggiato
- **14.15 UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato
- **17.30 CARTONI ANIMATI**
- **19.30 CALIFORNIA.** Telefilm
- **20.30 VENTI DI GUERRA.** Sceneggiato con Robert Mitchum
- **22.20 COLPO GROSSO**

ODEON

- **13.00 FORZA ITALIA.** Varietà
- **14.30 I FUCILIERI DEL BENGALA.** Film
- **19.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz
- **20.30 CAPITAIN ROWER.** Telefilm
- **21.00 INVASION USA.** Film
- **23.15 ODEON SPORT**

VIDEOMUSIC

- **13.30 SUPER HIT**
- **14.30 SATURDAY FLIGHT**
- **16.30 ON THE AIR**
- **18.30 BACK HOME**
- **20.00 GOLDIES AND OLDIES**
- **22.30 THRILLER.** Video

RETE A

- **14.00 TUTTA UNA VITA.** Telenovela
- **18.00 BIANCA VIDAL**
- **20.00 LA MIA VITA PER TE**
- **20.25 YESENIA.** Telenovela
- **22.00 TUTTA UNA VITA**

CANALE 5

- **7.00 BUONGIORNO ITALIA**
- **10.00 ARCIBALDO.** Telefilm, con Carroll O'Connor
- **10.30 CANTANDO CANTANDO.** Gioco a quiz
- **11.30 TUTTI IN FAMIGLIA.** Gioco a quiz
- **12.40 IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- **13.30 I JEFFERSON.** Telefilm con Sherman Hemsley, Isabel Sanford
- **14.00 IL DIAVOLO.** Film con Alberto Sordi; regia di Gian Luigi Polidoro
- **16.00 ODIO MORTALE.** Film con Amedeo Nazzari, Renato Baldini
- **18.15 WEBSTER.** Telefilm
- **18.45 LOVE BOAT.** Telefilm
- **19.45 TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- **20.30 RAFFAELLA CARRÀ.** Show con Lello Arena, Alfredo Papa, Corrado Tedeschi
- **23.15 TOP SECRET.** Telefilm
- **24.00 FIFTY FIFTY.** Telefilm

ITALIA 1

- **9.15 WONDER WOMAN.** Telefilm
- **10.10 KUNG FU.** Telefilm
- **11.05 AGENZIA ROCKFORD.** Telefilm
- **12.00 CHARLIE'S ANGELS.** Telefilm
- **13.00 ARNOLD.** Telefilm
- **13.30 SABATO SPORT.** Con Roberto Bettega
- **15.00 CHIPS.** Telefilm
- **16.00 BIM BUM BAM.** Con Paolo e Uan
- **18.00 MUSICA È!** Spettacolo
- **19.00 SIMON & SIMON.** Telefilm
- **20.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 LA MOGLIE IN VACANZA... L'AMANTE IN CITTÀ.** Film con Edwige Fenech, Lino Banfi, regia di Sergio Martino
- **22.35 SUPERSTARS OF WRESTING**
- **23.00 LA GRANDE BOXE**
- **23.45 GRAND PRIX**
- **0.45 I CONTRABBANDIERI DEGLI ANNI RUGGENTI.** Film con Richard Widmark

RETEQUATTRO

- **8.30 LA GRANDE VALLATA.** Telefilm
- **9.15 IL RE DELLE CORSE.** Film
- **11.00 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **11.30 GIORNO PER GIORNO.** Telefilm
- **12.30 VICINI TROPPO VICINI.** Telefilm
- **13.00 CIAO CIAO.** Cartoni animati
- **14.30 DETECTIVE PER AMORE.** Telefilm, con Tony Franciosa
- **15.30 UNA NOTTE SUI TETTI.** Film con Chico Marx, Groucho Marx; regia di David Miller
- **17.15 YELLOW ROSE.** Telefilm
- **18.15 C'EST LA VIE.** Quiz
- **18.45 GIOCO DELLE COPPIE.** Con M. Predolin
- **19.30 DOVERE DI CRONACA**
- **20.30 ANASTASIA.** Film con Ingrid Bergman; regia di Anatole Litvak
- **22.30 CINEMA & CO**
- **23.00 PARLAMENTO IN.** Con R. Dalla Chiesa
- **23.55 DOVERE DI CRONACA**
- **0.55 SWITCH.** Telefilm

RADIO

RADIONOTIZIE

6 GR1; **6.30** GR2 NOTIZIE; **6.45** GR3; **7** GR1; **7.25** GR3; **7.30** GR2 RADIOMATTINO; **8** GR1; **8.30** GR2 RADIOMATTINO; **9.30** GR2 NOTIZIE; **9.45** GR3; **10** GR1 FLASH; **11** GR1, **11.30** GR2 NOTIZIE; **11.45** GR3 FLASH, **12** GR1 FLASH; **12.10** GR2 REGIONALI; **12.30** GR2 RADIOGIORNO; **13** GR1; **13.30** GR2 RADIOGIORNO, **13.45** GR3; **14** GR1 FLASH; **14.45** GR3; **15** GR1; **15.30** GR2 ECONOMIA; **16.30** GR2 NOTIZIE; **17** GR1 FLASH, **17.30** GR2 NOTIZIE; **18.30** GR2 NOTIZIE; **18.45** GR3; **19** GR1 SERA; **19.30** GR2 RADIOSERA; **20.45** GR3; **22.30** GR2 RADIONOTTE; **23** GR1; **23.53** GR3.

RADIOUNO

Onda verde: 6 03, 6 56, 7 56, 9 57, 11.57, 12.56, 14.57, 16 57, 18 56, 20.57, 22 57. **9** Week-end; **11.10** Ornella Vanoni presenta; **11.45** Cinecittà; **14.05** Spettacolo; **15** Varietà varietà bis; **16.30** Teatro insieme; **18** Obiettivo Europa; **19.20** Al vostro servizio; **20.35** Ci siamo anche noi.

RADIODUE

Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.28, 16 27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. **6** Carissima Radio; **9.30** Settanta minuti; **11** Long Playing Hit; **14.15** Programmi regionali; **17.30** Invito a teatro; **19.50** Occhiali rosa; **21** Stagione Sinfonica.

RADIOTRE

Onda verde: 7 23, 9 43, 11.43. **6** Preludio; **6.55-8.30-11.00** Concerto del mattino; **7.30** Prima pagina; **12.30** Pomeriggio musicale; **15.30** I concerti di Napoli; **17** Il Villaggio del Sabato; **21** Dal Gran Teatro di Ginevra: «La Forêt».

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 IL DIAVOLO
Regia di Gian Luigi Polidori, con Alberto Sordi, Ann C. Sjoberg. Italia (1963)
La Svezia sarà pure il paradiso del sesso ma, anche in paradiso — senza fortuna — si fanno poche conquiste. È quel che capita all'industrialotto italiano (Sordi) che, andando in bianco in Svezia, impara ad apprezzare di più la moglie.
CANALE 5

15.30 UNA NOTTE SUI TETTI
Regia di David Miller, con Groucho, Chico, Harpo e Zeppo Marx, Marilyn Monroe e Raymond Burr. Usa (1949)
Film per grandi amatori del bel cinema: gli indiavolati fratelli, una giovanissima Marilyn e il futuro Perry Mason alle prese con una preziosissima collana degli zar.
RETEQUATTRO

20.30 IN NOME DI DIO
Regia di John Ford, con John Wayne, Pedro Armendariz, Ward Bond. Usa (1948)
Prendete John Wayne, insieme ad altri due ceffi, e vestiteli da banditi. Poi fateli fuggire, inseguiti dagli uomini della legge, dopo una rapina. E — come se non bastasse — affidate loro un bimbo appena partorito in piena prateria. Solo il grande Ford poteva tenere insieme una storia così, facendone un film quasi passabile.
RAIDUE

20.30 ANASTASIA
Regia di Anatole Litvak, con Ingrid Bergman, Yul Brynner, Helen Hayes. Usa (1956)
È davvero la figlia dello zar Nicola, scampata alla giustizia rivoluzionaria? È solo una millantatrice a caccia dell'eredità? È soprattutto la bellissima e bravissima Ingrid Bergman (da Oscar) che, da par suo, sceglie l'amore.
RETEQUATTRO

21.00 INVASION USA
Regia di Joseph Zito, con Chuck Norris. Usa (1985)
Filmetto del filone «mamma li russi» con tutti gli annessi e connessi. Qui l'Amerika si salva dagli invasori russo-cubo-cino-coreani grazie a un ex agente della Cia richiamato prontamente in servizio. Mah!
ODEON TV

21.30 ATTILA
Regia di Pietro Francisci, con Anthony Quinn, Sophia Loren, Henry Vidal. Italia (1954)
Sofia si scriveva ancora con la «ph» e in Italia stava per scoppiare il boom. A minacciare questo ben di dio era, in questo caso, il capo degli Unni coi suoi prodi: il papa Leone I li chiamava «barbari», ma erano solo un po' diversi da noi.
RAITRE

23.20 KATIE: LA RAGAZZA DI COPERTINA
Regia di Robert Greenwald, con Kim Basinger e Tab Hunter. Usa (1978)
Storia esemplare di una ragazza texana che, bella com'è, vince un concorso da miss. In premio si ha (oltre alle pregevoli fattezze di Kim Basinger) un biglietto per destinazione a sua scelta. Dove vorrà andare? Se avete detto Hollywood avete vinto una bambolina e conquistato il diritto a vedervi tutto il film.
TELEMONTECARLO

Foto di gruppo per «Cuori nel deserto» di Donna Deitch

Primefilm. Regia di D. Deitch

Cuori infranti nel deserto

Cuori nel deserto
Regia: Donna Deitch. Sceneggiatura: Natalie Cooper, da una novella di Jane Rule. Fotografia: Robert Elswit. Interpreti: Helen Shaver, Patricia Charbonneau, Andra Lindley, Alex McArthur, Gwen Wells, Dean Butler. Usa, 1985.
Milano: Odeon 5

■ Donna Deitch, americana di San Francisco, lungo e proficuo apprendistato in campo documentario, è venuta nell'85 allo scoperto cimentandosi col lungometraggio a soggetto e cogliendo, *d'emblé*, il bersaglio grosso. Ingiustamente rifiutato dalla Mostra di Venezia, *Cuori nel deserto* costituisce infatti un debutto dei più rischiosi, tanto sul piano stilistico-espressivo, quanto su quello della insidiosa, delicata tematica – un amore lesbico – in esso dipanata. E da entrambe queste possibili «trappole», la cineasta americana esce invece con disinvolta, elegante semplicità.

Anni Cinquanta. Un'insegnante d'inglese sofisticata e coltivata càpita, in concomitanza col rovinoso divorzio che sancisce lo sfascio del suo matrimonio, nella Reno volgare e fracassona dei «casinò», delle *slot-machines* e del divorzio facile. La signora in questione, benché un po' orripilata e un po' schifata di quell'atmosfera, prende alloggio in attesa della sentenza di divorzio in un *ranch* a conduzione familiare dove un'irruenta matriarca sembra gestire non solo quella precaria impresa, ma l'intero universo, pur tra prevedibili e temibili contraccolpi e inconvenienti. Bene o male, comunque, la schifiltosa insegnante newyorkese fa il possibile per adattarsi a quel nuovo ambiente e cerca inoltre di portarsi meglio che può con i personaggi un po' fuori norma che ivi conosce. C'è, tra questi, una strana ragazza di nome Cay, figliastra della proprietaria del *ranch*, che da chiari segni sembra nutrire una morbosa attrazione per la signora newyorkese.

In effetti si tratta proprio di amore. Cay, impiegata in un incarico avvilente in un «casinò» in città, non sa davvero rassegnarsi a rinunciare alla bella signora e, dopo caute e progressive *avances*, riesce finalmente a conquistarne, non senza drammatici risvolti e corollari, prima la simpatia e poi la più furiosa, contraccambiata passione. Il fulcro narrativo di *Cuori nel deserto* è proprio questo, ma contrariamente a quel che si potrebbe paventare non c'è assolutamente niente di pruriginoso, né ancor meno di riprovevole nel crescendo drammatico che spiega questa fiammeggiante *love story*, specie e soprattutto nelle scene d'amore vere e proprie risolte, in verità, con una castità, un nitore esemplari.

Insomma, a Donna Deitch interessa evidentemente indagare nel particolare mondo delle relazioni omosessuali tra donne, ma le preme ancor più prospettare queste stesse privatissime vicende sfrondandole drasticamente d'ogni morboso, spurio compiacimento. Anzi, con un linguaggio fin troppo prosciugato, essenziale – benché lo sfrigolare dei dialoghi, sia sempre immediato, autentico – il *plot* di questo film coniugato, nel miglior senso, «tutto al femminile», sembra quasi mettere in sottordine l'eccezionalità del caso per privilegiarne, invece, l'intrinseca, indubbia moralità. □ *S.B.*

Esce nei cinema «Barfly» con la coppia Rourke-Dunaway storia di un amore tenerissimo tra due «spostati»

Diretto da Barbet Schroeder e scritto da Charles Bukowski, il film risente però di un'impostazione di maniera

Sesso, vino & depressione

SAURO BORELLI

Barfly
Regia: Barbet Schroeder. Sceneggiatura: Charles Bukowski. Fotografia: Robby Muller. Costumi: Milena Canonero. Interpreti: Mickey Rourke, Faye Dunaway, Alice Krige, Jack Nance, J. C. Quinn, Frank Stallone, Sandy Martin. Usa, 1987.
Milano: Pasquirolo
Roma: Adriano

■ «...Una notte, ero ubriaco fradicio, il telefono suona. Sento una voce francese dirmi: "Monsieur Bukowski, mi piacerebbe che lei scrivesse una sceneggiatura per me". Rispondo: "Vada a quel paese" e riattacco. Quello richiama e insiste: "Le do ventimila dollari". E io prontissimo: "Venga subito qui"». Così, più o meno avventurosamente, è nato l'incontro tra il cineastaproduttore francese Barbet Schroeder e lo scrittore americano Charles Bukowski.

Incontro sfociato poi, in prima istanza, in una sceneggiatura originale («la prima e l'ultima», precisa l'autore medesimo) del menzionato Bukowski, peraltro già approdato agli onori dello schermo grazie alla trasposizione cinematografica ad opera di Marco Ferreri di *Storie di ordinaria follia*. E, in un secondo momento, nel film *Barfly*, alla lettera «mosca da bar», come in genere vengono definiti in America gli assidui frequentatori di quei desolati locali ove si fa un gran consumo di vino, birra, whisky.

Il cineasta francese, in effetti, coltivava da tempo l'idea del film, ma soltanto allorché Mickey Rourke disse di sì il progetto decollò speditamente, inglobando via via nell'arrischiata impresa la bella e brava Faye Dunaway, il magistrale direttore della fotografia Robby Muller e la raffinata costumista Milena Canonero. Insomma, anche con un *budget* relativamente contenuto, tanto che Rourke e la Dunaway si sono acconciati a lavorare sottocosto, *Barfly* ha cominciato a prendere forma e misura compiute seguendo le tracce di una vicenda basata sulla duplice presenza dello scrittore emarginato Henry Chinaski (Rourke) e della *dark lady* allo sbando Wanda Wilcox (ovviamente, Faye Dunaway).

I loro disastrati destini s'intersecano, in particolare, nel localaccio malfamato Golden Horn, ove una povera umanità segnata dalla solitudine e dalla disperazione sopravvive tra micidiali bevute, liti furibonde e abbandoni mortali. E, sorprendentemente, con la stessa allegria di naufraghi di tutte le superstiti finzioni, riescono a intrecciare una loro pudica, ironica storia d'amore.

Càpita, poi, che la tempestosa, precaria passione venga messa in crisi dall'intrusione di un'insulsa, impicciona esperta letteraria, Tully Sorenson (Alice Krige), intenzionata, da un lato, a soppiantare la spigolosa Wanda nel letto dell'abbrutito Henry e, dall'altro, a ripulire, a condizionare quest'ultimo fino al punto da indurlo di nuovo a scrivere e a reinserirsi, come si dice, nella vita civile.

Propositi quantomai azzardati, dal momento che di lì a poco l'insofferente Henry manda all'aria ogni progetto sul suo conto per approdare, ancora e sempre, al bancone del Golden Horn tra ubriaconi e spostati pari suoi.

In conclusione, presto film di matrice americana concepito e realizzato da un cineasta francese prospetta con estro monocorde la degradata parabola esistenziale di un reietto in cui è adombrata l'esperienza diretta dello stesso Bukowski.

Unico pregio, in tanto tetro e torvo viaggio al termine dell'umana dignità, resta lo scorcio incentrato sulla pur livida, sghemba *love story* tra l'allucinato Henry e la risentita Wanda, una Faye Dunaway di appannato splendore, ma proprio per questo intensamente credibile, convincente. Per il resto il film si risolve nel vago, reticente bilancio dell'autodissipazione di un uomo. Barbet Schroeder, sprovvisto d'ogni autonoma capacità di giudizio e d'intervento su un caso-limite tanto straziante, bada forse a prospettare l'azione con espedienti (ed effetti) esclusivamente esteriori. Così il dramma si compie in *Barfly*, tra esasperate grida e scarsi sussurri, in una rappresentazione spenta, priva di plausibile verità emotiva e spettacolare.

Mickey Rourke e Faye Dunaway in un'inquadratura di «Barfly»

Imbruttirsi che passione I nuovi «barboni» di Hollywood

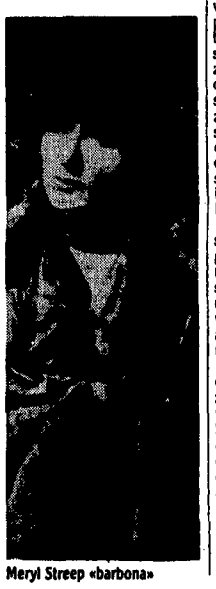
MICHELE ANSELMI

■ I barboni vanno forte a Hollywood. Prima Nick Nolte in *Su e giù per Beverly Hills*, poi Walter Matthau in *Lo strizzacervelli*, adesso – quasi contemporaneamente – la coppia Rourke-Dunaway in *Barfly* e quella Nicholson-Streep in *Ironweed*. Il «miserabilismo» impera, divi belli e intelligenti si coprono di cenci cercando nella truccatura pesante il viatico al sospirato Oscar. Non è una novità (quanti «tramp» impolverati e straccioni ci ha regalato il cinema americano negli anni Settanta, a partire dal David Carradine di *Questa terra è la mia terra*...), eppure il fenomeno merita d'essere segnalato.

Prendete *Barfly*, il film di Schroeder di cui parliamo qui sopra. Chiunque l'ha visto non ha potuto fare a meno di sghignazzare alla prima sortita di Rourke-Bukowski, scrittore maledetto e alquanto alcolico che deambula in perenne stato catatonico dentro il suo giaccone di pelle. Già avevamo avuto un'avvisaglia con *Una preghiera per morire*, nel quale l'ex «Motorcycle Boy» di Coppola indossava con elegante noncuranza scarpe inglesi «Church» su eskimo verde completo di fucilone a canne mozze; ma nel film di Schroeder l'attore americano supera se stesso, travestendosi (e comportandosi) da sconvoltone geniale alle prese con le fregature della vita. Le cose vanno meglio con Faye Dunaway, anch'ella non nuova a travestimenti «totali» (fece Joan Crawford in *Mammina cara*), che ha almeno il buon gusto di imbruttirsi senza trasformarsi in un mascherone alla Charles Bronson.

No, non sono queste le prove d'attore che fanno storia: la barbonizzazione della coppia divistica (ricordate Fred Astaire e Judy Garland in *Ti amavo senza saperlo?*) è un vecchio trucco hollywoodiano che di solito paga sul registro brillante, quando la finzione non esige struggenti verità realiste. Purtroppo, anche le star più accorte e sensibili non sanno sfuggire alla tentazione del camuffamento vistoso, nella speranza di forgiare il Ruolo di una Vita.

Il pensiero corre alla supercoppia di *Ironweed* Nicholson-Streep, forse una delle più improbabili degli ultimi anni. E sì che sono «mostri» fuori discussione. Ma, come nel caso di *Barfly*, stenta a credere ai rovelli esistenziali di questi scorticati vivi nella Albany del 1938. Cappottone sformato e naso rosso lei, colletto sudicio e scarpe bucate lui, i due faticano a infondere un palpito di autentica commozione ai rispettivi personaggi perché non sono... credibili. Sono attenti al microgesto, all'espressione torpida, all'incurvamento della schiena, eppure lasciano freddi; come se il loro status di star hollywoodiane pesasse come un macigno su quei due vagabondi infreddoliti immersi nella Grande Depressione. Ripensate alla barbona «senza tetto né legge» del film di Agnès Varda e scoprirete che Sandrine Bonnaire batte Meryl Streep senza essere in realtà più brava: è solo un'immagine meno usurata.



Meryl Streep «barbona»

Primeteatro

Una strana coppia dalla Grecia

AGGEO SAVIOLI

Backgammon
di Dimitris Kechaidis. Regia di Andreas Rallis. Scena e costumi di Francesco Tulli. Interpreti: Donato Castellaneta, Italo Dall'Orto. Produzione Compagnia degli Iconoclasti.
Roma: Teatro Argot

■ Del teatro greco contemporaneo sappiamo pochissimo. Un testo e uno spettacolo come questi (anche il giovane regista viene di là, pur se ha studiato a Roma presso l'Accademia d'arte drammatica) inducono, fra l'altro, un desiderio di maggior conoscenza, e spingono a riflettere sulla necessità di allargare gli orizzonti della nostra scena fuori delle consuete aree linguistico-culturali.

Certo, di «strane coppie» se ne son viste parecchie alla ribalta (e sugli schermi cinematografici). Ma quella che è al centro di *Backgammon* (il titolo deriva da un gioco diffuso nei caffè ateniesi) ha caratteri suoi propri, che ce la rendono curiosamente familiare. Si tratta di due poveracci, imparentati fra loro (il primo ha sposato la sorella del secondo), che vivacchiano di mestieri occasionali: ma il primo sogna la gloria letteraria, favoleggiando di un romanzo autobiografico (afferma di esser stato un eroe della Resistenza, e invece, all'epoca, fu solo un piccolo doppiogiochista); il secondo architetta sballatissimi affari, coinvolgendovi il recalcitrante cognato. Al presente, il progetto è di armare una nave e, raggiunta una delle zone più miserabili dell'Africa, imbarcarvi branchi di negri disposti a lavorare, per un tozzo di pane, nei campi di Grecia, dove la manodopera scarseggia, causa l'emigrazione nel Nord Europa. La rispettiva moglie e sorella del due, collocata con dubbi compiti in casa di un ricco signore, dovrebbe procurare il denaro per l'avvio della folle impresa.

Attorno alla quale i due discutono, si accapigliano, giungono ai limiti dello scontro fisico, si rappacificano e solidarizzano di nuovo, uniti nel fondo dal continuo rinnovarsi di illusioni che fanno da argine precario allo straripante squallore della realtà.

Tutto qui, per un'ora circa di rappresentazione, ma senza un attimo di noia. E si ride, restando poi con l'amaro in bocca. E si pensa alla semplice, tremenda verità che la commedia ripropone: non c'è al mondo un disgraziato che non sia pronto a sfruttare uno più disgraziato di lui. Puntuale la regia, giusta l'ambientazione, perfetti, nei loro ruoli, Castellaneta e Dall'Orto.

Primeteatro

L'angelo, la donna e il valzer

MARIA G. GREGORI

Il valzer del caso
di Victor Haim, regia e traduzione di Luciano Nattino, impianto scenico di Maurizio Agostinetto. Interpreti: Lorenza Zambon, Giovanni Todescato. Produzione Magopovero.
Asti: Palazzo Michelerio

■ ASTI. Chi vedesse *Il valzer del caso*, che il Magopovero, gruppo che opera in una realtà teatralmente non facile come Asti, sta portando in tournée per l'Italia, avrebbe l'occasione di conoscere un autore per noi sconosciuto: Victor Haim, 53 anni, di padre turco e madre egiziana ma di lingua francese.

Due soli personaggi, un uomo e una donna: lei è appena morta guidando la macchina a ducentoventi all'ora; lui è un angelo che ha il compito di interrogarla, di farle raccontare la sua vita, con molti trabocchetti, per poter così decidere in base al punteggio ottenuto (da zero a cento) quale luogo assegnarle per la sua permanenza nell'aldilà.

Le domande e il racconto si susseguono come le botte e le risposte in una partita di ping pong, senza respiro, e Haim inserisce con molta abilità un detonatore capace di fare saltare all'aria la conversazione e i comportamenti: un gioco crudele del quale è impossibile conoscere le regole e dove tutto resta legato al caso, vero e proprio protagonista capriccioso, e, soprattutto, come sottintende il titolo, imprevedibile.

Così la giovane donna in abito da sera, spaventata e compiaciuta rinnova i suoi ricordi e la sua vita di fronte all'angelo ora amichevole ora insinuante ora crudele. Anche gli spettatori però partecipano in qualche modo a questo gioco per via delle carte che sono state distribuite all'ingresso e attraverso le quali ognuno si trova il proprio posto. Ma anche perché interrogata, interrogante e testimoni, cioè noi, stiamo seduti attorno a un grande tavolo rotondo con uno spazio centrale nel quale spesso e volentieri gli attori interagiscono fra di loro. E dove attraverso improvvisi pertugi si assiste all'arrivo di misteriose buste, e di inaspettate tazze di tè.

Lo spettacolo diretto da Nattino, insomma, ci vuole suggerire che tutti siamo – o possiamo – essere coinvolti in questo valzer mortuario che ha per posta l'ultima destinazione. Non è un caso, infatti, che non appena sappiamo tutto della giovane donna che abbiamo davanti il valzer sia pronto a ricominciare con un'altra carta, con un'altra persona. In scena Lorenza Zambon e Giovanni Todescato, che interpretano i due personaggi con sensibilità e trepida partecipazione.

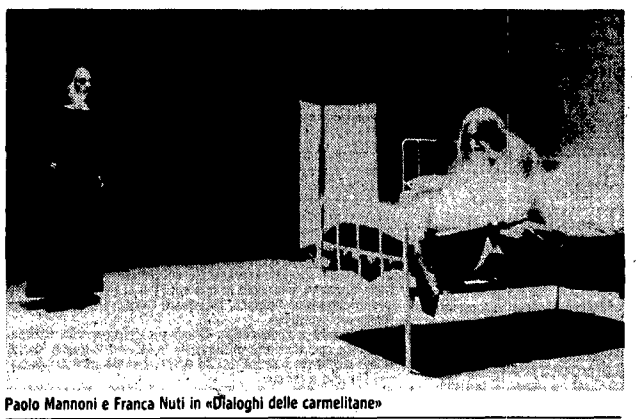
L'Ater in crisi: ma è colpa di Ronconi?

L'Associazione dei teatri dell'Emilia-Romagna attraversa un momento delicato. Proprio mentre stava per avviare una sua sostanziale riforma, ha dovuto affrontare un disavanzo economico di 914 milioni determinato in gran parte dai costi del *Dialoghi delle carmelitane* di Bernanos allestito da Luca Ronconi. Un incontro risolutivo con gli enti locali è fissato per mercoledì: vediamo che cosa succederà.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

■ MODENA. Dietro le vele di vetro del Centro direzionale 70 non c'è troppo fermento. Qui ha sede l'Ater, l'organismo che da quasi un quarto di secolo fa spettacolo da queste parti. Non c'è fermento, d'accordo, ma preoccupazione sì. Ieri, infatti, si è riunito il consiglio direttivo dell'ente: all'ordine del giorno (disseminato fra le varie voci ufficiali) c'era un buoco di 914 milioni. Milioni da trovare al più presto, per non compromettere la riforma della prestigiosa istituzione. Una riforma attraverso la quale l'Ater vuole trasformarsi in centro regionale di servizi a disposizione di tutti i vecchi e nuovi centri che producono spettacolo in Emilia Romagna. La prima scadenza precisa: mercoledì prossimo a Bologna si riuniranno il vertice dell'Ater, i comuni che lo sostengono e i rappresentanti della Regione. In quella occasione si deciderà davvero il futuro dell'Ater.

Ebbene, 914 milioni di buco sono parecchi: a qualcuno bisogna pur addossarne la colpa. E la soluzione poteva essere semplice: Luca Ronconi qualche settimana fa ha allestito qui a Modena per l'Ert (il centro di produzione teatrale dell'Ater) *Dialoghi delle carmelitane* di Georges Bernanos, uno spettacolo non propriamente economico. Come, del resto, era *prevedibile*: ma, ecco il punto, qualcuno non lo aveva *previsto* abbastanza. E perciò i 703 milioni messi in preventivo per l'allestimento non sono stati sufficienti. Un comunicato ufficiale Ater diceva che il «disavanzo complessivo di 914 milioni è dovuto sopratutto all'incremento dei costi di produzione e di gestione della tournée dello spettacolo *Dialoghi delle carmelitane*». Un modo educato, insomma, per dire che la colpa è di Luca Ronconi e del suo gigantismo. Ma è davvero così? La colpa è davvero tutta di Ronconi o non anche di chi ha stabilito che proprio quello spettacolo sarebbe stato prodotto in un momento così delicato dell'Ater? D'accordo, Ronconi ha fama di essere un «affossatore di teatri pubblici», ma forse lo scandalismo teatral-politico ha avuto gioco troppo facile nel trovare un capro espiatorio.



Paolo Mannoni e Franca Nuti in «Dialoghi delle carmelitane»

Insomma, la faccenda è un po' più complessa. L'Emilia Romagna è uno dei rarissimi luoghi d'Italia dove da tempo si pensa (e si progetta concretamente) un nuovo assetto del teatro pubblico. La riforma tanto sognata prevedeva una mutazione della regione sociale dell'Ater, la sua escluvia utilizzazione come centro di servizi (distribuzione, promozione, scambi con l'estero) e lo sganciamento dei centri di produzione. In sostanza l'Ater voleva offirsi come strumento per tutti quanti – indistintamente – fanno spettacolo qui in Emilia Romagna. Voleva e vuole tutt'ora, perché il consiglio direttivo di ieri ha stabilito proprio di accelerare i tempi della riforma. Il guaio è che ci sono di mezzo quei 914 milioni di debiti. Cioè: per avviare il suo rinnovamento statutario, l'Ater deve avere un bilancio in pareggio. E per questo motivo proprio nei mesi scorsi aveva già chiesto e ottenuto dalla Regione e dai Comuni interessati un contributo straordinario di 650 con i quali coprire il deficit delle gestioni passate. E adesso dove andare a chiedere altro denaro?

Il problema è soprattutto quello di non far morire un organismo così illustre e importante e di non rinunciare a quella rifondazione che gli assicurerebbe una vita più tranquilla e funzionale. Se ne parlerà mercoledì prossimo a Bologna, appunto, nell'incontro con i Comuni e la Regione. Si tratterebbe, infatti, di cedere alla città di Reggio Emilia l'Aterballetto trasformato in centro regionale di produzione di danza e alla città di Modena l'Ert per la produzione teatrale. Bisognerà vedere se i Comuni accetteranno udi sostenere il progetto oppure preferiranno tirarsi indietro. In ogni caso sul piatto, oltre ai nuovi debiti, l'Ater offre anche il prestigio della sua vita produttiva (gli spettacoli di Ronconi, ancorché costosi, fanno discutere: qualità che pochissimo teatro italiano può vantare, ormai) e la disponibilità a dimettersi dall'incarico di presidente di Lamberto Trezzini reo (ma fino a che punto in prima persona, senza l'ausilio determinante di Giuseppe Di leva, direttore artistico dell'Ert?) di non aver saputo controllare Ronconi.

Insomma, quest'Ater non sta troppo bene: oltre tutto le pesa la campagna denigratoria che in questi giorni si è scatenata nei suoi confronti. Eppure le sue attività (anche quelle economiche, Ronconi escluso) sono invidiabili e invidiate. Il bilancio, per esempio, raggiunge i dieci miliardi di lire, e solo il trenta per cento di questi proviene dai finanziamenti pubblici. Il resto deriva dalla sua attività «di mercato» (vendita dei propri spettacoli, servizi, scambi con l'estero): quanti altri organismi culturali (anche più prestigiosi) possono vantare una vitalità simile?

PER FARVI VEDERE PIU' DA VICINO IL MONDO DELLE VIDEO-CASSETTE CIAK SI E' FATTO IN DUE.

Da aprile, in ogni copia di Ciak, HV, una rivista-inserto interamente dedicata all'home video. 16 pagine in più per scegliere l'ultimo film da collezionare, il videoregistratore con tracking automatico, i film più interessanti programmati in TV, il videoclub più vicino a casa.
HV è il nuovo regalo di Ciak per tutti i suoi lettori.

CIAK. LA RIVISTA ITALIANA TUTTA DI CINEMA

Il trionfo della Tracer in coppa

Casalini, erede di Dan Peterson parla di sé e dei campioni dopo la «laurea» sul campo di Gand

Cinema e giornali le sue passioni

«Con la mia statura non dovevo fare molta strada nel basket ma ora alleno McAdoo e D'Antoni»

Nuovo piccolo grande coach

Caroselli di macchine nella notte di giovedì a Milano. Ieri oltre un centinaio di tifosi hanno accolto all'aeroporto la Tracer, reduce dalla vittoria nella Coppa dei Campioni di basket. Alla partenza da Gand «riconciliazione» con i tifosi dell'Aris che avevano creato un clima ostile alla squadra milanese. Franco Casalini, l'allenatore che ha raccolto la pesante eredità di Dan Peterson, racconta la magnifica avventura.

MARCO PASTONESI

Esplode la gioia dopo la vittoria sul Maccabi: Meneghin e gli altri festeggiano Casalini. Nella foto accanto al titolo, Pittis

GAND Nel 1966, finale di Coppa Europa a Bologna, nella foto-ricordo in cui Thoren taglia la retina, c'è un ragazzino che tenta disperatamente di reggere il gigantesco pivot sulle sue fragili spalle. Ventidue anni dopo, finale di Coppa Europa a Gand, nella foto-ricordo stavolta quel ragazzino è in primo piano, sollevato e gettato in aria dai giocatori Franco Casalini, trentasei anni, milanese e milanista, è il capo-allenatore della squadra più blasonata d'Italia. Lui stesso fatica a ricordare i trofei vinti: tre scudetti con le squadre giovanili milanesi, quattro con la prima squadra, due coppe dei campioni, due coppe Italia, una coppa Intercontinentale. Prima come assistente di Dan Peterson, adesso (dall'inizio della stagione 1987-1988) finalmente da solo. Mentendo, giura che la pallacanestro sia l'unico amore della sua vita. Mentendo, perché il suo primo amore è stato il tennis. «Poi però scoprii il basket – racconta – perché mio fratello maggiore, Paolo, ci giocava, e finii con l'innamorarmene alla televisione. Trasmettevano una partita dell'Italia nei Giochi del Mediterraneo. Fui impressionato da Dado Lombardi. Allora mi decisi a cominciare. Andai al centro addestramento minibasket».

Il suo primo allenatore è stato Arnaldo Taurisano, oggi coach della Wuber di Napoli; il secondo è stato Valerio Bianchini, che ora siede sulla panchina della Scavolini di Pesaro; il terzo Oscar Eleni, che a quel tempo allenava la Canottieri di Milano e che oggi ancora lo segue come inviato del *Giornale* «La prima offerta seria come allenatore mi è venuta dalla concorrenza – ricorda Casalini –, dalla All'Onesta, ma non mi sentivo ancora pronto e poi il cuore mi diceva di no Meno male. Anche perché poco tempo dopo fui ingaggiato da Rubini. Stava andando all'aeroporto e aveva fretta. Mi chiese se mi sarebbe piaciuto lavorare da loro. Ero completamente sopraffatto dall'emozione, tanto che non mi interessai neppure delle condizioni economiche. Che naturalmente erano ridicole».

Poi l'escalation fino a Gand. «Ma la vita continua. Domani è un altro giorno», aggiunge Casalini, e qui tradisce il suo amore per il cinema. Altre passioni: il giornalismo («da piccolo volevo fare il "giornalaio", oggi mi limito a divorare i quotidiani»).

Quando è arrivato a Gand, ai giornalisti che lo assalivano di domande ribatteva con la tranquillità di chi ha la coscienza a posto. In sala stampa, dopo la vittoria sul Maccabi, confessava che tutto sommato la Coppa conquistata l'anno prima l'aveva reso più felice. Ma chi è Casalini, un freddo? «Mi sento un "woody-allenatore" – ha detto una volta –, una persona fortunata, perché, come dice Woody Allen, se fossi nato a Berlino o a Varsavia con la mia statura (un metro e settanta circa) sarei soltanto un paralume. Invece a Milano sono un'altra persona. E alleno i signori McAdoo, D'Antoni e Meneghin».

Gabetti, il proprietario della Tracer, giura che per rinnovare il contratto di Casalini non ci saranno problemi. «L'anno scorso l'abbiamo firmato in due minuti – spiega l'erede di Cesare Rubini, Sandro Gamba e Da Peterson –, d'altra parte in questo mondo funziona così: se va bene, bene, e se va male, arrivederci e grazie».

Tanti brindisi e qualche gaffe...

GAND. I primi a raggiungere gli spogliatoi e a festeggiare i vincitori sono stati Aldo Ossola e Ottorino Flaborea, due grandi della pallacanestro italiana e dell'Ignis di Varese negli anni Sessanta. I due «eterni ragazzi», inseparabili (ieri, come oggi, disdegnano l'aereo e insieme viaggiano in treno), si sono lanciati sul loro ex compagno Dino Meneghin.

Da quel momento è cominciata una notte di follia, prima all'Alpha Flanders, l'hotel che a Gand ha ospitato i giocatori della Tracer, poi anche in giro per la città, con Pittis e Governa ancora svegli alle prime luci dell'alba. Il più lesto a svegliarsi è stato Bob McAdoo: alle 7 di mattina ha preso un taxi, è andato nell'albergo dove c'erano la moglie e il figlio, ha fatto colazione con loro, ha portato le valigie fino al pullman che li avrebbe condotti all'aeroporto, quindi ha ripreso un taxi per tornare nel proprio hotel e stare con la squadra.

Lezione di allegria da Meneghin, naturalmente, in vena di scherzi e goliardate. Brown sembrava vivere in un altro pianeta, estasiato in una pace dei sensi epicurea. Incontenibile la gioia di Pittis e Aldi: «Abbiamo dimostrato di valere qualcosa», dicevano con falsa modestia. Certo stavolta hanno dimostrato di meritare la fiducia di Casalini e magari un po' di spazio in più. «Sono contento anche se sono rimasto tutto il tempo in panchina», continuava a ripetere Governa. D'Antoni confessava che sul 78 pari «ci siamo fatti prendere dalla paura di vincere». E McAdoo: «Niente paura. Quando Mike, Rickey e io giochiamo bene, la Tracer vince. È andata così anche stasera».

Alla festa c'erano anche Marino Zanatta, avversario prima nella All'Onestà e poi nell'Ignis, oggi general manager della Divarese, e Renzo Bariviera, una delle mitiche «scarpette rosse», attuale direttore sportivo dell'Irge di Desio. In un altro hotel, invece, Cesare Rubini e Sandro Gamba, oggi nello staff delle nazionali azzurre ma fino a ieri artefici dei successi della Simmenthal. Sembra che, entrato nello spogliatoio per festeggiare la squadra, Rubini abbia chiesto a Gabetti (il proprietario, ndr) della festa, e che gli sia stato risposto di passare per un brindisi. Troppo poco per il «Principe». Che giustamente ha declinato l'invito. Per Gabetti una evitabile caduta di stile. □ *M.P.*

L'arrivo a Milano: D'Antoni e la moglie Laurel

La società pensa al futuro

Solo piccoli interventi: Baldi e forse Morandotti accanto ai «grandi vecchi»

GAND. La Tracer, naturalmente, ricomincia da tre: tre Coppe dei Campioni (o Coppa Europa). Le date: 1966 e poi l'accoppiata 1987 e 1988. «Siamo a metà dell'opera – sembra essere la parola d'ordine in via Caltanissetta – dopo la coppa adesso tocca al campionato». Il meritato «rompete le righe» ha il valore di una modesta licenza militare di 72 ore: i biancorossi ultrascudettati si ritrovano in palestra lunedì pomeriggio per cominciare a preparare i play-off. Ma il proprietario Gabetti, il presidente Morbelli e il general manager Cappellari stanno già pensando al futuro. La prima preoccupazione è per la squadra. «Come si fa a non confermare questi magnifici grandi vecchi?», si chiedeva Gabetti subito dopo aver gioito per la conquista del massimo trofeo europeo, giovedì notte a Gand. D'Antoni, McAdoo e Meneghin, nonostante i centododici anni divisi fra loro tre, sono ancora e più che mai le colonne su cui la Tracer ha edificato il suo impero. L'impegno economico è notevole (McAdoo – si dice – dovrebbe guadagnare circa 400 milioni l'anno), ma è anche vero che la loro professionalità, il loro impegno, il loro esempio e soprattutto gli straordinari risultati raggiunti non possono che garantirne la riconferma. «A questo punto – ci ha confidato McAdoo dopo la finalissima di Gand – penso proprio che giocherò un altro anno».

«Ci limiteremo a qualche piccolo intervento», sostiene Gabetti. Le quotazioni di Bargna e Premier sono, al momento, in netta discesa e intanto si torna a parlare del solito Morandotti (nato a Milano anche cestisticamente e stuggito alle giovanili della Tracer) e anche di Pessina. Certo il rientro dagli Usa di Marco Baldi, promettentissimo centro.

TIME-OUT

DIDO GUERRIERI

Ora sono davvero i nostri Boston Celtics

Stavolta ci ho azzeccato. Avevo scritto che probabilmente, nell'ultimo atto della Coppa dei Campioni, ai giovani tigrotti del Partizan sarebbero tremate le ginocchia. Ho fiducia nei vecchi leoni della Tracer, avevo anche affermato. Quelli che ormai possono chiamarsi a ragione Boston Celtics italiani non mi hanno tradito. Il prestigioso trofeo è stato riconquistato a morsi e zampate, da tre punti quelle di d'Antoni, di ogni tipo quelle dell'immenso McAdoo; ah, dimenticavo, anche a ruggiti, in campo e fuori, quelli del leggendario Meneghin. Stavolta, però, è stato decisivo anche l'apporto dei cuccioli; Casalini, l'allenatore matricola, non ha sbagliato una mossa né una sostituzione; Montecchi ed Aldi, nel primo tempo e soprattutto Pittis, nel secondo, non si sono limitati a permettere ai «vecchietti» di tirare un po' il fiato, ma hanno fornito un contributo decisivo. Importante è stato anche Brown, uomo di classe ma difficilmente presente fino ad ora agli appuntamenti decisivi, Premier invece ha recitato una parte che pare gli sia sempre più congeniale, quella dello stuntman; cascatoni e truccheti sotto canestro. Una controfigura, non un protagonista.

La partita sembrava finita a metà tempo; gli israeliani, che giocavano a sprazzi, si sono trovati addirittura senza Magee all'inizio della ripresa, eliminato dal quinto fallo. Quattordici punti avanti, i milanesi si sono impappinati contro la zona del Maccabi e si sono addirittura fatti raggiungere a quota 78. La paura (se ce n'è stata) è durata poco. Un gran numero di Montecchi ha permesso di riconquistare il vantaggio. Il resto è storia Le prefiche che si lamentavano un paio di mesi fa, piangendo sui tristi destini del basket italiano, sono belle e servite. Due Coppe dei Campioni vinte, che ve ne pare? Tracer e Primigi, qua la mano.

Passiamo ad un altro argomento. Domani iniziano i play-off, la crudele fase cruciale del campionato; non c'è più tempo per ricuperare un infortunato, non c'è quasi tempo per modifiche tattiche. Ancor più questi inconvenienti si verificano nei play-out, che possono trasformarsi in un incubo come avvenne l'anno scorso per le Cantine Riunite, che si videro condannate alla retrocessione in A2.

Prima dell'inizio dell'ultima battaglia, mi piace salutare due allenatori sfortunati, Riccardo Sales e Pero Skansi, che secondo me sono stati i migliori in assoluto nella prima fase Sales ha battuto il record di sfortuna, ha avuto la squadra falcidiata dagli infortuni, ma è stato in lotta fino all'ultimo secondo. Skansi, con tre giocatori importanti in meno a disposizione rispetto alla scorsa stagione (Masetti, Brusamarello e Spillare) ha conquistato lo stesso numero di punti ed è stato escluso per un soffio dai play-off. Saltano il primo turno le squadre classificatesi ai primi quattro posti nella stagione regolare. Divarese, Tracer, Arexons e Snaidero. Dopo lo spettacolo di giovedì scorso a Gand, ho l'impressione che Isaac ed i suoi prodi non dormiranno più sonni tanto tranquilli.

Delusi di San Siro, che consolazione...

MAURIZIO CUCCHI

Il mio ricordo personale va indietro di un sacco di tempo. All'Inter di Helenio Herrera e poi al Simmenthal, che allora consolavano la mia domenica di adolescente malinconico. Uscivo da San Siro camminavo per qualche centinaio di metri e arrivavo al Palaldo, dove giocavano le scarpette rosse (che adesso sono bianche) del Simmenthal, e mi sembra che ci fosse un certo Riminucci, un piccoletto biondo di un metro e 85, un fuoriclasse angelico.

Ho dimenticato per molto, poi, la pallacanestro, considerandolo sport per uomini enormi, assurdi, e quindi pressoché antidemocratico... Ma poi, dopo una pausa in cui sono arrivato a tradire persino l'Inter, sono tornato a guardare con cauto amore al basket, che ha riportato la Milano sportiva alla sua giusta grandezza.

Del Milan, confesso, non mi importa nulla, anche se invidio un po' quel tale Gullit, quel secondo posto, e trovo invece malinconico e persino rovinoso Scifo, che ha stralunato Matteoli e ha peggiorato l'Inter. Prevedo per l'anno prossimo, però, cose più belle, anzi bellissime, con Matthaeus e Ciocci, ma intanto mi consolo come tanti con la Tracer.

È stato incantevole vedere quei suoi fantastici vecchioni, quasi della mia età, tenersi il titolo e darti quel senso di presenza che il nostro calcio affida solo all'Atalanta (pur sempre nerazzurra). Quei tre vecchioni, D'Antoni, McAdoo e Meneghin hanno il valore della tenerezza e dell'energia, la saggezza agonistica dell'età, la capacità della classe che sulla stanchezza poggia una riscossa e una resistenza quasi infinite.

D'Antoni, volendo colorire un po' il discorso, ha occhi profondissimi, la tenacia che gli stringe i denti, e la classe così limpida che gli dà la forza di ricaricarsi sempre. Altri baffi ammirevoli e umanissimi sono quelli di McAdoo, e altri occhi. L'uomo è tanto tanto grande ma leggero, e di una simpatia che trovo disarmante. A differenza di D'Antoni ha un paio d'occhi spalancati e pure sempre acuti, astuti e ironici senza malizia: intelligenti, insomma. Il terzo, Meneghin, con quella faccia ruvida e quadrata, extra-tosta, energico e mastino, è un vero simbolo del basket italiano da svariati lustri.

Non c'è dubbio giocheranno almeno fino a quarant'anni. Ma poi chi arriverà a sostituirli, questi tipi, questi dolcissimi nonnetti? Intanto è molto bravo quel filiforme Pittis, dà fiducia.

E poi, in fondo chi se ne frega del futuro, visto che la vittoria è appena arrivata. Il tifoso dell'Inter che come nel mio caso dà alla pallacanestro solo una fetta provvisoria della sua passione, pensa già più agguerrito alla partita col Napoli, dimentica il grigiore di Scifo, è fieramente convinto che l'aristocrazia sportiva meneghina sia nel binomio Inter-Tracer, e di quei tipi del Milan, quei fragorosi *parvenù*, sorride amabilmente presuntuoso.

COMUNE DI NICHELINO

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata

(Legge 30.3.1981, n. 113)

Fornitura a domicilio di gasolio per uso riscaldamento edifici comunali per la stagione invernale 1988/89

Quantitativo litri 1.200.000.

Le domande di partecipazione, in lingua italiana su carta bollata e contenenti le notizie riportate sul bando integrale spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data 31 marzo 1988 dovranno pervenire entro il 29 aprile 1988 a mezzo posta oppure in «corso particolare».

Il bando integrale deve essere ritirato presso l'Ufficio Pianificazione del Comune.

Nichelino, 31 marzo 1988

IL SINDACO Armello Vitale

U.S.S.L. N. 16 - CROTONE

REGIONE CALABRIA - SERVIZIO PROVVEDITORATO

Questa U.S.S.L. indice gare a licitazione privata per le seguenti forniture:

1) **Apparecchiature per radiologia;**
2) **Apparecchiature per Laboratorio Analisi;**
3) **Pellicole radiografiche, prodotti chimici ed accessori;**
4) **Materiale di consumo per ortopedia.**

Le Ditte interessate dovranno inviare richieste singole d'invito in bollo, redatte in lingua italiana, entro e non oltre 21 giorni dalla data di pubblicazione del presente bando.

Unitamente alla richiesta d'invito, le ditte interessate dovranno inviare:

a) dichiarazione del Titolare o Legale Rappresentante, attestante, sotto la propria responsabilità, di non trovarsi in una delle situazioni previste dalle lettere a), b), d), ed e) dell'art. 10 della Legge 30.3.1981, n. 113;
b) certificato di iscrizione alla C.C.I.A.A.;
c) dichiarazione, rilasciata da un Istituto di Credito ad interesse nazionale, attestante la capacità finanziaria ed economica della Ditta richiedente o copia dell'ultimo bilancio.

Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione che si riserva la facoltà di scegliere il terzo contraente.

Il presente bando viene spedito all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea in data 30 marzo 1988.

IL DIRETTORE AMM.VO CAPO SERVIZIO PROVVEDITORATO dott. Ettore Rizzo

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE p.i. Giuseppe Pugliese

corsivo

Perché il Pci ha chiesto le dimissioni di Primo Nebiolo

NEDO CANETTI *

Oggi la Fidal emetterà (forse) i suoi verdetti. Li valuteremo, a bocce ferme, con la consueta obiettività. Alla vigilia di questo Consiglio federale, ha destato scalpore la nostra richiesta di dimissioni di Primo Nebiolo. Qualcuno ha sostenuto che il Pci si sarebbe discostato dalla tradizionale linea di difesa dell'autonomia dello sport. Ci siamo posti il problema, ma abbiamo, infine, convenuto che, in questo caso, non era in gioco qualche voto o qualche esito congressuale ma una vera e propria *questione morale*. Ne andava dell'immagine dello sport. Ci battiamo da sempre per uno sport corretto e pulito. non potevamo non prendere posizione su un caso come quello del salto fasullo. Non lo abbiamo fatto subito, per non farci sopraffare dall'emotività. Abbiamo atteso a lungo – invano – che dalla Fidal e dal suo massimo dirigente arrivasse un segnale, che avesse il senso della necessaria bonifica. Nebiolo, che ha tanti meriti e che, in passato, aveva saputo assumersi non poche responsabilità, è rimasto, invece, inerte, chiudendosi in un'acritica difesa di tutto e tutti, con in sovrappiù quell'incredibile comunicato dell'Iaaf. Forse ha temuto che, dopo il colpo della mancata elezione alla testa del Coni, vacillasse pure la poltrona alla Fidal. Ha sbagliato. Il silenzio, in questi casi, alimenta sospetti di collusione e di insabbiamento, specie se è accompagnato dalla mancanza di giuste misure

Meglio sarebbe stata una sana autocritica Conosciuto il comunicato del Coni, ci è parso, perciò, naturale mettere in rilievo le responsabilità *oggettive* del massimo esponente di una federazione, che vedeva coinvolti in uno scandalo di tale gravità alcuni suoi grossi dirigenti. Da qui la richiesta delle dimissioni, per segnalare che una battaglia di pulizia va condotta sempre e ovunque (Federazioni, Coni), se capitano fatti del genere Senza malanimo preconcetto verso Nebiolo e senza secondi fini. Non per mettere in campo, per carità, candidati alla sua successione, se ci sarà, né per sostenere cordate. Respingiamo perciò le illazioni di collegamenti tra un eventuale, sempre utile, incontro chiarificatore con Nebiolo ed eventuali nomine. Questa la nostra linea: pulizia prima di tutto (paghino i responsabili a tutti i livelli), nuovo staff dirigente con o senza Nebiolo con uomini di sport e tecnici di comprovata capacità per una politica che abbia questo asse: sostegno delle società sportive, atletica diffusa oltre che spettacolare, rapporti con la scuola, piani di impianti (perché così tanti palazzetti nella legge 65 e così poche piste di atletica?).

* *responsabile del Pci per lo sport*

Oggi il Consiglio decide

Caso Evangelisti, saprà la Fidal rifarsi almeno il trucco?

ROMA Nella relazione della commissione Coni sul caso Evangelisti il nome di Primo Nebiolo non viene mai citato. Dopo averlo «bastonato» nella corsa alla presidenza del Comitato olimpico, l'avvocato Gattai non ha voluto infierire sul rivale che stava annaspando nella melma del salto truccato, anzi gli ha lanciato una ciambella di salvataggio. Un atto di generosità eccessivo e fuori luogo: dopo la ridicola, più che scandalosa, sceneggiata rappresentata sul palcoscenico dello stadio Olimpico, Nebiolo doveva fare solo una semplicissima cosa. dimettersi. Ma qualcosa la Fidal doveva pur fare almeno per salvare la faccia e Gattai gli ha offerto l'occasione per questa operazione di «make-up». Oggi al termine del consiglio federale della Fidal sapremo che razza di cura estetica Nebiolo sarà riuscito a mettere a punto. I segnali della vigilia sono stati diversi e in molti casi contradditori. Sul banco degli imputati la commissione del Coni ha messo il segretario generale della Fidal, Luciano Barra, il commissario tecnico della nazionale maschile, Enzo Rossi, e i giudici della gara incriminata. Barra ha presentato le sue dimissioni ma non è scontato che la Fidal le accetti. Il potente «Richelieu» forse è riuscito a farsi mandare in missione a Barcellona dove si stanno preparando le Olimpiadi del '92. Anche il ct Rossi messo sulla rampa delle dimissioni sembra che abbia contrattato una punizione meno dura. un temporaneo accantonamento. Se la ricetta di Nebiolo sarà questa allora il rimedio sarà peggiore del male. La terapia migliore rimane quella di un profondo intervento chirurgico

BREVISSIME

Prosciolto Agroppi. La Disciplinare della lega ha prosciolto l'ex allenatore del Como, Aldo Agroppi, che era stato deferito dal Procuratore Federale per dichiarazioni antiregolamentari rilasciate alla stampa. L'allenatore Bagnoli (Verona) è stato invece multato di due milioni (Verona ammonito per responsabilità oggettiva).

La Reggi nei quarti. Raffaella Reggi si è qualificata per i quarti di finale del singolare femminile del torneo di Hilton Head, nella Carolina, battendo in due set (7-6 al tie break, 6-3) la sudafricana Elna Reinach. Nei quarti l'azzurra avrà di fronte Martina Navratilova.

Milano-Vignola a primavera. Dopo un quinquennio ritorna nella sua collocazione primaverile la Milano-Vignola. Verrà infatti disputata il prossimo 30 aprile. L'avvio sarà in piazza del Duomo a Milano.

Lazio, Martina a Bergamo. Il portiere della Lazio, Silvano Martina è stato graziato di una giornata per cui giocherà domani a Bergamo. Anche Casagrande si è vista ridotta la squalifica. da 4 a 3 giornate

Basket, di scena Primigi e Deborah. Nettamente vittoriose sul proprio campo, Primigi Vicenza e Deborah Milano cercano stasera, contro la Primizie Parma e l'Unicar Cesena, di accedere direttamente alle finali dei play-off senza dover ricorrere lunedì alla trappola della partita di spareggio.

Carraro e mondiali a Palermo. Il ministro del Turismo, Sport e Spettacolo, Franco Carraro, ha incontrato a Palermo gli amministratori comunali e regionali, interessati allo svolgimento a Palermo di un girone dei mondiali di calcio del 1990: «È un'occasione da non perdere», ha detto Carraro.

Sirakov al Real Saragoza. Il bulgaro Asko Sirakov è stato ingaggiato dal Real Saragoza per tre stagioni al prezzo di 900mila dollari (oltre 1 miliardo di lire).

Boxe, oggi Holyfield-De Leon. Si disputerà oggi il mondiale dei massimi leggeri, titolo unificato, tra l'americano Evander Holyfield (Wba e Ibf) e il portoricano Carlos De Leon (Wbc).

Parigi-Roubaix. Il collegamento in Eurovisione in programma domenica 10 aprile (ore 16 su Rai 2 nel corso di «Studio Stadio») per le fasi conclusive e l'arrivo della Parigi-Roubaix terrà a battesimo la sigla introduttiva di tutte le trasmissioni televisive delle grandi corse ciclistiche irradiate dalla Rai.

Mondiali '90

Due milioni e 800mila biglietti

ROMA. Luca d Montezemolo, direttore generale del Comitato organizzatore locale dei mondiali di calcio 1990, ha illustrato ieri alla Giunta esecutiva del Coni l'andamento dei lavori di allestimento della manifestazione. Montezemolo ha parlato del calendario delle gare, degli stadi, del centro stampa e dei biglietti.

Calendario: sarà definito il 29 giugno a Zurigo. Le partite saranno in tutto 52.

Stadi. La macchina dei lavori è partita. A parere di Montezemolo solo gli impianti di Torino e Napoli destano ancora qualche preoccupazione. «Ma – ha precisato il direttore del Col – per Torino le preoccupazioni che esistono devono tenere conto del fatto che si tratta di un impianto nuovo e che quindi si può recuperare in futuro il tempo perduto fino ad ora». Il 3 maggio sarà in Italia la commissione della Fifa incaricata di esaminare la situazione degli stadi. Il 5 maggio è previsto un incontro con la stampa per illustrare i risultati.

In questa occasione la commissione esaminerà anche la situazione del Centro Rai. A proposito di questo argomento Montezemolo si è limitato a dire che «ora è tutto a posto».

Centro stampa. Grazie ad un accordo raggiunto con il presidente della Federnuoto, Consolo, presenti il presidente del Coni Gattai ed il segretario generale Pescante, il centro stampa (per i giornalisti della carta stampata) verrà realizzato nella piscina coperta del Foro Italico, esattamente dove venne ubicato in occasione dei Mondiali di atletica. «Questo centro – ha aggiunto Montezemolo – offrirà ai giornalisti di tutto il mondo ogni genere di comfort. Vogliamo offrire alla stampa una sorta di club e non un centro decentrato rispetto allo stadio principale».

Biglietti: per le 52 partite in programma saranno disponibili due milioni ed 800mila tagliandi. Subito dopo l'ufficializzazione del calendario potranno essere prenotati. La vendita materiale dei tagliandi, per evitare qualsiasi tentativo di falsificazione, non comincerà prima di maggio 1990.

Davis: Jugoslavia-Italia 1-1

Facile vittoria col modesto Oresar Il tennista bolognese dà agli azzurri il punto previsto

Cancellotti non ce l'ha fatta

Il potente servizio di Zivojinovic lo ha messo in difficoltà Oggi un doppio quasi decisivo

Canè batte, il gigante risponde

Uno a uno come voleva Adriano Panatta, anche se i sogni del vecchio campione andavano più in là. Paolo Canè ha travolto 6-1; 6-1; 6-3 Bruno Oresan e Bobo Zivojinovic ha pareggiato il conto – ma soffrendo moltissimo – col coraggioso Francesco Cancellotti superato in tre partite, 6-4; 9-7; 6-3, assai equilibrate. Il richiamo di uno dei più grandi campioni del mondo non ha colmato il «Pionir».

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

BELGRADO. Due ore lisce come un piatto monologo. Nessuna asperità. Paolo Canè ha strapazzato Bruno Oresar impedendogli semplicemente di giocare. Aveva quindi ragione Adriano Panatta, la sera della vigilia, a sostenere che il suo numero uno, in splendide condizioni, avrebbe preso a pallate il biondino croato. Non c'è stata partita tra i due sul veloce tappeto del «Pionir» belgradese, nessuna emozione, giusto un normale rallentamento dell'azzurro nella terza partita. Ma a quel punto Bruno Oresar era troppo fuori del punteggio, del gioco e dell'incontro per sperare nel miracolo di un rovesciamento.

Bruno Oresar ha una vaga somiglianza con Bjorn Borg accentuata dai lunghi capelli biondi. Anche lui è un palletaro. Ma Bjorn Borg era un divino palletaro mentre Bruno Oresar è solo un mediocre tennista incapace di giocare la *volée*, molto parsimonioso nel calare a rete. Sa solo tenere il fondo del campo, ma sui tappeti rapidi e contro un avversario che lo preme gli diventa impossibile reggere una palleggio decente. Ha infatti a disposizione soltanto un discreto colpo diritto.

Bruno Oresar ha permesso a Paolo Canè di giocare corto, quando lo riteneva necessario o utile, perché comunque avrebbe corso rischi esigui con quel ragazzo che non conosceva l'uso della rete.

«Ho giocato bene», ha detto il giovane bolognese, «e mi aspettavo di giocare bene. Avevo giocato bene anche in America. L'unico problema era di mantenere la condizione: ci sono perfettamente riuscito».

Bruno Oresar è numero 130 nella classifica del *computer* e non vale di più, forse di meno. «Se è stato facile?», ha risposto il numero uno azzurro a una domanda. «Sì, troppo facile per un incontro di Coppa Davis». Ha tentato di correggere il giudizio per ammorbidire lo stupore di un giornalista jugoslavo dicendo che Bruno Oresar è un buon giocatore. Ma in realtà il giudizio del ragazzo è corretto: facile, troppo facile, assai più facile di quanto si potesse pensare nei giorni della vigilia.

Paolo Canè, visto e pesato l'avversario – col quale aveva vinto due volte, sempre su terreni veloci –, ha poi detto che secondo lui Francesco Cancellotti è nettamente favorito nel match di apertura dell'ultima giornata. Per l'azzurro il punto più facile, dei due che mancano per raccogliere una clamorosa vittoria, dovrebbe essere proprio quello di Cancellotti contro la brutta copia di Bjorn Borg.

Bruno Oresar non poteva vincere contro Paolo Canè. L'azzurro non poteva che essere il regista, nel bene e nel male. Per fortuna della nostra squadra lo è stato nel bene. Del bolognese si può dire soltanto che ha svolto la missione che gli era stata assegnata. Non si può dirne di più perché più che una partita ha trovato un gradevole allenamento.

Molto intenso, vivo, colmo di *thrilling* – tanto ne era stato vuoto l'altro – il *match* tra Bobo Zivojinovic e Francesco Cancellotti. Il perugino non ama questi campi che sono invece il pane del possente ragazzo serbo. E ciò rende ancora più ammirevole l'aspra e ruvida battaglia che il ragazzo ha combattuto con un rivale che, sulla carta, avrebbe dovuto ingoiarlo in un boccone. «Bobo» ci ha messo 2 ore e 45 minuti per domare quel superbo gestore del fondo campo deciso a usare fino all'ultima goccia l'eccellente condizione fisica per colmare il divario tecnico. Il secondo set è durato un'ora e 28 minuti e l'ultimo gioco è vissuto nel crepacuore di 12 vantaggi prima di fermarsi sul 9 a 7. Nel confronto tra Paolo Canè e Bruno Oresar la gente non aveva trovato il modo di scaldarsi, qui invece, con l'amatissimo «Bobo», ha partecipato alla lotta senza perderne nemmeno un attimo. Il gigante serbo non è parso nelle condizioni migliori, ha vinto per la potenza terribile del servizio e per lo spirito guerriero che lo spinge a cercare la rete, sempre. Magnifica partita. Oggi il doppio, il giorno successivo al 23esimo compleanno del vittorioso numero uno azzurro.

Francesco Cancellotti durante l'incontro con Zivojinovic

I RISULTATI DELLA PRIMA GIORNATA

SVEZIA	1
CECOSLOVACCHIA	1
FRANCIA	2
AUSTRALIA	0
RFG	2
DANIMARCA	0
JUGOSLAVIA	1
ITALIA	1

Semifinali 22-24 Luglio
Finali 16-18 Dicembre

Le altre

In vantaggio Francia e Rft

ROMA. Negli altri incontri dei quarti di Coppa Davis, Francia e Rft in vantaggio (2-0), rispettivamente su Australia e Danimarca. Yannick Noah ha conquistato il primo punto per la Francia battendo Darren Cahill per 3-6, 6-4, 6-4, 6-2. Il francese aveva perso la prima partita, anche per una buona dose di sfortuna. Ma si è ripreso ed è andato gradualmente migliorando. Henri Leconte ha poi portato a due i punti battendo nel secondo singolare Mark Woodforde per 6-3, 7-9, 3-6, 7-5, 6-0. L'andamento alterno dell'incontro è stato determinato dall'abituale irregolarità di Leconte, che comunque alla fine è riuscito a portare a casa il risultato.

A Francoforte i tedeschi occidentali si sono aggiudicati i due primi incontri di singolare contro i danesi, lasciando agli avversari soltanto un set. Eric Jelen ha avuto ragione di Morten Christiensen per 6-3, 6-3, 3-6, 6-2; nel secondo, Boris Becker ha vinto su Michael Tauson per 7-5, 6-4, 6-3.

Sorpresa, invece, a Norrkoping, con situazione di parità tra Svezia e Cecoslovacchia. Edberg non ha avuto difficoltà a superare Smid in tre set (6-3, 6-4, 6-3). Ma il cecoslovacco Miroslav Mecir ha poi battuto Mats Wilander per 13-11, 6-3, 6-4, riequilibrando il punteggio.

Maradona tiene in allarme il Napoli

Suspense nel Napoli alla vigilia dell'importante incontro con l'Inter: Diego Maradona (nella foto) ha la caviglia destra fuori uso. Rigoroso l'ordine del medico sociale, dottor Acampora: 48 ore di riposo assoluto per l'arto il cui gonfiore non è attenuato dalla fasciatura rigida. Si spera che le 48 ore di riposo risolvano il malanno di Diego; comunque i dubbi sull'impiego del giocatore per domenica, al momento sono più che legittimi. Maradona si è infortunato nel corso della partitella di giovedì scorso, in uno scontro col giovane Pergolizi.

Bruno e Salsano le novità dell'Olimpica

Lo juventino Bruno e il sampdoriano Salsano sono le novità della nazionale Olimpica che mercoledì prossimo affronterà a Padova (ore 20,30) l'Olanda. Per la gara di ritorno (all'andata l'Italia ha vinto 1-0) il ct Zoff ha convocato i seguenti giocatori: Ancelotti, Brio, Bruno, Carnevale, Colombo, Comi, Cravero, De Agostini, Galia, Galli, Giuliani, Mauro, Pacione, Pellegrini, Romano, Salsano, Tacconi, Virdis. Il milanista Ancelotti torna dopo aver smaltito un turno di squalifica e come in una sorta di staffetta resta a casa il compagno di squadra Tassotti a sua volta squalificato. Per Zoff si crea il problema del terzino sinistro. Forse sarà lo juventino Bruno a rimpiazzarlo.

Staffetta a New York con Cova Bordin e Poli

La gara di maratona a staffetta «Asics Cup America Ekider» che si corre oggi a New York, vedrà in campo anche gli azzurri Alberto Cova, Gelindo Bordin e Gianni Poli che avranno un valido aiuto da altri due notevoli specialisti del fondo: Franco Boffi e Gianni Truschi. La distanza da coprire sarà di cinquanta chilometri e i due azzurri sperano di centrare la vittoria. «La Ekider – dice Cova – fa indubbiamente al caso mio: può essere infatti un ottimo allenamento, un modo per verificare le mie condizioni di forma». I più ostici avversari degli azzurri saranno i maratoneti inglesi, guidati da Steve Jones, gli irlandesi e gli americani.

In caso di sciopero il Totocalcio sarà recuperato

Il Coni non ha predisposto un piano alternativo per far svolgere il concorso Totocalcio del 17 aprile, nel caso che si dovesse arrivare allo sciopero dei calciatori di serie A e B. Lo ha comunicato il presidente del Coni, Arrigo Gattai, il quale ha però affermato che esiste la volontà di recuperare la giornata. Si tratterebbe di spostare una data, accollando al Coni la spesa della ristampa delle schedine. «Però siccome avremo un incremento del Totocalcio (era previsto un introito di 1875 miliardi, mentre sarà maggiore e la quota spettante al Coni sarà di 49 miliardi e 500 milioni in più, ndr), è un onere che ci potremo permettere», ha concluso Gattai.

Calcio, calcetto, e pallavolo Oggi s'inizia «Aspettando Seul»

Lo hanno denominato «Aspettando Seul», lo ha organizzato la 1ª circoscrizione a Roma. In programma un torneo di pallavolo di calcio, e di calcetto. Di fronte a un nutrito gruppo di squadre amatoriali, divise in due gruppi, quello A che vedrà di fronte le rappresentative di numerose ambasciate accreditate presso lo Stato italiano, e quello B riservato alle formazione dal Cral. Una bella occasione di sport, riservato esclusivamente a dilettanti veri, cioè non iscritti a nessuna federazione sportiva. L'inizio oggi pomeriggio con il torneo di calcetto, domani toccherà alla pallavolo e lunedì al torneo di calcio. Alla manifestazione prenderanno parte le rappresentative di quindici ambasciate. Sei le formazioni dei Cral, al torneo di calcio: Atac, S.Filippo, Farcomit Neri, S.Camillo, 12ª Circoscrizione, Polizia di Stato.

ENRICO CONTI

Pallavolo. La Panini travolta

Maxicono implacabile Si va alla «bella»

GIORGIO BOTTARO

PARMA. Neanche il giovane Montali, pur nella sua grande sicurezza, si sarebbe aspettato una vittoria di tali proporzioni dei suoi ragazzi sulla Panini. La Maxicono in soli 78 minuti ha inflitto un 3 a 0 (15-8; 15-8; 15-9) ai campioni d'Italia che ne ha fatto impallidire il coach Velasco. Trascinati da un meraviglioso pubblico, certo oltre i settemila (con almeno mille modenesi), i giovani della Maxicono hanno dato una lezione di orgoglio e «cattiveria» ad una formazione nella quale il solo Bertoli ha mantenuto un dignitoso livello di gioco. Gustavson, Zorzi ed Erichiello hanno macinato i muri modenesi con una cadenza pari a quella di una katiuscia, andando poi, a loro volta, a chiudere la strada del punto agli attaccanti della panini; Dvorak impeccabile, Bracci e Galli superbi, hanno completato l'opera. Una sapiente regia organizzativa, la voce dello speaker che con Gustavson in battuta si alzava di parecchi decibel scatenando un tifo assordante. La rabbia e l'ambizione di Montali, tutte queste cose e altre ancora hanno spinto questi play-off alla quinta partita. Mercoledì prossimo i parmensi cercheranno l'impresa storica a Modena, anche se Velasco continua ad aver fiducia, «non ho una gran voglia di parlare – dice, smarrito in mezzo al campo tra i parmensi in festa – ma devo farlo. Ci hanno distrutto con le loro battute in salto, soprattutto quelle di Gustavson e Zorzi. Per di più a muro ci hanno fermato regolarmente: non potevamo assolutamente vincere. Vullo? Non una buona partita, certo, comunque niente preoccupazioni, a Modena vinciamo noi». Mentre il suo collega Montali fugge esultante negli spogliatoi, Carmelo Pittera, che da pochi giorni si è autonominato allenatore della nazionale azzurra, qualche indicazione per il suo sestetto l'ha ricevuta: «Zorzi e Gustavson hanno fatto la differenza. Ma tutti i giovani della Maxicono hanno creato grandi cose. I loro muri potrebbero tornare utili anche in azzurro».

SCUDETTO DONNE

MODENA. Si gioca oggi a Modena la quarta sfida della finale dei play-off scudetto femminile di pallavolo. La Civ e Civ ospita la Teodora Ravenna, che conduce per due successi ad uno. In caso di vittoria della Civ il quinto incontro si disputerà martedì prossimo.

Calcio. Non potrà giocare in Italia

Giallo per Francescoli La Juve l'ha «congelato»

ROMA. Per la Juve è tempo di grandi manovre. Gli ultimi insuccessi hanno messo in allarme l'ambiente e nella sede di Piazza Crimea fervono le azioni per mettere a punto il piano di rinnovamento di una squadra, che oltre a problemi di natura tattica sta dimostrando di avere bisogno di un'opera di svecchiamento. Servono soprattutto giocatori atleticamente freschi e motivati. Agnelli ha lanciato un messaggio a Boniperti: «Bisogna ricostruire intorno a Rush» e sembra che questo sia stato recepito dal presidente, che si sta muovendo in questa direzione. Una prova d'appello al gallese, dopo il deludente campionato tutt'ora in corso. Due le mosse preparate da Boniperti. La prima, quella di trovare un uomo per il centrocampo; la seconda quella di mettergli accanto una valida spalla. Per il primo ruolo, i nomi ricorrenti sono quelli del tedesco Thon e dell'olandese Koemann, per l'altro pare ormai certo che sarà Rizzitelli. Per l'attaccante romagnolo dovrà però vincere la concorrenza della Roma, che è molto agguerrita. Da Cesena, comunque, affermano, che salvo imprevisti, per il momento non sono neanche presi in considerazione, il futuro di Rizzitelli sarà juventino. Per quanto riguarda Francescoli, la società bianconera ha deciso di soprassedere. Non è una bocciatura per l'uruguagio, ma soltanto una rimandatura. Infatti la Juve è riuscita a strappare la promessa al presidente del Matra di Parigi Legardere di non cedere il giocatore a nessun'altra società italiana. Una specie di congelamento in attesa di capire di più di questo giocatore le cui capacità tecniche non sono al passo con il suo carattere, un tantino stravagante. Su Francescoli vi ha puntato da tempo gli occhi la Roma. Numerosi sono stati i contatti del presidente Viola con il procuratore del giocatore. Un accordo di massima è stato anche raggiunto, però c'è di mezzo la rigida posizione del presidente del Matra a mettere il bastone fra le ruote. Insomma una sottile guerra sotterranea fra i due club, da sempre in antagonismo. Qualche timido passo lo sta muovendo anche la Fiorentina, che però ha il portafoglio poco fornito. Nelle ultime ore ha lanciato un messaggio a Bruno Giordano, attaccante del Napoli. Al giocatore hanno assicurato un contratto biennale, com'è nei suoi desideri, però con ingaggio notevolmente decurtato. Toccherà a Giordano scegliere tra la certezza di chiudere in un grande club la sua carriera, ma a condizioni economiche inferiori, oppure accettare l'offerta del Napoli (contratto annuale) piuttosto ricca. La Sampdoria ha chiesto al Verona Galia, che però sembra avviato sulla strada del Milan, in cambio di Salsano e mezzo miliardo. In ogni caso la Sampdoria sembra continuare ad essere interessata al brasiliano Alemao. Il Pescara continua a cercare all'estero. Per il momento si muove a livello di opzioni. Bloccati gli slavi Radanovic e Sivevic, ora ha chiesto notizie al Boavista, squadra in cui attualmente milita, del nazionale olimpico svedese Holberg di 24 anni.

□ *Pa.Ca.*

TOTOCALCIO

ASCOLI-JUVENTUS	1X
COMO-AVELLINO	X21
FIORENTINA-PISA	1
MILAN-EMPOLI	1
NAPOLI-INTER	1
ROMA-SAMPDORIA	1X
TORINO-PESCARA	1
VERONA-CESENA	1X
AREZZO-SAMB	1
ATALANTA-LAZIO	1X
PADOVA-PIACENZA	1
PAVIA-MONZA	X21
LATINA-GIARRE	1

TOTIP

PRIMA CORSA	1 X
	2 1
SECONDA CORSA	1 2
	X 2
TERZA CORSA	1 2
	2 X
QUARTA CORSA	1 X X
	X 1 2
QUINTA CORSA	1 X 2
	1 2 X
SESTA CORSA	1 X
	X 1

SPORT IN TV

Raiuno. 9,25 Sci: da Sestola (Monte Cimone) slalom speciale maschile; 14,15 Sabato sport: Atletica leggera (da Vigevano «Scarpa d'oro»; Ippica: da Liverpool Gran National; Motociclismo: da Misano 200 miglia.

Raidue. 13,15 Tg2 Sport: Tutto campionati; 17,35 Basket: secondo tempo di Allibert-S. Benedetto; 18,30 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport; 23,05 Tg2 Sportsette: Pugilato (Bottiglieri-Borquez, campionato internazionale pesi piuma).

Raitre. 11,55 Sci: da Sestola (monte Cimone) slalom speciale maschile; 14,30 Tennis: da Belgrado Jugoslavia-Italia di Coppa Davis; 17,20 Derby; 20,30 Domani si gioca.

Italia 1. 13,30 Sabato sport: Calcio sport, Americanball; 22,25 Wrestling; 23 La grande boxe; 23,45 Grand Prix.

Odeon. 13 Forza Italia; 16,30 Calcio (replica); 22,50 Odeon sport.

Tmc. 13,30 Sportissimo; 13,45 Sport show (Ippica: Gran National; Calcio: Coppa d'Inghilterra, prima semifinale).

Capodistria. 13,40 Sportime; 13,50 Basket: Coppa Campioni, finale 3 e 4 posto (replica); 15,25 Juke box; 16 Ippica: in diretta da Liverpool «Gran National»; 16,30 Sport spettacolo; 19 Sportime; 19,30 Juke box; 21 Tennis: incontro di doppio Jugoslavia-Italia di Coppa Davis (differita); 23,10 Sportime; 23, 30 Juke box; 24 Donna kopertina.

E Alberto incontra la coscienza di Zeno

Con un lungo abbraccio lo sci di ieri e di oggi si sono incontrati. Alberto Tomba dopo aver vinto il gigante nelle «Tombiadi» è andato all'Abetone per conoscere Zeno Colò, colui che dal 1938 al 1954 vinse tutto quanto c'era da vincere nelle piste di mezzo mondo. Il campione bolognese è apparso emozionato. Si sono lasciati con una promessa: quella di disputare una gara insieme.

DANIELA CAMBONI

ABETONE. «Ciao Zeno, come va? Era tanto che ti volevo conoscere». Sono le 16.15 nella piazza dell'Abetone le autorità locali inaugurano le gare del Pinocchio (gare internazionali per ragazzini da 10 a 15 anni) mentre duecento metri più su il bi-campione olimpico Alberto Tomba incontrava la prima medaglia d'oro dello sci che l'Italia abbia mai avuto.

Zeno Colò oggi ha 68 anni. Riceve gli ospiti nel salotto di casa, piccolo e semplice, tra innumerevoli coppe e trofei.

Tomba guarda la medaglia di Aspen. Gaetano Coppi dice: «Qui Colò vinse due medaglie d'oro e una d'argento, qui l'anno prossimo pochi chilometri più in la potrai prenderle anche tu ai campionati mondiali». Colò seduto sul divano sorride, annuisce: è sofferente per i postumi di una difficile operazione al polmone. Gliel'hanno asportato e la convalescenza sarà lunga. «Avrei voluto incontrare Tomba su un campo di sci – confessa il vecchio Zeno». «E infatti io ti aspetto per fare una gara insieme», gli risponde Tomba toccandogli un braccio. Alberto è emozionato. A dispetto della spavalderia per cui è diventato famoso, quasi quanto le sue vittorie, appare quasi timido. «È un ragazzo dal cuore d'oro – dirà Colò, dopo che Tomba se n'era andato via – non pensavo fosse una persona così delicata. È un gran bravo ragazzo».

Colò che consigli potrebbe dare a Tomba? «Nessuno in particolare se non di continuare così. La discesa libera? Io dico questo: Alberto la deve fare solo se se la sente, altrimenti va bene così».

Mentre una piccola folla radunata sotto la casa di Colò scandisce il nome dei due campioni, la signora Laura, la moglie di Colò stappa una bottiglia di spumante. Ma non è abbastanza fredda e allora ne prende un'altra dalla riserva di Casa.

È stato un'incontro semplice fatto più di squardi e di sorrisi d'intesa più che di battute.

«Ai miei tempi – ricorda Colò – lo sci era tutt'un'altra cosa. Io andavo alle gare in treno. La prima macchina l'ho avuta a 31 anni. Me la regalarono. Oggi certo è diverso. C'è la televisione che amplifica tutto. La celebrità la si raggiunge in un lampo. Cosa prova nell'assistere alle gare di sci in tivù? «Avrei voglia di essere anch'io in pista!».

Ma in pista Colò, che è maestro di sci all'Abetone, c'è stato fino a pochissimo tempo fa. L'anno scorso vinse il campionato di categoria dei maestri di sci.

«Tomba mi piace moltissimo. Spero solo che tutti questi festeggiamenti non lo stanchino. Non lo rovinino insomma. Ma ho fiducia in lui. È un ragazzo con la testa sulle spalle e di grande intelligenza sciistica».

Colò alcuni giornali deformarono alcune sue dichiarazioni su Tomba. Zeno scrisse a Tomba una bellissima lettera, esprimendogli il suo rammarico e tutta la sua ammirazione. Tomba ieri, facendo fede a un impegno preso da tempo, è venuto fin qui a stringergli la mano. Alberto cosa avete in comune tu e Colò? «Una caratteristica c'è, vale a dire la scelta di scendere sparati dalla massima pendenza».

Albertone beve lo spumante. Praticamente è a digiuno dalla mattina. Ha mangiato solo qualche fettina di salame e poi è andato a fare lo slalom speciale delle Tombiadi che naturalmente ha vinto. Dopo la premiazione è partito subito in macchina con Alberto Marchi. Cercavano un elicottero, ma non l'hanno trovato.

Quali sono i campioni che le sono rimasti nel cuore signor Colò? «Beh, mi ricordo Thoeni, naturalmente Stenmark, Klammer e poi un francese: Jan Scoutè, un gentiluomo. Era il mio rivale più accanito un po' come Zurbriggen adesso con Alberto.

Tomba continua a guardare le fotografie di Colò. «Vedi, «spiega Zeno – qui eravamo al Kandar nel 1943, la classicissima della discesa. Quell'anno fu un tripudio italiano. Vincemmo io e Celina Seghi».

Sono ormai le 17. Tomba deve ripartire. A Sestola lo attendono le feste delle Tombiadi. «Ciao Zeno, ci vediamo presto. Voglio fare una gara con te, Promesso eh?!».

E finalmente prima del commiato arriva l'abbraccio. Lo sci di ieri e di oggi si sono incontrati così.

Tomba assediato durante i festeggiamenti a Sestola

Grido d'allarme di Garin per le sorti della Biblioteca nazionale e l'assenza di una politica culturale

I timori per il futuro della città: «Importante è scegliere i migliori per le cose migliori»

Quando Firenze non si ama

«La Biblioteca nazionale centrale è uno dei grandi depositi culturali del paese, l'archivio della cultura italiana, non è la biblioteca dell'Università. Va quindi utilizzata diversamente dal modo abnorme di questi anni». In questa intervista il professor Eugenio Garin parla della condizione della Nazionale, del ruolo della cultura, della ricerca, della scuola; affronta il tema di Firenze, una città in bilico fra cambiamento e conservazione. «Importante è sapere con chiarezza quel che si vuol fare e poi scegliere i migliori per le cose migliori. Quel che a Firenze non si è fatto. Speriamo nel futuro».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «La Biblioteca nazionale centrale di Firenze, che riunisce la Biblioteca Palatina della tradizione mediceo-lorenese, la Biblioteca Magliabechiana ed altri fondi di grande importanza, non è una biblioteca di Facoltà, né una biblioteca universitaria, è uno dei grandi depositi culturali del paese, è l'archivio della cultura italiana, deve essere quindi utilizzata diversamente dal modo abnorme con cui si è proceduto in questi anni».

La conversazione con il professor Eugenio Garin inizia dalla condizione della Biblioteca nazionale per affrontare, via via, il ruolo della cultura, della ricerca, della scuola; per interrogarsi sul futuro di Firenze, da anni in stallo fra cambiamento e conservazione. L'incontro è avvenuto nella sede dell'Istituto nazionale di studi del Rinascimento, in palazzo Strozzi.

Professor Garin, c'è un lungo elenco di acciacchi e disfunzioni della Biblioteca nazionale. Ma come si fa a possedere uno dei maggiori tesori culturali del paese e non saperlo usare?

Avrei qualche perplessità sull'espressione «saperlo usare». La verità è che lo si è lasciato deteriorare, specialmente nell'ultimo periodo, dopo l'alluvione. I danni sono stati gravissimi anche perché si è peccato di leggerezza e imprevidenza. So di altre biblioteche, anche fiorentine, che non tenevano il materiale prezioso ai piani bassi, se non addirittura al di sotto del livello stradale, pur trovandosi in luoghi assai meno pericolosi e minacciati. A parte le responsabilità più antiche, dopo l'alluvione si sono prese, almeno in parte, strade sbagliate. Ad esempio una certa regolamentazione nell'uso sarebbe stata compresa dagli utenti vista la situazione drammatica nella quale si trovava la Biblioteca nazionale. Si è consentita invece una seconda alluvione, aprendo in modo indiscriminato la Biblioteca a tutti senza fare nulla per un suo uso razionale.

I guai della Biblioteca nazionale si fanno risalire al massiccio ingresso dei giovani nell'Università negli anni Settanta. Ci fu impreparazione, un errore di previsione?

La Biblioteca nazionale non era nata per quell'uso, non è un istituto che debba servire solo all'Università; non è la biblioteca dell'Università.

La causa è da ricercare in un rapporto sbagliato con l'Università?

Il rapporto con l'Università, senza dubbio è sbagliato; oltre all'altro punto dolente, il rapporto con la città che avrebbe dovuto tempestivamente provvedere in altro modo perché la Biblioteca nazionale non è luogo di lettura indiscriminata per la popolazione in genere. Ma il punto veramente grave è nel rapporto con l'Università perché la Biblioteca nazionale centrale di Firenze è nata per costituire l'archivio della cultura italiana, cioè di quanto si produce e si stampa in Italia accanto alle preziosissime collezioni che costituiscono uno dei nuclei più importanti del patrimonio storico italiano, alla cui conservazione, inventariazione, messa in opera deve provvedere.

Vuol dire che andava privilegiata la ricerca e non la «lettura»?

Si doveva da un lato puntare alla conservazione archivistica per consentire la ricerca e la conoscenza della storia della cultura italiana. Dall'altro lato si aveva l'obbligo di rendere questi materiali utilizzabili e studiabili in Firenze. L'Università ha un patrimonio librario enorme, per alcune facoltà addirittura particolarmente prezioso e comunque funzionale all'insegnamento. È questo materiale che l'Università deve mettere a disposizione degli studenti e dei professori. Per la ricerca i professori potranno utilizzare, come nel passato, la Biblioteca nazionale centrale; mentre gli studenti, per i loro studi specializzati, potranno integrare il materiale della biblioteca universitaria con quello della Nazionale, della Marucelliana, della Laurenziana, della Riccardiana, e via via delle biblioteche specializzate umanistiche e scientifiche. La città è piena di biblioteche.

Le soluzioni vanno quindi cercate in un progetto complessivo per il patrimonio librario? È questo che è mancato, una strategia?

È mancata in modo quasi drammatico. Va aggiunto che, tranne certi settori storici e storico-letterari, la Biblioteca nazionale non è neppure il luogo di ricerca adatto per gran parte della popolazione universitaria, che ha bisogno di quella produzione di riviste e di pubblicazioni che, in moltissimi campi, è prevalentemente straniera. Il futuro della Biblioteca nazionale quindi non può essere progettato se non in una politica coordinata della Università e delle sue biblioteche, restituendo a questa i suoi compiti specifici e consentendo alla Nazionale di riprendere le sue funzioni.

Non ha l'impressione che i problemi della cultura, della scuola, della ricerca siano sempre più in subordine alle questioni economiche, ai conti del turismo, del commercio. È ineluttabile che sia così o la situazione si può cambiare?

Che sia ineluttabile non lo credo; ma il problema è come uscirne? Non so se sia sempre stato così, ma è certo che si è diffusa in città una mentalità assai deprimente. I problemi della cultura, della scuola, dell'insegnamento non sono al primo posto come si richiede ad ogni paese civile. Quello che è accaduto in Italia dalla Liberazione in poi fa veramente cascare le braccia. Per Firenze poi è una lamentela che risale a Pasquale Villari, alla fondazione dell'Istituto superiore di studi pratici e di perfezionamento, vale a dire ai tempi dell'Unità italiana. In decenni e decenni la città non trovò mai il modo, i soldi, il tempo per dare una sede degna a questo Istituto. Su questa strada si è proseguito. Una politica seria per dare una sede all'Università, alle sue Facoltà, ai suoi Istituti la città non l'ha mai fatta e gli studenti di lettere e filosofia sono costretti a sbattersi per una materia al Pellegrino e per un'altra a Piazza Brunelleschi. Ma l'esempio può essere moltiplicato. Quando mai si è cercato di attuare un piano serio per risolvere i problemi dell'Università con scelte precise a cui restare coerenti?

Cosa ne pensa di quel che oggi si progetta per l'Università?

Mi auguro che i buoni progetti si realizzino.

Dietro ad una concezione subordinata della cultura non fa capolino l'idea di una città «usa e getta»?

Le risponderò in modo un po' paradossale: dietro c'è piuttosto la mancanza di una idea di Firenze.

«Una città vive nel cambiamento», ha detto di recente e, riferendosi a Firenze, ha soggiunto «quello che mi preoccupa non sono i grandi interventi, ma le piccole violenze quotidiane». Come si può intervenire sul centro storico senza violentarlo?

Certamente ci si deve preoccupare della conservazione e dello sviluppo del centro storico, cercando di mantenerlo funzionale per non farlo divenire un museo. Se si fosse tempestivamente progettata, almeno per una parte dell'attività culturale, l'utilizzazione razionale di zone delicate del centro storico, probabilmente si sarebbe riusciti a dare a esso una funzionalità che avrebbe risolto tanti problemi. Ho sentito che un collega ed amico insiste sulla possibilità di fare della zona di Santa Croce una sorta di quartiere latino. L'idea, se fosse stata concepita tempestivamente, probabilmente non sarebbe stata sterile, anzi poteva essere feconda.

Ma il cambiamento incontra sempre tanta ostilità.

Il mercante che strilla per un provvedimento che in un dato momento lo colpisce, qualche volta non si rende conto che la consumazione rapida e un po' pazza di questo patrimonio farà sì che chi strilla oggi rischia di scomparire domani. C'è una incapacità di progettare, di vedere un po' al di là dell'immediato, che fa paura.

Lei parlava delle piccole violenze quotidiane, ma Firenze, nel corso della sua storia, non ha subito anche grandi violenze?

Verrebbe fatto di dire che i guai sono cominciati con l'Unità d'Italia. Sono molto affezionato al mio paese e alla città in cui abito, ma i guai cominciarono allora con lo sventramento dell'antico centro «a vita nuova restituito». L'idea stessa di sventramento è da respingere; è un termine che rende la violenza con cui si è intervenuti su un tessuto vivente come la città. Firenze ha delle cose splendide perché è stata concepita unitariamente. Brunelleschi interveniva anche perché aveva dei committenti intelligenti che, in pratica, gli consentirono di rifare gran parte della città...

Rompendo anche col passato medioevale.

Certo. Tutti i grandi hanno rotto col passato. Leon Battista Alberti interveniva sulla facciata di una chiesa e ne faceva la metà in un altro modo. Chi dice di non toccare il passato sbaglia. Ma non si sventra una città. Avvenne con l'unità d'Italia e si ripetè con Mussolini che sventrò un'altra parte di città proprio in S.Croce. Ho l'impressione che questa mentalità dell'intervento balordo non sia del tutto finita. Su una città che ha una sua unità si può intervenire, magari con interventi radicali, ma tenendo conto della funzionalità effettiva e delle esigenze reali.

Firenze è una città che, dal Poggi in poi, esclusi la stazione e lo stadio, non ha più avuto interventi di rilievo. Ora si interviene a Nord-Ovest, cosa ne pensa, è ottimista o pessimista rispetto ai possibili risultati?

Spero ancora. Non sono mancati mai grandi ingegni capaci di grandi interventi. Mi ricordo bene della vecchia stazione prima di quella di Michelucci. Quando passo per piazza della Stazione ho motivo di apprezzare positivamente un intervento perfettamente inserito nel tessuto della città. Come è stato possibile quello sarà possibile altro. Importante è sapere con chiarezza quel che si vuol fare, e poi scegliere i migliori per le cose migliori.

"Attenzione, attenzione, a tutte le auto a benzina. Niente può fermare la vendetta della nuova BX Turbo Diesel Intercooler".

Anche senza il turbo, Citroën BX era il diesel più venduto in Europa. Ora diventa il primo diesel effettivamente in grado di vincere il duello contro il benzina.

Infatti BX Turbo Diesel è forse la migliore vettura a gasolio mai costruita.

Utilizza tutta la capacità della sovralimentazione per sfruttare al meglio il blocco motore di soli 1769 cc, in grado di offrire più potenza di un motore convenzionale di maggiore cilindrata.

Poche auto a benzina della stessa categoria possono vantare 90 CV e una velocità massima di 180 km/h.

L'eccezionale accelerazione da 0 a 400 m in 17,5", il chilometro da fermo in 32,8". Infine, il dato più entusiasmante: da 0 a 100 km/h in 10,8".

Se poi volete veramente infierire su qualsiasi auto concorrente, non solo della stessa categoria: BX Turbo Diesel percorre oltre 22 km con un litro di gasolio a 90 km/h. Ha una coppia che permette notevoli prestazioni anche a basso numero di giri.

È una delle auto più silenziose sul mercato, con il confort delle sospensioni idropneumatiche autolivellanti e il servosterzo di serie.

La nuova BX Turbo Diesel rappresenta l'unione perfetta tra la ragione di avere un'auto economica nei consumi e nella manutenzione, il piacere di guidare un'auto veloce, brillante e confortevole, e la sicurezza del servizio Citroën Assistance 24 ore su 24, gratuito per i primi 12 mesi su tutte le vetture nuove.

Perché la vendetta sia completa, BX Turbo Diesel esiste anche nella versione Break.

Dall'8 aprile presso Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën.

CITROËN BX TURBO DIESEL INTERCOOLER. 1769 cc. 90 CV. 180 km/h.